IL PICCOLO

Anno 110 / numero 54 / L. 1200 — Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1/70 - Tassa pagata

Giornale di Trieste

Giovedì 14 marzo 1991

IL MINISTRO DELL'INTERNO SI DIMETTE

Belgrado cede alla piazza

Il potere centrale sta vacillando e l'esercito sarebbe pronto a intervenire

Ora in Serbia esplode la «primavera politica»

Il leader dell'opposizione serba Vuk Draskovic accende una candela per le vittime della violenza dei giorni scorsi, nella piazza centrale di Belgrado.

Dall'inviato
Paolo Rumiz

BELGRADO — Il governo serbo alla fine ha ceduto, sconfitto su tutta la linea: esplode anche a Belgrado la primavera politica, dopo che l'intera Jugoslavia era stata sul'orlo di un «golpe». Il governo, dunque, ha fatto marcia indietro dopo le manifestazioni dei giorni scorsi sfociate nel sangue. Ieri, infatti, si è dimesso anche il ministro dell'Interno, Bogdanovic, sotto l'urto della protesta popolare. L'altro ieri era caduta la testa del direttore della televisione.

Ora Belgrado è un gigantesco happening di libertà. La televisione trasmette in diretta i comizi dell'opposizione, mentre il «Vojvoda rosso» Slobodan Milosevic tace, asseragliato nel suo palazzo difeso dalla polizia. E' il crollo di fatto del «vecchio» potere, di un apparato burocratico e politico dai piedi d'argilla, anacronistico a soli tre mesi dalla sua clamorosa vittoria elettorale.

Ancora ieri notte lo spettro del pugno di ferro sembrava pronto a calare su quello che viene chiamato il «Piemonte dei Balcani» e su tutta la Federazione, con conseguenze inimmaginabili. Per alcune ore i vertici della presidenza jugoslava hanno discusso lo stato di emergenza militare.

Belgrado può ora respirare, ma il colpo di Stato è stato evitato d'un soffio. Nelle strade non c'è nemmeno l'ombra di un poliziotto, mentre le autopompe ripuliscono l'asfalto dai segni della guerriglia urbana.

L'esercito, attraverso il suo potente ministro della Difesa, Kadjevic, ha fatto sapere di essere pronto a «normalizzare» in qualsiasi momento la situazione, ma per adesso ha vinto la protesta popolare: l'opposizione democratica non intende lasciare spazio a soluzioni che giudica «sommarie» e pericolose. Vuole, comunque raggiungere i suoi obiettivi: libertà di informazione e rilascio di tutti gli arrestati.

Servizio in **Esteri**

L'ombra dell'armata fra tante speranze

Dove va la Jugoslavia? I Balcani ci inquietano da anni con questa domanda, senza darci in risposta nient'altro che un labirinto di dubbi. Eppure in questi giorni, qualcosa è cambiato col sangue di Belgrado. Qualcosa si è rotto nel gioco cinico della libanizzazione strisciante del Paese. La Jugoslavia non è mai stata così nettamente e chiaramente in bilico fra due scenari opposti: democrazia e ordine militare.

La novità è clamorosa. Dopo anni di scaricabarile fra Repubbliche, di demonizzazioni reciproche, di popoli aizzati uno contro l'altro dalle lobby del potere, la lotta ha fatto un salto di qualità. E' diventata politica. Ci voleva che i serbi spargessero sangue serbo perché accadesse. Lo stesso potere che aveva usato i carri armati contro gli albanesi del Kosovo, ha dovuto usarli contro la sua gente, in un perverso gioco del destino. Il trauma ha provocato non solo un brusco risveglio del potere post comunista ma, elemento ancora più importante, ha fatto capire che nello scontro non c'è più contrapposizione di lingua, di religione, di viscerali diversità, ma solo di opinioni. E' l'alba della democrazia e, forse, della tolleranza fra i popoli jugoslavi.

A questo scenario di speranze, si sovrappone però un'ombra. Ed è logico: le reazioni di un Paese esasperato dalle conflittualità e dal malgoverno economico sono ormai fuori controllo. Così, ogni spinta in senso politico libertario e autonomista, provoca una controspinta in senso centralistico e viceversa, in una spirale senza fine. I fatti di Belgrado hanno mostrato che l'esercito è pronto a intervenire. L'armata è convinta del suo ruolo di ago della bilancia di un Paese impazzito, ma certo, sottovaluta le conseguenze di una sua presa di potere. I fatti del Kosovo, di Lubiana, di Belgrado e Zagabria mostrano chiaramente una cosa. Esiste una Jugoslavia in cui i carri armati possono reprimere, e un'altra Jugoslavia in cui la sola ombra di un carro armato provocherebbe rivolte sanguinose. Gorbaciov se n'è accorto. Una cosa è intervenire in Caucaso, altra cosa sul Baltico. Chi tocca Vilnius si scotta. Lo stesso avverrebbe con Lubiana, e forse con Zagabria, vicine all'Occidente come mentalità, economia e confini.

Non è chiaro se l'armata — che su questo punto ha avuto ripetuti contatti con il quartier generale sovietico — abbia compreso che la Jugoslavia è già di fatto tagliata in due e che imporle un centralismo armato la trasformerebbe in una polveriera; che un intervento — assai più di un non intervento — creerebbe un'instabilità ancora maggiore, evocando lo spettro di una nuova Sarajevo, creando un vuoto politico pericolosissimo per gli equilibri della nuova Europa.

Ma l'armata, ci si chiede, è abbastanza forte per imporre il «suo» ordine, oppure è essa stessa lo specchio delle divisioni jugoslave? E' una domanda che ne sottintende un'altra. E' bene che la Jugoslavia abbia una spina dorsale per governare la transizione, oppure questa transizione è percorribile solo «grazie» la dissoluzione del suo centro? A Lubiana dicono: è inutile separarsi, per il motivo semplicissimo che presto non ci sarà niente da cui separarsi.

[Paolo Rumiz]

SUPERATA L'EMERGENZA ALBANESE

Brindisi fa i bilanci Tirana: tutti liberi i prigionieri politici

BRINDISI — Tutti i prigionieri politici ancora detenuti in Albania saranno liberati entro il 17 marzo. L'annuncio è stato fatto dopo che martedì Tirana aveva emanato un decreto di amnistia. Intanto, dopo i giorni dell'emergenza dovuta all'inarrestabile flusso di albanesi, Brindisi si prepara a ridiventare una città «normale». La maggior parte dei profughi, infatti, ha trovato ospitalità in numerose altre regioni d'Italia che si sono attrezzate ad accoglierli. Brindisi, intanto, sta facendo un po' il conto di quanto è venuta a costare questa inattesa «invasione»: i primi bilanci parlano di circa un miliardo e mezzo di lire al giorno. Le verifiche sanitarie hanno per ora escluso il diffondersi di epidemie e già nei prossimi giorni è attesa la riapertura delle scuole dopo le opportune opere di disinfestazione.

Preoccupazioni a Paluzza per l'arrivo dei profughi

Anche la nostra regione, intanto, ha accolto ieri 472 profughi (ne erano attesi però solo 380). Gli albanesi, giunti in treno a Paluzza con il treno, infatti, sono giunti a Paluzza, hanno trovato ospitalità nella caserma abbandonata da circa due mesi. Il sindaco del centro della Carnia, che conta poco meno di mille abitanti, non nasconde però qualche preoccupazione, sia per i circa cento albanesi in più affluiti da Brindisi, sia per le concrete difficoltà di trovare loro un lavoro.

E anche di questi temi si è parlato ieri a Roma alla conferenza internazionale sulle migrazioni aperta dal vice presidente del Consiglio Martelli alla presenza di Cossiga. Martelli ha sottolineato l'eccezionalità della situazione venutasi a creare con l'esodo in massa degli albanesi verso l'Italia e ha ribadito più volte che quanto è stato fatto e si farà deve considerarsi «una deroga rispetto alla rigorosa programmazione dei flussi migratori che ci siamo dati».

Servizi a pagina **2**

VERSO UN'ALTRA STANGATINA?

Il governo a caccia di 12.000 miliardi

GERMANIA

Vince Pirelli

HANNOVER — Svolta nella vicenda Pirelli-Continental. Ieri, nell' assemblea straordinaria del gruppo tedesco produttore di pneumatici, la casa italiana ha fatto valere la maggioranza delle azioni Continental. E' un deciso passo avanti sulla strada della fusione. Horst Urban, leader del management tedesco, ha annunciato di voler combattere la sua battaglia per l'indipendenza di Continental. La Pirelli ha preso tempo.
In Economia

ROMA — Nel governo si apre la guerra per scovare i 12 mila miliardi necessari a far quadrare i conti della Finanziaria. A confermare la cifra è stato ieri il ministro del Bilancio Paolo Cirino Pomicino. Come trovare tutti questi soldi? Oltre ai tradizionali strumenti dei tagli alle spese e degli inasprimenti fiscali, sul tavolo c'è anche il capitolo delle privatizzazioni.

Due i fattori principali che hanno provocato il «buco» nelle casse pubbliche: la guerra nel Golfo e l'innalzamento dei tassi d'interesse. La minore crescita della ricchezza nazionale, determinata dalla crisi nel Golfo, ha aperto una falla di 7 mila miliardi. Inoltre, lo Stato dovrà sborsare 5 mila miliardi in più per collocare sul mercato a prezzi competitivi Bot e Cct.

Il ministro delle Finanze Rino Formica nei giorni scorsi, alle prime avvisaglie di «stangata», aveva messo le mani avanti: «Non ci sarà alcun inasprimento fiscale». Ma se — come fa sapere Cirino Pomicino — le spese sono sotto controllo, ciò vuol dire che anche su questo versante non ci sono troppi margini di manovra. E' dunque probabile che, alla fine, si agisca come sempre su entrambi i fronti.

Ma stavolta c'è un'altra «leva» a cui ricorrere: le privatizzazioni. Ieri il ministro dell'Industria Battaglia ha annunciato che saranno consegnati al più presto alla commissione Finanze del Senato i due rapporti sulla cessione di parte del capitale dell'Ina e dell'Enel. Il governo vuole incamerare al più presto una buona manciata di risorse per ridurre lo stock del debito pubblico.

Fragiacomo in **Economia**

NUOVA TAPPA A DAMASCO DEL SEGRETARIO DI STATO AMERICANO

Baker tra Shamir e i palestinesi

Difficile una base negoziale - Bush: un «sistema di sicurezza» per il Medio Oriente

POLEMICA CHE SPACCA IL CLERO LOCALE

L'Aquila: la rivolta dei sacerdoti

L'arcivescovo, friulano, accusato di fare il «manager»

L'AQUILA — Ventisette parroci de L'Aquila sono entrati in guerra contro il loro arcivescovo. «Quel prelato è troppo spregiudicato, deve essere rimosso prima che sia troppo tardi», hanno scritto al Vaticano. «Ha svenduto per due soldi un palazzo in centro di Roma, ha sfrattato le associazioni cattoliche dalle loro sedi e ne ha affittato i locali, sta costruendosi una clinica in Friuli». Accuse pesantissime, che stanno spaccando il clero aquilano, e che suscitano accese discussioni sotto i portici di corso Vittorio Emanuele. L'interessato, monsignor Mario Peressin (nella foto), 68 anni, originario di Azzano Decimo, definito dai maligni il 'Marcinkus di provincia' per i modi un po' bruschi e il cipiglio decisionista, un passato prestigioso nella diplomazia vaticana, conservatore di ferro in odore di scisma lefrevriano, per ora non replica. Al telefono dice solo: «Sono falsità alle quali non vale neppure la pena rispondere, qui si stanno muovendo forze occulte».

In **Interni**

TRIESTE: IL MANCATO SEQUESTRO DI SANTIN

I «servizi» salvarono il vescovo?

Le misure in occasione della visita a Udine di Paolo VI

TRIESTE — L'ex segretario del vescovo di Trieste monsignor Santin è uscito definitivamente allo scoperto. Don Ettore Malnati ha raccontato al nostro giornale quali misure di sicurezza furono adottate il 16 settembre del 1972, in occasione della visita del Papa Paolo VI A Udine, per proteggere il presule istriano (nella foto) da un possibile rapimento. Il giorno prima della «missione» del pontefice nella città friulana, don Ettore ricevette la visita in curia di due poliziotti che erano accompagnati da monsignor Bottizer. I due agenti avevano avuto una «soffiata» circa un rapimento ideato dai terroristi palestinesi di «Settembre nero». In Questura però non ci sono documenti che possano comprovare questa attività investigativa. Il capo dell'allora ufficio politico, dottor Zappone, non ne sa nulla. Non è da escludere che il rapimento sia stato sventato dai servizi segreti che all'epoca agivano autonomamente.

In **Trieste**

Dall'inviato
Cesare De Carlo

OTTAWA — Il dopo - Golfo comincia qui, nella gelida Ottawa. Continuerà oggi nella tropicale Martinica e, domani, nelle temperate Bermude. Avrà una coda nella primaverile Wasghinton, subito prima di Pasqua. Ieri George Bush, presidente degli Stati Uniti, ha incontrato Brian Mulroney, primo ministro canadese. Oggi vedrà il presidente francese Mitterrand. Domani il premier britannico Major. A metà settimana il presidente turco Ozal e, infine, per ultimo, l'italiano Andreotti. Quell'incauta frase (il sì al piano Gorbaciov) si fa sentire ancora sulle relazioni italo - americane.

Il dopo - Golfo comporta un impegno corale. La coalizione, che sconfisse Saddam, è ora impegnata a costruire un «sistema di sicurezza» per la regione. Baker, segretario di Stato americano, ne parla con i Paesi arabi e con Israele (ieri era a Damasco). Bush ne parla con canadesi e europei. Ma, prima ancora di approcci multilaterali, come si dice in gergo diplomatico, Bush incassa i primi dividendi della vittoria.

Ieri, mentre metteva piede in terra canadese, si apprendeva che gli Usa apriranno nel Golfo tre basi aero - navali. Una in Kuwait, nell'isola di Bubiyan. Una seconda in Oman. Una terza in Bahrein o in Qatar. La notizia non è ufficiale. E' stata anticipata da fonti kuwaitiane. La Casa Bianca non smentisce.

La base di Bubiyan vedrà anche una presenza britannica. Le sue dimensioni saranno gigantesche: si parla di cinquantamila persone (compresi i familiari del personale militare). Nasceranno aeroporti, hangar, baracche, quartieri residenziali, ristoranti, centri sociali, sportivi e di divertimento. Insomma, una vera città, su un'isola strategicamente vitale (non a caso Saddam ne rivendicava la proprietà). Bubiyan è situata fra Iraq e Iran. Controlla entrambi i Paesi. Controlla la parte settentrionale e mediana del Golfo. La base in Bahrein o in Qatar controllerà la parte meridionale. La base in Oman lo stretto di Hormuz e una parte del Mar Arabico.

Il segretario di Stato americano James Baker accolto a Damasco dal ministro degli Esteri siriano.

Gli Usa dispongono già di una base nell'oceano Indiano occidentale: nell'isola di Diego Garcia, da cui partivano i «B 52» che bombardavano la Guardia repubblicana trincerata nel sud dell'Iraq.

La rete della presenza militare americana si allarga e si completa. E' un altro dei prodotti della paranoia di potenza di Saddam. Il Golfo Persico diventa, strategicamente, un protettorato americano. Europei e giapponesi ne saranno lieti. La sicurezza strategica del Golfo è direttamente proporzionale alla stabilità degli approvvigionamenti e del prezzo del petrolio. Anche gli stati arabi rivieraschi ne saranno lieti. Al riparo dell'ombrello americano, si sentiranno meno esposti alla vendetta di Saddam, almeno sino a quando questi rimarrà al potere.

Le tre basi e una più consistente flotta nel Mediterraneo orientale rassicureranno anche Israele. Proprio ieri, mentre Baker scendeva a Damasco, il Dipartimento di Stato rivelava che missili «Scud» della terza generazione sono stati venduti dalla Corea del Nord alla Siria. 25-26 missili e 20 rampe mobili. I nuovi «Scud» sono più potenti di quelli lanciati da Saddam su Israele e Arabia Saudita. Hanno una gittata sino a 800 chilometri e possono portare ogni tipo di testata: convenzionale, chimica, biologica, nucleare.

La Siria, come si sa, è nemica dichiarata dello Stato ebraico. Negli ultimi mesi ha ammorbidito la sua posizione. Le truppe siriane hanno combattuto al fianco di americani, egiziani e sauditi. Ma il minimo comun denominatore dell'alleanza, l'avversione a Saddam, si vanificherà con la caduta del dittatore iracheno. A quel punto, il presidente Assad potrebbe essere tentato di riprendere la testa della crociata anti - Israele, se, nel frattempo, la questione palestinese non sarà stata risolta.

E' un pericolo reale. Alcuni esperti di cose medio - orientali azzardano: la prossima guerra in Medio Oriente vedrà la Siria nel ruolo dell'Iraq, Assad nei panni di Saddam.

La diplomazia americana lavora freneticamente per scongiurare una eventualità del genere. Baker tenta di cucire una base negoziale fra il falco Shamir e i palestinesi. Dall'Olp del discreditato Arafat giungono segnali contraddittori.

Nell'incontro di ieri a Ottawa, Mulroney ha proposto a Bush un vertice mondiale per contenere e controllare la diffusione di armamenti in Medio Oriente. Il presidente americano si è dimostrato molto tiepido. Un portavoce della Casa Bianca ha poi spiegato: d'accordo in linea di principio, ma la vendita di armi ad alcuni Paesi della regione va vista come un contributo alla stabilità.

La lista degli aspiranti acquirenti di armi americane si allunga di giorno in giorno. In testa a tutti sono Egitto, Arabia Saudita e, naturalmente, Israele.

SCIOPERI

Voli: disagi in arrivo

ROMA — L'associazione nazionale dei controllori e assistenti di volo al trafico aereo (Anpcat) ha proclamato due azioni di lotta che si svolgeranno il 23 marzo e il 9 aprile, dalle 7 alle 14, e che interesseranno sia i voli nazionali sia quelli internazionali.

Lo ha reso noto il presidente dell'Anpcat, Domenico Ercoli, secondo il quale «neppure il grande senso di disponibilità dimostrato dai lavoratori dell'azienda di assistenza di volo (Anav) in occasione della crisi del Golfo è servito al ministero dei Trasporti Bernini quale spinta morale per rimettere ordine in seno all'azienda». Dopo aver ricordato che il contratto è scaduto lo scorso dicembre e che la trattativa per il rinnovo è ancora da cominciare, ha sostenuto che «la situazione non è più sostenibile».

ROSSI LEMENI

Un basso leggendario

BLOOMINGTON — Il cantante lirico Nicola Rossi Lemeni (nella foto), uno dei più grandi bassi del secolo, è morto a 70 anni negli Usa, dove da tempo viveva e insegnava. Aveva debuttato a Trieste nel dopoguerra e si era creato vastissima notorietà soprattutto nei ruoli del «Don Carlo» di Verdi e del «Boris Godunov» di Mussorgski. Era sposato con una cantante lirica pure assai popolare negli anni '50 e '60, Virginia Zeani.
In Cultura

GLI ALBANESI DIROTTATI VERSO ALTRE REGIONI

Quasi ultimato l'esodo da Brindisi

L'ospitalità è costata alla città circa un miliardo e mezzo al giorno - Cessato il rischio di epidemie

Il treno che ha portato ad Asti centinaia di profughi provenienti da Brindisi: due bambini appena scesi dal convoglio tengono in mano dei giocattoli in attesa di essere trasferiti nelle residenze provvisorie.

Dall'inviato
Stefano Cecchi

BRINDISI — Partono sporgendosi dai finestrini del treno, euforici come bimbi in gita scolastica: «E' il nostro viaggio della speranza», grida Ilenia ostentando il crocifisso che porta al collo. «E' l'inizio di una fuga forse senza fine», sussurra l'ufficiale dei carabinieri, osservando dalla pensilina fuggire via il convoglio.

Nel settimo giorno ufficiale dell'emergenza, Brindisi si svuota. 4.000 albanesi sono partiti ieri per Casale Monferrato, per Savona e per Metaponto. Altri 4.000 dovrebbero andarsene fra oggi e domani. Circa 2.000 se ne sono andati per conto loro chissà dove. Se tutto procederà secondo il «piano di sgombero» predisposto dall'alto commissario, già da domani la città potrebbe essere completamente svuotata dai profughi. E nel momento in cui l'emergenza va ad esaurirsi, Brindisi inizia a contare i suoi danni. Che sono numerosi. «All'economia cittadina l'emergenza è costata un miliardo e mezzo al giorno», ha quantificato approssimativamente il sindaco. Non solo. Molte delle infrastrutture pubbliche sono da ricostruire. Le scuole entro domani dovrebbero essere riconsegnate al provveditore, ma prima di riaprire dovranno comunque essere disinfestate e ridipinte con calce viva.

Ieri le autorità hanno anche ufficialmente dichiarato il cessato allarme sanitario. I controlli effettuati nelle scuole hanno scongiurato il rischio epidemie. Su 8.513 albanesi visitati sono stati diagnosticati 501 casi di pediculosi ma soltanto 114 di scabbia. Una media di poco superiore all'uno per cento, lontanissima da quel 20 per cento denunciato dal sindaco nei primi, drammatici giorni dell'emergenza.

Cessa il pericolo di epidemie ma non cessa lo slancio straordinario di solidarietà della gente di Brindisi. Piccole cose: gli impiegati della Sip hanno fatto una colletta di 4 milioni per pagare le telefonate dei profughi ai loro familiari in Albania. Cose più grandi: il concessionario locale della Fiat ha ospitato per giorni cento albanesi dando a dieci di loro un lavoro. Una solidarietà beneficamente contagiosa. Al centralino del comune sono arrivate 222 richieste di affidamento di bambini albanesi. Altri 221 hanno invece offerto lavoro e ospitalità. E c'è anche chi, come un 68enne di Milano, cerca moglie. Offerte tenere, ammirabili. Nel mezzo, qualche imbecille: «Sono disposto ad ospitare come colf un'albanese, purchè abbia capelli biondi, occhi azzurri e sia giovane», ha chiesto un anonimo di Sondrio. Ma nei giorni apparentemente tiepidi della fine dell'emergenza, non c'è solo solidarietà.

Terminati i giorni della fame, della fratellanza istintiva e generalizzata, lentamente tornano a emergere i piccoli traumi della quotidianità. Iniziano le prime risse fra profughi. Vengono alla luce alcuni episodi immondi che si sono verificati nei giorni convulsi del caos. A Brindisi, in una scuola elementare, due uomini sono stati denunciati alla polizia. Erano entrati nella aule offrendo lavoro come inservienti in un circo. Più verosimilmente, cercavano manovalanza per attività illegali. La criminalità di periferia che fruga in questa mondo di disperati per alimentare commerci nauseabondi: il mercato della droga (c'è chi parla addirittura di una Tirana Connection fra malavita del posto e malavita albanese, quella che fin qui ha permesso il traffico di droga fra i due paesi), lo squallore della prostituzione maschile e femminile. Un mondo dove, per buona sorte, non sono finite Teresine Dada e Katerina Dhimiter. L'altra sera i loro mariti albanesi ne avevano denunciato la scomparsa. «Da tre giorni non ne abbiamo traccia, dopo che due italiani le hanno caricate su un auto offrendo loro cibo e lavoro». «La tratta delle schiave», aveva subito scritto un quotidiano. Ieri le due donne si sono presentate spontaneamente alla polizia: «Con questi ragazzi stiamo bene, non vogliamo tornare con i nostri mariti», hanno balbettato, arrossendo di fronte al funzionario di turno. Potevano dire: stiamo tentando di sperare in un futuro migliore, con i nostri mariti avremmo avuto in ogni caso una vita di stenti e di miseria. Nessuna «tratta delle schiave», comunque un dramma della povertà. Un dramma che sembra avvolgere il destino dei ventimila profughi, oggi sparsi un pò per tutta Italia.

Perchè se l'emergenza sta per finire a Brindisi, questa continua nelle altre zone, a Jesolo, a Pordenone, soprattutto a Metaponto dove si stanno raccogliendo in tendopoli 5.000 albanesi tutti con la speranza di trovare lavoro in una zona che già conta 75.000 disoccupati. «C'è il rischio di scatenare nuove guerre di poveri», ha lanciato l'allarme il presidente della regione Basilicata Antonio Boccia, mentre il periodo dei lavori stagionali, con le sue nefandezze del caporalato, delle paghe al ribasso, bussa alle porte.

Di fronte a tutto ciò, gli albanesi oppongono la rassegnazione di sempre, continuando a passeggiare per le vie del centro, stupendosi per i bancomat, i videogiochi, bloccandosi davanti alle vetrine di elettrodomestici a scervellarsi per ore sull'utilità di una lavastoviglie. Oppure spedendo lettere a casa. «Cara mamma — ha scritto dal campo profughi di Restinco Iliriano Baccit — scusami se sono fuggito senza dirti niente, però so che mi capirai. Ti prego, non preoccuparti per me. A Brindisi gli uomini sono buoni come noi albanesi. Sto scrivendo da una famiglia di qui. La signora si chiama Silvia Sementina. E' dolce e buona come te e mi invita sempre a pranzo. Per questo ho provato un po' di vergogna, ma alla fine mi sono sentito come a casa nostra. Quello che tu vedi alla Tv italiana è tutto vero: la gente è vestita bene, ci sono tante automobili. Presto mi auguro di trovare un lavoro. Io non voglio più tornare in Albania, dove se ascolti la musica rock, se porti i capelli lunghi o se in strada ti fai il segno della croce rischi di finire in galera. Pensami senza soffrire. Io ti voglio bene».

LA SORPRESA DI FRONTE A PAESAGGI INCONSUETI

A Paluzza tra quei monti mai visti

Invece di 380 persone ne sono arrivate 472 - La difficoltà di trovare un lavoro

Servizio di
Federica Barella

PALUZZA — Stanchi e ancora incapaci di credere di esser finalmente fuggiti dall'Albania, molti profughi ieri mattina, per più di un momento, hanno temuto che il treno in viaggio da Brindisi verso Carnia, dopo aver superato la stazione di Udine, ripiegasse verso Trieste e quindi oltre confine per giungere infine in Albania. Si sono rassicurati soltanto quando, scesi alla stazione della Carnia hanno visto che non erano al confine. Lo shock, però, è stato ugualmente forte. Non riuscivano infatti a capire dove fossero. Montagne così, la maggior parte degli albanesi giunti ieri a Paluzza, non le avevano mai viste.

E quell'aria frizzante che ieri si respirava in montagna è stata scambiata per freddo intenso. A riscaldare loro soprattutto il cuore ci ha pensato, comunque, la gente del posto. Alle 9.45, quando i nove pullman dell'esercito hanno varcato i cancelli della caserma «Plotzner-Mentil», un calorosissimo applauso è partito dal piccolo capannello di persone che si era formato nell'attesa. Quei volti tesi, quegli occhi piccoli pieni di sonno hanno commosso quanti a Paluzza sono emigrati venti, trenta a quaranta anni fa in America o in Germania per poi tornare in patria soltanto dopo il terremoto del 1976.

Ma anche per gli amministratori locali non è mancato un piccolo shock. Il ministero degli interni aveva annunciato l'arrivo di 380 persone e invece ne sono giunte 472. «Comprendiamo — commenta il sindaco di Paluzza Alfredo Matiz — la loro voglia di vivere in Occidente. Ma siamo anche preoccupati che tanta attesa vada infine delusa. Il solo paese di Paluzza conta poco meno di mille abitanti e ora la popolazione si trova improvvisamente aumentata della metà. E i nostri stessi giovani devono abbandonare la vallata per poter trovare un'occupazione».

A Paluzza, infatti, si pensa già al dopo. Grazie all'impegno degli alpini del battaglione Val Tagliamento non è stato un problema sistemare in meno di 48 ore la caserma abbandonata da circa due mesi, persino il campo da tennis e quello di calcio sono di nuovo agibili.

La gente del posto si è, invece, preoccupata di preparare i pacchi con i vestiti nuovi. I problemi, dunque sono altri. «Prima — aggiunge il sindaco Matiz — ho scambiato qualche parola con alcuni albanesi. Sono persone davvero per bene. Chiedono unicamente di lavorare. Ma è proprio questa la difficoltà maggiore. Case qui non ne mancano. Molte frazioni si sono spopolate negli ultimi anni. Ma una casa non basta di certo...».

Ieri mattina qualche piccolo imprenditore della zona si è presentato alla caserma «Plotzner-Mentil» offrendo posti di lavoro. Un apicoltore di Treppo Carnico ne ha offerti due, mentre le due cooperative agricole del paese si sono dette disponibili ad occupare una decina di albanesi ciascuna. Ma si tratta ancora di poca cosa rispetto alle vere esigenze dei circa 500 profughi da ieri a Paluzza. Per la stragrande maggioranza si tratta di maschi tra i 15 e 30 anni. Pochissimi, soltanto una quindicina i bambini, mentre le donne sono poche di più. «A questo punto — aggiunge il sindaco Matiz — possiamo unicamente sperare che anche la Regione faccia il suo dovere rispondendo all'appello che abbiamo già lanciato nei giorni scorsi».

La popolazione di Paluzza, comunque, per ora ha accettato di buon grado questa pacifica invasione. «Sono ragazzi come noi — ci dice Raffaella Vasino, 20 anni, figlia del proprietario del bar Rivo posto lungo la strada Nazionale proprio di fronte alla caserma Plotzner-Mentil —. Stamattina dai pullman ci ringraziavano dell'accoglienza. Basta un nulla per farli felici». Neanche il pericolo di infezioni preoccupa gli abitanti del posto. Nel frattempo per precauzione, i sanitari dell'Usl carnica hanno ricoverato a Tolmezzo alcune persone che presentavano segni di scabbia, nonchè una ragazza incinta, provata dal lungo viaggio.

I loro compagni albanesi ospitati nello Spilimberghese ieri sono stati identificati dall'ufficio stranieri della questura di Pordenone. Mentre, se la prefettura lo consentirà, già da stasera i profughi potrebbero muoversi fuori dall'area delle caserme: ma soltanto dalle 19 alle 23, come i soldati in libera uscita.

IL PICCOLO
fondato nel 1881

Direttore responsabile: **RICCARDO BERTI**

DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE: 34123 Trieste, via Guido Reni 1 - Telefono 77861 (dieci linee in selezione passante).

ABBONAMENTI: CC Postale 254342 - ITALIA, con preselezione e consegna decentrata posta: annuo L. 277.000; semestrale L. 150.000; trimestrale 80.000; mensile 31.000 (con Piccolo del lunedì L. 324.000, 173.000, 92.000, 36.000) ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali - Copie arretrate L. 2.400. Abbonamento postale Gruppo 1/70.

POLIPRESS, agenzia della Poligrafici Editoriale

DIREZIONE E REDAZIONE: Lungotevere A. da Brescia, 9/10 - 00196 ROMA. Tel. 06/323921 - fax 06-6741015/6741016. **ECONOMIA E FINANZA:** via Cordusio, 4 - 20123 MILANO. Tel. 02-72021007/72021013 - fax 02-72021014. **PAGINE SPECIALI E INSERTI:** via Enrico Mattei, 106 - 40138 BOLOGNA. Tel. 051-536425 - fax 051-532374. **UFFICI ESTERI:** WASHINGTON 916 National Press Bldg. Washington D.C. 20045 Usa. Tel. 001-202-3470245; NEW YORK Press Department United Nations Bldg. (room S 306) New York 10017 Usa. Tel. 001-212-7585920 - fax 001-212-3711099; BONN Presshaus 1, Zimmer 303 5300 Bonn 1 Germania Ovest. Tel. 0049-228-210889; LONDRA Pall Mall Executive Centers 46/47 (room 12) London SW 1 GB. Tel. 0044-1-8393728; PARIGI 29 Rue Tronchet Paris 75008 Francia. Tel. e fax 0033-1-42654500; BRUXELLES Boulevard Clovis, 39 1040 Bruxelles Belgio. Tèl. 0032-2-2307385 e fax 0032-2-2307691.

PUBBLICITA': S.P.E., piazza Unità d'Italia 7, tel. 040/366565, Fax 040/366046. Prezzi modulo: Commerciali L. 185.000 (festivi, posizione e data prestabilita L. 222.000) - Redaz. L. 190.000 (festivi L. 228.000) - Pubbl. istituz. L. 258.000 (festivi L. 310.000) - Finanziari L. 266.000 (festivi L. 319.000) - Legali 6600 al mm altezza (festivi L. 7.920) - Necrologie L. 4.200-8.400 per parola (Anniv. Ringraz. L. 3.770-7.540 - Partecip. L. 5.500-11.000 per parola).

La tiratura del 13 marzo 1991 è stata di 59.850 copie.

Certificato n. 1879 del 14.12.1990

LA SOLIDARIETA' REGIONE PER REGIONE

Dove sono sistemati i profughi

I preparativi per allestire i centri di accoglienza

ROMA — Mentre a Brindisi l'emergenza profughi sta per concludersi nelle altre città italiane che li ospiteranno fervono i preparativi per allestire i centri di accoglienza o per sistemare gli albanesi che sono già arrivati. Ecco una mappa delle sistemazioni così come è stato possibile tracciarla ieri.

Piemonte. Ad Asti è arrivato ieri con un treno speciale un gruppo di ottocento albanesi. Per ora sono stati alloggiati nella caserma «Colli di Felizzano» dove, dopo il censimento, i militari hanno provveduto al loro vitto.

Veneto. Dopo le polemiche dei giorni scorsi e il rifiuto all'ospitalità sembra che il Veneto sia diventato più possibilista e da più parti vengono sollecitate iniziative «riparatrici». Oggi intanto si riunirà il comitato regionale per la protezione civile per decidere il tipo di interventi da attuare nella regione.

Lombardia. Secondo una prima stima sarebbero 300 i profughi giunti nella regione. Un centinaio fin'ora le richieste di asilo politico in questura. Pochi hanno trovato assistenza e domicilio, la maggior parte si sono rifugiati nei pressi della stazione centrale di Milano.

Emilia Romagna. Cento profughi da martedì hanno trovato alloggio a Viserbella di Rimini in un albergo. Il gruppo, accompagnato dalla presidente della Cri Maria Pia Fanfani, sarà ospitato a spese della Fininvest. Intanto a Reggio Emilia si sta predisponendo una vasta area che potrebbe accogliere altri cento profughi.

Marche. Sono 24 fino a questo momento gli albanesi giunti nella regione. Tutti hanno trovato ospitalità presso parenti o amici a San Benedetto del Tronto. Il coordinamento regionale della protezione civile ha comunicato di essere in grado di mettere a disposizione 400 posti.

Abruzzo. La maggior parte dei profughi arrivati nella regione, poche decine, sono ospiti di alberghi del Teramano e sono in attesa di poter emigrare in Germania o negli Stati Uniti.

Campania. Nel campo di Capua, dove martedì erano stati accolti cinquecento albanesi ieri ne sono arrivati quasi seicento.

Alcune altre regioni, invece, pur avendo dato ampia disponibilità ad accogliere gli albanesi non sono ancora riuscite a organizzarsi compiutamente. In particolare la Toscana, l'Umbria, il Lazio e la Sardegna si stanno attrezzando per dare complessivamente asilo a circa un migliaio di profughi.

INTERVISTA AL MINISTRO ALBANESE KAPLLANI

«Credevano di trovare l'Eldorado in Italia per questo sono fuggiti in massa da voi»

SUMMIT INTERNAZIONALE

Martelli: «No agli immigrati sospinti dalla miseria»

Servizio di
Fabio Negro

ROMA — Dall'emergenza interna per i rifugiati albanesi ai grandi problemi internazionali come la sistemazione del Medio oriente e la convivenza fra palestinesi ed israeliani: il vice presidente del Consiglio Claudio Martelli apre così, alla presenza anche di Cossiga, la conferenza internazionale sulle migrazioni. Per i profughi albanesi Martelli parla di «deroghe rispetto alla rigorosa programmazione dei flussi che ci siamo dati», ma subito dopo aggiunge che questa è l'unica deroga che può essere fatta. «Non può diventare un precedente — dice infatti — deve essere dichiarato in modo fermo che si tratta di un'eccezione e tale deve restare».

Ma c'è anche il problema generale. La causa di tutte le migrazioni è la differenza di sviluppo fra nazioni ricche e povere e solo quando questo problema sarà affrontato alle radici le spinte immigratorie non costituiranno più un dramma: «Le ondate di immigrati — secondo il vice presidente del Consiglio — di rifugiati politici, di rifugiati 'economici' e di clandestini che continuamente si accrescono, e che in Italia hanno proprio in questi giorni un esodo incontrollato dall'Albania, rappresentano un ulteriore segnale dell'urgenza di affrontare gli squilibri fra la ricchezza (talvolta al di là dei limiti della saturazione e dello spreco) di alcuni spicchi del pianeta e la povertà, l'inedia culturale, la raggelante difficoltà di un qualsiasi decollo economico cui è ancora condannata la maggior parte dell'umanità».

Proprio l'Albania può diventare l'occasione di una cooperazione allo sviluppo che provochi anche la fine dei flussi di immigrazione causati dalla miseria. «Si può anche pensare ad una collaborazione eccezionale — dice ancora Martelli, e di nuovo sottolinea l'eccezionalità del caso — non ci sono dubbi che il nostro Paese sotto un profilo economico e di capacità è in grado di farlo, ma potrebbe diventare un precedente». C'è anche la possibilità di assorbire una quota di lavoratori albanesi «non già imposta dalle circostanze, ma che decideremo responsabilmente».

I rifugiati politici, come possono essere gli albanesi, però hanno sempre un diritto prioritario all'accoglienza. «Essa rappresenta — dice Martelli — per tutte le società libere un nobile impegno che nemmeno le confusioni ed i problemi creati dagli esodi di questi due ultimi anni possono rimettere in questione».

Ma se si vuole fermare l'ondata immigratoria bisogna intervenire all'origine; Martelli chiama in causa anche le nazioni di provenienza dei profughi e chiede «anzitutto la disponibilità concreta ad avviare politiche strutturali necessarie per la transizione verso l'economia di mercato e la democrazia pluralistica». La politica di collaborazione «non può essere attivata indiscriminatamente con tutti i Paesi, ma solo con quelli che possano o vogliano diventare partner in un percorso di riforme strutturali». Il vice presidente del Consiglio sembra dire che gli aiuti potranno andare solo a quei Paesi che rinunceranno all'economia pianificata per il libero mercato e la democrazia occidentale.

Servizio di
Alessandro Farruggia

ROMA — Il quadro in perfetto stile realismo socialista, un reperto ormai, occhieggia sulla parete della saletta al piano terra dell'ambasciata albanese. Mohamet Kapllani, l'ultimo ministro degli esteri dell'ultimo santuario dell'ortodossia staliniana, fa finta di non vederlo e tenta di convincere i giornalisti che sì, il partito dei lavoratori vuole il mercato, la democrazia, la proprietà privata. Forse non del tutto spontaneamente, aggiungiamo noi, ma le vuole.

«Non credete a chi dice — attacca Kapllani, reduce da un lungo e pare cordiale incontro con De Michelis — che il partito è contento dell'esodo verso l'Italia e la Grecia perchè in questo modo ci liberiamo di possibili oppositori. In realtà noi questo esodo non lo volevamo, il governo ha fatto tutto il possibile, ma è un fatto che è successo. In questo frangente è importante che gli italiani abbiano mostrato la loro generosità, la generosità di un popolo fratello...»

Come è andato l'incontro di oggi alla Farnesina? Arriveranno gli aiuti promessi per scoraggiare l'esodo?

«E' andato bene. Abbiamo delineato le iniziative da assumere nella fase di emergenza identificando tempi e modi dell'erogazione degli aiuti alimentari e sanitari già disposti dal governo italiano. Gli aiuti arriveranno a partire dal lunedì prossimo e saranno gestiti, con il consenso delle opposizioni, da una commissione di cittadini albanesi non iscritti a nessun partito. Ci saranno anche osservatori italiani.

Perchè questa gente se ne è andata? E perchè proprio ora, alla vigilia delle prime elezioni pluralistiche?

«Se ne sono andati soprattutto per ragioni economiche. Arrivando in Italia credevano di trovare l'Eldorado, il paradiso in terra. Credevano di poter toccare il cielo con un dito. Si aspettavano che una volta a Brindisi avrebero avuto ad attenderli una limousine che li avrebbe portati in una bella villa. Ma poi hanno scoperto la realtà: 2.000 sono già tornati e spero che altri lo faranno».

Ma perchè sono scappati proprio ora? Qualcuno li avrà pur lasciati andare...

«Sono scappati perchè i giovani non sanno aspettare. Non accetto insinuazioni sul ruolo del nostro Governo. Ripeto: noi ci auguriamo che tornino tutti prima delle elezioni. Quanto all'averli lasciati andare, la nostra marina ha fatto il possibile, evitando di sparare, e comunque ora abbiamo militarizzato l'area portuale di Durazzo per evitare che simili esodi si ripetano».

Al di là del suo auspicio che decidano di tornare in patria, che ne sarà dei 25 mila giunti sulle coste pugliesi?

«Con De Michelis non abbiamo parlato di questo argomento».

Kapllani, evidentemente, su questo punto vuole evitare di mettere in imbarazzo il governo italiano e preferisce glissare cambiando discorso e invitando i giornalisti a seguire le prossime elezioni in Albania.

«Perchè nessuno parli di brogli — afferma — abbiamo invitato osservatori stranieri e 200 giornalisti: mi auguro che vengano, che constatino che tutto sarà fatto all'insegna della trasparenza e che noi rispetteremo il risultato delle urne, qualunque esso sarà».

Il presidente Ramiz Alia ha promesso lunedì al nostro vicepresidente del consiglio Claudio Martelli che tutti i prigionieri politici saranno liberati. Quando?

«Presto. A giorni, forse prima del mio ritorno in Albania, certo prima delle elezioni».

Nel suo tour de force, Mohammet Kapllani si recherà ora a Washington, dove domani firmerà i documenti che ristabiliranno ufficialmente le relazioni diplomatiche fra Albania e Stati Uniti. E non è finita: Kapllani spera di riaprire presto le ambasciate di Urss, Inghilterra, Irlanda e, perfino, quella del Vaticano.

Proprio vero, è finita un'epoca.

NARRATIVA: SCHUBERT

Emozioni fredde

Curiosi racconti della scrittrice-psicologa berlinese

Recensione di
Giorgio Cerasoli

Incursioni fugaci nel mondo dei sogni, dei ricordi d'infanzia e di quelli legati particolarmente a persone o a viaggi; oppure in quel frammentario universo rappresentato dai rapporti sociali in un congresso, ad esempio, o in una colazione di lavoro; o, infine, brevi confessioni legate alla sfera personale dei sentimenti, delle fantasie, delle nostalgie. Non è semplice trovare un vero denominatore comune al gruppo di racconti della scrittrice tedesca Helga Schubert tradotti col titolo «La stanza proibita» (Costa & Nolan, pagg. 175, lire 22 mila).

L'autrice, nata a Berlino nel 1940, ha visto il proprio impegno letterario affiancarsi agli studi di psicologia e a una attività dedicata in particolare alla psicoterapia della coppia. Usciti in tempi successivi nelle allora due Germanie, questi racconti non sono, in ogni caso, posteriori al 1982, fatto che va ben tenuto in considerazione. Nelle pagine del libro traspare infatti il disagio personale dell'autrice nei confronti della realtà quotidiana nella società socialista della Ddr.

Ma è anche il disagio di tutta una generazione di intellettuali nati negli Anni Quaranta, «orfana dei padri naturali e incapace di riconoscersi nei fondatori di un sistema, subito rivelatosi incongruente con le sue premesse —, [che] avrebbe dovuto trovare il suo elemento unificante in quel "noi", cui l'esperienza collettiva del Socialismo forniva, in modo preconfezionato, una tradizione rivoluzionaria, valori ugualitari, ideali di pace e di progresso, e infine una dimensione di solidarietà internazionale», come scrive la traduttrice Palma Severi nella sua postfazione.

«Per me il partito voleva dire schierarsi contro tutto ciò che era occidentale... Assolutamente non recarsi in Occidente se non per i volantinaggi... In Italia potevano rapirci oppure derubarci, e poi mancavano gli spiccioli». I ricordi personali dell'autrice — esaurita la «precettistica» socialista legata alla propria giovinezza — rivolgendosi alla figura paterna o, per esempio, a un viaggio in Unione Sovietica, si fanno portavoce di una crisi d'identità intellettuale e culturale che investe direttamente gli anni dell'esperienza socialista. Ma essa, trovando radici più profonde nel senso di colpa per la follia nazista, non può rimanere ignorata e irrisolta anche nella nuova realtà politica tedesca.

Altro affascinante elemento, in questi racconti, è la «ricostruzione del tessuto quotidiano dei rapporti personali», vista come «esigenza di opporsi all'annullamento e impoverimento dell'individuo» — come sottolineato ancora nella citata postfazione — a opera di una società che vien da chiedersi se poi sia solo quella socialista. Attraverso figure femminili in particolare, come quelle delle due nonne o quella di una sconosciuta compagna di viaggio in metropolitana, è descritto l'impatto nel quotidiano di quegli eventi che più segnano una vita: la malattia, la morte, il matrimonio, il tradimento del coniuge, la nascita dei figli.

«Anna sa il tedesco» è una delle storie più emblematiche in tal senso. Anna è una donna polacca che della conoscenza della lingua tedesca non può non approfittare — sia durante la guerra che in seguito, attraverso piccole e grandi tragedie — per dare un futuro alla propria esistenza: «Anna pensa che tutto ciò che ha fatto avesse un senso e che adesso in Polonia le cose vadano proprio bene».

La formazione di psicologa della Schubert influisce significativamente sul tipo di linguaggio di queste «storie». Frasi interrotte, un periodare scarno e quasi casuale, una essenzialità di parole tese a creare suggestione piuttosto che comprensione: i due punti di riferimento di uno stile che si può solo definire «non letterario» sono quelli della pratica psicoanalitica e della concisa cronaca giornalistica. Il coinvolgimento emotivo dell'autrice e, di riflesso, del lettore, è però solo apparentemente evitato. Anzi esso scaturisce dal contrasto tra il distacco e la brevità della narrazione e le situazioni descritte, specialmente nei momenti in cui sono proprio poche frasi a evocare meglio un'impressione, un sentimento.

E' quanto avviene ne «L'albero», due sole pagine in cui la Schubert confessa l'affetto che la lega a un albero in particolare: «Allora ho visto che erano due alberi. I fusti erano cresciuti insieme solo in basso. Invisibili dalla gola, in prossimità della quale si trovavano, si dividevano subito in due tronchi di pari vigore, ed entrambi formavano una chioma ugualmente vigorosa. Da più di cent'anni sono congiunti nella buona e nella cattiva sorte. E vivranno ancora quando tutti noi saremo già morti da tempo».

MUSICA: LUTTO

Addio al magnetico Zar

La folgorante carriera di Nicola Rossi Lemeni, basso già «mitico»

ROMA — Il cantante lirico Nicola Rossi Lemeni, considerato uno dei più grandi bassi di tutti i tempi, è morto martedì all'ospedale dell'Indiana University, a Bloomington, negli Usa, dove risiedeva da una decina d'anni assieme alla moglie, Virgina Zeani, anch'ella notissima cantante lirica (di origine romena lei, di origine turca lui, nato a Costantinopoli nel 1920). E' stata la stessa Zeani a dare la notizia al figlio Alessandro, medico chirurgo a Roma, che è subito partito alla volta degli Usa. In Italia è rimasto invece il padre del cantante, il generale Paolo Rossi, di 97 anni; la madre, scomparsa da tempo, era russa di nascita. Rossi Lemeni sarà cremato a Bloomington dove, la settimana prossima, l'università (in cui era docente di canto) gli dedicherà una cerimonia solenne.

Articolo di
Gianni Gori

Aveva conservato imponenza e regalità, retaggio di gloriosi, melodrammatici trascorsi, anche negli anni di quiescenza; anche quando, un paio di anni fa, lo avevo incontrato a Firenze ed eravamo rimasti a far salotto fino a tardi nella hall di un albergo, al termine di un convegno sul canto, che lo aveva ricondotto in Italia a raccontare le sue esperienze americane.

Avevo avuto allora la curiosa impressione di discorrere con uno Zar in borghese, sopravvissuto alla storia, ma ancora forte di un magnetismo arcano, reso più intenso dallo sguardo di smeraldo della moglie che gli stava accanto, ancora bellissima: quella Virginia Zeani, che nel '56, al «Verdi» di Trieste, aveva incarnato una Elvira nei «Puritani» da toccare il cuore del più coriaceo callasiano.

Entrambi, chiusa la carriera, non avevano lasciato il teatro, continuando insieme come insegnanti in quella straordinaria officina musicale che è l'Università di Bloomington nell'Indiana, avendo come colleghi — tra altri emeriti della musica — Franco Gulli ed Enrica Cavallo.

Con Trieste profondi legami

Ma il vincolo degli affetti triestini era stato per Rossi Lemeni dei più tenaci; al «Verdi», infatti, aveva incominciato la sua folgorante carriera, nel dopoguerra: qui — a soli 26 anni — dopo una prima apparizione alla Fenice nel Varlam del «Boris», aveva indossato per la prima volta il «manto regal» di Filippo II nel «Don Carlo», spalancandosi le strade del successo e della consacrazione all'Arena di Verona, non a caso accanto alla conterranea e amica Maria Callas in «Gioconda».

Nella stagione successiva era stato monumentale Archibaldo nell'«Amore dei tre re» di Montemezzi, prima di passare alla «Kovanchina». Nella drammaturgia di Mussorgski si calava a perfezione, con una misura che spesso sfuggiva a pur illustri e tonanti bassi russi. E a Trieste ancora è Boris nel '50, Mefistofele nel «Faust» nel '52, Filippo II nell'edizione del '55.

Poi, nel ventennio successivo, la modernità del suo scavo psicologico, della sua caratterizzazione espressiva profondamente «studiata», investe un repertorio più vasto. Ed è ancora al pubblico triestino che regala emozionanti lezioni di teatro: Caspar nel «Franco cacciatore», Wallenstein nell'omonima tragedia di Mario Zafred, l'Orco del «Piccolo Marat» di Mascagni con la Zeani.

Artista nobile e intellettuale

Nella galleria dei grandi bassi italiani, Nicola Rossi Lemeni («nato a Costantinopoli», di madre russa, di cultura europea) è la figura dell'artista nobile, intellettuale, moderno per gusto e vocazione. In questo senso la sua esperienza di cantante si staccava dalla tradizione di Nazzareno De Angelis e di Tancredi Pasero, per una versatilità che prendeva le distanze persino nei confronti dei suoi concorrenti più agguerriti: Cesare Siepi e Boris Christoff.

Le sue scelte potevano essere avventurose e discutibili, ma lasciavano sempre il segno di una presenza culturale che andava ben al di là del «grande effetto»: «Emperor Jones» di Gruenberg, «Macbeth» di Bloch all'Opera di Roma, l'impressionante «Elektra» diretta da Mitropoulos alla Scala, «David» di Milhaud, «Wozzeck» di Berg; fino alle memorabili interpretazioni pizzettiane della «Figlia di Jorio» e di «Assassinio nella cattedrale»; opera, quest'ultima, nella quale aveva vissuto un autentico processo di totale identificazione drammatica, con una intelligenza teatrale ineguagliata.

Oggi si può ben dire che la scomparsa di Pizzetti dal repertorio si deve anche alla sopravvenuta abdicazione di Rossi Lemeni.

Al logorio vocale aveva opposto una sapienza di attore senza confronti in quegli anni. Ma nel fulgore della sua vocalità, quando lo smalto aveva, nella sontuosità, morbidezze e flessuosità tali da consentirgli qualsiasi itinerario storico dell'opera, in quel periodo aureo della giovinezza e della maturità, Rossi Lemeni è stato, tra i bassi, quello che la Callas è stata per i soprani. Da Haendel a Mozart, da Rossini a Verdi, da Mussorgski al teatro contemporaneo, la sua coscienza stilistica e umanistica non ha mai rinunciato alla «clarté» di una vibrante corrispondenza di fraseggio e di «parola scenica», di musicalità e di teatralità.

Nicola Rossi Lemeni assieme alla moglie Virginia Zeani prima di uno spettacolo al Teatro Verdi di Trieste, negli anni Sessanta (foto de Rota). Qui sopra, il celebre basso in «Uno sguardo dal ponte», che Renzo Rossellini trasse nel '61 dal dramma di Miller.

«TWIN PEAKS» / COMMENTO

Una risata da incubo

La prima parte della seconda serie gronda umorismo perverso

L'irrazionale gioca un ruolo molto importante in questa ripresa del «serial» targato America. Bob, il misterioso essere che si divertiva e rendere tenebrose le notti di Laura Palmer, non è più una figura isolata. L'agente Cooper, ad esempio, mentre si trova a letto ferito parla con un «gigante» che sembra scito dal sogno.

Commento di
Giorgio Placereani

E così siamo ritornati a Twin Peaks. Come il fantasma di Laura Palmer, siamo incapaci di allontanarcene; siamo legati a un'ossessione di follia e di dolorosa, ambigua conoscenza che, puntata dopo puntata, «I segreti di Twin Peaks» di David Lynch — il titolo più importante in tutta la «fiction» televisiva del nostro tempo — replica nel suo incessante movimento a spirale.

Twin Peaks: la città doppia. Ma non nel senso, ovvio, della stratificazione tradizionale, per cui, seguendo la macchina da presa, scopriamo i segreti e i pensieri inconfessati della comunità, come se scoperchiassimo i tetti di un plastico. Così avviene nella «soap-opera» tradizionale, che è istruttiva finché vogliamo, ma non certo perturbante. Pensate a J. R. Ewing, i cui moventi sono assolutamente ragionevoli (il denaro, il potere), i cui sentimenti sono assolutamente comprensibili (l'amore, la vendetta), per ogni americano. «Twin Peaks» è tutt'altra cosa, perché scoperchiando la grigia facciata quotidiana della città spalanca l'obiettivo su una realtà irrazionale e contorta, per la quale è corretto in tutti i sensi usare il termine «demoniaco». La realtà infera di Twin Peaks non è l'impersonale corruzione borghese di «Dallas»: è lo scatenarsi del desiderio in tutta la sua potenza distruttiva; il quadro crudele e demente che appare sotto la casalinga apparenza di Twin Peaks potrebbe ricordare i dipinti di Bosch, col loro caos brulincante e confuso, la loro distorsione di oggetti e corpi in impossibili connubi, e insieme la loro attrattiva velenosa, la loro pericolosa magia.

Non è un caso che per farsi strada nell'intrico a scatola cinese dei misteri di Twin Peaks per gli investigatori siano strumenti conoscitivi perfettamente equivalenti la tradizionale «detection» e il sogno. Specialmente la madre di Laura e l'agente Cooper (che, giacendo ferito in camera d'albergo, ancora trova il tempo di fantasticare sul mistico Tibet) posseggano la chiave dei sogni. In una sequenza strabiliante, all'inizio di questa prima puntata della seconda serie, Cooper, ferito, riceve la visita onirica (in una drammatica luce bianca) di un misterioso personaggio, «il gigante», che in un linguaggio chiuso e profetico gli dà tre suggerimenti, e gli porta via l'anello (una versione rovesciata del fiore di Coleridge).

Al di fuori dell'elemento diegetico («la storia»), un altro elemento di questa puntata di «Twin Peaks» serve a sottolineare l'irruzione dell'irrazionale nel giardino, un tempo ordinato e positivo, del «giallo»: il suo umorismo pazzo e crudele.

Come è già stato osservato (ci riferiamo in particolare a un bel saggio di Alessandro Camon), mentre l'episodio pilota della prima serie era uno straziante diluvio di lacrime, nel pilota della seconda serie si ride istericamente. L'episodio che abbiamo visto ieri sera è percorso, anzi, fondato, da un umorismo perverso, che supera gli esempi già apparsi nella prima serie.

Pensiamo, per esempio, al demenziale dialogo fra Cooper steso ferito per terra e un vecchio cameriere (che appare portando un bicchiere di latte con patente citazione hitchcockiana) rimbecillito per l'età: forse la scena fra «ferito e ansante» più folle che sia mai stata girata. Oppure il puro «slapstick» dell'agente Andy (il piagnone), che si fa sbattere in faccia un'asse del pavimento della veranda, e quasi si deforma come in un cartone animato (ricorda la «cartonizzazione» del protagonista alla fine di «Roger Rabbit», e Lynch ce lo mostra che ride come un ebete con la bocca insanguinata).

Tutto questo appartiene a un universo onirico e diabolico (lo stesso da cui è venuto Bob, il misterioso essere che infestava le notti di Laura Palmer). Ma a differenza di tante raffiguranti «happy-ends» del passato, non c'è risveglio finale in Twin Peaks.

Perché, ci dice David Lynch, l'incubo oscuramente affascinante che scopriamo sotto la finzione piccolo-borghese della cittadina si chiama realtà.

Truman e Jocelyn, due personaggi di «Twin Peaks»: l'avvincente «serial» ha creato un autentico caso. In America la Abc ha perso «audience» solo per la programmazione al sabato. Ora cambierà giorno: riprenderanno i «tv dinner»?.

Ray Wise, Madchen Amick e Eric DaRe, interpreti di «Twin Peaks», la cui seconda serie è incominciata ieri sera su Canale 5.

«TWIN PEAKS» / RETROSCENA

Negli Usa meno ascolto, più culto

A grande richiesta la Abc lancia l'intricata quarta serie

Dal corrispondente
Giampaolo Pioli

NEW YORK — «Twin Peaks» è tornato col grande intreccio, con un'inchiesta sempre più intricata che arriva spesso a sfiorare i colpevoli poi scivola via trascinando la tensione allo spasimo. In questi episodi, considerati tra i più belli di tutto il ciclo, si scoprirà, è vero, chi ha ucciso la ragazza, ma non chi ha sparato all'agente Cooper. Per quello bisognerà aspettare ancora. Non pensiate insomma che sia tutto finito.

In America, dove il programma ha un vantaggio di mesi, diversi milioni di telespettatori (pur avendo già visto la fine della «terza serie») sono messi ancora peggio. Continuano a rimanare attaccati ai teleschermi per cercare di capire dove porta questo giallo affascinante e misterioso che si avventura sempre di più nel paranormale, che fa tornare personaggi dati per morti, fa scomparire figure chiave, minaccia nuove vittime in un turbine di amori difficili, pazzie, tradimenti e passioni rabbiose che costeranno al povero agente Cooper la sospensione dall'Fbi e la messa sotto inchiesta per il modo «scorretto» con cui ha condotto proprio le indagini su Laura Palmer. Per consentirgli di portare avanti il suo lavoro sarà lo stesso Truman ad assumerlo come vice-sceriffo.

Oltre Atlantico l'appuntamento del sabato sera alle 10 sulla Abc a metà febbraio è stato sospeso, ma il 28 marzo, in seguito alla grande pressione del pubblico, inizierà la «quarta serie», con sei episodi elettrizzanti diretti personalmente da David Lynch. Dopo il trionfale exploit dell'anno scorso con l'indice di ascolto proiettato al 30 per cento, il serial è sceso utlimamente al 18, trasformandosi in un autentico programma per amatori e intellettuali, yuppies e studenti.

La Abc, preoccupata dal calo pubblicitario (gli inserzionisti pagavano per questo spazio il prezzo più alto dell'intera rete), aveva deciso una pausa, ma è successo il finimondo. All'idea di non vedere più Kyle MacLachlan in azione, i fan dell'agente Cooper e dello sceriffo Truman hanno tempestato di lettere e telefonate la rete televisiva, costringendola a proseguire la serie. « Il thriller è diventato una sorta di ossessione e di bisogno — commentano i suoi dirigenti —. La gente continua a ritrovarsi insieme per vederlo e per discuterlo. Il racconto diventa assolutamente imprevedibile. Il diario di Laura Palmer viene venduto nelle librerie come un best-seller. Non si può perdere una puntata, perchè altrimenti saltano tutti gli elementi di riferimento sull'attività dei personaggi, mentre gli indizi assumono un ritmo vorticoso...».

Nella «seconda serie» lo stesso Lynch compare nei panni di un funzionario di polizia. E' proprio il capo di Cooper, un uomo della legge un pò' duro d'orecchi che costringe tutti gli altri interpreti a parlare sempre a voce altissima. Ogni episodio sarà ricco di colpi di scena, depistante, mozzafiato, imprevedibile, surreale. Nelle prossime puntate si definiranno molto meglio i caratteri di diversi personaggi, in un intreccio di situazioni rompicapo.

Ad esempio Andrey, la giovane bellezza, si caccerà in un grande guaio e sarà lo stesso agente Cooper a toglierla dai pasticci. Donn e Maddy riusciranno a scoprire finalmente chi ha il diario segreto di Laura. Leo Johnson tornerà un giorno a casa su una sedia a rotelle costretto a vivere come un vegetale. Si scoprirà perchè l'uomo senza un braccio ha perso il braccio, e le sue parole diventeranno un passaggio chiave per scoprire l'assassino di Laura Palmer.

Lucy, la segretaria dello sceriffo, continuerà ad essere combattuta in merito alla propria gravidanza, e dopo essere andata con due uomini diversi dovrà finalmente capire chi l'ha messa incinta. Nadine, la moglie infelice di Ed, finirà col tentare il suicidio, scivolerà in una forma di pazzia per cui, pur avendo quarantacinque anni, se ne sentirà soltanto sedici. Pretenderà di ritornare a scuola, dove si innamorerà di un ragazzino. La sua è una storia-ponte anche per la «terza serie», dove alla fine si scoprirà la vera origine della grande e pericolosa depressione.

L'indagine di Cooper spesso si avvicinerà moltissimo all'assasino. L'abilità di Lynch è stata proprio quella di lasciar convivere personaggi e indizi in una sorta di gioco scoperto, che fa crescere nella mente del telespettatore ogni forma di ipotesi. Ogni dettaglio è essenziale per capire l'intrigo. Ci sono diverse storie che si intersecano ma nessuna è autonoma. Tutte hanno un aggancio col tema centrale, col crimine, col sospetto, col surreale.

Il regista, che non solo ha curato la sceneggiatura e l'idea del giallo a puntate assieme a Mark Frost, ma ne ha seguito passo a passo la realizzazione, in questa seconda serie mette le basi per una terza, ancora più intrigante, dove i misteri addirittura cominciano a moltiplicarsi e dove tante figure ambigue si chiariscono, come ad esempio la non limpida Josy, l'amante dello sceriffo.

Per «Twin Peaks», insomma, ormai si è creato una sorta di culto. L'unica cosa che non ha funzionato in America nella «terza serie» è stato l'orario. Sabato sera alle 10 si è rivelato un tempo sbagliato per gli yuppies che al fine settimana vogliono uscire. Adesso, per la quarta, la Abc è corsa ai ripari e dal 28 marzo gli episodi verranno trasmessi il giovedì. Si può star certi che in quella sera riesploderanno i «tv-dinner» con i vassoi già pronti per essere aperti e mangiati davanti al televisore, così da non perdere una battuta.

MOSTRA: LONDRA

Architetti italiani, un applauso dal principe

Il tesoro medievale di Saint-Denis esposto al Louvre: 60 rari pezzi

PARIGI — Uno dei più importanti tesori dell'Occidente medievale, quello di Saint-Denis, ovvero circa 60 pezzi sopravvissuti a guerre, vendite, furti e saccheggi, è in mostra per la prima volta dal 1792 al Louvre. Tra le cose più preziose, la coppa di agata scolpita dei Tolomei, gli scacchi d'avorio di Carlo Magno, l'aquila e i vasi dell'abate Suger (l'abate che portò il tesoro al suo massimo splendore), lo scettro d'oro di Carlo V. Abbazia e necropoli reale, Saint-Denis è uno dei capisaldi della storia dell'arte e ha mantenuto il suo prestigio attraverso i secoli, dovuto sia alla quantità di opere riunite sia alla loro bellezza. L'imperatore Carlo IV si spostò apposta per vederlo e pregare sulle sue reliquie.

LONDRA — I maestri dell'architettura italiana moderna sono protagonisti in questi giorni a Londra di un dibattito culturale particolarmente animato, specialmente dopo la presa di posizione del principe Carlo, che li ha citati come modello per i loro colleghi britannici. Una mostra dedicata ai più famosi fra loro, da Gae Aulenti a Roberto Gabetti e Paolo Portoghesi, e organizzata da Costantino Dardi, è aperta all'Accademia italiana delle arti.

Un confronto fra tradizionalisti e modernisti è in programma il 12 aprile nella sala conferenze del Royal College of arts di Londra. La mostra si chiama «Le scale dello spazio» e presenta trent'anni di architettura italiana attraverso progetti, plastici in scala, documenti di studio e di atelier, disegni, planimetrie, materiale fotografico, arredamenti di professionisti prestigiosi che hanno portato il design italiano a vertici internazionali. «Se è vero — ha detto Dardi — che lo slogan 'dal cucchiaio alla città', creato dal razionalismo europeo, ha dimostrato i suoi limiti ideologici, è vero che gli architetti italiani hanno progettato con successo posate d'argento e quartieri urbani, passando con grande disinvoltura dalla piccola alla grande scala».

Tra i progetti in mostra c'è lo stadio San Nicola di Bari di Renzo Piano, il progetto gallaratese di Carlo Aymonino, il centro civico di Pieve a Milano di Guido Canella, il progetto dell'Università della Calabria di Vittorio Gregotti, i disegni per Villa Giulia di Costantino Dardi, il centro direzionale della Fiat a Torino di Gabetti e Isola, il recentissimo progetto «Macchina orvietana» di Portoghesi e notissimi oggetti di design di Gae Aulenti e Aldo Rossi.

A DAMASCO SI CONCLUDE IL GIRO DI BAKER IN MEDIO ORIENTE

In Siria tira aria di compromesso

Ad attenuare il clima di distensione è giunta la notizia dell'acquisto di più di venti Scud-C dalla Corea

DAMASCO — Il segretario di stato americano James Baker è giunto ieri a Damasco per colloqui con i dirigenti siriani sulle prospettive di un regolamento pacifico del conflitto arabo-israeliano. Al suo arrivo è stato accolto dal ministro degli esteri siriano Farouk-Al Sharaa. All'aeroporto non sono state rilasciate dichiarazioni ma Baker e Sharaa dovrebbero tenere una conferenza stampa congiunta alla fine della visita che durerà 24 ore.

Ad attenuare il clima di distensione instauratosi nelgi ultimi mesi tra Washington e Damasco è però giunta ieri la notizia che la Siria ha acquistato dalla Corea del Nord più di venti missili Scud-C, più potenti di quelli di cui erano in possesso gli iracheni e in grado di raggiungere il territorio israeliano, e altrettanti lanciamissili.

La Siria è l'ultima tappa della missione nella regione del segretario di stato americano. Martedì Baker era in Israele, dove tra l'altro ha avuto contatti con esponenti palestinesi oltre che con i dirigenti dello stato ebraico.

Dopo un giro della vecchia Damasco e soste alla storica moschea di Ummayad, al museo Azem e ai bagni turchi di Noureddin, nel pomeriggio Baker si è incontrato con il presidente Hafez Assad. Oggi prima di lasciare la Siria, avrà colloqui

Si parlerà della conferenza «regionale» con Israele

anche con il ministro degli esteri libanese Fares Bouweiz.

Il giornale governativo in lingua inglese «Siria Times» ha scritto che, risolto il problema dell'occupazione del Kuwait, «d'ora in avanti il solo obiettivo deve essere la convocazione di una conferenza internazionale di pace sul Medio Oriente sotto l'egida delle Nazioni Unite». L'ideadi una tale conferenza non è gradita né agli Stati Uniti, né, soprattutto, a Israele, tanto è vero che forse l'unica novità dei colloqui di Baker nello stato ebraico è stata la citata possibilità di convocare una conferenza «regionale».

La versione della conferenza regionale è certamente più accettabile allo stato ebraico della conferenza internazionale di pace più volte richiesta da diversi governi occidentali e dai palestinesi.

L'idea, riferiscono i quotidiani di Gerusalemme «Haaretz» e «Maariv», sarebbe quella di mettere intorno allo stesso tavolo i rappresentanti di alcuni stati arabi, i palestinesi dei territori occupati e gli israeliani per un negoziato diretto sotto la «supervisione» di Usa e Urss. L'iniziativa lanciata da Baker accoglie quindi una delle condizioni poste dal governo dello stato ebraico, che ha sempre premuto con una trattativa diretta con gli arabi.

Secondo «Haaretz», il primo ministro israeliano Yitzhak Shamir non ha respinto la proposta, ma ha nuovamente insistito sulla necessità che Mosca riallacci completamente i rapporti con Israele prima di giocare un qualsiasi ruolo nel processo di pace. Nel complesso, sostiene il giornale citando la portavoce del dipartimento di stato Usa, il capo della diplomazia di Washington ha trovato motivi di incoraggiamento nella reazione di Shamir, che comunque non ha rilasciato alcuna dichiarazione.

Dal canto suo, il gruppo degli «otto» — Egitto, Siria, Arabia Saudita, Kuwait, Emirati, Bahrein, Qatar e Oman — ha accolto la prosecuzione di una presenza militare americana nel Golfo e nel Mar Rosso a difesa della sua sicurezza e degli interessi Usa, ma anche a salvaguardia dell'esistenza di Israele. Naturalmente, osserva un alto funzionario della Lega Araba al Cairo, gli arabi hanno assorbito questa presenza militare con diversi accenti, ma nella consapevolezza di indebolire «il ruolo di alleato strategico Usa nella regione» assegnatosi dallo stato ebraico.

Ma Baker sa di essere solo «all'inizio del cammino»

Portando avanti un loro approccio per un comune coordinamento politico, economico e militare, gli «otto» hanno poi aderito all'iniziativa Usa di impostare un dialogo mediorientale a due livelli: arabo-israeliano e israelo-palestinese, con interlocutori pronti per il primo e disponibili a definire un quadro realistico del secondo.

Baker ha anche suggerito di pubblicareuna «dichiarazione di buone intenzioni degli arabi di porre fine alla loro belligeranza con Israele per passare poi a una conciliazione»; lo ha indicato ieri Makram M. Ahmed, direttore del settimanale egiziano «Al Mussawar» molto vicino al presidente Hosni Mubarak.

«La parte araba ha offerto che ciò avvenga in parallelo con una dichiarazione di buone intenzioni di Israele che lo impegni a ritirarsi dai territori occupati nel 1967» (e cioè il rispetto delle risoluzioni 242 e 338 dell'Onu che prevedono, tra l'altro, il ritiro, ndr). Dopo aver parlato con Mubarak, Baker ha detto di essere solo «all'inizio del cammino». Fonti egiziane hanno confermato che il punto più controverso — da nessuno ammesso pubblicamente — è la conferenza internazionale di pace per il Medio Oriente sotto l'egida dell'Onu, che gli Usa guardano con riluttanza e Israele rifiuta. Ma anche secondo gli egiziani «tira aria di compromesso», ha detto un diplomatico al Cairo, «poiché arabi e Baker non escluderebbero neppure una conferenza 'regionale'».

Sarebbe un «forum» coerente con il dialogo «a due livelli» meno sgradito ad Israele. Ad avviso di Makram M. Ahmed, «si può essere concretamente ottimisti», pur senza ignorare i problemi.

VISTO DA GERUSALEMME

Baker: un pugno di ferro nel guanto di velluto

Servizio di
Florido Borzicchi

GERUSALEMME — «E' stata aperta una finestra» ha dichiarato il ministro degli esteri Usa, James Baker, partendo per Damasco «verso un cammino di pace». Il giorno dopo lo storico viaggio di 40 ore in Israele, il suo primo viaggio quaggiù, culminato con l'incontro coi palestinesi, tutti gli esperti definiscono la sua apparizione «pugno di ferro in un guanto di velluto». A chi lo ha visto in televisione, può aver dato l'impressione di un uomo dolce, sorridente, soltanto pronto ad ascoltare questo e quello. Ha piantato un albero che porta il suo nome, ha guidato personalmente l'auto per recarsi al consolato Usa , ha baciato i bambini. Ma nei momenti decisivi sarebbe tornato quel Baker duro che gli israeliani avevano conosciuto al Cairo venti mesi fa.

Anche questa volta Baker sarebbe stato, alla sua maniera, duro. Lo ha rivelato sul giornale più autorevole in lingua ebraica, Haaretz (La Terra), il principe dei commentatori, Akiva Eldar. Parlando con Shamir, il Segretario di Stato avrebbe detto :«Per quanto riguarda gli aiuti, ne riparleremo a fine settembre». Il primo ministro Shamir aveva ribadito a Baker la sua posizione sull'Olp, su Gerusalemme e sui Territori, che si possono sintetizzare con tre «no». Ed è qui che Baker avrebbe calato il suo asso.

Israele due mesi fa chiese al vice di Baker, Lawrence Eagleburger, dai quindici ai ventimila miliardi per far fronte al ritorno della Diaspora (ogni giorno giungono a Tel Aviv e nel porto di Haifa mille ebrei dall'Europa orientale). Poi chiese anche le riparazioni per i danni provocati dai trentanove Scud, mille miliardi di lire. Baker ha fatto capire ai governanti israeliani che se entro l'autunno non mostreranno la loro flessibilità, difficilmente riceveranno gli aiuti richiesti.

Facce sorridenti e distese in casa dei palestinesi. Per la prima volta hanno potuto incontrare il rappresentante della più potente nazione del mondo, nelle cui mani giace il loro destino. Anche se Baker ha detto che il dialogo americano con l'Olp di Arafat è temporaneamente «sospeso», Feisal Husseini, Elias Freij, la professoressa Hanana Hasrawi, insieme con altri sette «dignitari», non stavano nei loro abiti della festa dalla contentezza. Hanno ribadito i loro tre punti chiave: Arafat è il nostro leader, Autodeterminazione, Edificazione di uno stato indipendente. Sia i palestinesi che Shamir, nonostante le asprezze, hanno manifestato la loro disponibilità a dialogare. Si può dire che il «muro contro muro» è caduto. E'quasi certo, però, che ritornerà appena le due parti cominceranno a parlare.

Mentre Baker si dirigeva verso Damasco, rimbalzava da Londra una notizia clamorosa, durata però lo spazio di un mattino. L'Olp di Tunisi, per bocca di Bassam Abu Sharif, consigliere di Arafat, rivelava alla rete televisiva britannica «Sky News» che in cambio di uno stato palestinese, l'Olp era disposta a fare «concessione territoriali» a Israele. Bassam Abu Sharif, definito «uno degli uomini più vicini ad Arafat», parlava dell'accettazione di un Territorio di estensione anche inferiore alla superficie della Cisgiordania e della striscia di Gaza e di uno stato palestinese «totalmente smilitarizzato». Era un «Piano» rivoluzionario, in cui tutto diventava negoziabile, sia i confini che lo status di Gerusalemme. Abu Sharif diceva anche che «capo del futuro stato non sarà necessariamente Arafat perchè il popolo eleggerà democraticamente i suoi leader, cui non sarà richiesta l'appartenenza all'Olp». Troppo bello per essere vero. Subito arrivavano le smentite. In primo luogo quella dello stesso Abu Sharif, «è deplorevole che i mezzi di informazione cerchino di distorcere le nostre posizioni». Per l'agenzia di stampa palestinese, Wafa, Abu Sharif aveva parlato solo a titolo personale. Il mistero, comunque, rimane.

CON LA PARTECIPAZIONE ALLA «TEMPESTA NEL DESERTO»

Assad esce da un lungo isolamento

DAMASCO — Guardata con diffidenza fino a poco tempo fa nel mondo occidentale, la Siria è uscita trasfigurata dal conflitto nel Golfo. Nulla è formalmente cambiato nel paese che il Presidente Hafez Assad governa da un ventennio in nome del partito «Baath» (rinascita), rivale dell'omonima formazione al potere dell'Iraq.

Ma partecipando con 20.000 soldati alla forza multinazionale di liberazione del Kuwait, la Siria è riuscita a sbarazzarsi di un isolamento che soffriva da tempo e, come ha scritto un commentatore egiziano, «ha riconquistato la sua credibiltà come stato perno nella regione».

Lo schieramento sul fronte alleato, tuttavia, non è stato privo di pericoli per Assad, che unendosi a Paesi contro cui aveva inveito per anni ha rischiato di suscitare malcontento all'interno e critiche all'esterno da parte dell'oltranzismo arabo. Si tratta comunque di un rischio cui il Presidente si era già parzialmente esposto prendendo le parti di Teheran nei nove anni della guerra irano-irachena.

Adesso però, oltre alla sconfitta della dirigenza di Baghdad, Assad ha visto finire in una posizione spinosissima anche un altro suo vecchio avversario, il leader palestinese Yasser Arafat, cui comunque ieri ha fatto un inaspettato «regalo», restituendo la libertà ai suoi sostenitori catturati dalle truppe di Damasco tra il 1985 e il 1987 nei campi profughi palestinesi di Beirut durante la sanguinosa guerra che contrappose la milizia filo-siriana di Amal ai guerriglieri dell'Olp in Libano. Dopo il rilascio, avvenuto ieri mattina, i palestinesi (nel gruppo c'è anche qualche libanese pro-Arafat) sono stati trasferiti in pullman dalla Siria alla cittadina di Bar Elias nella valle della Bekaa, nel Libano orientale. Da qui sono proseguiti per i rispettivi campi profughi. Si calcola che essi rappresentino un quarto circa dei palestinesi finiti nelle carceri dei siriani dopo l'espulsione di Arafat da Damasco nel giugno del 1983, quando si consumò la rottura nei rapporti del leader dell'Olp con il Presidente Assad.

Un primo grosso successo per Damasco era venuto nell'ottobre scorso, quando gli Stati Uniti avevano evitato di contrastare l'installazione a Beirut del governo filosiriano di Elias Hrawi in opposizione all'esponente cristiano Michel Aoun, che aveva ricevuto aiuti anche dall'Iraq.

In novembre, nonostante la permanenza di Damasco in una lista dei Paesi ritenuti da Washington fautori del terrorismo, Assad si era incontrato a Ginevra col Presidente George Bush, per il primo incontro al vertice fra i due Paesi da oltre undici anni.

Il 28 novembre, inoltre, la Gran Bretagna aveva deciso di ristabilire relazioni diplomatiche con la Siria, rotte quattro anni prima per i sospetti di un coinvolgimento di Damasco nel tentativo di far esplodere un aereo di linea israeliano in partenza da Londra.

Anche sul piano economico i benefici cominciano a non essere indifferenti per la Siria, che in base a un accordo concluso a Damasco la settimana scorsa farà parte della forza di otto nazioni arabe incaricata di difendere il Golfo da qualsiasi futuro attacco in cambio di aiuti da sei Paesi della regione.

In base a valutazione degli esperti, questi sei Stati hanno già fornito alla Siria assistenza per 1.500 milioni di dollari, mentre la Comunità europea ha scongelato 200 milioni bloccati da cinque anni.

Non tutto risulta però incoraggiante per Assad, a cominciare dall'inefficacia delle armi di fabbricazione sovietica fornite all'Iraq come alla Siria. In tale contesto, inoltre, sembra ancora più remoto l'obiettivo di Damasco di conseguire una parità strategica con Israele per la rinconquista delle alture del Golan, catturate da Israele nel 1967.

Il segretario di Stato americano James Baker in giro per la vecchia Damasco prima di entrare nel vivo dei colloqui con il ministro Al Sharaa e con Hafez Assad.

LA GUARDIA NAZIONALE SPARA SULLA FOLLA

Carneficina per le strade di Baghdad Gli Usa potrebbero fermare il ritiro

AMMAN — «Al Maot Li Saddam», «Morte a Saddam», ha gridato la folla nella più grande manifestazione contro il regime, che si sia svolta in venti anni a Baghdad. Migliaia di persone hanno dato vita a cortei che si sono formati in varie parti della città diretti verso la centrale piazza della Repubblica. «Al Maot Li Saddam», hanno continuato a ripetere quando i carrarmati hanno cominciato a sparare sui manifestanti. E' stata una strage. Ma i rivoltosi non si sono arresi, i reparti speciali della guardia nazionale sono stati impegnati nelle prime azioni di guerriglia che si siano verificate nella capitale, da quando è scoppiata la guerra civile nel Sud e nel Nord dell'Iraq. I cecchini hanno sparato dai tetti delle case, dalle macerie dei palazzi distrutti dai bombardamenti. Gli scontri cominciati all'alba continuavano a mezzogiorno. Radio Teheran nel dare la notizia parla di decine di morti da entrambe le parti.

Una drammatica immagine degli sciiti da Bassora, in fuga verso l'Iran davanti ai massacri del regime.

C'erano stati tumulti a Baghdad anche nelle scorse settimane ma la rivolta di ieri è da considerare la più importante, perchè è stata una manifestazione organizzata, non spontanea, che si è svolta per dare forza all'accordo che hanno siglato a Beirut i gruppi dell'opposizione a Saddam Hussein, a conclusione del loro primo congresso.

Superando le diversità i trecento delegati in rappresentanza di ventitre gruppi e partiti che vogliono rovesciare il regime, hanno approvato un documento finale in cui è scritto: «La caduta di Saddam Hussein è il solo modo per preservare l'unità dell'Iraq». I partecipanti alla costituente hanno dichiarato di voler sostituire l'attuale regime burocratico-militare monopolizzato dal partito Baath con un sistema democratico di tipo parlamentare. La costituente tornerà a riunirsi tra alcune settimane e probabilmente in Arabia Saudita, una commissione provvederà a redigere la nuova Costituzione, altre commissioni sono state incaricate di prendere contatti a livello internazionale per ricercare aiuti e sostegno politico soprattutto tra i Paesi occidentali.

Quanto sia solido questo accordo nessuno può dirlo, perchè non basta una carta a cancellare le differenze tra curdi e sciiti, tra fondamentalisti e liberali, ma è già un successo ed è dichiarato la necessità di non smembrare il Paese e di voler sconfiggere la dittatura per instaurare un «governo di coalizione», che esprima la pluralità degli oppositori. Questo significa che gli sciiti, che sono la maggioranza in Iraq (54 per cento), non hanno voluto imporre le proprie posizioni politiche e hanno anteposto a queste la ricerca di un'unità di azione. Non si parla ancora di governo in esilio ma la direzione è questa. A questo punto la parola torna ai fucili dei guerriglieri, esclusa la possibilità di un negoziato, negata la disponibilità ad accettare eventuali riforme concesse dal partito Baath, ogni progetto di cambiamento istituzionale è rimandato alla vittoria militare sullo Stato di Saddam Hussein. Con questa decisione la guerra civile è giunta al punto di non ritorno.

«L'Iraq non sarà una facile preda per i servitori del diavolo», ha scritto ieri mattina il giornalé Al Jumouriya, profetizzando che i «traditori» che si sono ribellati a Saddam Hussein sono destinati al fallimento. Improntate a pessimismo sono anche le valutazioni di osservatori occidentali; secondo una fonte ufficiale americana non identificata: «Saddam Hussein probabilmente sopravviverà. Noi crediamo che la ribellione verrà repressa».

Anche il dipartimento di Stato ha confermato ieri le notizie di disordini nelle strade di Baghdad. «Ci sono stati scontri, probabilmente nei quartieri orientali abitati dagli sciiti», ha detto il portavoce Richard Boucher. Il segretario alla Difesa, Richard Cheney, ha precisato in proposito al Congresso che «non è stato ancora deciso di rallentare i piani di rientro» a causa degli scontri. Se però questi dovessero continuare, Washington potrebbe esser costretta a decidere di mantenere una presenza militare nella regione.

[Giovanni Morandi]

ACCORDO CON L'EMIRO PER ASSICURARSI UNA POSIZIONE STRATEGICA

Una base aerea alleata in Kuwait

Sull'isolotto di Bubiyan, nel Golfo, verrebbero dislocati aerei americani e britannici

WASHINGTON — Stati Uniti e Kuwait avrebbero raggiunto un accordo per l'apertura di una base aerea alleata a Bubiyan, un'isola in posizione strategica rispetto alle coste iraniane e irachene sul Golfo Persico. Lo rivela il «Washington Times».

Citando fonti anonime dell'amministrazione Usa, il giornale scrive che nella base sarebbero dislocati aerei americani e britannici. L'installazione farebbe parte di una più larga intesa sugli accordi di sicurezza del dopoguerra raggiunta nei giorni scorsi tra Stati Uniti, Gran Bretagna e Paesi del Consiglio di cooperazione del Golfo.

Oltre a quella nell'isola di Bubiyan, altre due basi dovrebbero sorgere in altri Paesi della penisola arabica: tra i candidati, l'Oman e, in alternativa, Bahrain o Qatar. Ancora tutti da definire i particolari dell'operazione: primi fra tutti i finanziamenti. L'accettazione di forze straniere dislocate in permanenza sul proprio territorio rappresenta un netto mutamento di politica per gli stati del Golfo che finora avevano difeso strenuamente il loro diritto all'autodifesa.

Fonti kuwaitiane hanno indicato che a Bubiyan potrebbero trovare posto circa 50 mila militari con le loro famiglie. La costruzione della base dovrebbe partire da zero: l'isolotto, in buona parte paludoso, era pressoché disabitato prima dell'invasione irachena del 2 agosto.

Le stesse fonti hanno precisato che, qualora il progetto vada in porto, le autorità dell'emirato sarebbero disposte ad abolire nell'isola il bando della vendita delle bevande alcoliche: «Se gli americani vengono — ha detto un funzionario — vogliamo anche che restino».

Nel frattempo ha avuto inizio ieri la spedizione dal Texas verso il Kuwait di decine di tonnellate di attrezzature per lo spegnimento degli incendi dei pozzi petroliferi dell'emirato, un compito per il quale è stata assoldata una ditta specializzata americana di Houston che prevede d'impiegare nell'opera almeno 18 mesi con una spesa stimata in circa cinque miliardi di dollari.

Secondo quanto hanno riferito fonti militari, le attrezzature saranno trasferite nel Kuwait a bordo di sei giganteschi aerei «C-5», ciascuno dei quali può portare fino a 50 tonnellate di merci.

L'incarico di coordinare i lavori per lo spegnimento delle centinaia di incendi appiccati dai soldati iracheni prima del loro ritiro è stato affidato alla società texana «O'Brien Goins and Simpson», i cui tecnici prevedono di dare inizio ai lavori la settimana prossima.

Soltanto ieri infine è stato possibile traslare da Baghdad a Riad, capitale dell'Arabia Saudita, le salme dei 14 militari alleati morti durante la guerra nel Golfo Persico. Il caos postbellico in Iraq sta ostacolando anche la restituzione dei prigionieri di guerra e vanificando gli sforzi della Croce Rossa Internazionale di accelerare le procedure burocratiche. Il portavoce dell'organizzazione umanitaria Pascal Daudin ha riferito che ieri sono rientrati in patria con un aereo della Croce Rossa dodici sauditi, tra prigionieri civili e militari.

Il ritardo con cui sta avvenendo la restituzione delle salme dei militari della forza multinazionale e dei prigionieri di guerra iracheni (circa 60 mila) ha inoltre bloccato l'applicazione di un cessate il fuoco permanente tra l'Iraq e la coalizione multinazionale, come ha dichiarato un ufficiale statunitense, poiché queste erano due delle condizioni specificate dal generale Schwarzkopf.

DIBATTITO A STRASBURGO

L'Europa si dà un tono sul Golfo

Marcata alleanza con gli Usa e rapporto con gli arabi

Dall'inviato
Piero Paoli

STRASBURGO — Il Parlamento europeo, ieri in poco più di due ore di dibattito, ha cercato di darsi un tono sulla guerra del Golfo e soprattutto sulle conseguenze politiche che essa ha provocato sull'intera regione. Che cosa ne è venuto fuori.

Intanto da parte del Consiglio dei ministri comunitari, cioè del suo presidente di turno il lussemburghese Poos, la conferma che il vertice europeo straordinario ci sarà a breve termine. Il capo della diplomazia del Granducato ha detto testualmente, concludendo il suo intervento che ha aperto il dibattito, che «il vertice europeo straordinario che ci proponiamo di riunire nelle prossime settimane ci offrirà l'occasione di fare il punto al più alto livello sulla situazione del Golfo, sulle sue prospettive e sugli sviluppi futuri della nostra azione. Esso servirà in particolare, almeno ce lo auguriamo, per un esame approfondito del ruolo della Comunità in questa nuova fase, delle risorse delle quali essa può disporre e delle strutture necessarie perché essa possa mantenere degnamente questo ruolo».

Già si sussurrano un paio di date: c'è chi dice il 26 marzo, praticamente alla vigilia di Pasqua, che è un giorno già preventivato per una riunione informale dei ministri degli Esteri sull'ipotesi di una politica estera e della difesa comune. Altri dicono invece il 5 aprile. Naturalmente il vertice si svolgerà a Lussemburgo.

Il dibattito di ieri, dunque. Non ci sono particolari giudizi da dare. I parlamentari europei, scimmiottando una pessima abitudine italiana, hanno disertato l'emicicio, più o meno come avevano fatto il giorno prima quando c'era stato un discorso del presidente della Commissione Delors sull'Unione economica e monetaria. L'assenza di ieri è stata così evidente che il vecchio Presidente della Repubblica francese Giscard d'Estaing non ha potuto fare a meno di sottolinearla, parlando di una «riunione più intima che confidenziale», pur salutando la «qualità» dei presenti. E siccome era stato proprio il Parlamento europeo, nei giorni scorsi, a mettere in risalto l'«assenza» del Consiglio dei ministri nelle riunioni interistituzionali, il capogruppo dei democristiani europei il tedesco Klepsch si è dichiarato «sbalordito davanti all'atteggiamento schizofrenico» dei suoi colleghi.

La posizione politica della presidenza di turno della Comunità delineata da Poos che ha raccontato il viaggio della «troika» dà l'impressione di poggiare su una serie di pilastri essenziali: il rapporto con gli arabi della coalizione anti-Saddam, la marcata alleanza con gli Stati Uniti («durante il nostro viaggio — ha detto — ci siamo tenuti in stretto contatto con Baker»), le pressioni su Israele perché accetti il dialogo con gli arabi e con i palestinesi.

E questi ultimi? Intanto si è capito perfettamente che anche Poos, come altri europei e gli stessi israeliani, sta cercando di escludere dal suo vocabolario la sigla Olp: solo una volta Poos ha ricordato l'organizzazione presieduta da Arafat, ma si è guardato bene dal citare il leader palestinese. Il dialogo Europa-Olp dunque continua a restare congelato e non è facile che si sblocchi in tempi brevi. Tra l'altro non ci sono commenti ufficiali all'incontro di martedì a Gerusalemme tra i palestinesi e Baker.

Nel dibattito infine è apparso anche il problema del traffico d'armi nella regione e di un modo possibile per controllarlo. Poos ha detto che la Commissione europea sta preparando qualcosa a questo proposito e Luigi Colajanni della «Sinistra unitaria europea» ha fatto osservare, non senza preoccupazione, che le tecnologie militari d'avanguardia usate in questa guerra susciteranno gli appetiti di molti. Quindi, ha detto in sintesi il parlamentare italiano, questa volta cerchiamo di pensarci prima.

JUGOSLAVIA / LE «SPALLATE» DELLA PIAZZA FANNO VACILLARE LA SERBIA

Crepuscolo rosso sui Balcani

Milosevic è costretto a cedere, «happening di libertà» a Belgrado, la polizia sembra sparita

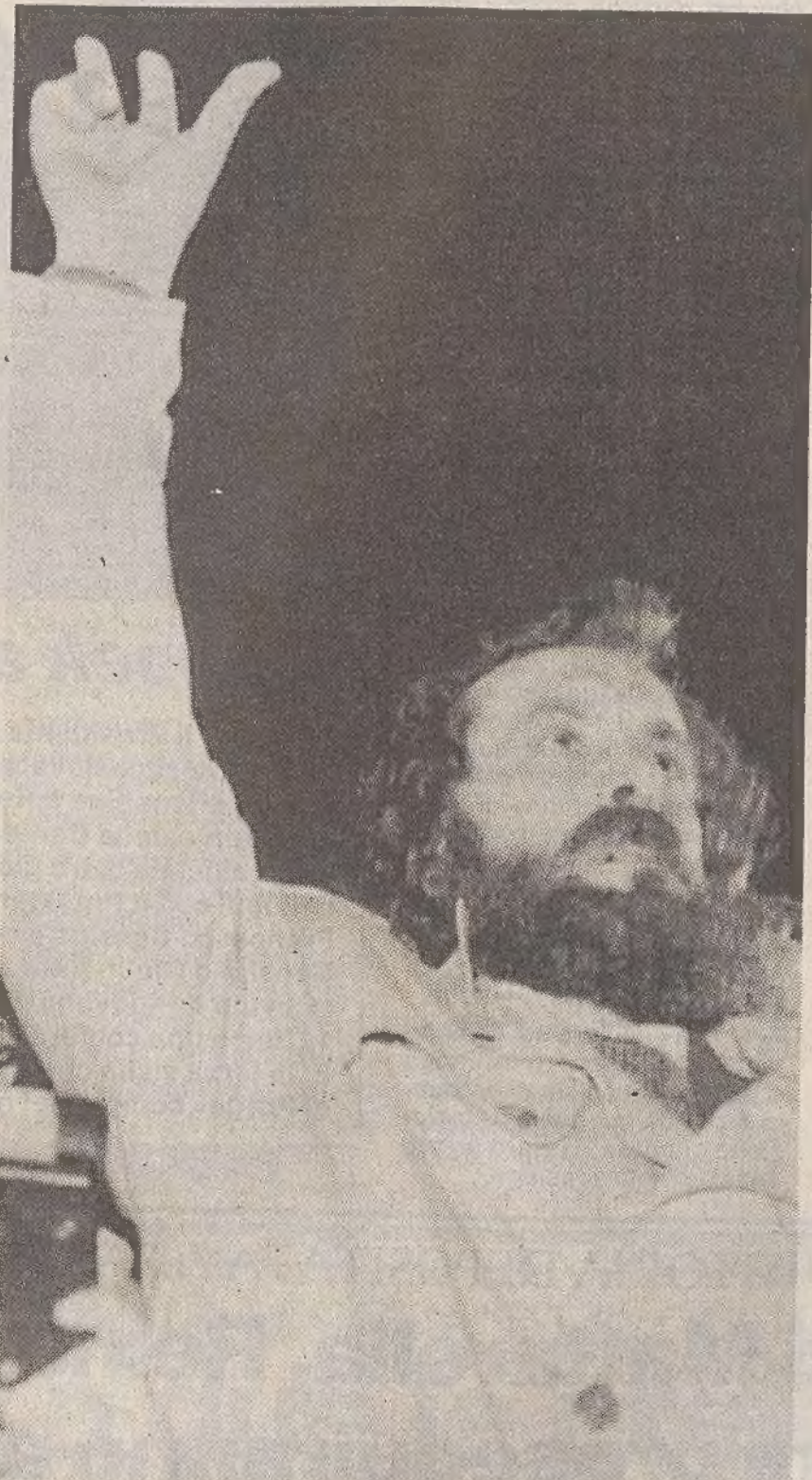
Dall'inviato
Paolo Rumiz

BELGRADO — Crepuscolo rosso sui Balcani, esplode la primavera politica anche in Serbia. Il potere vacilla, travolto dal sangue che ha versato, annichilito dalla abnormità della sua stessa repressione. Il governo ha ceduto su tutta la linea, il ministero dell'Interno serbo, Radmilo Bogdanovic, si è dimesso sotto l'urto dello sdegno popolare, Belgrado è un gigantesco happening di libertà, la televisione trasmette in diretta i comizi dell'opposizione, mentre il «Vojvoda rosso» Slobodan Milosevic tace, asserragliato nel suo palazzo presidiato dalla Milizia, travolto dalla piazza, la stessa che tre anni fa lo portò al potere. Un potere anacronistico crolla, mostra i piedi d'argilla a soli tre mesi dalla sua clamorosa vittoria elettorale.

«Slobo Saddam», scandiscono le moltitudini. La polizia è scomparsa, Belgrado è in festa, e solo poche ore fa era una Bucarest, con bestiali pestaggi e i cingoli dei carri armati per le strade. La Serbia intera stava per diventare un Kosovo, oggi l'incubo dello stato d'emergenza sembra dissolto all'improvviso, forse troppo all'improvviso perché tutto sia vero.

Ancora ieri notte lo spettro del pugno di ferro sembrava pronto a calare sul «Piemonte dei Balcani» e su tutta la Federazione, con conseguenze inimmaginabili. Per alcune ore lo stato d'emergenza militare è stato infatti discusso ai vertici della presidenza jugoslava sotto la pressione dei Federali. Oggi Belgrado respira, ma ieri l'incubo poteva materializzarsi.

Tutto inizia lunedì, quando il presidente federale Borislav Jovic, in qualità di comandante delle Forze armate, convoca a tamburo battente i rappresentanti delle altre Repubbliche. All'ordine del giorno — si saprà poi — c'è un piano del ministro della Difesa, Veliko Kadjevic, per una «normalizzazione» di tutto il Paese. Corre la voce di un «putsch» imminente, un clima plumbeo scende sulla capitale.

Lubiana ha paura, il suo rappresentante alla presidenza, Drnovsek, preferisce disertare la riunione, perché la situazione — dice — non consente dialoghi. Ma è un errore che rischia di fare il gioco dei militari. Si precipita invece a Belgrado il rappresentante croato, Mesic. «La presidenza — dirà l'indomani il giornale di Zagabria — rischiava di buttare tutte le forze democratiche e le ultime chances di dialogo sotto i cingoli dei caterpillar e dei carri armati. La riunione era stata convocata per dichiarare lo stato di emergenza in Serbia, dove Milosevic sta perdendo il controllo della situazione. La presidenza federale viene ormai usata come ultima risorsa dei generali dogmatici».

Il Paese è sull'orlo dell'abisso, e a questo punto — è ormai notte — entra in campo il capo del governo federale Markovic, con un messaggio solenne alla nazione. E' un ammonimento chiaro a Jovic. Mentre la presidenza inizia il suo drammatico conclave, il capo del governo sentenzia che «va escluso a priori qualsiasi ricorso alla forza». Il governo federale si pone come l'ultima diga contro la dissoluzione.

Sui teleschermi di milioni di serbi irrompe intanto la «glasnost» invocata dall'opposizione. Il dibattito alla Camera sui sanguinosi scontri di sabato viene trasmesso in diretta e tutti hanno modo di rendersi conto del livello miserando del dibattito in un Parlamento «dimezzato» in cui i pochi spunti di lucidità vengono dagli uomini dell'opposizione più liberale. Per il Partito socialista — a maggioranza assoluta — è un tonfo in termini di immagine.

Alla fine il Parlamento accetta le dimissioni del direttore della televisione di Belgrado, consente la liberazione del capo-popolo Vuk Draskovic, il leader dei nazionalisti arrestato due giorni prima. Cioè gli stessi deputati che a seduta conclusa portano a notte fonda la notizia alla folla immensa in attesa nella piazza centrale. Il presidente del Parlamento afferma testualmente che è stata una «vittoria degli studenti».

E' la ritirata strategica del potere, non è una conversione improvvisa del Parlamento. «La riconciliazione è illusoria», dirà l'indomani uno dei capi del Partito democratico, Zoran Djindjic, «L'ordine di cedere è arrivato dall'alto». Ma ormai è tardi, la piazza capisce che la frana del potere è inarrestabile, che — come in Albania — il crollo non è arginabile con le concessioni misurate, che senza la televisione il partito al potere è nudo davanti alla pubblica opinione.

E' l'una del mattino quando il Presidente Jovic annuncia alla radio che «i militari hanno proposto di gestire a modo loro le turbolenze federali», e che sulla proposta non c'è stato peraltro accordo, anche se — aggiunge Jovic — «sono convinto che le forze armate garantiranno la pace, la sicurezza, l'ordine costituzionale del Paese». Anticipa che lo stato maggiore dell'esercito farà oggi una sua proposta per riportare la concordia nel Paese e che la proposta sarà nuovamente discussa dalla presidenza.

Al mattino Belgrado si sveglia stravolta, l'opposizione è incredula, l'annuncio successivo delle dimissioni di Bogdanovic non fa che aumentare questa surreale euforia. Gli autobus tornano a circolare, non c'è l'ombra di un poliziotto, sulla città splende un sole mediterraneo, mentre le autopompe ripuliscono l'asfalto dai segni della guerriglia urbana. Viene reso pubblico il pacchetto di richieste dell'opposizione unita: libertà di informazione, rilascio di tutti gli arrestati, premesse democratiche nell'imminente dibattito sulle responsabilità della repressione, negazione totale dell'intervento dell'esercito, preparazione di un grande raduno nella piazza della Repubblica, ribattezzata piazza della Libertà, in onore dei Caduti.

Oggi l'esercito dirà la sua ultima parola sul futuro della Jugoslavia. Ma l'opposizione democratica non intende lasciare spazio a soluzioni che giudica «sommarie» e pericolose. «Maledetto sia chi ha dato ordine di sparare», ha gridato ieri sera Vuk Draskovic in un nuovo oceanico raduno. «Il popolo serbo si è levato in piedi, i carri armati non lo potranno abbattere».

Vuk Draskovic arringa la folla dopo la liberazione: «Non ci faremo intimorire dai carri armati, un governo che ordina di sparare sui cittadini deve andarsene».

JUGOSLAVIA / DIETRO LE QUINTE

L'esercito voleva misure speciali

La 'bocciatura' della richiesta - Spaccatura tra gli studenti

Rifornimenti d'acqua per gli studenti in piazza.

BELGRADO — Con il pretesto di restaurare l'ordine e la legalità, le forze armate jugoslave avevano chiesto alla presidenza collegiale di dichiarare lo stato d'emergenza e di adottare «misure speciali» in tutto il Paese. Ma il massimo organo federale ha respinto la richiesta.

Lo ha rivelato il rappresentante croato alla presidenza, Stipe Mesic, in un'intervista alla radio indipendente «B 92». Mesic — che non ha precisato chi ha votato contro e chi a favore del provvedimento proposto dai militari — ha annunciato che dell'argomento si discuterà di nuovo oggi.

Ma anche la seconda sessione della presidenza — che era stata convocata su sollecitazione del ministro della Difesa Veljiko Kadijevic — «si concluderà con lo stesso risultato perché nell'organismo vi sono persone sagge», ha aggiunto l'esponente croato, ribadendo che «le forze armate non hanno il compito di risolvere le controversie politiche, bensì quello di difendere il Paese».

Secondo fonti vicine alla presidenza, la richiesta dei militari è stata bocciata con cinque voti contro due. Alla riunione non hanno partecipato i rappresentanti della Slovenia, insieme alla Croazia la repubblica più liberale della Federazione.

Con il termine «misure speciali», le forze armate avrebbero indicato una sorta di pre-stato di emergenza: non vi sarebbero state restrizioni delle libertà individuali dei cittadini, ma i carri armati sarebbero certamente usciti nelle strade per tenere la situazione sotto controllo e prevenire disordini.

Intanto nel centro di Belgrado si respira la stessa aria che nel 1989 si respirava a Praga: decine di migliaia di giovani in piazza ventiquattro ore su ventiquattro, una protesta che spesso si trasforma in festa, tante speranze per il futuro. Come già era accaduto in Cecoslovacchia, agli studenti si sono uniti cittadini di altre categorie, intellettuali, artisti, operai.

L'opposizione anticomunista cecoslovacca rovesciò il regime in tre settimane, in Serbia la lotta contro il governo di Slobodan Milosevic è appena all'inizio. Ma già — come era avvenuto anche a Praga — le forze dell'ordine hanno rinunciato a qualsiasi tentativo di disperdere i dimostranti, che continuano a stazionare in viale Terazije, una delle principali arterie della città. Il loro numero varia dai duemila ai ventimila nel corso della giornata. I negozi e le fabbriche di proprietà dello Stato regalano ai giovani panini e paste. Il vicino «McDonald» fornisce loro grandi scatole di cartone per proteggersi dal freddo della notte. Attori, cantanti e poeti — in sciopero da lunedì — intrattengono la folla contribuendo a creare un'atmosfera di festa, mentre i leader dell'opposizione tengono infuocati discorsi contro Milosevic.

Nelle ultime ore, comunque, sembra essersi infranta l'unità studentesca: dopo le ultime concessioni del governo, c'è chi vuole tornare nelle università e c'è chi vuole invece restare in piazza a oltranza, magari fino a strappare il potere ai comunisti.

Una spaccatura che riflette le divisioni del Paese, in cui si vive un post-comunismo per molti versi drammatico: il Nord vuole staccarsi dalla Federazione, il Sud si batte per una concezione opposta del futuro della Jugoslavia.

IL REFERENDUM DI DOMENICA ALZA LA TENSIONE, S'INASPRISCE LO SCIOPERO DEI MINATORI

«Bordate» di Eltsin su Gorbaciov

MOSCA — «Se Mikhail Gorbaciov bussasse alla mia porta e mi chiedesse di riconciliarci, gli risponderei: 'Troppo tardi, il treno è già partito'». Così si è espresso il Presidente della Repubblica russa, Boris Eltsin, in un'intervista al quotidiano tedesco «Bild Zeitung», che viene pubblicata oggi, a tre giorni dal referendum sul Trattato dell'Unione.

Comunque — ha affermato Eltsin — Gorbaciov «dovrebbe convincersi che io non ho alcuna intenzione di prendere il suo posto». «Gli ho già spiegato parecchie volte — ha aggiunto — che io non voglio rappresentare alcuna alternativa a lui. Qui in Russia c'è molto da fare, non ci disturberemo a vicenda. Io non mi candido per la carica di Presidente dell'Unione Sovietica. A me basta la Russia».

«La principale differenza tra me e Gorbaciov — ha continuato Eltsin — è che lui vuole mantenere il sistema, mentre io voglio distruggerlo. Io sono per Repubbliche forti, con un centro che abbia soltanto funzioni di coordinamento. Dovranno essere le direzioni delle singole Repubbliche a portare a soluzione tutti i problemi».

Ieri, intanto, Eltsin ha chiesto ufficialmente al massimo dirigente della radiotelevisione di Stato, Anatoly Korabelshchikov, di concedergli 40 minuti venerdì sera per «spiegare la posizione della Federazione russa in merito al referendum» (Gorbaciov si rivolgerà alla Nazione sabato sera». Eltsin — che il 12 febbraio scorso chiese in tv le dimissioni di Gorbaciov — ha dichiarato all'agenzia indipendente «Postfactum» che una risposta negativa rappresenterebbe un altro duro colpo alla glasnost. Il leader radicale ha poi affermato (senza tuttavia scendere in particolari) che in un modo o nell'altro andrà in onda e dirà la sua opinione prima della consultazione.

Eltsin ha risposto duramente al capo del Cremlino, che di recente aveva messo in guardia contro le possibili negative ripercussioni delle manifestazioni antigovernative: «Non ci sono nell'Urss le condizioni sociali che portano a una guerra civile. Non ci troveremo di fronte alla guerra civile perché non esistono antagonismi tra gruppi sociali, tra lavoratori, tra contidini e intellettuali, tra popolo ed esercito». Nella situazione attuale, ha aggiunto Eltsin, il Cremlino può inviare le truppe nelle zone in cui vi sono tensioni etniche e politiche, ma «le forze armate nel loro insieme non si volgeranno mai contro il popolo».

«Si inasprisce lo sciopero di minatori», scrivono intanto le «Izviestia», rilevando che nel Kuzbass (il grande bacino carbonifero siberiano) «lo sciopero politico investe sempre nuove imprese». Tra le richieste politiche degli scioperanti vi è quella delle dimissioni di Gorbaciov. Il consiglio dei comitati di sciopero nel Kuwbass ha lanciato un appello per uno sciopero generale in appoggio a questa richiesta.

A Mosca, quattro rappresentanti della comunità mineraria del bacino siberiano hanno iniziato uno sciopero della fame per chiedere — riferisce la Tass — le dimissioni del Presidente sovietico, lo scioglimento del Parlamento nazionale, la spoliticizzazione dell'esercito, del Kgb e della polizia, il trasferimento sotto il controllo della Repubblica russa di parte della stampa.

INGOVERNABILE IL GRANDE PAESE ASIATICO

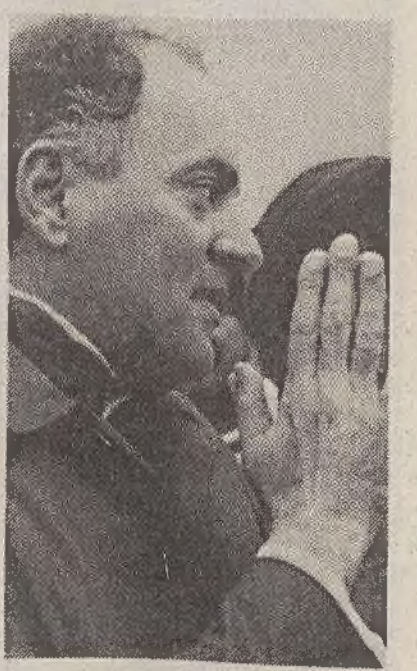
India, luce verde a nuove elezioni

Sciolto il Parlamento dopo la caduta del governo Chandra

NEW DELHI — Il Presidente indiano Ramaswamy Venkataraman ha sciolto la «Lok Sabha», la Camera bassa del Parlamento, aprendo la strada alle elezioni anticipate. Venkataraman ha annunciato che la nuova assemblea dovrà insediarsi entro il 5 giugno, il che significa che la consultazione si terrà a fine maggio.

Fino alla formazione del nuovo governo rimarrà in carica l'esecutivo guidato da Chandra Shekhar, dimessosi mercoledì scorso dopo aver constatato l'impossibilità di portare avanti il suo programma. Il premier aveva lamentato le manovre politiche del «Partito del Congresso» dell'ex primo ministro Rajiv Gandhi, il cui sostegno era assolutamente necessario al suo governo di minoranza.

Le elezioni svoltesi un anno e mezzo fa non avevano infatti dato ad alcuna forza politica la maggioranza parlamentare e i due governi costituiti dopo la consultazione hanno potuto operare con scarso successo. Il gabinetto di Chandra Shekhar era succeduto a quello guidato da V.P. Singh, che aveva incontrato le stesse difficoltà.

In questa situazione la crisi era inevitabile, anche se fino a oggi si era tentato in tutti i modi di appianare le divergenze tra Gandhi e Chandra Shekhar. Constatando l'impossibilità di ricomporre i contrasti, il leader del «Partito del Congresso» ha telefonato a Venkataraman, chiedendogli la convocazione immediata delle elezioni.

Lo scontro elettorale avrà come protagonisti Gandhi, Chandra Shekhar, Singh e i suoi alleati di sinistra, nonché Lal Krishnan Advani, capo del gruppo integralista indù Bharatiya Janata. Stando alle previsioni, il «Partito del Congresso» (che ha governato il Paese per 38 dei 43 anni trascorsi dall'indipendenza), emergerebbe nuovamente come prima forza politica. Ma non necessariamente conquisterebbe la maggioranza in Parlamento.

Gli ultimi quattro mesi di governo non sono stati per niente facili. I rapporti fra i due alleati si sono progressivamente avvelenati sia per sospetti reciproci, sia a causa di eventi occasionali — o voluti — che sono stati utilizzati come pretesto per la rottura. Fra questi c'è stato anche il rifornimento di carburante agli aerei militari americani impegnati nella guerra del Golfo (criticato dal «Partito del Congresso») o gli agenti segreti che spiavano la residenza di Rajiv Gandhi.

Se nel prossimo «Lok Sabha» non ci sarà un partito di maggioranza assoluta, gli osservatori sono propensi a pronosticare un perdurante periodo di instabilità: chiunque sarà chiamato a governare il Paese dovrà infatti fare i conti con gli umori degli alleati, che il clima politico degli ultimi tempi sembra destinato a rendere comunque assai mutevoli.

Al centro dei dissidi sembra inoltre destinato a restare tra i fondamentalisti indù e la minoranza musulmana, che costituisce circa un quinto dell'intera popolazione del Paese.

Rajiv Gandhi

MASSACRI

Battaglia in Etiopia

NAIROBI — Stando a informazioni fornite dai guerriglieri del Tigrè, negli ultimi giorni nell'Etiopia del Nord si sarebbero svolti furiosi combattimenti. Lunedì le forze governative avrebbero lanciato una violenta controffensiva per riconquistare la provincia di Gojjam, ma avrebbero subito una disfatta.

I guerriglieri hanno annunciato che durante la battaglia più di tremila soldati regolari sono rimasti uccisi o feriti, e oltre duemila sono stati catturati; una intera divisione aerotrasportata sarebbe stata insomma «completamente distrutta». Le forze governative sarebbero riuscite a riprendere il controllo di un ponte che dal Sud collega la provincia di Wollega a Gojjam. Ma itentativi di riconquistare quest'ultima provincia — stando ai guerriglieri — sarebbero stati completamente vanificati.

Una conferma indiretta dei successi conseguiti dai guerriglieri nella campagna militare contro le forze governative è venuta dagli Stati Uniti. Washington ha consigliato al personale statunitense non indispensabile e ai familiari di abbandonare l'Etiopia a causa della minaccia rappresentata dai combattimenti, che da mesi non erano mai arrivati così vicini alla capitale.

LONDRA

Un rogo nella nebbia

LONDRA — Dieci persone sono morte e 25 sono rimaste ferite in un maxitamponamento a catena provocato dalla nebbia ieri mattina sull'autostrada M4 a Sud-Est di Londra, presso il casello di Hungerford, nel Berkshire. Almeno 35 veicoli, tra cui cinque autocarri, sono rimasti coinvolti nel disastroso incidente. Un'autobotte carica di gas liquido si è incendiata e le fiamme si sono estese a una ventina di auto. I passeggeri sono stati carbonizzati.

«Erano le 7 del mattino — ha raccontato uno degli agenti accorsi sul posto — e nella valle del Tamigi vi era una nebbia molto fitta. Tuttavia sull'autostrada il traffico procedeva con una velocità estremamente pericolosa. Alcuni guidatori correvano a 100 chilometri all'ora, con una visibilità di dieci metri appena».

Diversi testimoni hanno confermato che dopo l'impatto si è sviluppato un violento rogo. «E' una massa di lamiere aggrovigliate e ritorte. I veicoli si sono accatastati l'uno sull'altro: un disastro», ha detto un addetto al servizio autoambulanze descrivendo la scena che si è presentata ai soccorritori. «E' tutto una massa fusa. Il calore sviluppato da tanti veicoli in fiamme li ha letteralmente fusi insieme», ha raccontato un portavoce della polizia.

LA VISITA A PRAGA DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO ANDREOTTI

«Havel chiede di visitare la Nato»

Per i cecoslovacchi l'Alleanza Atlantica costituisce l'unico baluardo di libertà in Europa

VERSO LA SOLUZIONE DELLA CRISI

Più lontane le elezioni anticipate

Probabile un rimpasto: la sinistra Dc entrerà nel governo

Servizio di
Giuseppe Sanzotta

ROMA — Verifica o crisi? Il dubbio non dovrebbe durare a lungo. Oggi i socialisti faranno conoscere il loro giudizio sulle proposte del segretario della Dc, Forlani, di un lungo patto di collaborazione. Comunque per ora sembra allontanarsi il rischio di una crisi che porti ad elezioni anticipate. Appare probabile così una verifica seguita da un rimpasto che riporterà al governo gli esponenti della sinistra Dc. Ma non c'è ancora nessun appuntamento. Il presidente del Consiglio non ha molta fretta. Ma Forlani non vuole «stiracchiare» i tempi. Ma come si fa con gli impegni del presidente del Consiglio? «Bisogna che Andreotti armonizzi i suoi impegni internazionali con quelli della verifica» dice Forlani non più sicuro, però, che tutto possa risolversi prima di Pasqua. Uno slittamento di alcuni giorni è nelle cose.
Circa i rischi di elezioni anticipate sia Forlani che gli altri big democristiani sono convinti che saranno evitate. Il segretario democristiano è convinto che prevarrà «il senso di responsabilità imposto ai partiti della coalizione dai tanti problemi sul tappeto». Meno positiva la spiegazione di De Mita convinto che questo governo non pensa altro che a «tirare a campare» e che non è in grado di prendere nessuna decisione, nemmeno quella di andare alle elezioni. Colorite come sempre le espressioni di Sbardella sicuro che Andreotti non corre rischi perchè nessuno esce allo scoperto. Ma, nonostante questo, lo avverte sui disegni di De Mita che secondo lui «pensa di fare filotto come a biliardo. Prima frega Andreotti e poi Forlani».
A premere perchè la legislatura si concluda regolarmente sono numerosi senatori e deputati di diversi partiti che anche ieri si sono dati appuntamento per confermare il loro no alle elezioni anticipate. Sono in molti, soprattutto delle regioni del Nord, a temere le leghe. Molti parlamentari correrebbero il rischio di non essere rieletti. La riunione socialista di oggi dovrebbe chiarire se e come potrà svilupparsi il confronto. In casa democristiana si cerca comunque di esorcizzare l'attesa. «Fare politica aspettando crea delusione, fare politica senza iniziativa crea inerzia. Comunque non faccio profezie» dice un sempre più scettico De Mita. E il capogruppo alla Camera, Antonio Gava, giudica inutile la domanda sul comportamento dei socialisti e si lascia andare ad un paragone domestico: «Un matrimonio si fa per stare insieme con la moglie tutta la vita, anche se può accadere di separarsi».

Dall'inviato
Ettore Sanzò

PRAGA — Prima di sbarcare a Praga per la visita ufficiale al governo cecoslovacco, Andreotti aveva fatto sapere: «Mi scoccerò un sacco se qualcuno mi farà domande di politica interna. Qui non veniamo a parlare di verifica. Quando si è all'estero bisogna essere persone serie».
Ma lui sa che si può parlare di politica italiana anche senza farsi fare domande. E' un politico troppo furbo per non tenere presente in ogni occasione che — anticipate o no — il clima è ormai quello delle elezioni. Ed ecco allora che la prima visita di un presidente del Consiglio italiano a Praga si trasforma in un'occasione per una bella rinfrescata alla memoria collettiva su quello che ha significato per mezza Europa un quarantennio di regime comunista.
E giù con candida chiarezza: «Tra comunismo e democrazia non c'è contatto: non possono proprio coesistere». Un concetto che Andreotti ha ripetuto diverse volte al primo ministro ceco, Calfa, diretto discendente della struttura comunista che ha governato il Paese fino alla rivoluzione di velluto, che lo ha preso in consegna fino all'incontro serale con il Presidente Havel. Andreotti gli ha raccontato che fu anche grazie a quello che accadde a Praga nell'immediato dopoguerra se l'Italia nel '48 smise di tormentarsi nell'indecisione della scelta tra Togliatti e De Gasperi e decise senza dubbi per la democrazia. E poi non si lascia pregare per impartire una lezione di storia: «Quello a cui mi riferisco è la famosa defenestrazione di Praga». «L'episodio criminale cioè che spezzò la dirigenza democratica in formazione nella Cecoslovacchia appena "liberata" dall'Armata Rossa».
Naturalmente lunga è stata anche l'analisi dell'evoluzione del Pci dallo stalinismo di Togliatti alla svolta di Occhetto anche se a quest'ultimo proposito Andreotti ha mantenuto un certo riserbo: «Ne abbiamo parlato a fondo ma dato che l'argomento non riguarda direttamente i rapporti bilaterali tra i nostri due Paesi non abbiamo espresso le nostre personali valutazioni».
Ed infine, anche questo ripetuto più volte, un ammonimento: «Non potremmo accettare che per scrollarsi di dosso la dittatura di un tempo alcune Nazioni si disintegrassero, oppure che in quelle stesse realtà si rimpianga il passato».
Tutte considerazioni che Andreotti ha ripetuto ieri sera direttamente al Presidente Vaclav Havel al «castello», primo presidente del governo italiano a metterci piede. Con Havel si è parlato soprattutto di Nato. Quella a cui Andreotti insomma ha contribuito a dare l'avallo con la sua visita a Praga è l'ultima fase del capovolgimento, il colpo finale che mancava non solo per lo sganciamento definitivo dall'Urss, ma per l'agganciamento — che i cechi vorrebbero il più rapido possibile — all'Occidente e perfino all'Alleanza Atlantica. Se la struttura militare del Patto di Varsavia si è dissolta (proprio entro il 30 giugno le truppe sovietiche dovranno lasciare il territorio cecoslovacco) sarebbe ingenuo pensare ad uno scioglimento della Nato: per i cecoslovacchi ormai essa costituisce l'unico baluardo di libertà in Europa — almeno finché non si capirà chiaramente quali potranno essere gli sviluppi della politica sovietica: «E' certamente un segno dei tempi — afferma Andreotti — che Havel abbia chiesto di andare a visitare la Nato: un fatto carico di significato politico, soprattutto per coloro che hanno vissuto quei tempi dai quali i cecoslovacchi si sono finalmente liberati». E' possibile un ingresso della Cecoslovacchia nella Nato? A frenare l'entusiasmo dei cechi è lo stesso Andreotti: anche l'Alleanza Atlantica si sta riorganizzando, spiega, ed ormai occorre pensare all'Onu «come bastione di libertà, come ha dimostrato la crisi del Golfo». «L'Onu deve essere "valorizzato" per dimostrare che la sua vocazione per la pacificazione mondiale non è utopia ma può invece diventare una concreta realtà».
Quanto alla linea italiana Andreotti ha spiegato ad Havel il significato della sua prossima visita a Washington per incontrare il Presidente americano Bush: «Una volta liberato il Kuwait occorre affrontare il problema degli altri Paesi del Medio Oriente soprattutto quelli dei palestinesi e del Libano».
E un altro aspetto che ha colpito il presidente del Consiglio è la forte spinta «verso la centralità del ruolo dell'Europa nei confronti dei grandi problemi globali». La discussione sui rapporti Est-Ovest è avvenuta tenendo presenti due fatti recenti: la conferenza di Parigi con la partecipazione di trentaquattro Paesi tra cui quelli dell'Est e l'insediamento, proprio a Praga, del segretariato amministrativo del Csce che ha già programmato la sua prima riunione a Berlino per il prossimo 19 giugno.
Resta da decidere sul completamento dei rapporti tra Praga e la Cee: l'auspicio di entrambi è che dalla attuale associazione si possa passare presto alla completa adesione.

Dubcek a Roma

ROMA — Il Presidente della Repubblica federativa cecoslovacca Alexander Dubcek è giunto ieri mattina a Roma, su invito del presidente della Camera Nilde Iotti, per una visita ufficiale di tre giorni in Italia. Oggi avrà colloqui con il Presidente della Repubblica Francesco Cossiga e con il presidente del Consiglio Giulio Andreotti. Domani mattina sarà ricevuto da Giovanni Paolo II in Vaticano e, alle 12, terrà una conferenza stampa a Montecitorio. E' la terza visita che il leader della «primavera di Praga» compie nel nostro Paese.

DOPO IL RINVIO A GIUDIZIO PER BANCAROTTA FRAUDOLENTA

Ancora guai per De Benedetti

Il finanziere rischia di finire nel calderone del processo principale dell'Ambrosiano

Servizio di
Barbara Consarino

MILANO — La malasorte continua a perseguitarlo. Dopo il rinvio a giudizio per concorso nella bancarotta del Banco Ambrosiano, deciso dalla sezione provvedimenti speciali della corte d'Appello, Carlo De Benedetti rischia di finire nel gran calderone del processo principale per l'insolvenza dell'Istituto di via Clerici. E cioè in compagnia di Licio Gelli, Umberto Ortolani, Francesco Pazienza, Bruno Tassan Din, nonché di tutti i consiglieri, sindaci e responsabili dei vari settori del Banco che per anni accettarono senza fiatare i voleri di Roberto Calvi, sottoscrivendo ogni sua operazione, ostacolando i tentativi delle autorità di vigilanza che volevano veder chiaro nell'Istituto.
«De Benedetti è diventato un imputato a tutti gli effetti e la sede naturale del dibattimento per lui è questa», dice Fabrizio Poppi, presidente della terza sezione del tribunale che, da quasi un anno, sta celebrando il processo. Il dibattimento, sottolineano i giudici, non è così avanti da impedire l'ingresso di un altro imputato. In teoria potrebbe essere sospeso per qualche tempo per consentire di celebrare le fasi preliminari del processo all'ingegnere di Ivrea. Una volta portato in pari potrebbe essere unito all'altro.
La posizione di De Benedetti, tra l'altro, non è mai stata stralciata dal provvedimento perché sospesa in attesa delle decisioni della Corte d'appello che ha depositato ieri l'altro la sentenza ordinanza.
Agendo diversamente, cioè processando De Benedetti da solo, si correrebbe il rischio di una disparità di giudizio tra lui e gli altri imputati dell'Ambrosiano. In teoria, con l'arrivo della decisione della Corte d'appello al presidente del Tribunale Lanzetta, l'imputato De Benedetti dovrebbe essere assegnato alla terza sezione.
Non è difficile ipotizzare quelle che saranno le obiezioni dell'ingegnere di fronte alla prospettiva di trovarsi nell'aula bunker di piazza Filangeri insieme a personaggi accusati, a torto o a ragione, di aver avuto un ruolo non da comprimari nella dissipazione del patrimonio dell'Istituto. Una questione di immagine: la parola bancarotta, soprattutto per un finanziere, fa paura, soprattutto all'estero.
«In effetti sulla questione della bancarotta c'è stato un grosso equivoco», ha detto ieri il pubblico ministero Pierluigi Dell'Osso, accusatore dell'ingegnere, che, come tutti gli amministratori, ricevette all'inizio del procedimento una comunicazione giudiziaria che ipotizzava il concorso in bancarotta per «mala gestio», cattiva gestione dell'Ambrosiano.
E' evidente, ha affermato Dell'Osso, che De Benedetti da questo punto di vista è assolutamente innocente perché si oppose in ogni modo alla gestione di Calvi, entrando subito in conflitto con il presidente dell'Ambrosiano. Da questo reato anche Dell'Osso chiese e ottenne dai giudici istruttori il proscioglimento.
Altra cosa sono invece le modalità di uscita dal Banco. Modalità che secondo il pm rivestivano un profilo penale. Per Dell'Osso quel contratto stipulato tra l'avvocato di Calvi, Luigi Chiaraviglio, e l'ingegnere si configurava come un'estorsione nei confronti di Roberto Calvi e per questo chiese ai giudici istruttori Pizzi e Bricchetti, che lo negarono, un mandato di comparizione e il rinvio a giudizio.

Carlo De Benedetti

DOPO LA REQUISITORIA DEPOSITATA A PALERMO

Sui delitti Mattarella, Reina, La Torre le indagini proseguiranno ancora

PALERMO — Il deposito della requisitoria non conclude l'impegno della procura della Repubblica di Palermo sul tema dei delitti politici. Sia sull'omicidio La Torre sia su quello Reina, infatti, sono state avviate inchieste stralcio che mirano a rispondere agli interrogativi lasciati senza risposta nelle 1.600 pagine depositate.
Nel caso dell'omicidio del segretario provinciale della Dc Michele Reina, l'inchiesta mira a individuare i sicari che la sera del 9 maggio del 1979 lo uccisero in via Principe di Paternò. Più strade da battere vi sono invece nell'inchiesta stralcio sull'omicidio del segretario regionale del Pci, Pio La Torre, assassinato insieme al suo autista Rosario Di Salvo il 30 aprile del 1982. All'attenzione delle indagini preliminari dei giudici di Palermo vi sono tutte le piste emerse durante l'istruttoria, fra le quali quelle che indicano un contrasto interno al Pci come uno dei possibili motivi dell'uccisione di La Torre.
L'indagine prosegue anche per individuare gli esecutori materiali sui quali la requisitoria depositata non dà alcuna indicazione. Notizie, seppure di seconda mano, ha dato il pentito Francesco Marino Mannoia che ha raccontato di avere appreso dal boss Giovanbattista Pullarà «che sulla motocicletta che ha affiancato l'autovettura occupata da Pio La Torre e dal suo autista, montavano Pino Greco 'Scarpa' sicuramente, e Mario Giovanni Prestifilippo o Giuseppe Lucchese inteso 'Lucchiseddu'».
Marino Mannoia ha fatto anche il nome di un altro killer componente del commando che uccise La Torre, Giuseppe Zaccheroni, uomo d'onore della famiglia di Porta Nuova capeggiata da Pippo Calò. Zaccheroni, come Mario Prestifilippo e quasi certamente anche Pino Greco «Scarpa» sono morti.
Secondo Marino Mannoia, inoltre, fra le armi di cui la famiglia di Santa Maria di Gesù — alla quale egli stesso apparteneva — aveva la disponibilità, vi erano anche quelle del tipo che avevano sparato la mattina del 30 aprile dell'82 a piazza Generale Turba, sulla 131 nella quale viaggiavano La Torre e Di Salvo. Questi era anche riuscito a sparare cinque volte contro i killer con la sua rivoltella calibro 38, ma non era riuscito a colpire nessuno dei sicari giunti a bordo di una moto e di un'auto.
Delle undici persone per le quali la procura della Repubblica di Palermo ha chiesto il rinvio a giudizio in quanto mandanti (i nove presunti boss di Cosa nostra) o esecutori materiali (i due neofascisti) dei delitti politici, solo tre sono attualmente detenute in carcere. Si tratta del presunto capo della commissione mafiosa Michele Greco «il papa», recentemente scarcerato e poi tornato all'Ucciardone dopo poco più di 80 ore di libertà; e i due presunti killer neri Giusva Fioravanti e Gilberto Cavallini, incriminati per il solo omicidio del presidente della regione siciliana Piersanti Mattarella.
Due imputati sono attualmente agli arresti ospedalieri presso il Civico di Palermo: Pippo Calò, il capo della famiglia di Porta Nuova, ritenuto il cassiere della mafia e considerato l'anello di congiunzione fra destra eversiva, criminalità organizzata non siciliana e Cosa nostra; e Francesco Madonia, rappresentante della famiglia di Resuttana all'interno della commissione. Bernardo Brusca, boss di San Giuseppe Jato è attualmente agli arresti domiciliari nella sua abitazione nel suo paese d'origine in provincia di Palermo.

REGGIO EMILIA: CONCLUSO IL RECUPERO DEI CORPI NELLA FOSSA COMUNE

Il cimitero del «triangolo rosso»

Non tutte le vittime sono state riconosciute - L'ipotesi che vi siano altri resti in zona

Servizio di
Biagio Marsiglia

CAMPAGNOLA (REGGIO EMILIA) — Le ruspe gialle stanno immobili ormai da quasi una settimana, da quando una benna dentata ha liberato dal terreno argilloso di Campagnola i resti di sei scheletri gettati alla rinfusa uno sull'altro in una notte di aprile di quarantasei anni fa. Senza nessuna pietà.
In una buca di tre metri per tre sono affiorati crani, omeri, tibie, vecchi portafogli e gemelli d'oro incrostati. Per non rovinare i reperti le ruspe sono state sostituite dalle spatole, dal paziente ed esperto scavo fatto a mano. Sono i poveri resti delle vittime dei giorni successivi alla liberazione dall'intruso tedesco e dall'ormai sparuto esercito di Mussolini. Sono le vittime scomode di quei rastrellamenti partigiani compiuti sommariamente in territorio emiliano. Soprattutto nelle province di Reggio Emilia e Modena. «Vittime della linea stalinista e più intransigente delle file del Pci di allora» — ha sottolineato in una conferenza stampa il procuratore di Reggio, Elio Bevilacqua.
Fra il ventritré aprile e i primi giorni di maggio a Campagnola e a Poviglio, ma anche a Rio Saliceto, Campegine e Capri, alcune famiglie si videro dimezzate. Padri e figli furono prelevati nottetempo con la scusa di un interrogatorio, furono trasferiti in carcere e non fecero mai più ritorno a casa. C'è chi narra anche di episodi di violenza carnale, di furti in piena regola. Sin da quei giorni, per oltre quarant'anni, gli adulti di adesso cercano i padri e i nonni di allora, inghiottiti nel nulla in virtù di una logica che non sarà mai chiarita. E una settimana fa, a una profondità di ottanta centimetri, sono venuti alla luce i primi resti. Si tenterà di indentificarli con l'ausilio del computer, ricostruendo sul video la morfologia dei crani e sovrapponendo le foto delle vittime gelosamente custodite dai parenti. Coordinerà l'operazione il criminologo Francesco De Fazio, l'esperto che per anni ha studiato il mostro di Firenze.
Alla fossa comune dei «cavon» di Campagnola, presidiata ventiquattro ore su ventiquattro dai carabinieri, si alternano i parenti dei desaparecidos. Sperano nella fine di un incubo. Anche i curiosi però si incanalano numerosi lungo la strada sterrata dei «cavon». Il ritrovamento dei venti scheletri è stato reso possibile dall'energico e sottile intervento del procuratore Bevilacqua, ma ha radici più lontane. Bisogna tornare ad agosto dell'anno scorso. Quando l'onorevole dell'allora Pci e odierno Pds, Otello Montanari, elemento di spicco della lotta partigiana e della sfera politica reggiana, lanciò il suo «chi sa parli». Inimicandosi la quasi totalità dei comunisti e invitato a restituire la tessera dell'Anpi, Otello Montanari incitò gli uomini del suo partito che sapevano a fare piena luce sui cupi episodi delittuosi del dopoguerra. Insorse il Pci di allora, e lo isolò. Urlando a destra e a manca che ciò che si parava all'orizzonte era un'attacco alla Resistenza. E questa teoria fu la fine dell'operazione verità.
Ma intanto qualcuno a Campagnola scavava. Umberto Righi, il coordinatore dei parenti delle vittime, seguendo confidenze raccolte in tanti anni, iniziò gli scavi a sue spese. Sfidando anche le minacce. Infatti comparvero biglietti con scritto: «Ve ne pentirete». Però, un bel mattino, ai «cavon» di Campagnola spuntò anche una croce. Recava un biglietto con undici nomi e un invito: «Scavate qui». L'appello di Otello Montanari quindi non cadde nel vuoto. A gennaio le ruspe cominciarono a scavare tenacemente. Subito, il nulla. Ma finalmente ci fu chi, levandosi un peso vecchio di oltre quarant'anni, precisò le coordinate esatte della fossa comune.
Sembra che la fossa comune di Campagnola non abbia restituito tutti i desaparecidos. Proprio ieri sono terminati gli scavi e una prima ipotesi vuole che i resti recuperati siano degli abitanti di Poviglio e non di Campagnola. E allora se per alcuni parenti delle vittime si prospetta la fine di un incubo, per altri si profila la struggente odissea di chi ha sperato invano. Per forza, ormai è chiaro, da qualche parte giacciono altre povere ossa occultate in quelle sere d'aprile di quarantacinque anni fa. Sempre al «cavon» di Campagnola o magari qualche metro più in là? A Novellara c'è chi spera ancora in una risposta.

IL CASO NON SI PLACA

Il Csm limiterà il potere del giudice Carnevale

Servizio di
Lucio Tamburini

ROMA — Il Csm affronta il caso Carnevale. A palazzo dei Marescialli otto consiglieri chiedono la fine del monopolio del presidente «ammazzasentenze» sui processi più delicati di mafia e camorra, mentre il Pds fa arrivare al vicepresidente Giovanni Galloni un voluminoso dossier sugli «infortuni» della prima sezione penale della Cassazione e la speciale commissione per i trasferimenti prende in esame l'eventualità di assegnare Corrado Carnevale ad altro incarico.
Le roventi polemiche per le ultime decisioni della Cassazione, che hanno costretto il governo a emanare provvedimenti immediati per ricondurre in carcere i boss lasciati in libera uscita, consigliando che i processi in tema di criminalità organizzata siano distribuiti tra più sezioni della suprema corte.
La proposta è stata avanzata ieri dai «togati» di Magistratura indipendente e di Movimento-Proposta 88 all'assemblea plenaria del Csm. A sostegno, sono citate norme del 1941 e più recenti dell'88.
La distribuzione degli «affari» più scottanti dovrebbe essere fatta, tra tutte le sei sezioni penali, dal primo presidente della Cassazione Brancaccio, «anche al fine di evitare la concentrazione di tali processi in un'unica sezione — si legge nel documento presentato ieri al plenum — con i conseguenti rischi di nocive personalizzazioni dei provvedimenti».
Il dibattito sulla proposta di rotazione dei processi è stato rinviato a mercoledì prossimo, su richiesta del presidente Brancaccio, impegnato in questi giorni in un convegno sulla criminalità organizzata a Palermo.
Il disegno di annullare in qualche modo il monopolio di Carnevale ha però anche altre ipotesi allo studio. Si avanzano pure le proposte di affidare alle sezioni unite della Cassazione le questioni più importanti in tema di criminalità organizzata, oppure di far presiedere dallo stesso Boccaccio la prima sezione penale in casi particolari. Sta di fatto che, già da qualche anno, il primo presidente della Corte assegna alla quinta sezione i ricorsi che tornano per la seconda volta a Roma, dopo un primo annullamento di Corrado Carnevale.
Ma l'attacco più frontale al giudice «ammazzasentenze» arriva dal Pds. Luciano Violante ha inviato a palazzo dei Marescialli un fascicolo con precise accuse contro di lui. Verrebbero documentati cinque errori madornali commessi l'anno scorso dalla prima sezione penale.

E' ANCORA GUERRA FRA I PARROCI ABRUZZESI E IL FRIULANO MONSIGNOR PERESSIN

«Quel vescovo è un altro Marcinkus»

Il prelato replica: «Sono falsità: qui si stanno muovendo forze occulte» - Primi imbarazzi in Vaticano

Dall'inviato
Carlo Parmeggiani

L'AQUILA — Un manager più che un pastore di anime. I parroci del capoluogo abruzzese sono entrati in guerra contro il loro arcivescovo. «Quel monsignore è troppo spregiudicato, deve essere rimosso prima che sia troppo tardi», hanno scritto al Vaticano. «Ha svenduto per due soldi un palazzo in centro di Roma, ha sfrattato le associazioni cattoliche dalle loro sedi e ne ha affittato i locali, sta costruendosi una clinica in Friuli». Accuse pesantissime, che stanno spaccando il clero aquilano, e che suscitano accese discussioni sotto i portici di corso Vittorio Emanuele, dove lo «struscio» prima di cena è un un rito al quale in pochi rinunciano. L'interessato, monsignor Mario Peressin, 68 anni, definito dai maligni il 'Marcinkus di provincia' per i modi un po' bruschi e il cipiglio decisionista, friulano dalla stazza atletica (è originario di Azzano Decimo in provincia di Pordenone), un passato prestigioso nella diplomazia vaticana, conservatore di ferro in odore di scisma lefrevriano, per ora non replica. Asserragliato nel palazzo arcivescovile, monsignor Peressin replica telefonicamente: «Sono falsità alle quali non vale neppure la pena rispondere, qui si stanno muovendo forze occulte». Ma la provincia parla, le malelingue battono sul tamburo, diceva un celebre cantautore. E il «caso» dell'arcivescovo apparentemente più brillante nella gestione dei beni della diocesi che nella cura dei fedeli sta creando seri imbarazzi nei felpati corridoi che si affacciano su piazza San Pietro.

La lettera dei 27 parroci al prefetto della Sacra congregazione dei vescovi monsignor Gantin (ma una dozzina sembra abbiano nel frattempo annunciato il loro pentimento), era stata spedita nel novembre dello scorso anno. E, per un patto fra i firmatari, era stata tenuta accuratamente riservata. Ciò non ha impedito però che la faccenda uscisse dalle canoniche, diventando in pochi giorni argomento di pettegolezzo e preoccupazione. Un crescendo inarrestabile fino a quando, martedì, proprio mentre clero ribelle e arcivescovo tentavano di firmare l'armistizio, una mano pietosa ha pensato bene di inviare la missiva alla stampa locale. Apriti cielo. La polemica si è riaccesa con più violenza di prima. I capi d'accusa sono inquietanti. Oltre alla vendita del vecchio e prestigioso palazzo romano (una trentina di appartamenti) che era destinato al sostentamento dei seminaristi poveri («voci indiscrete parlano di vari miliardi di differenza fra il valore dichiarato e quello pagato»), monsignor Peressin viene accusato di assenteismo, di scarsa traparenza nella gestione della somma destinata dalla Cei al sostentamento del clero (le vecchia congrua), di non tener in nessun conto il parere degli organismi diocesani (eletti con procedure non proprio limpide), di trattare male i sacerdoti. Sua eccellenza insomma, condurrebbe troppo disinvoltamente la raccolta di fondi «con richieste insistenti e imbarazzanti per i fedeli», e con misteriosi viaggi in Canada e negli Stati Uniti. Insomma, il prelato mostrerebbe un attaccamento ai soldi «irrefrenabile, immorale e patologico». E che dire poi dei «figli di Maria»? Si tratta di un ordine canadese che Peressin ha preso sotto la propria protezione e con i cui aderenti avrebbe riempito il seminario aquilano. «Vocazioni fresche per una diocesi che ha cento parrocchie senza sacerdote», dicono in arcivescovado. Peccato però che i seminaristi abruzzesi restino senza un letto, e siano costretti ad arrangiarsi, replicano i preti «ribelli».

L'«ERRORE» CHE E' COSTATO L'ERGASTOLO ALLA CIRCE

Tradita da un 'gesto istintivo'

Servizio di
Mario Del Gamba

FIRENZE — Sono diabolici amanti assassini. La motivazione della sentenza che il 16 febbraio scorso ha condannato all'ergastolo la «Circe della Versilia» Maria Luisa Redoli e il suo giovane boy friend Carlo Cappelletti, mentre getta una luce sinistra sulla cinica coppia omicida, oppone puntuali e precise risposte ai tanti interrogativi che l'intricato giallo proponeva. Lo scenario del delitto «disegnato» dai giudici della Corte d'assise di appello è completo quanto agghiacciante, così come risulta compiutamente ricostruito il fosco retroscena che fece da drammatico prologo all'aggressione mortale compiuta la sera del 16 luglio '89 nella villa di Forte dei Marmi. Cosicché il tragico agguato teso a Luciano Iacopi, anziano e ricco mediatore immobiliare odiato marito della «Circe», risulta un assassinio compiuto con una tecnica da macellaio: prima le sedici coltellate all'addome che fanno crollare la pressione del sangue, poi i colpi di grazia, due stilettate al collo, che recidono la carotide. Un omicidio da professionisti (lei istigatrice e testimone, lui freddo esecutore che maneggia il coltello con la perizia acquisita nei trascorsi di apprendista macellaio) poi la coppia che corre a ballare alla «Bussola» per crearsi quell'alibi su cui arroccarsi tenacemente.

I giudici hanno risposto con un sì categorico alla drammatica domanda che il difensore di Cappelletti si poneva angosciato al processo: «E' possibile che in soli quattro giorni un carabiniere si trasformi in assassino?».

Nel lungo e minuzioso documento lo sfondo dell'antefatto-delitto è dominato dalla «Circe»: il suo odio per il marito, l'ossessivo ricorso alla magia nera, la caparbia volontà omicida, lo specifico incarico di trovare un sicario che uccida quel «vecchio avaro», i pressanti solleciti al «mago» che deve assoldare i killer, l'ultimatum del 12 luglio «a provvedere d'urgenza altrimenti mi restituisci i 15 milioni e provvedo io».

A quattro giorni dal delitto la volontà omicida della matura bionda platinata già «ferma e convinta» diviene pressante e urgente dopo il litigio (a causa dell'amante) scoppiato sabato 15 con il marito il quale rimanda a lunedì ogni «chiarimento». «Questa lite rappresentò la causa ultima dell'omicidio e la circostanza che costrinse gli amanti a non attendere più l'opera del killer e ad agire di persona».

Un capitolo della sentenza è ovviamente dedicato all'ora del delitto che, sulla scorta delle perizie, viene fissato qualche minuto dopo le 21.45, un tempo «pienamente compatibile» con i movimenti degli imputati ricostruiti sulla scorta degli esperimenti giudiziari. «Un tempo risicato ma non bisogna trascurare che siamo in presenza di un omicidio premeditato».

Un cenno merita infine l'elemento cardine delle quattro mandate con cui, subito dopo l'omicidio, fu chiusa a chiave la porta comunicante fra il garage e l'appartamento. Fu «un gesto assolutamente istintivo» che ha tradito la Redoli, un elemento «chiave», di capitale importanza che ha convinto definitivamente i giudici.

IL TRENO VERDE

Anche il rumore inquina città già avvelenate

ROMA — Le nostre città sono malate anche di rumore. Il bilancio della prima parte del percorso del Treno Verde, che ha già visitato 12 delle 21 città che saranno toccate quest'anno dal convoglio messo a disposizione della Lega per l'Ambiente dall'Ente Ferrovie, non lascia adito a dubbi. Le analisi effettuate dall'Istituto sperimentale delle ferrovie, che cura le rilevazioni scientifiche, hanno infatti mostrato come da Torino a Milano, da Ravenna ad Arezzo, Pordenone e Brescia, sino a La Spezia e Roma la soglia del rumore sia sempre superiore ai 55 decibel fissati per le zone residenziali dal recente e meritorio decreto approvato pochi giorni fa dal Consiglio dei ministri. Non solo. In molti casi il rumore delle nostre città supera anche la soglia dei 70 decibel fissata per le aree esclusivamente industriali, e lo scarto fra valori notturi e valori diurni e fra aree che necessitano di particolare protezione (ad esempio ospedali) e non, è quasi sempre limitatissimo o inesistente. Visti i danni psicofisici che provoca il troppo spesso misconosciuto inquinamento da rumore, la situazione non è certo rosea e non contribuiscono a risollevare il morale i dati sull'inquinamento atmosferico.

Se è vero infatti che le rilevalzioni sull'anidride solforosa, la maggiore responsabile delle piogge acide, hanno registrato valori sempre ben al di sotto delle soglie di rischio (il metano, in questo caso, ha dato davvero una mano...) lo stesso non si può dire per il biossido di azoto, il monossido di carbonio e gli idrocarburi. Per il biossido d'azoto in 7 città su 12 (Torino, Milano, Novara, Arezzo, Ravenna, Civitavecchia, Roma) sono stati registrati valori superiori ai 200 microgrammi per metro cubo in un'ora, con punte oltre i 300 mg per Torino, Novara e Milano. Quattro invece le città «fuorilegge» (Milano, Arezzo, Pordenone e Roma) per il monossido di carbonio: hanno tutte valori superiori ai 10 mg per metro cubo.

Le cose vanno di male in peggio se esaminiamo gli insidiosi idrocarburi. Tenendo presente che il valore limite è di 200 microgrammi ecco una raffica impressionante di sfondamenti: Civitavecchia 2.465, Roma 2.290, Milano 2.194, Torino 2.130, Arezzo 1.895, Ravenna 1.647 e via sfumando fino ai 524 mg di Oristano. Nel caso migliore l'inquinamento da idrocarburi è due volte e mezzo quello massimo per legge!

Considerando che e tutti e tre gli inquinanti al di sopra dei livelli massimi (monossido di carbonio, biossido d'azoto e indrocarburi) sono per la gran parte causati dal traffico, pare ovvia la constatazione fatta da Renata Ingrao, segretario della Lega per l'Ambiente, alla conferenza stampa di presentazione dei dati del Treno Verde: «Vista la situazione, l'unica risposta seria è la seguente: l'auto in città va usata il meno possibile». Facile a dirsi, un pò meno a farsi, anche per la mancanza di politiche dei trasporti che stimolino da subito la costruzione di metropolitane e linee di tram e incentivino l'uso di autobus e biciclette.

[A. Farruggia]

DALL'ITALIA

Carabinieri aggrediti

ROMA — Armati di coltelli, mazze e forbici hanno aggredito i carabinieri che tentavano di identificarli, ferendone lievemente quattro. Avvertiti da un cittadino attraverso il 112, che alcuni extracomunitari si aggiravano con fare sospetto all'interno di un vagone ferroviario abbandonato su di un binario morto presso via Appia Antica, i carabinieri, con alcune «gazzelle», si sono diretti immediatamente verso la zona descritta «dall'informatore». Giunti sul posto, mentre cercavano di identificare gli otto, sono stati aggrediti.

Unesco in crisi

VENEZIA — L'ufficio di Venezia dell'Unesco, sorto nel 1973 come collegamento tra la sede di Parigi e la città lagunare in relazione ai problemi della sua salvaguardia, potrebbe chiudere se non verranno garantiti i fondi necessari alla sua gestione. L'ufficio, che godeva tra l'altro, fino all'anno scorso, di un contributo del ministero degli Esteri (90 milioni), non se l'è visto rinnovare quest'anno e, pertanto, è venuto a trovarsi in una precaria situazione finanziaria.

Infanticidio? Si indaga

AOSTA — Su disposizione della procura della Repubblica, da ieri si sta cercando, in una discarica nei pressi di Aosta, il cadavere di un neonato, abbandonato poco dopo il parto. Le indagini della magistratura aostana sono state originate dalla segnalazione di un medico il quale, durante una visita, si è accorto che la giovane donna colta da malessere aveva da pochi giorni dato alla luce un bimbo.

PASSA ALLA CAMERA LA LEGGE ANTI-BROGLIO

Ridotte a due le preferenze

Il provvedimento sarà ora sottoposto all'esame del Senato

ROMA — Con 306 voti favorevoli, 29 contrari e quattro astenuti, l'assemblea di Montecitorio ha approvato la legge anti-brogli elettorali nella quale è stata inserita la riduzione a due delle preferenze per le elezioni politiche. Il provvedimento passa ora all'esame del Senato. I voti contrari sono venuti da verdi, da radicali e da alcuni deputati della Dc e del Psi.

In particolare hanno dichiarato il loro voto contrario i democristiani Vito Napoli e Anna Nucci Mauro e il socialista Angelo Cresco. Il voto contrario al provvedimento è stato spiegato da tutti i dissenzienti con l'inserimento della norma delle preferenze. «Con l'emendamento approvato — ha detto ad esempio Cresco — si ottiene solo il risultato di aumentare il peso delle lobby e delle segreterie dei partiti». Nell'esame degli articoli della legge, la Camera ha respinto due emendamenti del radicale Peppino Calderisi e del liberale Alfredo Biondi tesi a vietare l'indicazione delle preferenze attraverso i numeri di lista. Il governo, con il ministro dell'Interno Enzo Scotti, ha comunque assicurato che questa materia sarà affrontata domani nel corso dell'esame degli altri tre disegni di legge in materia elettorale. Sulla possibilità che la riduzione delle preferenze decisa dalla Camera possa portare al superamento del referendum, ha espresso forti perplessità il presidente della commissione affari costituzionali di Montecitorio Silvano Labriola. Prima della votazione dell'emendamento, Labriola ha affermato che «molto probabilmente la Corte di cassazione, anche in presenza della riduzione delle preferenze a due, trasferirebbe il referendum sulla nuova normativa. Il referendum si propone infatti di eliminare la pluralità delle preferenze, due o quattro non fa quindi alcuna differenza».

Dopo l'approvazione dell'emendamento Biondi-Negri, è intervenuto in aula Mario Segni, leader del comitato per i referendum elettorali. C'è un fatto politico — ha detto — che salta oggi all'evidenza, con l'approvazione dell'emendamento sulle preferenze. Il parlamento, sebbene in modo improvvisato, si è occupato di un tema legato alla riforma elettorale sulle spunta dei referendum. Rimangono però fuori i temi delle riforme elettorali vere e proprie. Questo fatto non può continuare, chiedo che la camera metta al suo ordine del giorno il problema della riforma elettorale nazionale: su questo il parlamento deve discutere e votare se vuole essere all'altezza delle attese dell'opinione pubblica». Il voto favorevole della Dc al provvedimento è stato epsresso da Adriano Ciaffi con qualche contestazione proveniente dai bianchi democristiani: Vito Napoli (che in precedenza aveva preannunciato il suo voto contrario) si è rivolto a Ciaffi chiamandolo «lobbista».

I radicali hanno votato contro il provvedimento, nonostante l'approvazione dell'emendamento Negri, a causa della presenza nella legge di una norma che aumenta il numero delle firme necessarie per la presentazione alle elezioni di nuove formazioni politiche. La normativa «antinbrogli», passata in secondo piano con l'approvazione dell'emendamento sulle preferenze, prevede, tra l'altro, la timbratura delle schede bianche.

Cossiga su Gladio

ROMA — Il presidente del comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato, Giso Gitti, è stato ricevuto ieri sera dal presidente della Repubblica Francesco Cossiga. I due hanno concordato la data dell'incontro tra il capo dello Stato ed i componenti il comitato durante il quale saranno fornite le informazioni sulla vicenda Gladio che il comitato ha richiesto con una serie di domande consegnate nelle settimane scorse a Cossiga. L'incontro, è stato deciso, avverrà al Quirinale domani alle 9.30.

GIOCO

Nasce la Lotteria dello scudetto: primo premio tre miliardi

ROMA — Chi sogna di diventare un «nababbo» e fare una vita da favola con la vincita di una lotteria, ha un'occasione in più per continuare a sognare o per tradurre il mondo della fantasia in realtà, se la fortuna assiste: è infatti nata la «Lotteria dello scudetto». Presentata ieri mattina nella sede del monopolio di Stato, la tredicesima lotteria nazionale è legata al campionato di calcio e vede la luce dopo la positiva esperienza di quella dei Mondiali '90. Il primo premio di tre miliardi e altri 17 premi finali (la cifra è ancora da definire), saranno legati alla classifica finale del campionato di calcio con un accoppiamento che verrà deciso attraverso un'estrazione a cura del ministero delle Finanze.

L'estrazione finale avverrà il 26 maggio, ma per tutte e dieci le settimane che restano alla fine del campionato ci saranno delle estrazioni settimanali di premi da 40, 20 e 10 milioni. Legata al nuovo tagliando della lotteria, esiste una iniziativa della Federazione gioco calcio per incrementare la presenza delle donne negli stadi: con un tagliandino del biglietto le rappresentanti del «gentil sesso» potranno ottenere uno sconto minimo del 30% per assistere a una partita di campionato.

L'esistenza di un innegabile aumento della propensione al gioco da parte degli italiani, ha portato negli ultimi anni a 13 le lotterie nazionali con un incremento annuo degli introiti per lo Stato di circa il 20%. «Lo scorso anno — ha detto Guido Zaccardi, direttore commerciale dei Monopoli di Stato — attraverso le lotterie lo Stato italiano ha incassato circa 250 miliardi, quest'anno se continuerà la tendenza alla crescita contiamo di arrivare a quota 300 miliardi. Un'altra iniziativa è legata alla "Lotteria dello scudetto" ed è quella con la quale i tifosi potranno votare il loro campione preferito».

PARTE CIVILE

Per l'omicidio di Cristina due miliardi di risarcimento

L'AQUILA — Il risarcimento di un miliardo di lire, da devolvere all'associazione per la tutela dell'infanzia Telefono azzurro, con una provisionale di 50 milioni, è stato chiesto dagli avvocati di parte civile Antonio Milo e Giancarlo Paris alla corte d'assise dell'Aquila nel processo che vede accusato il muratore di Balsorano (L'Aquila) Michele Perruzza dell'omicidio della nipotina Cristina Capoccitti.

I due legali, nelle loro arringhe, hanno insistito sulla colpevolezza dell'imputato — per il quale il giorno prima il pm aveva chiesto la condanna all'ergastolo — e sulla «lucida determinazione» con la quale egli avrebbe agito nell'uccidere la bambina.

«Un delitto — ha detto l'avv. Paris — tanto più grave e infame perché fondato sulla innocente fiducia che la bambina aveva avuto nello zio, acconsentendo ad appartarsi con lui in quel luogo buio a pochi passi da casa».

La parte civile ha anche stigmatizzato l'atteggiamento della moglie del muratore «che — è stato detto — non ha esitato a gettare discredito sul figlio lasciando che, attraverso una perizia, venisse additato all'opinione pubblica come uno psicolabile. Un dramma nel dramma, un delitto nel delitto» — lo ha definito l'avvocato Paris.

Lo stesso legale ha poi insistito molto sul dramma di casa Capoccitti: «Una famiglia distrutta dal dolore; una casa dove non c'è più gioco e allegria per il fratellino di Cristina, Samuele; un lettino che ogni mattina viene rifatto pur non esendo mai stato disfatto nella notte».

Per descrivere questo dramma, l'avv. Paris ha letto qualche brano di una poesia che il padre di Cristina, Giuseppe, ha scritto alla bambina qualche giorno dopo l'omicidio. «Cristina — vi è scritto — eri solo una bambina di sette anni con tante speranze e tanti sogni ancora da realizzare. Noi ti ricordiamo così com'eri: dolce, graziosa, capricciosa».

RIFIUTI / SMALTIMENTO INDUSTRIALE

Megaimpianto regionale riservato a scarti tossici

RIFIUTI / MORSANO

Un municipio «assediato» e la protesta veneta

MORSANO AL TAGLIAMENTO — La *querelle* sulla progettata piattaforma per i rifiuti tossico-nocivi, a Morsano, sta trasformandosi in una vera e propria «guerra». Dopo l'ultimo Consiglio comunale, nel corso del quale è stato offerto il *placet* della maggioranza all'ipotesi (i 16 voti della Dc), il municipio è stato occupato, in segno di protesta, per quattro giorni.

La cosa peggiore, però, è accaduta alla fine della seduta: il sindaco, Silvano Driussi, per poter tornare a casa, ha dovuto farsi scortare dai Carabinieri. Una folla di manifestanti (con molti cartelli di protesta) si era riunita fuori dal palazzo Daniele Moro, contestando aspramente la scelta della giunta. «Non vogliamo i rifiuti ai Paludi» era lo slogan che campeggiava su tutti. La vettura del primo cittadino morsanese è stata danneggiata, anche se pare che i colpevoli del gesto non siano gente del luogo. Poco dopo, è scattata l'occupazione del municipio.

La minoranza di sinistra (Pds, Psi e «verdi») aveva già detto il suo «no» alla piattaforma nel corso dell'assise e delle assemblee pubbliche con la popolazione dei giorni precedenti.

Celio Ostan, Stefano Moratto e Giuseppe Barbuio hanno accusato la giunta di «aver messo al corrente la gente soltanto a cose fatte». «Morsano — hanno detto — soffre già di notevoli e annose servitù: una piattaforma per i rifiuti tossici collocata nei pressi di un deposito militare e di una polveriera rappresenta un rischio inaccettabile. Inoltre le falde acquifere sotterranee possono essere messe in grave pericolo e non c'è una viabilità adeguata. Qui c'è gente che chiede da anni risposte sui problemi del traffico pesante, nessuno vuole altre emergenze».

Per contro, il sindaco e la maggioranza dc hanno risposto che «il nostro parere positivo non significa un sì incondizionato alla piattaforma polifunzionale». «Bisognerà esaminare — ha detto Silvano Driussi — il progetto dettagliato, valutare l'impatto ambientale a largo raggio, esaminare le condizioni di sicurezza per aria, acqua e sottosuolo, verificare la viabilità d'accesso e le infrastrutture di sostegno all'impianto. Tecnici di nostra fiducia, inoltre, dovranno far parte della Commissione regionale chiamata a studiare il progetto e la successiva gestione dell'impianto. Infine, c'è la possibilità di ottenere diversi nuovi posti di lavoro, soprattutto a vantaggio dei giovani».

Le tesi del sindaco, però, non hanno convinto i manifestanti. A tempo di record è anche nato un Comitato popolare, il «Pars», fermamente contrario all'ipotesi. Il «valzer» è complicato dalla posizione dei Comuni confinanti con Morsano.

Cordovado, per esempio, che si ritroverebbe con la piattaforma dei «Paludi» proprio a due passi dal confine comunale, ha già predisposto un documento curato dai capigruppo consiliari. «Vogliamo essere consultati — dicono — e, in ogni caso, il progetto non ci convince per nulla». Decisamente contrarie le frazioni di Suzzolins e Malafesta, che hanno inscenato manifestazioni di protesta. Addirittura intransigente la triade di Comuni veneti confinanti. Le tre giunte non vogliono saperne di «partecipare» al progetto di gestione della piattaforma polifunzionale.

E così, San Michele al Tagliamento, Fossalta di Portogruaro e Teglio hanno protestato formalmente con la Regione Veneto e la Provincia di Venezia, entrambe inizialmente «chiamate» a partecipare all'ipotesi di lavoro. E proprio a San Michele, domenica 24 marzo, si terrà il referendum popolare per dire «sì» o «no» (a livello esplorativo) rispetto a un eventuale passaggio in Friuli-Venezia Giulia.

[Pier Paolo Simonato]

TRIESTE — Le industrie della regione producono annualmente 1200 migliaia tonnellate di rifiuti. Di queste ben 200 mila si riferiscono a scarti tossici e nocivi o potenziamente tali. Sul come smaltirli la Regione ha le idee chiare: un impianto integrato in grado di trattare sie le 120 mila tonnellate di rifiuti potenzialmente tossici che le 80 mila dichiaratamente tali. L'unica struttura di trattamento (per trasformare in inerti i rifiuti pericolosi) potrà contare sul supporto di quattro stoccaggi provvisori (uno per provincia) per consentire di coordinare i tempi e le modalità di trasporto all'impianto integrato.

La giunta regionale intende ora strigere i tempi per arrivare entro la fine del mese a definire «dove» pensare la realizzazione dell'impianto e prima dell'estate provvedere alle «concessioni» per la costruzione e la gestione. Nel giro di un anno (ma l'assessore all'ambiente Armando Angeli non vuole assolutamente parlare di tempi) il sistema dovrebbe entrare a regime. Sei i 'siti' considerati idonei a ospitare la piattaforma di smaltimento e indicati in una delibera (approvato all'unanimità con l'assenza di Lamberti) dello scorso novembre: 1) area compresa tra Montereale, San Quirino, Roveredo, Aviano; 2) area a sud est di Maniago; 3) area ovest di Spilimbergo; 4) zona industriale di Udine; 5) area ovest-sud-ovest di Premariacco; 6) area sud di Morsano al Tagliamento.

«Tutte zone adatte — spiega Angeli — anche se con caratteristiche diverse. In ognuna di esse sono necessari alcuni interventi, ma tutte si prestano allo scopo». La 'prescelta' sarà definita nel corso della prossima riunione di giunta, ma Angeli precisa che non si stratta di un voto definitivo: «Scegliere l'area non significherà automaticamente la costruzione dell'impianti integrato per il trattamento dei rifiuti industriali. Significa iniziare una fase di approfondimento di studi su una serie di parametri irrinuciabili quali l'impatto ambientale, le opere collegate, fumi, esalazioni, i rischi e le soluzioni. Poi servono tutti i pareri del caso».

Le province di Udine e Pordenone di sono già espresse. La prima ha escluso Premariacco rendendosi disponibile ad 'approfondire' l'ipotesi Ziu, la seconda ha dato l'ok per Morsano escludendo insediamenti nelle aree della fascia a nord delle risorgive. Tra i comuni solo Spilimbergo non ha ancora detto niente, mentre c'è il «sì» di Morsano (vedi a financo) e il «no» di Udine.

Giochi fatti a 'favore' del paesino della destra Tagliamento? Angeli insiste che non esiste una scelta preconfezionata, ma ammette che in poule- position ci sono proprio i due centri di Udine e Morsano. Nel secondo caso la piattaforma potrebbe interessare anche il Veneto, se concorrerà alla spesa, prevista in 80 miliardi, tanto per cominciare.

L'area necessaria per l'insediamento avrà un'ampiezza di 25 ettari complessivi, dei quali solo 10 per l'impianto e il resto come «fascia di rispetto». La piattaforma sarà poi suddivisa destinando il 35 per cento al trattamento chimico, fisico e biologico dei rifiuti, il 20 per cento per il trattamento di autodistruzione e altrettanta porzione per l'inertizzazione. Il restante 25 per cento sarà adibito a stoccaggio, laboratorio di gestione, servizi vari.

«Bisogna anche prevedere — afferma Angeli — possibili accumuli, situazioni straordinarie e di emergenza. Non vogliamo essere colti impreparati davanti un incidente, ammesso che non sia stato possibile prevederlo».

E per finire servono anche delle discariche «satelliti», di tipo ordinario, in grado di ospitare 160 mila tonnellate l'anno di materiale inerte in uscita dall'impianto di trattamento integrato.

Comitati di protesta e ambientalisti all'ultimo sangue non sembrano impensierire l'assessore. «Siamo in fase di studio — conclude — non ci sono preclusioni verso nessuno. Vogliamo capire le cose, ma il problema deve essere affrontato e risolto in tempi brevi». Dalla sua anche la legge: dopo la delibera dello scorso novembre solo sei mesi di tempo per scegliere l'area e approvare le concessioni per la realizzazione dell'impianto e per la gestione.

(Raffaele Cadamuro)

CONTINUA «VINCI CON LE STELLE DELLA TV»

Fantastico «Magazine»

Quarto appuntamento con la fortuna per i lettori del settimanale

C1315

Le cartoline vincenti

4ª settimana

1) n. 129.123 *Videoregistratore Philips*

2) n. 400.128 *Videoregistratore Philips*

3) n. 93.166 *Videoregistratore Philips*

4) n. 161.724 *Videoregistratore Philips*

5) n. 27.333 *Videoregistratore Philips*

6) n. 125.327 *Orecchini Nival*

7) n. 227.476 *Orecchini Nival*

8) n. 419.377 *Orecchini Nival*

9) n. 41.037 *Orecchini Nival*

10) n. 65.315 *Orecchini Nival*

Si è iniziata la quarta settimana di «Vinci con le stelle della Tv», il grande concorso di «Magazine italiano Tv» che mette in palio ogni sette giorni magnifici premi.

Vincere è facile. Per concorrere alla grande estrazione finale, basta richiedere e acquistare in edicola il settimanale «Magazine italiano Tv», il periodico dedicato ai programmi televisivi e a tutto ciò che ha a che fare con il mondo dello spettacolo, cercare il «bollino» che rappresenta una stella della Tv, ritargliarlo e incollarlo sull'apposita cartolina, distribuita qualche tempo fa con «Magazine italiano Tv» e con «Il Piccolo». Questa cartolina va gelosamente custodita in attesa di averla completata con tutti i tagliandi. Al termine del gioco (che ricordiamo durerà per sei settimane) verrà estratta la tessera superfortunata che si aggiudicherà l'eccezionale premio finale, una fantastica Seat Malaga 1.7 GLX D Top.

Per vincere i premi settimanali, invece, è sufficiente confrontare i numeri stampigliati sulle suddette cartoline con quelli estratti ieri pomeriggio a Bologna alla presenza di un incaricato dell'Intendenza di finanza e pubblicati oggi da «Il Piccolo» qui a fianco.

Nel caso i numeri coincidessero, il fortunato vincitore dovrà telefonare al numero verde 1678/46068 entro le 13 di sabato e confermare la vincita a mezzo telegramma, che deve essere inviato a Concorso «Vinci con le stelle della Tv - Magazine Italiano Tv - via Mattei 106 - 40138 Bologna». Ma attenzione! Per vincere è necessario che sulla cartolina con il numero vincente siano incollati tutti i «bollini» distribuiti fino al giorno della vincita. Un buon motivo in più per non lasciarsi sfuggire il nuovo numero di «Magazine italiano Tv».

La caratteristica di questo concorso è di avere un montepremi il cui valore si accresce di volta in volta. Così questa settimana sono in palio cinque videoregistratori Philips e cinque paia di magnifici ed esclusivi orecchini della Nival.

Per la quinta tornata, invece, il primo premio sarà niente di meno che una giacca di visone Dellera. Il secondo premio sarà un ciclomotore, mentre dal terzo al quinto posto saranno consegnati bellissimi bracciali Nival e, infine, dal sesto al decimo posto «robot» da cucina della Philips.

DAL 6° AL 10° ESTRATTO
ORECCHINI NIVAL

LAUREA

Da Mosca a Gorizia

GORIZIA — Tutto è pronto a Gorizia per la cerimonia della consegna domani mattina della laurea honoris causa in scienze internazionali e diplomatiche a Eduard Shevardnadze, già ministro degli Esteri dell'Unione Sovietica.

La cerimonia si svolgerà nell'aula magna dell'università in via Alviano. La consegna del riconoscimento sarà introdotta dagli interventi del presidente della Giunta regionale, Adriano Biasutti e del rettore dell'ateneo triestino, Giacomo Borruso. Il preside della facoltà di scienze politiche, Domenico Coccopalmerio, leggerà il dispositivo sul quale si basa la decisione dell'ateneo di conferire la laurea honoris causa all'ex ministro sovietico, mentre relatore della tesi sarà Umberto Gori, docente in relazioni internazionali. Successivamente prenderà la parola Shevardnadze.

PDS

Congresso a Cividale

TRIESTE — L'assemblea fondativa dell'Unione regionale del Partito democratico della sinistra (Pds) si svolgerà il 23 marzo 1991 a Cividale al Teatro Ristori. L'assemblea eleggerà il comitato regionale e la commissione regionale di garanzia. I lavori si concluderanno in giornata, con l'intervento di un rappresentante della direzione nazionale.

Al centro del congresso — rileva un comunicato — saranno la definizione delle priorità programmatiche del Pds nel Friuli-Venezia Giulia.

«Particolare attenzione verrà inoltre dedicata all'autonomia del Pds del Friuli-Venezia Giulia, la quale — conclude il comunicato — prenderà forma sia nel simbolo sia nell'elaborazione di uno statuto particolare».

PESCA

Per il «moscaiolo» l'Austria resta l'unico vero paradiso

La stagione di pesca nelle acque dolci è alle porte (per pura coincidenza quest'anno in Italia e in Jugoslavia l'apertura quasi coincide: la Domenica di Pasqua da noi, il Lunedì dell'angelo aldilà del confine).

Sulla situazione delle acque gestite dall'Ente tutela pesca del Friuli-Venezia Giulia torneremo in tempo utile.

Per i moscaioli in cerca di riserve veramente appaganti, adesso che l'autostrada dell'Alpe Adria ha ridotto notevolmente i tempi del viaggio, l'Austria è diventata un vero paradiso a portata di mano.

Per non sprecare la gita ci vuole una certa conoscenza delle regioni e delle relative difficoltà climatiche. All'inizio di stagione, quando in Tirolo e Carinzia la neve è ancora alta, conviene portarsi a Nord, nella valle dell'Inn (ottime le riserve intorno a Scharding) o nel salisburghese (la Salzach), oppure nell'Alta Austria (Traun, Ischl, Steyr: la scelta non manca). In queste zone la pesca apre generalmente al primo di maggio, ma anche prima: in alcuni fiumi si può pescare già a Pasqua, senza paura di essere disturbati dall'acqua di neve.

Tirolo e Carinzia, come pura il Voralberg, sono invece mete estive e autunnali (in settembre è il momento magico dei temoli da chilo). Anche il Tirolo orientale, a noi vicinissimo, offre corsi d'acqua (e qualche laghetto) ottimi: la Drava e l'Isel ospitano trote e temoli, il Tristachersee carpe, lucci e i giganteschi siluri. Per le informazioni e i permessi si può fare capo a Lienz, ma risalendo a Matrei, lungo l'Isel, si trova un albergo che già il 15 marzo apre le sue splendide riserve ai clienti (gratuitamente). La neve non scioglie ancora per cui le acque (che invece d'estate, fino a settembre, saranno sporche) sono ancora limpide. E si può abbinare la pesca a mosca allo sci sui ghiacciai circostanti. Il tutto in un grande parco naturale, senza mai usare l'automobile, in un albergo di lusso. Si può chiedere di più?

Per informazioni più dettagliate consiglio comunque di scrivere all'Ente nazionale austriaco per il turismo, Via Larga 23, 20122 Milano. Esistono infatti ottime pubblicazioni in italiano che consentono di individuare tutti i corsi d'acqua e i laghi dell'Austria con relative informazioni (rilascio e costo dei permessi, tipo di corso d'acqua e di tecniche consentite, pesci presenti, calendario della stagione e via dicendo). Una vacanza estiva con relative prenotazioni richiede una certa preparazione, ma - ripeto - adesso si riescono a fare uscite anche in giornata, come (dimenticavo) nell'ancor più vicina valle della Gail, facendo base a Hermagor.

Livio Missio

LA SITUAZIONE JUGOSLAVA

Pericoli di un esodo dalla guerra civile

Il fenomeno viene considerato possibile anche dal presidente del Consiglio Giulio Andreotti. Sono bastati pochi esuli albanesi per mettere in difficoltà la città - Due interrogazioni missine

Servizio di
Mauro Manzin

E' considerato il confine più aperto d'Europa. Ma, paradossalmente, questa che senza dubbio è una prerogativa di civiltà e convivenza, potrebbe a breve contribuire ad alimentare un altro drammatico esodo. Dopo la tragica fuga in massa degli albanesi dalla loro terra a scappare dagli orrori di una guerra civile che sembra oramai inevitabile potrebbero essere proprio gli jugoslavi. In questo senso un campanello d'allarme deve aver già squillato ai vertici governativi di Roma. Non a caso lo stesso presidente del Consiglio Giulio Andreotti ha fatto capire di attendersi nei prossimi mesi un simile fenomeno. I Balcani sono praticamente in preda alle fiamme della rivolta politica, alimentata da esplosivi contrasti etnici e nazionali che hanno già i loro morti e i loro martiri. Nazionalisti serbi di destra, fedelissimi del leader comunista Slobodan Milosevic, e gli studenti belgradesi si stanno fronteggiando da giorni sotto il vigile e armato sguardo della polizia, ma soprattutto dell'esercito. Un fatto è comunque inequivocabile: la fuga dalla guerra civile, ma anche dalla fame (l'infalzione ha ripreso a galoppare al ritmo del 9% mensile, la produzione industriale è al tracollo e la bilancia dei pagamenti staziona sul rosso) non potrebbe che concludersi in Italia, o meglio a Trieste, capolinea ideale per questi potenziali nuovi profughi che hanno a disposizione 202 chilometri (l'estensione del confine italo-jugoslavo lungo la nostra regione) di territorio non certo facile da presidiare e controllare. «Un rischio potenziale c'è — commenta il professor Tito Favaretto, direttore dell'Istituto di studi e documentazione sull'Europa comunitaria e l'Europa orientale — e per questo motivo sarebbe necessario predisporre un piano per evitare di essere colti di sorpresa». La città non è rimasta immune da disagi e da polemiche già nei mesi scorsi quando dal traghetto «Palladio» proveniente da Durazzo sbarcarono i primi profughi albanesi. Figuriamoci se lo stesso fenomeno dovesse accadere per la Jugoslavia con i suoi 23 milioni e 600 mila abitanti, praticamente otto volte la popolazione dell'Albania. «In questo momento — sostengono alla redazione del 'Delo' di Lubiana — non c'è alcun segnale che possa far pensare a una fuga verso l'Italia». Del resto la Slovenia, che ha il livello di vita più alto dell'intera federazione, è impegnata a difendere la sua indipendenza e la propria sovranità nei confronti delle altre repubbliche. In caso di conflitto, peraltro ipotizzabile solo a seguito di un colpo di mano delle forze armate jugoslave, più che una fuga è prevedibile una totale mobilitazione per difendere la propria sovranità. Certo che donne e bambini potrebbero anche scegliere di migrare, magari momentaneamente, in Italia. Basterebbero cinquecento persone per determinare una situazione di allarme. Dalla Serbia, gli ossrvatori sono convinti che l'afflusso sarebbe meno probabile, o meglio, più difficile. Non così dalla Croazia, dilaniata da problemi etnici, istituzionali, economici e politici. E in questo caso l'esodo potrebbe assumere anche proporzioni notevoli. Da non trascurare, parlando di Croazia, che una grossa variabile è rappresentata dall'Istria che rimarrebbe immune dallo scontro etnico, ma potrebbe subirne le conseguenze di riflesso. Gran parte degli abitanti, siano ò meno di origine italiana, conoscono la nostra lingua e hanno parenti, amici o conoscenti a Trieste. Un altro esodo, dunque, non si può escludere a priori. Senza dimenticare che l'antico plasma dell'ideologia comunista che ha coagulato croati e italiani potrebbe anche aver esaurito la propria funzione, per cui i rischi di attrito diverrebbero ancor più reali. Il gruppo consiliare missino alla Regione e quello al Consiglio comunale, intanto, hanno presentato due interrogazione sulla questione dei potenziali immigrati jugoslavi. «Le avvisaglie registrate nei mesi scorsi a Trieste con l'arrivo dei profughi albanesi — scrivono i consiglieri del Msi — hanno messo drammaticamente in luce l'impreparazione e l'assoluta mancanza di strutture e mezzi». «D'altra parte — si precisa — la fuga in massa dai Paesi dell'Est è un fenomeno in corso e rischia di assumere proporzioni enormi soprattutto da quegli stati in cui resistono ancora i regimi comunisti». Il Movimento sociale chiede, inoltre, maggiore sorveglianza ai confini e mezzi finanziari per poter affrontare un'eventuale emergenza.

FERNETTI

Fuga d'amore

Una minorenne di 17 anni (C.A.) che era scappata da casa un anno fa a Milano è stato consegnata ieri dalla «milica» alla polizia di frontiera di Fernetti. Ad attendere la ragazza c'erano i suoi genitori giunti in treno da Catanzaro. La giovane era fuggita per amore con un nomade jugoslavo più grande di lei. Grazie alla segnalazione della Questura di Milano gli investigatori jugoslavi hanno trovato la ragazza in un accampamento di Titova Mitrovica.

TRIESTINA

Picchiata a Zagabria

Picchiata a Zagabria. Una triestina di 43 anni, Maria Posimovic, abitante in largo Mioni, si è presentata ieri al pronto soccorso dell'ospedale di Cattinara in seguito alle percosse ricevute dal suo ex convivente jugoslavo durante un suo breve soggiorno a Zagabria. I due hanno litigato e l'uomo è passato alle vie di fatto. La donna ha riportato contusioni multiple guaribili in una settimana.

QUANDO I SERVIZI PROTESSERO SANTIN

Due 'angeli' per un vescovo

Altri particolari sul mancato sequestro - Il presule disse: «Ho la testa dura io»

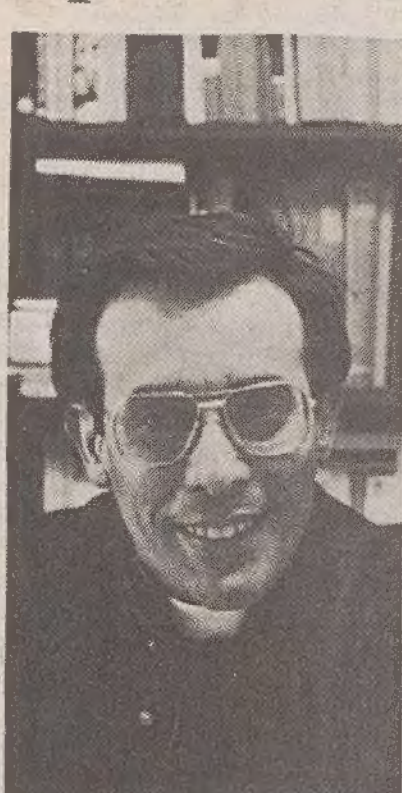
Servizio di
Maurizio Cattaruzza

Il segreto ha resistito quasi vent'anni. Adesso don Ettore Malnati ha deciso che è giunta l'ora di svelare i retroscena di quei giorni «caldi», nel settembre del '72, in cui si paventava un «blitz» da parte dei terroristi palestinesi di «Settembre nero» che avevano progettato di rapire il vescovo di Trieste monsignor Antonio Santin.

Le rivelazioni del sacerdote che per undici anni ha ricoperto l'incarico di segretario particolare del presule istriano non sembrano trovare riscontro negli atti ufficiali conservati negli archivi della Questura. Questo però potrebbe essere facilmente spiegabile con il fatto che in un periodo di grande tensione internazionale (era passato solo poco più di un mese dall'attentato all'oleodotto della Siot) notizie così delicate erano «gestite» quasi esclusivamente dai servizi segreti attraverso canali sotterranei.

«Il 15 settembre, il giorno prima della visita a Udine di Papa Paolo VI, - racconta don Ettore - si presentarono in Curia due poliziotti in borghese. Erano accompagnati

Monsignor Santin

da monsignor Bottizer». Il reverendo era allora cappellano del porto e precedentemente aveva ricoperto l'incarico di direttore del «Catholic relief Services», la missione cattolica americana. «Mi ricordo che quando ricevemmo quella inaspettata visita erano circa le 11 e il vescovo aveva appena cominciato le udienze. I due agenti prima parlarono con me e in un secondo momento con monsignor Santin. Ci informarono che avevano captato una segnalazione secondo la quale gli arabi di «Settembre nero» stavano preparando il rapimento del nostro vescovo». L'attentato ai «tank» di San Dorligo aveva all'epoca creato in città la psicosi dell'azione terroristica. Più che comprensibile quindi la preoccupazione dellle forze dell'ordine o eventualmente dei servizi segreti. L'unico a rimanere tranquillo fu proprio monsignor Santin. «La notizia spiega don Ettore che ora insegna teologia dogmatica nei seminari di Trieste e di Udine - non impressionò il presule. Anzi rimase sereno. 'Ho la testa dura io', disse per sdrammatizzare. Non volle neanche sapere la provenienza dell'informativa». Il vescovo del resto aveva già subito un'aggressione nel 1947 a Capodistria da parte di alcuni comunisti facinorosi mentre si stava recando a impartire il sacramento delle cresima. La violenza l'aveva perciò provata sulla sua pelle.

«Quei due polizioti - aggiunge il segretario particolare perquisirono a fondo l'abitazione di monsignor Santin. Il suo trasferimento a Udine per la visita del Papa venne studiato nei minimi particolari. Per motivi di sicurezza il presule all'andata fece una parte del viaggio sulla «132» di don Bottizer e l'altra sulla mia «124». Dietro c'era un'auto-civetta della Questura. Il 16 settembre i poliziotti non persero di vista il vescovo per un solo istante. Per fortuna non accadde nulla. L'episodio più toccante fu invece quando il pontefice si rivolse al nostro pastore: 'Un'altra croce dunque dopo quella della diocesi di Capodistria', gli disse Paolo VI' che si riferiva all'aggressione. Monsignor Santin rientrò a Trieste su un mezzo della polizia».

Don Malnati

Fin qui la versione di don Ettore Malnati. Il dirigente dell'allorta ufficio politico della Questura, dottor Zappone che ora vive a Verona, cade dalle nuvole. «E' la prima volta che sento questa storia», ha commentato. «La mia sezione non è mai stata investita da questo problema. I servizi? Può anche essere, ma agivano autonomamemte...» Dello stesso tenore le reazioni del suo successore dottor Giovanni Volpe che svolse le indagini sull'attentato all'oleodotto transalpino. «Se avessimo ricevuto una soffiata simile spiega - non avremmo mandato dal vescovo due agenti, ma se ne sarebbe occupato il questore in persona». Ma il questore dell'epoca non può parlare. Il dottor Edmondo D'Anchise è morto da un pezzo.

SANTIN

Cerimonie odierne

Sarà il vescovo di Vittorio Veneto, monsignor Eugenio Ravignani, già rettore del Seminario triestino, a ricordare questo pomeriggio alle 18.30, nell'aula magna del complesso di via Besenghi, la figura e l'opera dell'arcivescovo Santin a dieci anni dalla morte. In precedenza, alle 18, vi sarà, in via Besenghi 14, la cerimonia della dedicazione al nome di Santin della ristrutturata Casa del clero, attigua appunto al Seminario vescovile. I sacerdoti che desiderino concelebrare portino camice e stola viola.

Le iniziative della diocesi proseguiranno domenica con la solenne concelebrazione di suffragio presieduta dal vescovo Bellomi alle 17 a San Giusto e con la benedizione alle 18.45 a Sant'Antonio Taumaturgo della nuova campana.

«COLPO» NEL MAGAZZINO DI UN NEGOZIO DI OTTICA IN CORSO ITALIA

Rapina assegni e cambiali

Per agire ha atteso le 14, quando i negozi sono chiusi e anche Corso Italia si trasforma per pochi minuti in un'oasi di pace. Le condizioni migliori per mettere a segno una rapina dai contorni, peraltro, ancora oscuri. Il malvivente che ieri ha preso di mira il magazzino-ufficio dell'ottica Ziglio al primo piano dello stabile in Corso Italia 37 sembra non aver lasciato nulla al caso. Nel giro di pochi minuti, dopo essere riuscito a farsi aprire la porta, ha buttato all'aria il magazzino riuscendo a impossessarsi di assegni in bianco e cambiali. Poi è sceso di corsa per le scale, in fuga. A quell'ora per Corso Italia non passava nessuno. E'riuscito a prendere il largo. Gli uomini della Squadra Mobile si sono messi sulle sue tracce, in base ai pochi elementi disponibili. Frammenti di descrizioni.

All'interno del locale (nello stesso piano è ospitata anche una finanziaria) poco dopo le 14, si trovava la moglie del proprietario, Maria Beatrice

Il tratto di corso Italia sul quale si aprono le vetrine del negozio di ottica preso di mira dai malviventi. (Italfoto).

Marcuzzi in Ziglio, 51 anni, via dei Porta 44. Il rapinatore, introdottosi nel magazzino, ha immobilizzato la donna a una sedia legandola con pezzi di adesivo che ha trovato sul pavimento. Secondo il racconto reso agli inquirenti dai rapinati, l'uomo ha chiesto che gli fosse indicata la cassaforte. Stizzito, per evitare di perdere tempo prezioso, ha iniziato a rovistare trovando un mazzo di chiavi. Ha aperto la cassaforte arraffando un mucchietto di assegni in bianco e cambiali.

In quel momento è entrato nel locale anche il proprietario, Enzo Ziglio. Per riuscire a spianarsi la strada verso l'uscita, il bandito non ha esitato a estrarre da una tasca del giubbotto una pistola. «Lasciami andare», ha gridato puntando l'arma («cromata» secondo la descrizione, potrebbe trattarsi di una pistola giocattolo) contro Ziglio. Guadagnata la porta, è fuggito di corsa. Una scena consumatasi nel giro di pochi minuti. Sul posto è intervenuta una pattuglia della Mobile insieme agli uomini della Polizia scientifica. Il rapinatore calzava un casco da motociclista con la visiera a specchio. E'alto all'incirca un metro e 65, dovrebbe avere circa 30 anni, indossava un giubbotto e un paio di jeans. E'probabile che abbia preparato con scrupolo il «colpo». Non ha lasciato niente al caso. Ha scelto l'ora in cui il traffico è minore, ha individuato il magazzino dell'ottica Ziglio nonostante l'assenza della targhetta sulla porta. Potrebbe essere un «balordo» della zona informatosi sulle abitudini dei proprietari. E'singolare, del resto, il «bottino» di cui si è accontentato. Un mucchio di assegni e di cambiali. Un ripiego oppure era davvero ciò che stava cercando?

Si tratta della quarta rapina effettuata in città dall'inizio dell'anno. Ai primi di gennaio due giovinastri avevano mandato in frantumi una vetrina della gioielleria «Crevatin» in piazza Cavana scappando con due orologi del valore complessivo di quasi un milione. Il 9 febbraio scorso piazza Cavana era stata nuovamente teatro di un «colpo». In quell'occasione venne presa di mira la gioielleria «Giada»: il giovane introdottosi nel negozio uscì, però, a mani vuote, dopo aver colpito al volto la proprietaria. La terza rapina appartiene alla cronaca recente. Due giovani hanno fatto irruzione in un bar di via Pindemonte arraffando poche decine di migliaia di lire e accoltellando il gerente. Nonostante le ferite, tuttavia, l'uomo è riuscito, grazie a un teledrin, a dare l'allarme alla Questura consentendo la cattura dei due giovani.

Nella foto, in primo piano il platano dal quale è piombato l'operaio friulano. (Italfoto).

IN PASSEGGIO SANT'ANDREA

Cade dal platano: operaio in coma

Vola dal carrello su cui stava lavorando per segare i rami secchi di un platano. L'operaio Spartaco Pressacco, 25 anni di Rive d'Arcano, è in fin di vita nel reparto di rianimazione dell'ospedale di Cattinara. E' caduto da un'altezza di circa quattro metri riportando fratture craniche e coma di primo e secondo grado. La prognosi è riservata. L'infortunio è accaduto ieri verso le 14 in Passeggio Sant'Andrea dove la ditta «Vivai del Corno» di Coseano sta eseguendo lavori per eliminare i rami secchi che si affacciano troppo sulla strada creando problemi ai camionisti.

Quando è avvenuta la disgrazia il Pressacco era impegnato a tagliare un ramo con una motosega. Sembra che il grosso pezzo di legno abbia colpito violentemente il carrello spostandolo di un paio di metri. Il brusco movimento ha sbilanciato il giovane operaio che è caduto sull'asfalto sbattendo il capo. «Non dava più segni di vita - raccontano ancora sotto choc i colleghi Massimo Contardo e Fabiano Martinella, entrambi di 21 anni. Il sangue gli usciva copiosamente dalla testa. Un automobilista padovano di passaggio ha chiamato la Croce Rossa con il suo radiotelefono». La Cri ha inviato il medico con il nuovo mezzo «modulare». Poi sono arrivati la Polstrada e la «volante».

Al momento dell'infortunio il Pressacco indossava il caschetto protettivo di plastica. Nella caduta però gli deve essere volato via. Le indagini avviate dalla polizia dovranno invece stabilire se il giovane fosse legato. Si sa solo che quando è piombato a terra aveva addosso il cinturone sui cui si assicurano le corde. Spartaco Pressacco è un operaio esperto che svolge le mansioni di caposquadra. E'tra l'altro il cognato del titolare della ditta friulana.

GIORNALISTI

Assemblea dell'Ordine

L'annuale assemblea dell'Ordine regionale dei giornalisti del Friuli-Venezia Giulia, dedicata, come previsto dalla legge, all'esame dei bilanci, avrà luogo giovedì 28 marzo nella sala del Circolo della stampa in corso Italia 13 (I piano). Lo comunica il consiglio regionale dell'Ordine precisando che la riunione si terrà, in prima convocazione, alle 14.30, e in seconda convocazione con inizio alle 15.30. Dopo la relazione morale tenuta dal presidente dell'Ordine, Cesare Russo, saranno sottoposti al voto degli iscritti all'Albo il bilancio consuntivo 1990 e il bilancio preventivo 1991.

Il Consiglio regionale dell'Ordine ricorda che possono partecipare all'assemblea soltanto i giornalisti, professionisti e pubblicisti, in regola con le quote sociali.

GINECOLOGO DEL «BURLO» SOSPESO DAL SERVIZIO

Il Tar lo rimanda in corsia

Il medico era stato allontanato cautelativamente dopo un «caso»

Per poter lavorare ha dovuto ricorrere al Tar. E ieri i giudici amministrativi gli hanno dato ragione. Il dottor Maurizio Macchia, 50 anni, medico ginecologo all'ospedale infantile «Burlo Garofolo», rientrerà lunedì nel suo reparto. Indosserà nuovamente il camice bianco e ritornerà in corsia e negli ambulatori. Rifarà insomma gli stessi gesti di tutti gli altri medici della Clinica ostetrica. A lui erano preclusi da due anni, da quando il Consiglio di amministrazione dell'ospedale lo aveva sospeso cautelativamente dal servizio.

La sospensione era indirettamente collegata a una penosa vicenda che nel 1982 aveva coinvolto sette ginecologi, finiti tutti in Tribunale per la morte di una paziente jugoslava. Milanka Gerkovic Mitladinovich si era sentita male in piazza Goldoni. Senza saperlo era incinta di sette mesi e aveva un'emorragia che i sanitari non riuscirono a fermare. La donna morì nel reparto di rianimazione dopo una giornata di intense cure e i sette i medici che si era avvicendati attorno al suo letto furono rinviati a giudizio con l'accusa di omicidio colposo.

Questa accusa ormai è caduta. Quattro sono stati assolti con formula piena. Gli altri sono usciti dal processo perchè il reato di omicidio colposo nel frattempo si è prescritto. Tutti fuori, tranne Macchia stritolato da un altro reato, un reato cartaceo. Nel processo d'appello i giudici hanno riconosciuto la sua responsabilità nell'alterazione di una cartella clinica.

«Ha attestato con la sua firma una visita di fatto mai effettuata alla paziente». Questo era stato il pensiero dei magistrati che lo avevano condannato a otto mesi con la condizionale. «Ho portato in tribunale alcuni testimoni, ovviamente erano dei colleghi. La visita l'ho fatta, ma non sono stato creduto» così ha detto anche ieri il medico al centro di questo caso. «Per questo motivo sono ricorso alla Suprema Corte di Cassazione. Voglio dimostrare la mia innocenza e buona fede».

E per questo reato cartaceo che il nostro Codice ritiene più grave di un omicidio, il ginecologo era stato sospeso dal servizio con un provvedimento giunto a quasi nove anni di distanza dalla morte della paziente. La sospensione avrebbe dovuto protrasi nel tempo quantomeno fino alla conclusione del processo penale in Cassazione. In altri termini tutte le incongruenze e i ritardi del sistema giudiziario italiano si sono scaricati su l'unico professionista ancora coinvolto in questa disgraziata vicenda.

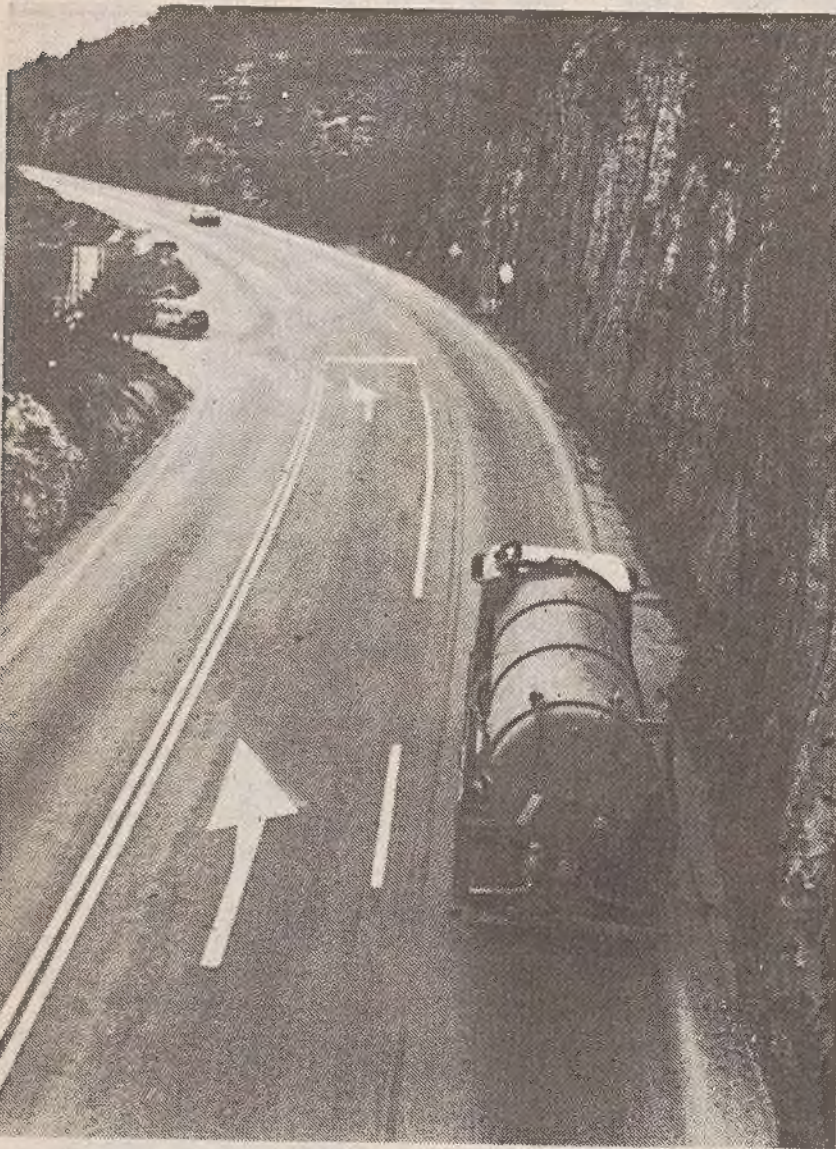
Di fronte a una prospettiva che di fatto «congelava» per tempi lunghissimi la posizione professionale del medico, i giudici del Tar non hanno avuto dubbi. Hanno accolto la tesi del difensore, l'avvocato Libero Coslovich e hanno sospeso l'efficacia della delibera che avrebbe arrecato un danno irreparabile al medico.

«La sospensione incide sulla carriera del dottor Macchia, con gravissimo pregiudizio morale e con la perdita del trattamento economico, oltre alla indiscutibile, grave compromissione della sua immagine professionale», si legge nel ricorso del difensore. Di fatto il medico al centro di questa storia dedicava da 17 anni tutta la sua giornata all'ospedale infantile, da 15 era «aiuto» e non aveva mai esercitato la professione in uno studio privato. Che altro avrebbe potuto fare se non ricorrere ai giudici amministrativi per poter ancora lavorare all'interno del Burlo? Visti i tempi della giustizia italiana una sospensione cautelativa spesso equivale a un ergastolo civile e morale.

[c.e.]

SUPERSTRADA CATTINARA-MONTE SPACCATO

«E' ora di procedere»

Nessun correttivo a un progetto che richiede altri 5 anni di lavori

Per altri cinque anni il tratto della 202 fra Cattinara e Padriciano costituirà un imbuto nel collegamento autostradale con il porto.

Le repliche dei tecnici ai rilievi degli ecologisti

Se si dovesse tornare a mettere in discussione il progetto del tracciato studiato per il tratto Cattinara-Monte Spaccato, ci vorrebbero almeno altri cinque anni, inoltre il progetto alternativo presentato dal Wwf, che prevedeva tra l'altro un grosso tornante in galleria, non sarebbe attuabile. Questo il senso della risposta fornita dall'assessore comunale ai lavori pubblici Cernitz e dai tecnici a quei 669 cittadini che hanno firmato una petizione popolare affinché «sia eseguita una seria valutazione d'impatto ambientale del tratto stradale» e perché il progetto già pronto venga «sostanzialmente modificato».

Alla commissione urbanistica del consiglio regionale, riunitasi sotto la presidenza di Angelo Compagnon (Dc), hanno illustrato la situazione l'assessore al Comune di Trieste Lucio Cernitz e l'ingegnere che ha redatto il relativo piano, Vincenzo Malaspina.

L'opera è stata giudicata indispensabile da Cernitz, il quale ha pure tracciato la storia del progetto, sottolineando come il vero problema sia sempre stato il passaggio del ciglione carsico.

Malaspina ha, dal canto suo, rimarcato il fatto che il progetto nella sua completezza ha indubbiamente raggiunto un primato italiano, ottenendo l'unanimità dei voti del consiglio comuale nel 1977.

Gli ultimi 4 chilometri che mancano per il congiungimento del porto di Trieste con l'Altipiano carsico sono già stati approvati dall'Anas e dalla Regione. L'ultima variante, quella del novembre 1989, ha apportato modifiche sostanziali a passo con l'evolversi delle tecniche moderne.

A proposito della «curva del castelliere» Malaspina ha detto che è stata progettata in ossequio alle norme del Cnr. «Più che una curva è un tornante di montagna — ha affermato — ma è più che sicuro. Ora è tutto pronto per l'inizio dei lavori che dureranno dai 4 ai 5 anni, nel qual tempo la strada n. 202 continuerà a essere l'unica strada per il porto di Trieste».

Andrea Wehrenfenning (Lv) ha allora fatto una serie di domande. E il trasporto del Gpl sarà sicuro? E' stata accurata la progettazione, perché vi passeranno più di 30 mila autoarticolati all'anno. E con il ghiaccio e con la bora, sarà sicura? E le piazzole di sosta prima della galleria sono state previste? E le ditte che costruiranno la strada, dove metteranno il materiale scavato?

Gli si è aggiunto Lucio Vattovani (Dc) rilevando che mancano ancora 50 miliardi per il progetto.

Malaspina ha garantito la completa sicurezza della strada capace di sopportare il passaggio di migliaia di camion al giorno. Sono pure previste protezioni antivento, mentre le piazzole di sosta non ci saranno perché in caso di incidente verranno utilizzate le strade normali. Non va infatti dimenticato che, per la sola discesa, continuerà a funzionare la 202.

Il materiale scavato dovrà essere sistemato a cura delle ditte nelle località indicate dal Comune.

CON IL TRASLOCO DELL'AZIENDA DI SOGGIORNO

Un'estate senza spettacoli nella cornice del Castello?

Il Cortile delle Milizie ha bisogno di lavori urgenti ma c'è il rischio che nessuno li faccia - Le avance organizzative di un gruppo privato

Il castello di San Giusto alzerà il ponte levatoio? Al momento è solo un'ipotesi estrema ma, conoscendo i tempi di reazione triestini, la situazione rischia di precipitare prima che si riesca a tamponarla. Insomma, sembra incredibile, ma la seconda attrazione turistica della nostra provincia, con i suoi 100.000 visitatori l'anno, potrebbe restare abbandonata a se stessa, senza manutenzione alcuna, proprio nel bel mezzo della stagione calda.

Tutta colpa di uno sfratto. Quello, «secco e imperioso» nelle parole del presidente Alvise Barison, che il Comune ha imposto all'azienda di soggiorno, che era «castellana» da ben 54 anni. Nessun problema tecnico, intendiamoci: l'azienda ha individuato da tempo un' alternativa. L'intera struttura si trasferirà in una sede centralissima, in via San Nicolò 20. Gli uffici occuperanno tre piani di una palazzina completamente ristrutturata, divisi tra presidenza, direzione e amministrazione.

Il problema, però, è tutt'altro che logistico. Il vuoto lasciato dall'azienda, infatti, si ripercuoterà principalmente sulle condizioni generali del castello. «L'azienda provvedeva da sempre — racconta Barison — all'ordinaria manutenzione del complesso, impiegando in proprio uscieri-custodi, falegnami, elettricisti, giardinieri. Ebbene, non solo questi interventi andrebbero mantenuti e potenziati dall'amministrazione comunale, ma bisognerebbe anche prevedere dei lavori straordinari». Il riferimento è rivolto allo stato in cui versa il Cortile delle Milizie. L'area «spettacolare» per eccellenza denuncia tutti i malanni dell'età. Le oltre 2000 poltrone mobili, il palcoscenico in legno i camerini e la buca sono da ristrutturare completamente. Vecchia storia che però, riproposta a marzo, fa venire i brividi, vista l'imminenza della stagione estiva.

Da un lato, infatti, verrà a cadere quella minima programmazione di avvenimenti (concerti, balletti, commedie) che caratterizzava i mesi caldi a Trieste, dall'altro viene a crearsi un vuoto organizzativo non facile da riempire. Barison, peraltro, per trovare una soluzione va a pescare nel passato. Negli anni '50, per essere precisi, quando «si ballava al Bastione Fiorito con l'orchestra Cergoli, si cenava a lume di candela alla Bottega del Vino, e le stagioni di opera, operetta e danza ospitavano al Castello i più prestigiosi artisti dell'epoca».

Solo un estemporaneo revival? No, un motivo di fondo c'è. «All'epoca, per la precisione dal '45 al '54 — ricorda il presidente — era operante un patto artistico tra l'azienda e il Teatro Verdi, sottoscritto dall'allora Sovrintendente Cesare Barison. In pratica la gestione degli spettacoli all'aperto a San Giusto veniva affidata all'ente teatrale. Non potrebbe essere un'idea valida anche oggi, alla luce della ridotta operatività del 'Verdi' per i noti lavori di restauro?».

Un'idea, ma non l'unica. San Giusto fa gola a molti, per svariati motivi. La perdurante carenza di spazi e «contenitori» musicali in città, ad esempio, ha spinto una società locale, che si è fatta un certo nome negli ultimi anni, a fare delle caute avance. Vorrebbe, ove possibile, «affittare» il castello nei mesi estivi ed elaborare e gestire autonomamente un calendario di eventi. Ancora: altri privati propongono l'istituzione di un'enoteca a San Giusto, dove far assaggiare e vendere i vini «patocchi» e quelli friulani. E c'è anche chi curerebbe l'apertura di una birreria in stile viennese e di una gelateria «panoramica» sul Bastione Rotondo.

Tutte idee che resteranno lettera morta? C'è da sperare di no. Diversamente i turisti, in un ambiente tutto da verificare, saranno costretti, al solito, a consumare le scarpe per gustare una bibita o un sorbetto. «Se non si trova una soluzione gestionale — conclude polemicamente Barison — mettiamo almeno in castello una casa da gioco». Casinò San Giusto?

[f.b.]

NUOVE PRESE DI POSIZIONE DOPO L'«ILLEGITTIMITA'» DELL'ICIAP '89

E' tutto un coro: «Indietro i soldi»

Categorie in fermento, ma l'assessore frena gli entusiasmi: «La sentenza non è nota»

RAIUNO

Sistiana in tivù

Stamattina alle 9 il programma televisivo «Uno mattina» (RaiUno) dedicherà ampio spazio al discusso progetto della Baia di Sistiana. Dario Predonzan, presidente regionale del Wwf (Fondo mondiale per la natura), sarà ospite in studio, mentre il sindaco di Duino-Aurisina sarà contattato telefonicamente. Alle 11.30, poi, all'hotel Nazionale di Roma, il Wwf Italia terrà una conferenza stampa.

Una copia de «Il Piccolo» in mano, stamane molti triestini commentavano a voce alta «così il Comune ci dovrà restituire i soldi dell'Iciap...»: dopo la sentenza della Corte costituzionale, è iniziata l'attesa del rimborso per 16 mila concittadini. Non per disilludere bruscamente i nostri lettori, ma le cose non sono così semplici. Benché autorevoli giornali economici diano per scontata la decadenza del decreto legge 6/90 sulla finanza locale '91, l'incertezza regna sovrana in queste ore, giacché questa chiacchierata sentenza somiglia sempre di più all'Araba Fenice, poiché «che ci sia, ciascun lo dice, dove sia (e come sia), nessun lo sa». Intanto è iniziata la battaglia a colpi di polemici comunicati, dopo le dichiarazioni raccolte da «Il Piccolo» dall'assessore comunale ai tributi, Adeo Cernuta. Riferendosi alla replica dell'assessore dopo una loro presa di posizione sulla sentenza della Consulta, torna a farsi vivo il Movimento di liberazione fiscale: «Esprimo stupore per il tono polemico e poco corretto di Cernuta nei nostri confronti — si lamenta il presidente del comitato triestino del Mlf, Di Meglio —. Siamo un'associazione rappresentativa di interessi diffusi dei cittadini il cui ruolo è stato riconosciuto dalla recente legge 241 del 7 agosto 1990». L'Mlf triestino premette di «non voler muovere polemiche poco costruttive», e auspica un atteggiamento di collaborazione dai dirigenti comunali «consci che ci sono problemi tecnici da chiarire e superare, ma che i diritti dei contribuenti andranno rispettati». Una rappresentanza dello stesso comitato è stata ricevuta nella mattinata di ieri dall'assessore Cernuta e, dopo aver esibito una serie di certezze, «fuori verbale» avrebbe convenuto che, vista l'attuale mancanza del testo della sentenza, è davvero prematuro azzardare conclusioni definitive. Anche alla Confartigianato le parole di Cernuta non sono andate a genio, soprattutto nella parte in cui l'assessore comunale sottolineava il «clima positivo e di collaborazione» che all'epoca evitò che a Trieste il rapporto tra l'amministrazione e le categorie interessate si inasprisse: «Con buona pace di Cernuta — dice la Confartigianato — il clima di dialogo tra Comune e le categorie è un fatto normale e acquisito». Ma l'associazione degli artigiani locali avverte: «Tutto ciò non eviterà che gli artigiani triestini che aderiscono alla Confartigianato pretendano il rimborso dell'Iciap '89». Assessore avvisato... Nel frattempo, l'associazione di via Cicerone 9, sta predisponendo un servizio di assistenza per l'incasso dei rimborsi dovuti dal Comune sull'Iciap del 1989. Idem per la Confederazione nazionale dell'artigianato di Trieste che, espressa soddisfazione per la sentenza, darà opportune indicazioni agli associati per condurre in porto il contenzioso. Il consigliere comunale della Lista per Trieste, Massimo Gobessi, ha presentato al sindaco un'interrogazione per sapere «in quale modo e con quali tempi, appena chiariti a livello nazionale e comunale gli effetti pratici del pronunciamento della Corte costituzionale, l'amministrazione comunale provvederà a rimborsare tutti coloro che all'epoca effettuarono il dovuto versamento».

E Cernuta che fa? Di prima mattina, assieme a tre tecnici comunali, si è attaccato a una «batteria» di telefoni, chiamando in tutt'Italia. Risultati? Ancora niente: «Perfino il ministro Formica ha fatto sapere che non anticipa nessuna valutazione su una sentenza ancora non pubblicata», conclude Cernuta.

[Gianluca Versace]

Visite di presentazione di Lazzerini

Alfredo Lazzerini, il nuovo questore, ha iniziato le visite di presentazione alle autorità cittadine. L'alto funzionario si è incontrato nella caserma del Gruppo carabinieri con il responsabile dell'Arma, colonnello Gianfranco Antonini, e con gli altri ufficiali. Con i militari il questore ha discusso i problemi relativi al coordinamento tra le varie forze dell'ordine. Lazzerini, che ha conosciuto anche il generale Mario Ventruto, comandante militare di Trieste, è stato ricevuto dal presidente della Provincia, Dario Crozzoli. Il questore gli ha annunciato particolari misure in vista di un ulteriore afflusso di profughi albanesi.

I DIPENDENTI DENUNCIANO CARENZE ORGANIZZATIVE

San Marco: mal di 'vertice'

Operai e impiegati chiedono l'abolizione della divisione riparazioni

Crisi alla Fincantieri. Il grido di allarme viene dal consiglio di fabbrica dell'arsenale San Marco che sollecita un riorganizzazione della divisione riparazioni navali la cui situazione «è talmente degradata — si legge in una nota — da farci temere che le assicurazioni fornite a suo tempo siano fittizie». In altre parole il sindacato sostiene che le garanzie sulle tipologie di lavoro (costruzioni speciali, trasformazioni e riparazioni navali) non trovano attuazione «per carenza organizzativa, impiantistica ed autonomia commerciale».

Alle preoccupazioni degli operai si sono associati ieri anche gli impiegati e i capi dell'Atsm che, al termine di una partecipata assemblea denunciano «dimezzamento degli effettivi, rinuncia agli incentivi, svuotamento delle figure professionali e degli sviluppi di carriera».

Il risultato di 'questa strategia' sarebbe uno scarso carico di lavoro nell'ambito delle riparazioni una discontinuità del lavoro, dei bilanci delle commesse di trasformazione e di costruzione a livello disastroso, il degrado impiantistico e tecnologico. Impiegati e capi avrebbero anche «individuato nella gestione burocratica l'origine di gran parte dei problemi attuali». Da qui la proposta di abolire la divisione riparazioni navali e la «responsabilizzazione della direzione locale che deve essere posta nelle condizioni di gestire direttamente l'organizzazione del lavoro e i rapporti col personale, operare liberamente sul mercato per acquisire lavori di riparazione anche in applicazione di quella autonomia commerciale ribadita dalla stessa direzione generale e nella raltà mai attivata».

Secondo il consiglio di fabbrica il quadro assume tinte ancor più fosche di quelle espresse da impiegati e capi. Quale esempio viene citata una importante commessa (M/N Bibo II) alla quale lavorano centinaia di operai coordinati da due soli capi. «L'ufficio tecnico — è un'altra accusa — non è più in grado, per mancanza di personale, nemmeno di controllare i disegni. Tale incarico è stata dato in appalto e tra poco l'intero ufficio sarà appaltato. Trascurata anche la sicurezza: ponteggi e impalcature sono stati appaltati a ditte non sempre specializzate nel ramo navale».

Con una malinconica ironia i lavoratori sottolineano i tentativi andati a vuoto di incontrare la direzione dello stabilimento ma «l'unica cosa in movimento del cantiere è il ricambio e l'aumento dei dirigenti».

«Siamo preoccupati per questo stato di cose — conclude il consiglio di fabbrica — eppure le assemblee volute dagli operai sono state tutte improntate alla richiesta di attrezzi per poter lavorare, impiantistica adeguata e maggior sicurezza sul lavoro, per non parlare della situazione igienico sanitaria tanto trascurata da essere dovuti ricorrere a sopralluoghi della medicina del lavoro e all'ufficio igiene».

L'ultimo riferimento va ai politici e alle amministrazioni locali mai andate oltre un momentaneo assenso».

CELEBRAZIONI A MAGGIO

La Cisl compie 25 anni ma rinvia i festeggiamenti

La Cisl compie oggi 25 anni, ma ha rinviato i festeggiamenti a fine maggio, quando per ricordare l'avvenimento verrà a Trieste il segretario generale del sindacato Franco Marini. La ricorrenza è stata così 'trascurata' momentaneamente per riprenderla più avanti. Una iniziativa, per la verità, era stata programmata per il 22 marzo, ma si troverebbe a coincidere con la riunione, in città, dei sindacati delle regioni Alpe Adria. «Anche se l'occasione era ghiotta, visti gli invitati — ha precisato il segretario provinciale Luciano Kakovic — non era sostenibile un duplice sforzo organizzativo di così alto livello. Abbiamo preferito posticipare la festa di compleanno».

Con gli attuali 16 mila iscritti la Cisl giuliana è un interlocutore insostituibile per le altre organizzazioni sindacali e un riferimento per le forze politiche e sociali locali. «Siamo partiti da lontano — continua Kakovic — e stiamo andando lontano. Ma il nostro obiettivo è raggiungere quota 20 mila nei prossimi cinque anni, senza far venir meno la qualità dei servizi e dell'assistenza offerta».

I settori di maggior presenza della Cisl sono quelli dei pensionati, dell'industria (metalmeccanici in particolare), dei trasporti, e dell'amministrazione statale. «Negli altri casi — continua il segretario — il nostro sforzo è teso a raggiungere una più adeguata rappresentatività. Sono in aumento gli attivisti e i delegati, a conferma non solo di un rilancio dell'intera organizzazione sindacale, ma della serietà dell'operato della Cisl. Un dato ancor più confortante se si considera il proliferare di aggregati autonomi e l'aumento dei problemi occupazionali».

La Cisl di Trieste nasce ufficialmente il 14 marzo del 1966, all'indomani dell'uscita dalla Camera del Lavoro a conclusione del congresso del 12 e 13 marzo 1966. Uno dei promotori ricorda che la maggioranza congressuale della Camera del lavoro votò per l'adesione alla Cisl, ma non venne raggiunto il quorum qualificato delle preferenze previsto dallo statuto. Il 12 aprile vennero nominati due reggenti (Livio Novelli e Ruggero Battellini) per convocare il primo congresso (1967) e decidere l'apertura della prima sede in via Carducci 35. Nello stesso anno, il 1 maggio, fu lo stesso segretario generale Bruno Storti a ribadire la costituzione della Cisl e la caduta del patto del 1954 che attribuiva alla Camera del lavoro di Trieste un ruolo surrogatorio della Cisl e della Uil.

UNA PROMESSA DELL'ASSESSORE MARIO BRANCATI

'La Cri gestirà il progetto 118'

Il Comitato per la Croce rossa appare soddisfatto per il risultato raggiunto

Fermo restando che la titolarietà della Centrale del servizio del 118 resterà nelle mani del servizio sanitario pubblico, e in particolare dell'Unità sanitaria locale, la gestione operativa della Centrale del 118 a Trieste verrà svolta dalla Croce rossa italiana, nell'ambito dell'organizzazione dell'emergenza triestina e sotto il coordinamento del primario ospedaliero dell'emergenza.

Questa proposta dell'assessore regionale alla sanità, Mario Brancati, a conclusione dell'incontro che, promosso dal vescovo di Trieste monsignor Lorenzo Bellomi, ha avuto con il Comitato di difesa della Cri. I rappresentanti del Comitato presenti hanno espresso la loro adesione alla proposta, «che vede nella decisione - hanno detto - il giusto riconoscimento al ruolo primario e alla funzione particolare che la Cri ha da sempre nell'ambito del soccorso cittadino».

All'incontro con l'assessore Brancati, oltre a monignor Bellomi, erano presenti, tra gli altri, il principe Carlo Della Torre e Tasso, Raffaello De Banfield, Etta Carignani e Primo Rovis.

Nel corso del «faccia a faccia» è stato fatto un ampio esame dello sforzo che la Regione sta compiendo per il discorso dell'emergenza, non solo per la Centrale operativa, non solo per il trasporto degli ammalati e infortunati, non solo nella gestione delle ambulanze, ma - come ha rilevato Brancati - di un servizio di più ampio respiro, che richiede un grosso impegno per risolvere i numerosi problemi per i quali è necessaria la collaborazione di tutti per concretizzare il disegno programmatico, teso all'obiettivo principale che è quello della salute dei cittadini.

La Centrale operativa, (i cui obiettivi sanitari e le azioni necessarie per raggiungerli sono stati illustrati dal direttore regionale Silvio De Paoli e dai funzionari della programmazione sanitaria Barbina e Tosolini, mentre il progetto dei collegamenti telefonici dai tecnici della Sip) rappresenta - è stato rilevato durante le varie illustrazioni - il punto di riferimento e di coordinamento di tutta la struttura sanitaria. Il servizio del 118 è solo una parte dell'organizzazione dell'emergenza, che non può essere considerato a se stante, ma correlato all'intero sistema in termini logistici e tecnologici.

Sullo stesso problema affrontato ieri, l'assessore Brancati aveva avuto un incontro con il presidente della Sogit, Riccardo Sovrano, che gli aveva espresso l'adesione e la piena disponibilità dell'ente al servizio del «118».

Intanto, sulla vicenda si registra anche un intervento del segretario provinciale del partito repubblicano, Paolo Castigliego.

«Il Partito repubblicano italiano, sulla questione del «118» e della vertenza tra Regione e Cri - si legge in una nota - ritiene che non sia sufficiente una promessa di mantenimento del medico a bordo delle autoambulanze. Il problema fondamentale è garantire che la gestione della Centrale operativa del «118» sia affidata alla Cri per la lunga esperienza e per l'alta professionalità del suo personale».

«Solo in questo modo - ribadisce Castigliego - il «118» potrà costituire un miglioramento del già ottimo livello a Trieste del servizio di pronto soccorso. Altrimenti ci sarà, al di là delle afermazioni, un peggioramento di questo servizio importantissimo in una città dove gli incidenti sono spesso legati all'elevata età media della sua popolazione.

OMICIDIO

Udienza rinviata

Un secondo rinvio per motivi procedurali ha bloccato ieri il processo che doveva vedere sul banco degli accusati della Corte d'Assise di Trieste, il poliziotto goriziano Pasquale Schioppa, 25 anni. Il giovane, attualmente sospeso dal servizio, è accusato di aver ucciso il padre Nicola. Lo avrebbe colpito con alcuni pugni durante una lite. Lui si dice innocente e sostiene che il padre è caduto all'osteria. La mancata notifica al difensore ha costretto il presidente Brenci a rinviare il dibattimento a nuovo ruolo.

LE UDIENZE IN PRETURA

Preso con l' hashish: sconterà otto mesi

Più che con le mani nel sacco Luigi Giormani, 44 anni, via Reiss Romoli 25, fu sorpreso dal maresciallo Milana dei carabinieri mentre stava tagliando diligentemente un pezzo di hashish di oltre 5 grammi. Imputato di detenzione dell'«erba» e di porto illegale dell'utensile, Giormani, che era difeso dall'avvocato Riccardo Ghezzi, è stato giudicato in contumacia. Il pubblico ministero Luigi Dainotti ha chiesto la condanna a otto mesi di reclusione e 2 milioni e mezzo di lire di multa, pena che è stata recepita in sentenza dal pretore Federico Frezza.

Nella tarda serata del 20 giugno scorso, durante un servizio di controllo in piazza Cavana, Milana notò Verziera e Maura Cobol (imputati ieri in un'altra causa) che stavano osservando incuriositi Giormani che nella rientranza di un edificio stava facendo qualche cosa. Quando i due notarono il militare si scostarono e Milana potè vedere che Giormani stava tagliando il pezzo di hashish superiore di sette volte alla prevista quantità giornaliera.

Per un ritardato accertamento Franco Stefano Carano, 37 anni, di Bologna al tempo dei fatti amministratore unico della società Fam di Muggia, che poi ha cessato l'attività, in un'altra udienza, si è trovato imputato di omesso versamento dei contributi e delle trattenute di dieci dipendenti. Difeso dall'avvocato Riccardo Seibold è stato accolto dal pretore Federico Frezza su conforme richiesta del pubblico ministero Luigi Dainotti. Come ha chiarito in udienza l'ispettore dell'Inps, Pietro Apostoli, Carano aveva versato interamente le quote dovute all'istituto ma lo aveva fatto in due banche diverse, una di Mestre e l'altra di Bologna. Purtroppo il pagamento di cinque milioni per i mesi di novembre e dicembre dell'89 era stato accertato solo successivamente e da ciò l'avvio del procedimento penale.

In un'altra udienza, infine, per contrabbando di 121 confezioni di caviale e nove tappeti l'iraniano Hejdari Akbar, 50 anni, è stato condannato dal pretore Frezza a 7 milioni di lire di multa con i benefici e alla confisca della merce. Il 17 maggio scorso il finanziere Fiorillo fermò per un controllo l'auto dell'iraniano e nel bagagliaio scoprì caviale e tappeti occulati nelle sue valige.

Tre orologi di poco pregio e un'icona non di grandissima scuola costituiscono invece il contrabbando della moscovita Natalia Astachenko, 50 anni, condannata ieri a mezzo milione di multa con i benefici e alla confisca degli oggetti. Lo scorso maggio durante il controllo di un treno internazionale a Opicina i finanzieri esaminarono anche il bagaglio della cittadina sovietica scoprendovi gli orologi e l'icona che furono subito sequestrati.

[Miranda Rotter]

ELEZIONI UNIVERSITARIE

Votano pochissimi

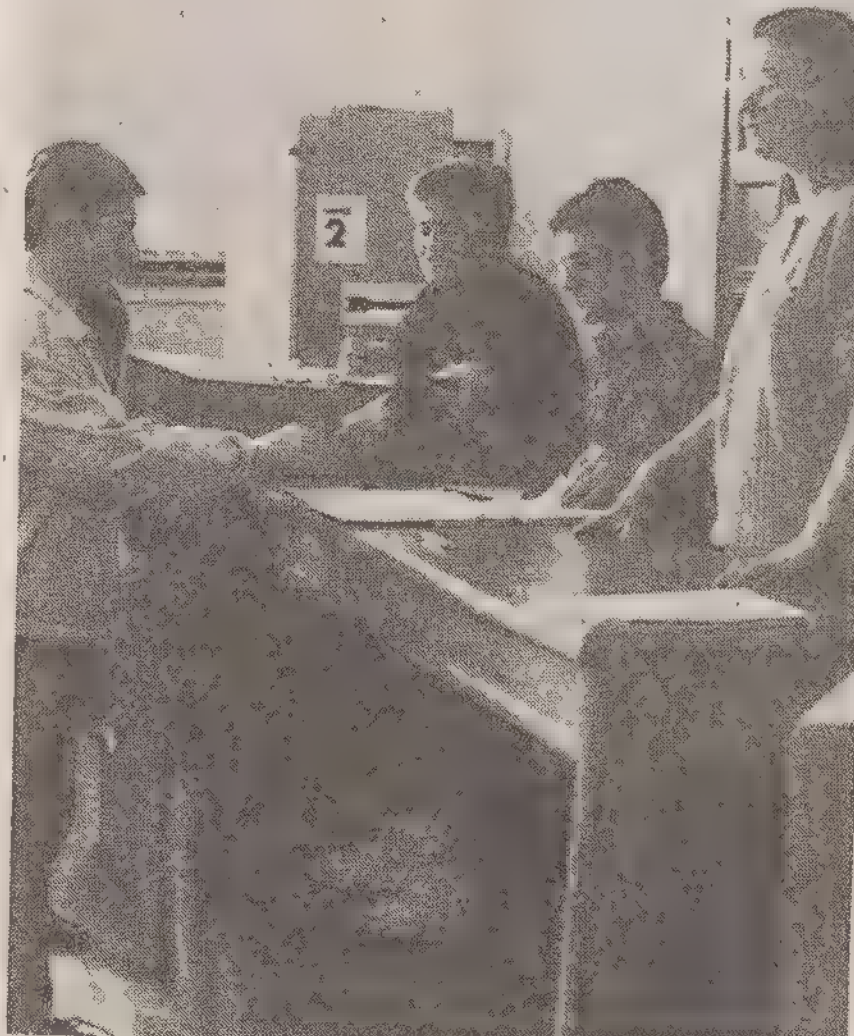
C'è tempo ancora oggi fino alle 14 - I risultati sabato

Tutto come previsto: all'Università, dove sono in corso le elezioni per il rinnovo delle rappresentanze studentesche nei vari organi accademici, sta stravincendo il disinteresse. I dati parziali dell'affluenza alle urne non lasciano spazio a interpretazioni di nessun tipo: alle 17 di ieri pomeriggio, un'ora prima della chiusura dei seggi, avevano votato 977 aventi diritto sui complessivi 17.201. Appena il 5,67 per cento, un vero disastro. In verità, questo rivelazione si riferisce ai seggi principali, nei quali si svolgono le operazioni elettorali relative agli organismi maggiori come il Senato accademico integrato, il Consiglio d'amministrazione dell'Università, l'Ente regionale per il diritto allo studio universitario.

Nei seggi minori, dove gli studenti votano per i consigli di facoltà e di corso di laurea, le cose sono andate anche peggio. La «maglia nera» spetta di diritto (e il termine calza proprio a pennello) a Giurisprudenza, con la ridicola affluenza, sempre alle 17 di ieri, del 1,74%. Poco distanziate le facoltà di Lettere e filosofia con il 2,16% e Magistero con 2,76. Poi, via via vengono la Scuola per interpreti (3,39), Farmacia (3,80), Economia e commercio (5,48), Medicina e chirurgia (8,05), Ingegneria (9,79). La facoltà di Scienze è quella che, per il momento, ha riportato il risultato migliore: del totale degli iscritti, ben il 10 per cento ha già preso parte alla consultazione.

Per le elezioni universitarie, dunque, sta prendendo corpo un altro fallimento, l'ennesimo. A nulla sono serviti gli appelli lanciati da varie parti (l'ultimo, in ordine di tempo, dalla Federazione giovanile repubblicana) che invitavano gli studenti a recarsi alle urne, a nulla i volantini distribuiti a piene mani, i manifesti appesi ai muri e nelle bacheche dell'Ateneo, le assemblee e i comizi preelettorali. La popolazione universitaria triestina ha preferito continuare a studiare piuttosto che «perdere» dieci minuti, il tempo necessario a mettere una crocetta e una preferenza sulle schede.

Le operazioni di voto riprenderanno questa mattina alle 9 e si concluderanno alle 14. I risultati dovrebbero essere resi noti al più tardi entro sabato. Ma già da adesso si può capire quanto queste elezioni contino: la tendenza è ben definita, fin troppo.

[a. b.]

Un momento delle votazioni all'università di Trieste.

APPUNTAMENTO DEL PANATHLON CLUB

In festa lo sport «rosa»

Con Mabel Bocchi in un mondo che mira a nuovi traguardi

All'indomani della Festa della donna, lo sport «in rosa» s'interroga. Donne nello sport e nella vita, questo il tema dell'appuntamento di marzo organizzato dal Panathlon club di Trieste. Un pubblico in gran parte «al maschile» ha infoltito l'attesa riunione. Erano presenti tra gli altri Bogdan Tanjevic e Dino Meneghin. Al tavolo presidenziale per la prima volta erano schieate invece solo donne: dodici tra invitate e panathlete. Tra queste erano presenti oltre al presidente del Panathlon di Trieste, Marcella Skabar, anche Mabel Bocchi, nota giornalista televisiva, conduttrice dell'angolino riservato al basket nella popolare trasmissione di Raiuno «La Domenica sportiva», azzurra con 120 presente in nazionale, 9 scudetti italiani con la Geas di Milano. E, tra le altre, erano presenti anche Elvia Vitta, commissario tecnico dellanazionale di pattinaggio artistico, allenatrice di Sandro Guerra, Daniela D'Agnolo, recentemente diplomatasi a Coverciano, primo allenatore (al femminilew) di calcio e Luisa Cividin, esperta di giornalismo televisivo in campo velistico.

Quasi a sorpresa, ha presenziato alla riunione anche Margherita Hack, figura che non habisogno di alcun biglietto da visita in ambito scientifico, invitata in veste di neo-socia del Panathlon quale rappresentante dell'atletica leggera. I suoi trascorsi agonistici nel salto in alto e nel salto in lungo infatti, alla vigilia della Seconda guerra mondiale le guadagnarono addirittura le prime piazze ai campionati italiani assoluti (medaglia d'argento e tura, curata da Marcella Skabar, ha tratteggiato «il percorso spesso avventuroso attraverso il quale la donna è giunta all'emancipazione concorrendo all'evoluzione della società anche attraverso i mezzi dello sport». L'incontro comunque si è rivelato — come negli auspici degli organizzatori — non tanto un festeggiamento quanto piuttosto l'occasione per un proclama al «cambiamento» in quella sfera del sociale che riguarda le attività sportive. «Perché un cambiamento — ha precisato la Skabar —. Perché la donna significa novità. E' innegabile infatti che essa sa e può reinventarsi, che possiede maggiore fantasia e più accentuata duttilità di carattere».

Al discorso del presidente è seguito quindi l'intervento di Mabel Bocchi, ospite d'onore della serata. Ampio e dettagliato il suo excursus nelle vicende tecnico-agonistiche di palestra e spogliatoio. «La donna nello sport? — ha risposto allusivamentè la Bocchi, 38 anni, 1 metro e 85 centrimetri di carattere e un sorriso disarmante — C'è ancora molto da fare. Il pubblico che segue ogni performance "in rosa" sta sensibilmente aumentando. Nel mondo del giornalismo sportivo, quello dove lavoro, invece, gli ostacoli per raggiungere ruoli di primo piano sono ancora invalicabili».

Un tangibile contributo del rapporto tra sport e vita di tutti i giorni al ruolo della donna nella nostra società, è venuto anche dalle altre partecipanti all'iniziativa. Nel corso della serata infine sono stati presentati due nuovi soci del Panathlon: oltre a Margherita Hack anche Rodolfo de Mattia, attuale presidente della Società velica Barcola Grignano, che pur nell'occasione di un incontro tutto al femminile, ha avuto così uno spazio a lui riservato e un meritato riconoscimento. Come un fulmine a ciel sereno, infine, la manifestazione del Panathlon ha avuto anche l'onore di tenere a battesimo e comunicare l'annuncio dell'indizione dell'atteso concorso promosso dall'Ente municipale di Trieste per l'ideazione e la realizzazione di opere artistiche finalizzate all'abbellimento e alla decorazione delle strutture del nuovo stadio comunale.

Mabel Bocchi (al centro, in seconda fila) con le donne del Panathlon club.

LA FINE DI UN'ERA IN TRIBUNALE

Dopo l'udienza la pensione Brenci 'appende' la toga

Si è occupato di processi di rilievo internazionale

Addio alla toga per Alessandro Brenci, presidente di Corte d'assise e della sezione penale del Tribunale. Oggi presiederà l'ultima udienza ed è stato l'atto conclusivo di una carriera in magistratura iniziata nel lontano 1957. Il dottor Brenci andrà in quiescenza e con lui finirà un'epoca al palazzo di giustizia, dov'è non soltanto conosciuto — com'è ovvio — ma anche molto amato per il suo raro equilibrio, l'eccezionale buonsenso, qualità che non si apprende né sui codici né sui massimari, e la sua fermezza che non ha mai conosciuto tentennamenti.

Nato a Trieste sotto il segno dei Pesci come Gianni Agnelli, combattè da ufficiale di artiglieria nella campagna di Grecia, e fu uno dei tanti vittoriosi dell'Italia sconfitta. Tornò a Trieste ed entrò nella guardia civica, la formazione di giovani e di meno giovani che si mise al servizio del podestà per contenere le violenze che da due opposti fronti insidiavano il quieto vivere dei cittadini.

Non smise mai la divisa, e nel dopoguerra fu ispettore della polizia civile, comandò l'allora distretto di via Caprin e diresse, infine, la squadra mobile. Pur impegnato sul difficile fronte della criminalità, sovente di matrice politica, di quegli anni, riuscì a studiare e conseguì le lauree in giurisprudenza e in scienze politiche.

Nel 1957 indossò per la prima volta quella toga che ha saputo sempre onorare. Dal 1959 al '63 fu pretore, e intese tutte le miserie della povera gente che si avvicenda in quel girone senza fine che è la pretura, e poi venne nominato sostituto procuratore della Repubblica.

Da magistrato inquirente, diresse l'inchiesta sul devastante attentato alla Siot del 2 agosto del '72, e intervenne, sempre in prima persona, negli ammutinamenti al Coroneo che contraddistinsero, non solo a Trieste, la vita carceraria degli anni di piombo.

Nell'80 occupò lo scranno di presidente di sezione, e da allora ha diretto vicende anche di rilievo internazionale, quale quella che ebbe per protagonisti il sedicente Abdullah El Mansouri e altri due appartenenti alle Farl (Fazioni armate rivoluzionarie libanesi). El Mansouri fu catturato a Opicina con quasi otto chilogrammi di esplosivo al plastico, i complici altrove. Tutti furono condannati, e la sentenza di Brenci resse alle verifiche della Corte d'appello e della Cassazione. Tanto per citare un solo episodio dell'enorme casistica che ha vagliato in questi anni.

Alessandro Brenci se ne andrà con la qualifica di presidente onorario aggiunto del Supremo collegio ma nel ricordo di tutti rimarrà sempre e soltanto come «il presidente», un uomo onesto e aperto, schivo da qualsiasi protagonismo (ha sempre rifiutato la scorta armata), un magistrato sereno che sapeva vedere gli eventi con un distacco quasi anglosassone. Un autentico protagonista della vita triestina di questi anni.

[Mir]

PRETURA

Teppisti condannati

«Una scena da Far West che richiama alla memoria il bar Pindemonte teatro di gratuiti episodi di violenza...» così il pubblico ministero Luigi Dainotti ha bollato la spacconata nella tavernetta Istria 202 di un gruppetto di teppisti: Settimo Piccolo, 31 anni, Strada Vecchia dell'Istria 29, Barbara Iozzo, 28 anni e Roberto Riosa, 27 anni, Strada Vecchia dell'Istria 17 (entrambi detenuti per il raid teppistico in piazza Goldoni), Franco Verziera, 29 anni e Maura Cobol, 27 anni, via Lorenzetti 26 e Roberto Besenghi, 30 anni, via D'Isella 2.

Imputati di danneggiamento del locale (e gli ultimi tre anche di false indicazioni sulla propria identità), il pretore Federico Frezza ha assolto le due ragazze dal danneggiamento per non avere commesso il fatto, ha inflitto a Piccolo e a Riosa due mesi di reclusione ciascuno, a Verziera e Besenghi due mesi e 20 giorni di reclusione a testa e alla Cobol 20 giorni, con i benefici, per false generalità.

Erano difesi dagli avvocati Gianfranco Grisonic e Maria Pia Maier.

La sera del 20 maggio scorso i sei si ritrovarono attorno a un tavolo del posteggio esterno del ritrovo, il cameriere Dante Villa (il presunto passeur bloccato giorni fa a Portogruaro) prese le ordinazioni, ripulì il tavolo, qualcuno ci sputò sopra e ne nacque un parapiglia. Uno degli occasionali clienti afferrò un boccale da birra, lo scagliò contro una finestra sfondandola e devastando una vetrina dell'interno e poi mentre le ragazze cercavano di calmarli rovesciarono tavoli e seggiole. Il titolare del locale, Luigi Scarino, che subì un danno di poco inferiore al milione chiamò a quel punto la polizia.

CIRCOLI «IL SEGNO» E «LA PIRA»

Regioni baltiche in diretta

L'Unione Sovietica con i suoi drammatici problemi ritorna prepotentemente alla ribalta. L'opposizione a Gorbaciov si estende, mentre sale sempre più alta la richiesta di autonomia dalle varie repubbliche sovietiche, prima fra tutte quelle baltiche. «Regioni baltiche: la nuova perestroika» è il titolo del dibattito pubblico promosso dai centri culturali «Il segno» e «G. La Pira» in programma stasera alle 18.15 nella sala Oceania della Stazione marittima.

Protagonisti dell'incontro saranno due «testimoni» del nuovo corso sovietico: il professor Michail Heller, docente di storia dell'Unione Sovietica alla Sorbona di Parigi, e il dottor Alexander Vardanyan, esperto di storia e letteratura russa e saggista. E' assicurata la traduzione simultanea.

Heller è nato a Mosca nel 1922. Ha conseguito la laurea alla facoltà di storia della capitale sovietica e i suoi studi e la sua ricerca della verità lo hanno portato a scontare in epoca staliniana duri anni di lager. Liberato dopo la morte di Stalin, ha segutio la moglie a Varsavia da dove, come molti altri intellettuali russi, si è trasferito in Francia alla fine degli anni '60. E' autore di molte pubblicazioni tra cui due libri molto noti in Italia: «Il mondo dei campi di concentramento nella letteratura sovietica» (Edizioni Paoline) e «L'utopia al potere - Storia dell'Unione Sovietica» (Rizzoli).

Vardanyan, laurea in letteratura e storia russa, è nato a Jerevan, capitale dell'Armenia. Insegna al prestigioso collegio Russicum di Roma e da alcuni anni segue attentamente le vicende del suo popolo e dei popoli baltici. Collabora inoltre alle riviste «L'altra Europa» e «Studi cattolici».

[s. p.]

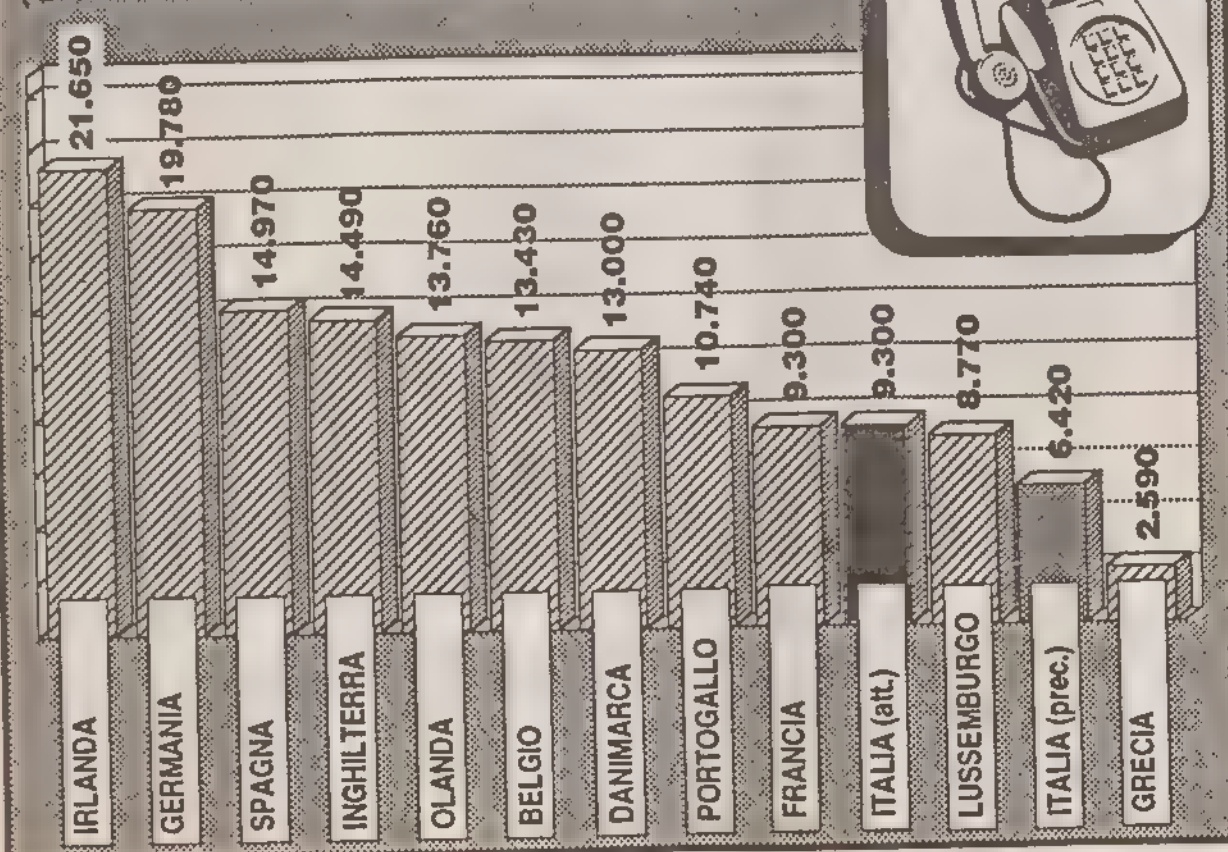
TELEFONO / DA LUGLIO SCATTI RAVVICINATI

In corsa contro il tempo

Ma a Trieste solo una chiamata su quattro è una chiacchierata

TELEFONO / GLI OBIETTIVI DELLA SIP

«Tariffe e servizi a livelli europei»

Già oggi in città record di apparecchi e cabine pubbliche

Il celebre «atto d'accusa» dello scrittore Pietro Citati contro il disservizio telefonico sull'Argentario a Trieste non avrebbe senso. I dati parlano chiaro: circa 94 telefonate su cento filtrano attraverso la rete telefonica, anche se poi, causa il comportamento del chiamato (occupato o non risponde), il chiamante non riesce a effettuare la conversazione.

Qualche altro dato consolida l'immagine di Trieste «oasi telefonica felice»: mentre la media nazionale in fatto di abbonati si attesterà solo nel '94 sul 46,1%, a Trieste la «densità» raggiunge già oggi il 52%. Inoltre, di telefoni pubblici ce n'è uno ogni 100 abitanti. Numeri che non sfigurano rispetto al resto d'Europa.

L'ingegner Sandro Trivellato è il direttore dell'agenzia provinciale della Sip: «La ristrutturazione non consiste in un semplice aumento delle tariffe — spiega —, bisognava procedere a un graduale allineamento delle quote fisse ai costi di produzione e alle modalità di tassazione del traffico, con l'obiettivo vero di un miglioramento dei servizi, ai livelli degli standard europei».

L'ingegner Trivellato osserva che le nuove tariffe si collocano al fondo scala in una ideale classifica tra i paesi della Cee: «Per quanto concerne i canoni della categoria abitazioni — dice — prima eravamo all'undicesimo posto della graduatoria comunitaria, che considera al primo quelli più elevati, mentre in base alle nuove disposizioni saliremo al decimo posto». Il direttore fa capire che, tutto calcolato, l'aumento tariffario in termini assoluti non è quindi così rilevante: «Anche nel settore dell'utenza professionale — aggiunge — il canone d'affari ci farà passare dal quinto al quarto posto».

Ma il punto-chiave è quello della qualità del servizio offerto dalla Sip: «Abbiamo sofferto in passato la scarsezza degli investimenti — ricorda — che ci obbliga adesso ad accelerare ogni processo di ammodernamento». Le cifre sono eloquenti: nel quadriennio '91-'94 la Sip prevede di investire non meno di 42.900 miliardi per allineare il proprio servizio ai colleghi europei».

Tra le novità ineluttabili che il futuro ci riserva, l'estinzione del caro, vecchio gettone color marrone: «Il punto d'arrivo — spiega il dirigente — è quello dell'apparecchio che utilizza solo carte magnetiche, addebitando le telefonate direttamente sulla carta di credito Sip o sulla tessera Bancomat».

Allora, aumenti sì, ma controbilanciati e compensati da un servizio in riga con i livelli del vecchio continente. Nell'Europa unita e «casa comune», il telefono dovrà funzionare per bene.

[g. l. v.]

Servizio di
Gianluca Versace

«Tut»: con questo nome vagamente onomatopeico si indica la «tariffa urbana a tempo» che ha reso più costose le chiamate in città. Il provvedimento si innesta nella politica di ristrutturazione delle tariffe varate dalla «Società italiana per l'esercizio delle telecomunicazioni» (Sip) e scandita da tre fasi temporali. La prima, più articolata, in vigore dal 16 gennaio scorso, ha visto, tra le altre cose, l'aumento dei canoni di abbonamento per le linee urbane; la riduzione dei canoni di abbonamento per gli apparecchi derivati da centralino e la soppressione delle 7 lire in più per i consumi delle utenze abitazioni oltre il 260.o scatto/mese. La seconda, relativa alle comunicazioni internazionali, ha visto, dal 1.o marzo scorso; una riduzione tariffaria media di circa il 20%. La terza, a valere dal 1.o luglio prossimo, riguarderà una diversa tassazione, per fasce orarie e ritmi differenti nell'ambito delle stesse, per quanto concerne la Tut («tariffa urbana a tempo»). Va evidenziato comunque che tutto ciò comporterà per la Sip un incremento dei ricavi valutato in un 5% in più.

La domanda è: quanto inciderà il discorso nelle tasche dei triestini? C'è subito da tranquillizzare chi legge: anche in base alla nuova «filosofia» Sip, la bolletta dell'utente locale non dovrebbe patirne più di tanto. Solo un augurio? No: un serio calcolo previsionale fondato su una sorta di «proiezione» statistica. In sostanza, la Sip ha rilevato che il provvedimento toccherà solo un cittadino su quattro, penalizzando un 25% dell'utenza che si situa oltre la media nazionale quanto a durata della «chiacchierata» telefonica.

Ma è opportuno, prima di calarci nel nostro «particolare», fare una sintesi dell'ossatura complessiva della manovra dell'ente telefonico. Prima di tutto sono stati ridefiniti i canoni mensili, che hanno già subito ritocchi verso l'alto. Tuttavia, non sarebbe corretto semplificare tutto con la parola «aumenti», giacché l'intero corpo di provvedimenti appare articolato e teso a realizzare un reale miglioramento del servizio, sovente «nell'occhio del ciclone» delle proteste. Ecco, quindi, lo sforzo per l'applicazione di tariffe «regressive», cioè con sconti-quantità, alle cosiddette linee d'affari e la fine della antipatica penalizzazione che, esaurito il «bonus» delle 260 unità, grava di sette lire ogni scatto.

E' indiscutibile tuttavia che la vera svolta della nuova politica Sip sta nelle nuove fasce orarie e tariffe per le telefonate in città. Anche all'apparecchio telefonico è sempre più il «dio del tempo» a imporre la sua ferrea legge, che poi potremmo pure tradurre in un consiglio spicciolo (che vale per tutti): «Più concisi». In altre parole, il punto di riferimento per calcolare il costo di una chiamata tendenzialmente non seguirà più il criterio dello spazio o della distanza, bensì quello del tempo.

Appare chiaro che il cambio di mentalità della Sip è motivato dall'esigenza di adeguarsi alle necessità dei nostri tempi, dove l'utenza media ha sempre più bisogno di comunicare a grandi distanze. Per questo, sarà inevitabile cercare di educare con lo strumento «pedagogico» più diretto, appunto la bolletta, quell'utenza privata che indulge a fare del telefono un uso troppo disinvolto, finendo con l'intasare le linee.

Direte voi, d'accordo, ma a Trieste che accadrà? Domanda tanto più legittima, quanto più si consideri un dato sociale-anagrafico conosciuto: la nostra comunità è formata da tanti anziani, spesso soli, per i quali il telefono è una sorta di irrinunciabile «organo corporeo aggiunto». La stangata colpirà le loro «telefonate di cortesia»? Sì, se chiameranno al mattino, cioè dalle 8.30 alle 13 (quando si avrà uno scatto ogni 4 minuti) o fino alle 18.30 (uno scatto ogni 5 minuti). No, se cambieranno fascia oraria: per esempio chiamando dalle 18.30 alle 22 (uno scatto ogni 6 minuti e 40 secondi), oppure dopo (uno scatto ogni 10 minuti).

Venendo alla nostra situazione, il dato più interessante (che, come dicevamo, dovrebbe indurre all'ottimismo) è quello della durata media delle telefonate «triestine», calcolata in 3 minuti e 40 secondi. Se i concittadini non saranno preda di improvvisi «raptus telefonici», anche in futuro basterà uno scatto per chiamare il parente o il lattaio nel «minato» orario di punta, dalle 8.30 alle 13. Non è improbabile che, con fiuto commerciale, qualcuno fabbrichi prossimamente il... «telefono con cronometro incorporato».

SIMPATICA INIZIATIVA DEL COMUNE

«Pedalata» in città

Da piazza dell'Unità d'Italia a Sistiana e ritorno

Dopo aver proposto la «riscoperta», a piedi, della città — con «Trieste che cammina» — il Comune, tramite il suo assessorato allo sport-turismo-tempo libero, rilancia il tema attraverso il mezzo della bicicletta. «Trieste pedala» è, in assonanza, il titolo dell'iniziativa che si svolgerà domenica 24 marzo a partire dalle 9.30 (il ritrovo, in piazza dell'Unità d'Italia, è fissato alle 9) e il cui ricavato sarà interamente devoluto all'Unicef.

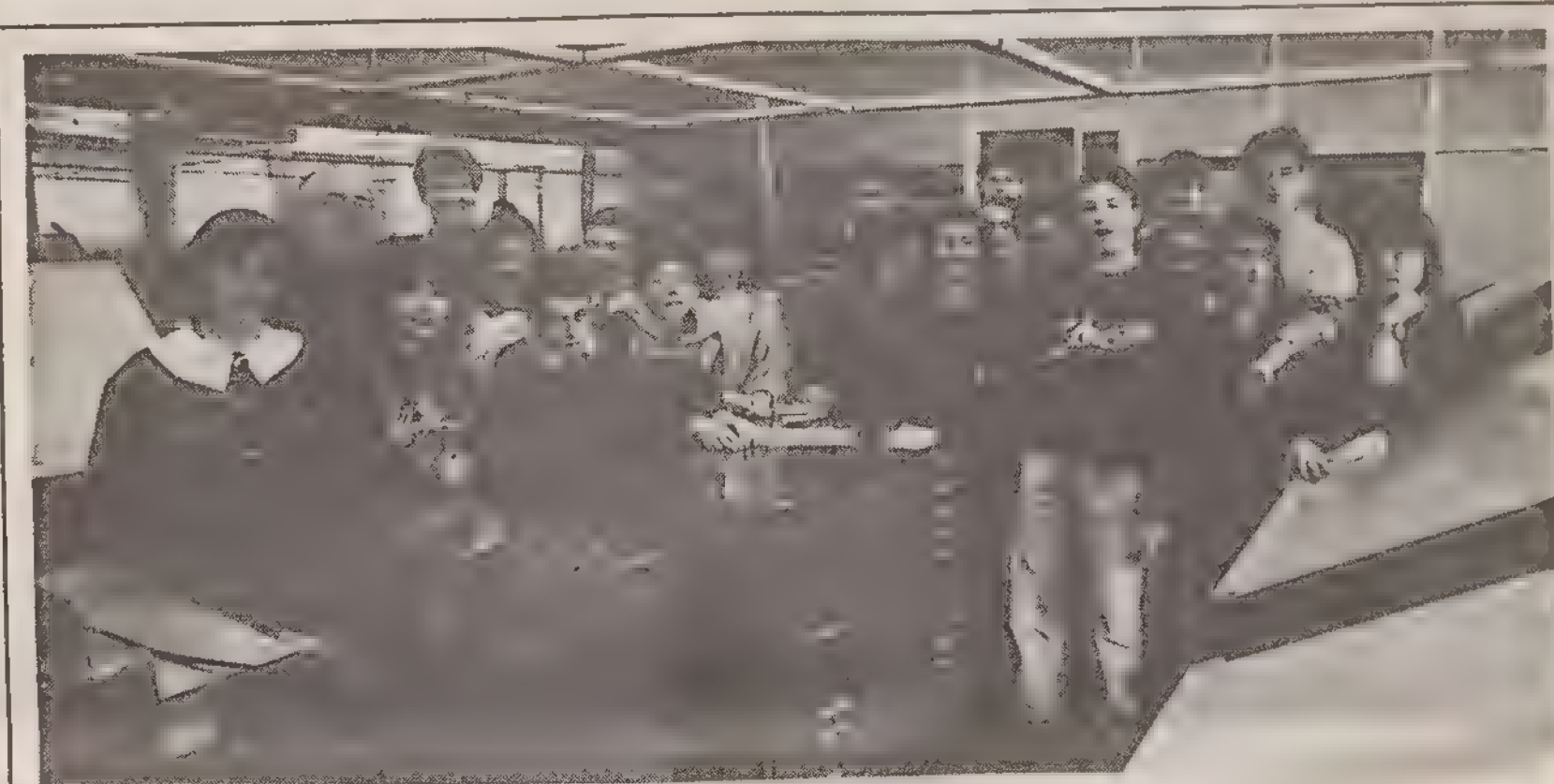
In realtà si tratta di una rivisitazione della «Pedalata di primavera», da tempo promossa e curata dalla società sportiva S.C.V. Cottur e della cui esperienza si avvarrà anche quest'anno la manifestazione «adottata» dall'amministrazione civica. Oltre alla preziosa collaborazione del sodalizio di Giordano Cottur, l'assessorato comunale avrà al suo fianco la delegazione regionale dell'Associazione atleti azzurri d'Italia, presieduta da Bruno Bernardinello. Senza distinzione di sesso e di età, all'appuntamento è invitato chiunue sia dotato di una qualsiasi due ruote meccanica oltre a... gambe e fiato abbastanza per percorrere con essa il tratto piazza dell'Unità d'Italia-Sistiana e ritorno.

Dietro una piccola quota di iscrizione (4.000 lire a persona) — a scopo benefico — gli aderenti, che riceveranno una medaglia-ricordo, concorreranno inoltre, attraverso una sorta di lotteria finale, per l'aggiudicazione di svariati premi, primo tra i quali, e non poteva essere diversamente, una bicicletta.

Sono altresì previsti speciali riconoscimenti al concorrente più anziano e a quello più giovane nonché al gruppo scolastico e societario più numeroso.

Riscoprire la città, dunque, uno degli obiettivi della pedalata. Infatti, il primo tratto del percorso — che ai fini della più ampia sicurezza sarà interamente «sorvegliato» da un numeroso e competente seguito — attraverserà talune di quelle vie e piazze del Borgo Teresiano chiuse al traffico veicolare. Un'opportunità — che il Comune si augura «trainante» — per valorizzare il più idoneo mezzo di trasporto alternativo al fine della miglior vivibilità del centro urbano.

Un ultimo importante dettaglio: le iscrizioni. Si accettano, a partire da lunedì prossimo e fino alle 12 di sabato 23 marzo, presso il Servizio Sport-Turismo-Tempo libero del Comune, in via del Teatro 5, I piano (con orario 10.30-13.30) e presso la Cicli Cottur, in via Crispi 9 (orario negozio).

Un'immagine di una manifestazione analoga di qualche anno fa.

Hanno visto come nasce il giornale

Lo stabilimento de «Il Piccolo» è stato visitato dalla scuola media «Beata Vergine». Gli insegnanti, i professori Pietro Girotto, Annamaria Baissero e Rita Moimas Zarattini, hanno accompagnato gli alunni della classe terza. Questi erano: Amanda Balducci, Giorgia Cavaliero, Cristina Codrini, Raffaella De Fazio, Enrico Duili, Christian Jelovaz, Anna Krekic, Emanuele Lavorino, Francesca Lo Cicero, Denis Mazzarella, Consuelo Micoli, Silvia Morgante, Davide Ruzzier, Andrea Salamone, Stefano Sacchetti, Manfredi Scozzi, Marco Sodaro, Stefano Zolia e Gianantonio Furigo. Tra una domanda e l'altra è stata scattata, nel locale della fotocomposizione, la foto ricordo. (Italfoto)

GRUPPO 85

Relazioni letterarie

«Italia e Slavia: contributi sulle relazioni letterarie italo-jugoslave dall'Ariosto al D'Annunzio» è il titolo di un libro del professor Mate Zoric, dell'università di Lubiana, che sarà presentato oggi, alle 18, nella sala Baroncini delle Assicurazioni Generali, in via Trento 8, su iniziativa del Gruppo 85 di Trieste. Alla tavola rotonda parteciperanno i docenti dell'Università di Trieste Guagnini, Pirjevec e Salimbeni.

L'incontrto, attraverso la discussione del lavoro del professor Zoric, si propone di far emergere — dice una nota — una lunga stagione di contatti e di rapporti fra la cultura italiana e quella degli slavi del Sud, il cui momento più noto può essere quello evidenziato dall'opera del Tommaseo.

ALLA GALLERIA «TK»

Nelle opere di Rudi Skocir rivivono i minatori di Idria

«Pater nostraem quotidianum da nobis hodiae» di Rudi Skocir.

«Hommage à tous le mineurs d'Idrija» di Rudi Skocir alla galleria TK di via San Francesco. Un omaggio articolato tra dipinti, grafiche e disegni in cui i minatori d'Idrija, classe 1903 e dintorni, come cavalieri medioevali e nobiluomini del Rinascimento posano seri e austeri davanti al cavalletto.

Il lavoro dunque nobilita l'uomo, é con elmi semplici e lisci, forati al centro da un'occhiaia ciclopica ora spenta e ora accesa, e con corazze di cotone scuro e consunto, raccolgono nelle viscere della terra il loro «panem quotidianum». Un pane duro come in minerali che, deposti religiosamente sull'altare formato dall'aggetto della cornice inferiore dei quadri, come una Santo Graal promana luce e mistero. Ma ancor più espliciti si fanno i riferimenti alal cristianità nelle opere in cui, a torso nudo, i minatori sono crocifissi alle campiture lavorate e monocrome, mentre la croce appare per contro nei quadri in cui le pose non evocano la crocifissione.

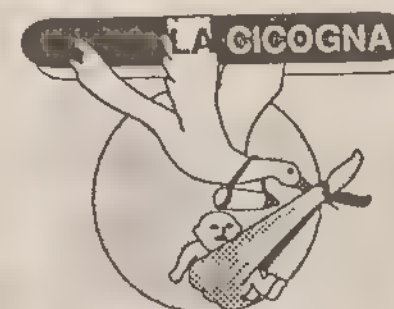
Un altro contrappunto simmetrico è rappresentato dalla collocazione intrusiva di brani di vecchi merletti che introducono nelle atmosfere spartane e maschili un elemento di traforata femminilità. Ed è dalla armonica tessitura dei merletti che passiamo alla dodecafonica morsura delle acqueforti, in cui intrichi disordinati di linee e di graffi omaggiano ordinatamente i minatori d'Idrija, in gruppo e singolarmente: Mihael, Albin R., Ahac, Silvester. Come in un'«Antologia di Spoon River» in cui la sepoltura anticipata abbia però decimato nei personaggi la presenza dei vizi e dei peccati.

[Aldo Castelpietra]

AMBIENTE

Catastrofi e «media»

Per il ciclo di incontri organizzato dal Laboratorio dell'Immaginario scientifico su «Emergenza ambiente», domani alle 18, al teatro Miela, in piazza Duca degli Abruzzi, il sociologo e semeiologo Paolo Fabbri e l'architetto e antropologo Franco Laceola parleranno sul tema «Catastrofi in prima pagina: i mass media e l'ambiente». Fabbri e Laceola operano al dipartimento arti visive dell'università di Bologna.

La ricerca presentata è frutto del lavoro che i due esperti stanno conducendo all'interno del Laboratorio interdisciplinare della Sissa, il nuovo organismo appositamente concepito per favorire programmi di ricerca che richiedano l'interazione fra discipline diverse.

Sono nato

Ecco altre due nuove vite in grado di raccogliere il testimone della comunità locale, per dare risposta e nuova linfa al suo 'desiderio di futuro'. Si chiamano Carmelo (Kg 3,150), figlio di Antonella Scagliola e Vincenzo Isola e Nicole (kg 3,300), nata dalla coppia formata da Cinzia Bradaschia e Massimiliano Montestella. Sono loro i veri protagonisti della rubrica «Sono nato», una pagina che alle famiglie serve per 'immortalare' un momento irripetibile, e a «Il Piccolo» a riaffermare i valori 'senza tempo' che contano per una comunità. Il servizio di questa rubrica è aperto a tutti: chiunque lo desideri, telefoni alla segreteria di redazione del nostro quotidiano, al numero 7786226, ogni giorno, dalle ore 11.30 fino alle 12.30. Avrà a disposizione il fotografo de «Il Piccolo» e riceverà come omaggio questo simpatico ricordo.

Carmelo con mamma Antonella (Italfoto)

DOPO LA DECADENZA DELLA REPUBBLICA SERENISSIMA

La supplica agli Asburgo di un nobile dalmata

Non sono note le vere ragioni che indussero Nicolò Bartoletti Zulatti, nobile dalmata di Sebenico, a prendere una così importante decisione, comunque risulta che lo stesso, in data 11 luglio 1783, presentò una supplica alle autorità triestine, implorando «di vedermi annovarato, unitamente alla mia famiglia, fra i sudditi dell'Augustissima e Gloriosissima Monarchia Austriaca».

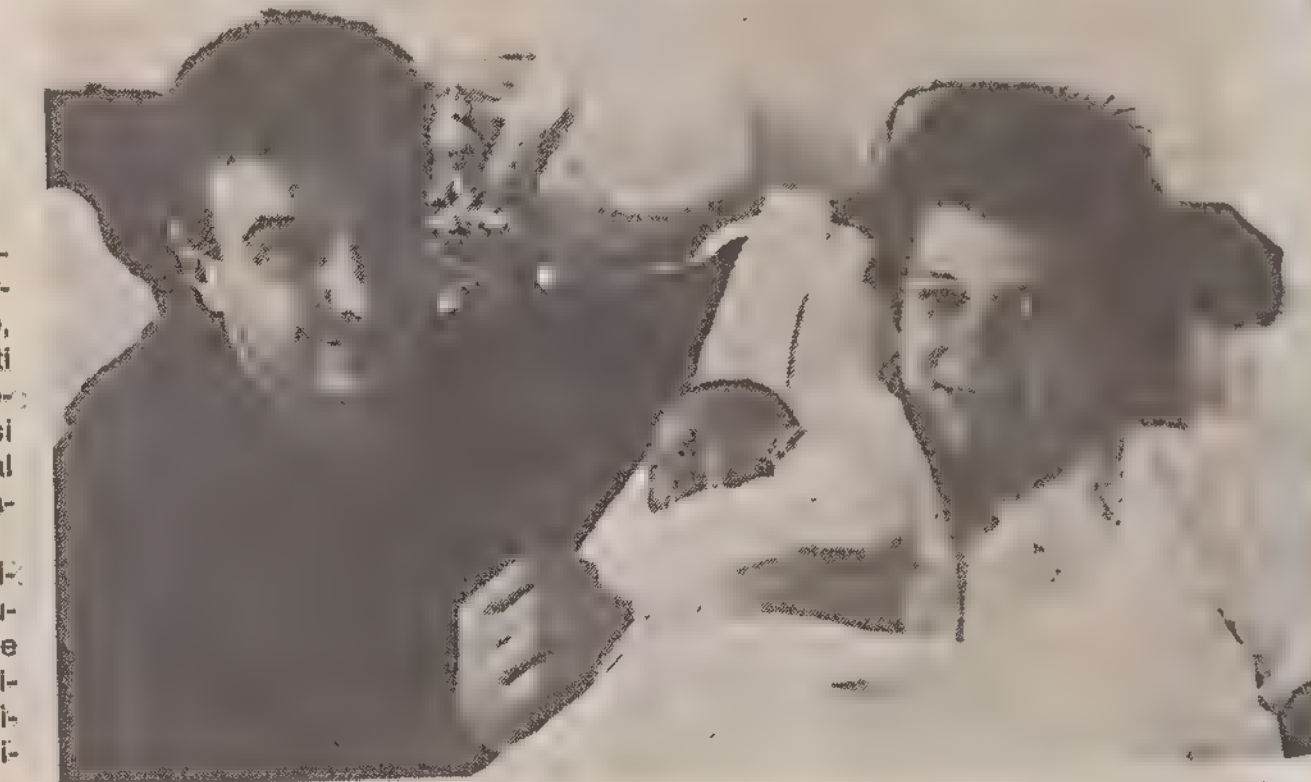
Erano tempi del tutto favorevoli per l'economia triestina, dovuti soprattutto al buon governo di cui godeva la città. Le fortune della Serenissima e millenaria Repubblica di Venezia erano ormai al tramonto, tanto che numerosi dei suoi fedeli sudditi delle città dalmate cercavano protezione, sicurezza economica e tranquillità, nelle terre poste sotto la sovranità degli Asburgo.

Nell'istanza rivolta «Alla Inclita Ces. Regia Commissione Pubblico-Economica dell'Imperiale Marittima Città, e Porto Franco di Trieste, e sue dipendenze», il nobile Nicolò de Bartoletti Zulatti, onde godere di tutte le prerogative e privilegi contemplati dagli Statuti, dichiara di aver provveduto, come dalle disposizioni vigenti, al «deposito nelle mani del sig. Pietro Borghi direttore del negozio Simonetti la summa di fiorni 2300: per effettuare l'acquisto di uno stabile, subito che se ne presenterà l'opportuna occasione».

Il negozio dei fratelli Simonetti, citato nella petizione del nobile di Sebenico, si trovava al planterreno dell'odierno palazzo Pitteri, ma allora proprietà di Domenico Plenario, ricco commerciante di origine veneta (Ponte di Piave). In merito all'acquisto di una casa in città, che significava la presenza stabile nella stessa, tale disposizione era prevista dalle antiche leggi ancora in vigore. Il dalmata era tanto ansioso di divenire cittadino di Trieste e suddito austriaco che, sempre nella citata supplica, ricorda «la mia nobile origine e l'onesto mio contegno, ed il vivo zelo con cui mi deferisco di servire la Ces. Reg. Corona e la Nazione Austriaca». Anche nei confronti della Commissione incaricata di accogliere, o meno, la sua domanda, il Bartoletti Zulatti, così si rivolge: «Un vigore nuovo suplirà la benignità di questa C. R. Commissione così prospera nel dispensare grazie a quelli che con fiducia son finora ricorsi».

Dopo tali e tante attestazioni di attaccamento e fedeltà alla sospirata nuova patria, una risposta positiva alla supplica non poteva mancare, e così il 13 luglio 1783 (due giorni dopo!), venne concessa al nobile dalmata la cittadinanza triestina, previo il solito giuramento. L'atto, che porta la firma dei magistrati Ferdinando dell'Argento ed Adamo de Burlo, conferma che dagli attestati prodotti si rileva nel Bartoletti Zulatti «lo zelo in cui si offre di servire l'Imperial Corte e la Nazione Austriaca».

Come già ricordato, la florida situazione economica, tutelata da provvide leggi, che allora attraversava la città richiamava sempre nuovi abitanti; un felice periodo storico destinato a non ripetersi.

[Pietro Covre]

Mamma Cinzia e papà Massimiliano Montestella con la piccola Nicole (Italfoto)

MUGGIA

Gas e acqua miliardari

Giuseppe Skodler scioglie tutti i dubbi legati ai nuovi impianti

Intervista di
Pier Paolo Simonato

Muggia si agita. E, in attesa di essere calmata da una serie di convincenti strategie politiche, pensa a impostare una credibile politica dei servizi. Giuseppe Skodler, 43 anni, politico (Dc dell'area andreottiana) e assicuratore, ha sul taccuino tutta una serie di «ricette» per la città. Nel luglio 1990 Skodler ha ottenuto la carica di presidente dell'Acega, la municipalizzata triestina per il gas e l'acqua. Fin dal momento del suo arrivo al vertice aziendale ha promesso interessanti novità. «Il mio slogan, all'interno dell'Acega, è stato subito 'Più dialogo e meno tribunale' — sostiene —. Cerchiamo di guardare anche al di fuori dei confini provinciali: San Pier, San Canzian d'Isonzo, Ronchi e altri centri sono alla portata del nuovo acquedotto 'Isonzo 2000', di nostra proprietà».

Uno dei vostri fiori all'occhiello dovrebbe essere rappresentato dall'intervento per il gas e l'acqua a Muggia. Quali sono i tempi, i costi e le modalità?

«Abbiamo pianificato — racconta Skodler — la costruzione di una rete del gas capace di servire tutti gli abitanti del comune: il tempo d'intervento è inizialmente stimato in 5 anni, con costi leggermente inferiori agli 8 miliardi. Il primo stralcio esecutivo punta alla metanizzazione di Aquilinia, che possiede già una tubatura per il gas a media pressione, destinata alla Valle delle Noghere. Per quanto riguarda l'acqua, invece, l'Acega ha deliberato un primo intervento provvisorio, diretto a cercare e riparare i 'buchi' più grossi nella rete idrica. I nostri tecnici si concentreranno soprattutto su due zone».

La distribuzione dell'acqua, in provincia, a volte fa storcere il naso...

«Facciamo il possibile. La nostra municipalizzata fornisce l'acqua potabile a tutto il comune di Trieste e possiede utenze proprie in altri tre centri, con altrettanti enti sub-distributori: il Comune di Muggia, l'Acquedotto del Carso e il Comune di Duino-Aurisina. Applichiamo tariffe scontate, in base alle disposizioni del Comitato provinciale prezzi».

L'Amministrazione muggesana, due mesi fa, si era dichiarata disposta a «riconoscere» un debito di quasi tre miliardi nei confronti dell'Acega. Investirete in loco quei soldi?

Giuseppe Skodler

Acega: il presidente spiega gli investimenti destinati ai servizi nel centro istro-veneto «Non ci preoccupa l'offerta al Comune avanzata dall'Italgas»

«Cercheremo di stabilire, di concerto con la giunta di Muggia, un buon accordo sul debito pregresso. Tutti gli investimenti, comunque, dovranno trovare attuazione in un piano triennale scorrevole».

Perchè l'acqua che esce dai rubinetti muggesani finisce per costare ai contribuenti e al Comune poco meno di quella minerale a buon mercato?

«L'acqua nel centro istro-veneto costa più che a Trieste perchè l'insieme delle spese, in una misura che oscilla fra l'80 e il 100 per cento, risente di alcuni fattori specifici legati alla distribuzione locale. In ogni caso, l'acqua che si beve costa sempre meno di una lira al litro. Noi, del resto, siamo tenuti a coprire tutte le spese: sono le perdite di liquido provocate da un acquedotto obsoleto che fanno salire gli oneri complessivi. Il problema non è dell'Acega, bensì di una struttura che non funziona».

Qual è il volume dei consumi a Muggia?

«La nostra azienda fornisce a quel Comune circa tre milioni di metri cubi d'acqua ogni anno. Ora abbiamo in cantiere un progetto di pronto intervento che mira a conoscere la situazione reale delle perdite e quella delle strutture degli impianti. Ci regoleremo di conseguenza».

Da dove attingerete l'acqua del Duemila?

«Già nel 1993, se tutto andrà bene, l'acqua da noi distribuita sarà al 100 per cento quella dei pozzi e delle falde artesiane della Sinistra Isonzo, molto protetta e qualitativamente ricca. Una sorta di acqua oligominerale, insomma».

Capitolo metano: le vostre «titubanze» hanno spinto il Comune istro-veneto a valutare anche ipotesi diverse. Per esempio, una convenzione con l'Italgas...

«Le difficoltà politiche, prima di Muggia e poi di Trieste, hanno 'raffreddato' per un certo periodo la trattativa. Noi siamo un braccio operativo del Comune, e la mancanza di chiarezza in quella sede ci ha penalizzati a lungo. Muggia, comunque, ha sempre ribadito il suo grande interesse nei confronti dell'Acega e della sua politica d'espansione territoriale».

Quali saranno le difficoltà maggiori?

«So che il centro guidato dal sindaco Ulcigrai ha adottato un progetto generale per l'acquedotto redatto dall'ingegner De Vescovi, già apprezzato dirigente dell'Acega e autorità regionale in materia. Le maggiori difficoltà consistono nella realizzazione dei progetti particolari su acqua e gas, nell'ubicazione dei servizi per sottosuolo e centro civico, nella copertura finanziaria per l'intervento sull'acqua. Ma sono tutte difficoltà superabili, se c'è la ferma volontà di farlo».

Ci potrebbero essere ricadute occupazionali sulla città?

«Ne sono certo: qualsiasi intervento di questo tipo porta a una crescita occupazionale vera e propria».

Nonostante queste affermazioni di buona volontà, i progetti appaiono virtualmente congelati. Non sarebbe il caso di sbloccare la situazione «d'imperio»?

«La fine dello stallo politico triestino, in questo senso, non può che portare buone nuove. L'Acega è un'azienda e non un ente: chiaro che i ritardi li paghiamo. E anche piuttosto salati. Certi 'impedimenti', poi, finiscono per causare grossi problemi, che si ripercuotono nel tempo. Noi amministriamo e utilizziamo fondi pubblici, non possiamo certo 'scherzare'...».

MUGGIA / POLITICA
Nascerà un «governone» con 'Frausin', Dc e Psi?

Con l'approvazione a maggioranza, in Consiglio comunale, dell'ordine del giorno della giunta, è stata confermata la volontà della coalizione di governo muggesana di realizzare il Centro commerciale a Monte d'Oro. Ma è stata sancita pure la spaccatura, nettissima, fra maggioranza e opposizione. E qualcuno già pensa a un «governone» fra Lista Frausin, Dc e Psi. Molte le polemiche riaffiorate in Consiglio, a partire proprio dal discorso sul Centro commerciale. L'ordine del giorno sull'insediamento-Monte d'Oro ha originato in aula un vivace dibattito, con toni a tratti pesanti. Alla fine, su 24 presenti, 16 sono stati i voti favorevoli (Lista Frausin, 3 socialisti, 2 dicci e il «verde»), 7 i contrari (il resto della Dc e il Pri), e un'astensione (Msi). La giunta ha criticato la scelta dell'esecutivo regionale di non considerare nel proprio piano l'insediamento commerciale a Monte d'Oro.

Il repubblicano Colombo ha chiesto in apertura il rinvio del voto sul Centro commerciale. «Ci si lamenta — ha detto — che la Regione ha scavalcato Muggia, ma in merito non è stato mai portato alcun provvedimento in Consiglio. Dell'insediamento non sappiamo nulla, non avendone mai discusso in questa sede istituzionale». La Dc, che non si riconosce nell'attuale coalizione di governo, si è dichiarata contraria al documento. Il capogruppo Pesce ha così proposto un altro ordine del giorno: pur appoggiando l'ipotesi del Centro commerciale, esso reputa «superficiali» le operazioni della giunta in carica e critica «la mancanza di rapporti costruttivi con l'assise regionale». «Invitiamo la giunta muggesana, dopo anni di discussioni — ha concluso Pesce —, a presentare un programma concreto per il Centro commerciale».

Il sindaco Fernando Ulcigrai (Psi) ha proposto un unico ordine del giorno, cercando di far collimare i due testi proposti. Ma le posizioni non si sono avvicinate e la mozione della Dc è stata infine respinta a maggioranza (astenuti Pri e Msi), avendo trovato favorevole soltanto la componente dello Scudocrociato. Il missino Mari ha giustificato la sua astensione sul primo documento con la mancanza di elementi necessari «a una decisione definitiva», mentre il segretario muggesano del Psi, Di Candia, si è dichiarato favorevole all'ordine del giorno della giunta, sostenendo inoltre che «le Cooperative operaie non devono operare in situazioni monopolistiche».

Dopo l'intervento di Piunti (Dc), l'ex sindaco Rossini (Psi) ha definito «sbagliata e inopportuna questa seduta, nella quale siamo costretti a prendere posizioni negative, mentre potevamo trovarci prima d'accordo e avere più forza al cospetto della Regione. Il Psi — ha proseguito — alle elezioni era contro il Centro commerciale, ma il segretario Di Candia ora si dice favorevole». I tre del Garofano all'opposizione, Piga, Rossini e Derin, hanno quindi abbandonato l'aula, decidendo di non parteciparte ai lavori (e alle votazioni), «presentati — hanno rilevato — in modo scorretto». «La Lista Frausin — ha dichiarato da parte sua il vicesindaco Mutton — si è sempre detta favorevole al Centro commerciale, perciò voteremo l'odg della giunta, che gode di massima salute, e attorno alla quale la maggioranza è solidale e tutt'altro che traballante». Ma le voci contrarie non sono state smentite.

I due dicci nell'esecutivo hanno osservato però che «se l'opposizione resta arroccata sulle sue posizioni, la maggioranza diventa ancora più forte». Pur in un clima così acceso, Rizzi (Dc) ha auspicato il ricompattamento della Dc e anche quello del Psi. Nella prossima seduta di lunedì sul Gpl non sono esclusi colpi di scena. Che si stia, per esempio, pensando a un «governone» a tre fra Lista Frausin, Dc e Psi?

[l.l.]

MONRUPINO

'Svizzera carsica'

Programmi giovani per rilanciare l'azienda di Zolla

La Latteria sociale diventa società per produrre formaggio marchiato

Presto un commercio più intenso con Lombardia, Emilia e Veneto

La «Latteria sociale del Carso» guarda al futuro e scommette sui giovani. Il nuovo direttivo e i dipendenti, infatti, sono oggi composti prevalentemente da ragazzi volonterosi che vogliono dare una svolta definitiva al periodo un po' buio e privo di sostanziali cambiamenti che aveva caratterizzato la gestione precedente. Ma quali sono i programmi e gli obiettivi che il nuovo direttivo si pone?

«Sostanzialmente — illustra il presidente della "Latteria sociale del Carso" e dell'Associazione provinciale degli allevatori, Dario Zidaric —, l'obiettivo principale è quello di dare all'azienda un'impronta più manageriale, che si allontani dall'immagine di cooperativa che fino a ora ci eravamo costruiti. Razionalizzare, differenziare i ruoli operativi, promozionare i prodotti e puntare sulla qualità degli stessi, sono le vie che la "latteria" intende percorrere».

In provincia i prodotti del caseificio di Zolla di Monrupino sono presenti in vari negozi, ma è intenzione della neocostituita gestione riuscire a creare una distribuzione capillare, in modo da essere ancora più presenti sul mercato. In vista di questo traguardo saranno aperti altri punti vendita a Trieste, Opicina e presso lo stabilimento di produzione. Sempre per espandere la piazza dal primo aprile sarà operante la «Tabor», società composta integralmente da allevatori, con il fine di esportare e far conoscere meglio i formaggi ottenuti utilizzando esclusivamente il latte carsico anche in Veneto, Friuli, Lombardia, Toscana ed Emilia-Romagna.

«I formaggi che escono dal nostro stabilimento — spiega Zidaric — sono già apprezzati in Emilia-Romagna e Lombardia. In questi mercati particolarmente esigenti, il Tabor (una sorta di latteria con 30 giorni di stagionatura), pur essendo venduto a un prezzo superiore, è richiesto per la sua qualità. Il sapore, infatti, caratterizzato dalle singolari proprietà del latte prodotto negli allevamenti carsici, attrae e fa preferire il nostro prodotto a un numero sempre crescente di consumatori».

Il formaggio e le condizioni climatiche del Carso sembrano conferire alla materia prima fornita dai settanta allevatori della zona caratteristiche tali da rendere il prodotto finito della «Latteria sociale» unico nel suo genere. «Per ora siamo presenti sul mercato — illustra Zidaric — con Tabor, malga, rigatello, latteria pepato, burro, ricotta, caciotta e la Rupinella, un formaggio cremoso che abbiamo iniziato a confezionare da poco. E' imminente l'inizio della distribuzione della Casatella — simile allo stracchino — e del mascarpone».

Le prospettive e le possibilità d'impiego che in futuro potranno essere offerte a molti giovani in cerca di lavoro fanno ben sperare, se non fosse per la carenza di fondi e incentivi allo sviluppo della zootecnia erogati nella nostra provincia. «Gli allevatori che muovoni i primi passi — vuole precisare Dario Zidaric, nelle vesti di presidente dell'Associazione provinciale allevatori — non vengono in nessun modo facilitati. Gli enti pubblici lesinano contributi finanziari che all'inizio — se non altro per facilitare la costruzione di una stalla — sono fondamentali. Eppoi, a quei pochi che riescono a procurarsi il denaro necessario per avviare l'attività, progetti di salvaguardia del territorio, vincoli idrogeologici, pianificazioni territoriali creano infatti ostacoli che fanno rinunciare anche i più determinati. Non bisogna dimenticare — conclude — che è grazie agli allevatori che i prati del Carso sono curati e ripuliti dalle sterpaglie. Ma, andando avanti di questo passo, si rischia di far scomparire dalla nostra provincia una professione dalle tradizioni secolari».

[an. bul.]

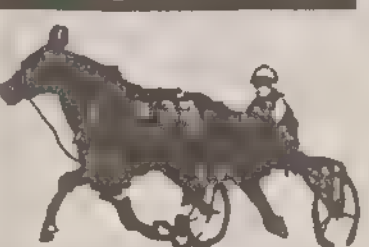
POLA
Cantieri in deficit

Il Governo della Repubblica croata sta esaminando, in questo periodo, i bilanci del cantiere navale «Scoglio Olivi», di Pola. Pare infatti che, nonostante un trend positivo sviluppatosi ultimamente, l'impresa soffra una situazione di deficit pregresso. La situazione cantieristica, del resto, non può che «allinearsi» a quella complessiva (non certo felice) delle aziende esportatrici della vicina Repubblica. Gli amministratori dello «Scoglio Olivi», in ogni caso, sono fermamente intenzionati a proseguire con successo sulla strada felicemente avviata negli ultimi mesi: attualmente possono contare su commesse per ben 17 imbarcazioni. Abbinate alla nuova politica economica del Governo croato, esse rappresenterebbero un traguardo di tutto rispetto.

ISOLA
Concorso pasquale

Si avvicina il periodo pasquale e, per festeggiare simpaticamente la ricorrenza di fine marzo, la comunità italiana di Isola d'Istria si prepara a bandire uno spiritoso concorso.

La gara in questione è «centrata» sulla decorazione pittoresca delle classiche uova. Ogni concorrente (l'iscrizione è libera) potrà partecipare alla singolar tenzone con tre ovetti da lui artisticamente elaborati: chi otterrà il «bravo» della giuria si assicurerà poi i prestigiosi premi in palio.

Tutte le uova iscritte al concorso, al di là del piazzamento finale, saranno infine esposte in una singolare mostra, che probabilmente sarà allestita all'interno della chiesa dedicata a San Domenico.

MUGGIA / TRASPORTI PUBBLICI
Act: «Disponibili a rianalizzare la questione-bus ad Aquilinia»

La stazione delle autocorriere di Muggia. (Foto Balbi)

Questione-bus a Muggia: sul problema ora prende posizione l'Azienda consorziale trasporti. «Sulle proposte di modifica del servizio trasporti svolto dall'Act nel comune muggesano, e in particolare nella Zona industriale della Valle delle Noghere e ad Aquilinia — si legge in una nota dell'Act firmata dal presidente Francesco Rotondaro —, sono necessarie alcune riflessioni. Negli ultimi anni ci sono stati, in proposito, molti incontri con i responsabili amministrativi e tecnici che si sono susseguiti alla guida del Comune. L'ultimo è avvenuto il 7 marzo scorso, dando avvio a un lavoro collegiale che, negli intendimenti, dovrebbe portare a soluzioni positive in tempi ragionevoli».

«Al Consiglio circoscrizionale di Zaule-Stramare-Rabuiese — prosegue il comunicato —, e ai cittadini che il Consiglio rappresenta, riaffermiamo la piena disponibilità dell'Azienda a sollevare gli eventuali ostacoli di carattere tecnico (e non politici o di altra natura, che sono estranei ai compiti istituzionali dell'Act). I problemi tecnici, però, non possono essere sottovalutati, nè in termini d'impiego di personale e mezzi, nè in termini di percorrenze e costi, soprattutto considerando i vincoli gestionali che si riflettono sulla difficile situazione finanziaria in cui l'Azienda si trova a operare».

«Per rispondere, in particolare, al consigliere dell'Assemblea generale, Massimo Gobessi — continua l'Act — quando propone il piano di razionalizzazione delle linee nella circoscrizione Zaule-Stramare, è doveroso puntualizzare che l'insabbiamento è una procedura comportamentale che non ha mai trovato spazio all'Act, dal momento della sua costituzione a oggi. Il lavoro degli amministratori che si sono alternati alla guida dell'azienda, dei dirigenti e del personale non merita simili supposizioni. La sua iniziativa, esplicitata attraverso una mozione, dovrà, per regolamento, essere posta all'ordine del giorno per una valutazione da parte dell'Assemblea generale». «Solo se l'assemblea riterrà di accoglierla — sono le conclusioni — l'Azienda ne sarà investita per le determinazioni di competenza che non potranno essere diverse dalle scelte che il Comune consorziato riterrà confacenti alle necessità della popolazione amministrata, e nemmeno da quanto già deliberato sui maggiori chilometraggi e la copertura dei costi».

DUINO-AURISINA

I cassintegrati «sperano» nella Cartiera del Timavo

POLITICA
Stasera Consiglio

E' convocata per stasera alle 18 la prima delle tre sedute del Consiglio comunale di Duino-Aurisina. Si «replicherà» anche domani e lunedì, sempre a partire dalle 18, per cercare di dare un governo al Comune «difficile». Le trattative fra i partiti proseguono incrociate: Dc e Psi, alleati, stanno incontrando gli altri partners consiliari, allo scopo di formare la nuova ossatura di una stabile maggioranza. Anche le segreterie politiche provinciali «esplorano» le vie praticabili. Le alternative sono tante: una giunta di sinistra (Psi, Pds, Unione slovena, Verdi); un «governone» (Dc, Psi, Pds); un bicolore (Dc-Psi con qualche sostegno esterno); una riedizione del vecchio tripartito (Dc, Psi, Us); un esecutivo rigorosamente «a termine», ovvero destinato a gettare le basi per uno Statuto credibile. I «verdi», ambiti da molte coalizioni, non sono per nulla disposti a fungere da «ruote di scorta». Infine, c'è anche chi ipotizza un ritiro delle dimissioni da parte del sindaco uscente, Dario Locchi. Ma il diretto interessato non è disponibile: «Non intendo — tuona — governare sul nulla o sui pasticci». Questa sera, intanto, sarà sicuramente esaminata una variante al piano di lottizzazione.

Una bella veduta aerea della Cartiera del Timavo e del Sole.

I lavoratori cassintegrati della provincia (in particolare Iret, Stock e Monteshell) attendono che una 'fumata bianca' si levi dalla Cartiera del Timavo e del Sole di Duino per poter rientrare nell'attività produttiva. In questi giorni infatti gli assessori regionali Saro e Cruder stanno incontrando i vertici aziendali per verificare la possibilità di inserimenti lavorativi a fronte delle nuove assunzioni (oltre un centinaio) che l'azienda di Duino si appresta ad avviare.

Nei giorni scorsi le organizzazioni sindacali avevano chiesto alla Regione di 'sondare' la possibilità che alla Cartiera venissero attivate alcune assunzioni di cassintegrati nel grande numero di contratti di formazione e lavoro richiesti dall'azienda. L'operazione però non si presenta facile per la difficoltà di far corrispondere esigenze di produzione con le professionalit acquisite dagli operai delle industrie in crisi. Gli assessori regionali avevano il compito di avviare un confronto per predisporre eventuali corsi di formazione e aggiornamento, definire a quali tipologie di operai poteva interessare il lavoro in Cartiera, quali le difficoltà burocratiche e operative dovevano essere superate, i tempi necessari per portare a termine l'operazione.

Cgil, Cisl e Uil attendono ora una nuova convocazione in sede regionale per la comunicazione sull'esito degli incontri, anche se lasciano trasparire un certo ottimismo sul futuro della Cartiera e dei cassintegrati.

Libro sul basket

In occasione del centenario della pallacanestro nel mondo, e del settantesimo anno della prima partita giocata a Trieste, il presidente del Comitato regionale Fip, oggi alle 18.30 nella sede della Società Ginnastica Triestina (via Ginnastica 47), terrà la presentazione del libro di Silvio Maranzana «I giocolieri della palla al cesto».

Lioness Club Trieste Miramar

Questa sera alle 20 al Jolly Hotel riunione conviviale per sole socie. Serata per l'elezione del consiglio direttivo 91/92 (2.a assemblea elettorale). Seguirà la conversazione dell'avv. Anna Maria Serra Caruso, presidente del Soroptimist Club, sul tema: «L'esperienza di una donna avvocato in un paese mussulmano e successivamente in Italia».

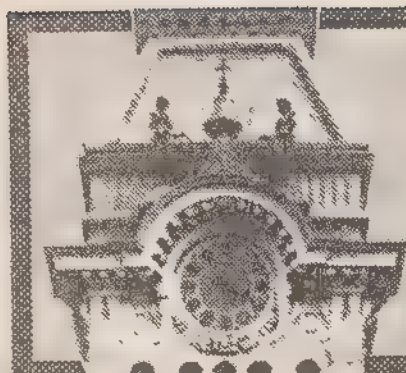
Laboratorio di danza

Si apre oggi con inizio alle 18, il corso di Sensopercezione tenuto dalla professoressa di danza Monica Vazquez. Monica Vazquez, che già in patria ha fatto lunga esperienza didattica nell'ambito culturale della grande Maria Fux — sua maestra —, continua il lavoro nella nostra città che la vede professionalmente impegnata da circa tre anni. Le lezioni si svolgeranno presso lo studio di danza «Space», in via San Cilino 16, all'interno del parco di S. Giovanni (ex Opp). Per informazioni è attivo un servizio di segreteria al numero 566821

PICCOLO ALBO

Il giorno 12 marzo mi è stato rubato il motorino «Ciao» rosso telaio n. 32647 in vicolo delle Rose 53. Si prega se qualcuno può dare qualche indizio utile al ritrovamento del mezzo di telefonare al 213131.

Smarrita chiave motore Alfa, Barcola-Miramare, pregasi gentile rinvenitore telefonare 571093 dopo le ore 15.

Il giorno 21 febbraio 1991 alle ore 10.45 in via F. Severo di fronte all'Ufficio del lavoro venivo investito da un'autovettura la quale poi si dava alla fuga senza prestarmi soccorso. Due gentili signori mi sollevavano dal manto stradale e dandomi il numero della targa della macchina investitrice mi accompagnavano fino al marciapiede in attesa dell'intervento della Croce Rossa. Pregherei gentilmente questi signori di telefonarmi nelle ore serali al numero 764884.

Ore della città

Associazione L'Arcobaleno

Quanto possiamo cambiare noi stessi, le nostre situazioni, la nostra società, a seconda della qualità della nostra mente? Quali sono le nostre possibilità? Questo è il tema sul quale verterà la conferenza di Paolo Benussi, questa sera alle ore 20.30 presso l'Associazione l'Arcobaleno in via S. Francesco 34-36. Ingresso libero.

Libreria Servi di piazza

Oggi si conclude la mostra sul linguaggio segnico. L'esposizione è stata allestita in occasione della pubblicazione del libro d'artista «Segni di carta» di Adriano Bon.

Società dei francesisti

Hanno avuto luogo le elezioni per il prossimo triennio del direttivo della Società Italiana dei Francesisti, sez. di Trieste, che risulta così composto: presidente: Gabriella Casa; vice presidenti: Mirella De Crignis Massi e Maria Grazia Donda; segretaria: Amelia Michelini Bruno; tesoriera: Renata Sessi; revisori dei conti: effettivo: Livio Chersi, supplente: Anna Maria Timaco.

Pro Senectute

Oggi alle 18, nella sede di via Valdirivo n. 11, avrà luogo la riunione del consiglio direttivo.

Lega Nazionale

Il circolo della Lega Nazionale organizza la conferenza del dott. Tito Favaretto, direttore dell'Isdee, sul tema «Mutamenti e processi di transizione nell'area danubiano-balcanica», che avrà luogo nella sede sociale di Corso Italia 12, oggi alle 18.30.

Ricordo di Meucci al Rotary Trieste

«Il telefono e Antonio Meucci nel centenario della sua morte» è il tema che sarà trattato questa sera al Rotary Club Trieste da Edoardo Carli. La riunione conviviale si svolgerà con inizio alle 20.30 alla Stazione Marittima ed è riservata ai soci.

Terza Età

Le lezioni di oggi: sede aula B: 11-12 prof. A. Steindler, invito alla matematica; sede aula A: 16.30-17.30 prof. G. Franzot, letteratura francese: «La Renaissance»: Rabalais. La Pléiade e Ronsard. Montaigne e Il Que Sais je (che cosa so, io?); 17.40-18.40 rag. E. Razore: Economia: Il risparmio degli anni '90; 10.30: Visita guidata dalla prof. A. Psacaropulo alla mostra Rogers (Museo Revoltella).

Appuntamenti Fidapa

Oggi alle 17.30 in collaborazione con il Circolo del commercio e del turismo, nella sala di via S. Nicolò 7, il prof. Aldo Raimondi parlerà sul tema: «Alimentazione dietetica e salute: mito o realtà».

Pesistica triestina

La «Nuova pesistica triestina» dopo la pausa per lavori di rinnovo, eseguiti in palestra, ha ripreso la sua attività per la preparazione fisica e atletica per tutte le attività sportive. Per informazioni, rivolgersi presso la palestra al Palazzetto dello sport di Chiarbola, tutti i giorni, dal lunedì al venerdì dalle ore 18 alle ore 21.

Proiezione alla XXX Ottobre

Oggi alle 20, presso la sede della XXX Ottobre, Ezio Filippi presenterà una proiezione di diapositive a dissolvenza incrociata e commento musicale dal titolo: «Una giornata alla grande».

Puntoforte di Godina

Puntoforte è il nuovo negozio di abbigliamento riservato esclusivamente alle taglie alte per uomo e signora. Dalla misura 50 alla 60 una scelta completa e sapientemente coordinata di capi selezionati con la cura e la competenza di Godina che spazia dallo sportivo all'elegante. Puntoforte di Godina in via Oriani 3. Per trovare quello che prima non si trovava.

STATO CIVILE

NATI: Villanovich Luca, Bianco Margherita, Squeglia Carolina, Biffi Riccardo, Valmassoi Arianna, Cattarini Giulia.

MORTI: Turti Edmea, di anni 79; Buffon Oscar, 74; Crociati Olga, 81; Porcelli Leonardo, 71; Madrussan Fosca, 80; Danieli Irma, 88; Lapan Norma, 77; Verdoglia Iolanda, 83; Gleria Angelina, 87; Blaha Agostino, 80; Sau Giovanna, 87.

IL BUONGIORNO

Il proverbio del giorno

A chi consiglia non duole il corpo.

Le maree

Oggi: alta alle 8.20 con cm 36 e alle 20.46 con cm 49 sopra il livello medio del mare; bassa alle 2.36 con cm 29 e alle 14.33 con cm 50 sotto il livello medio del mare. Domani prima alta alle 8.52 con cm 40 e prima bassa alle 3.01 con cm 38.

Dati meteo

Temperatura massima 14,6; temperatura minima 9,9; umidità 38; pressione 1013,7 stazionaria; cielo sereno; vento calmo; mare quasi calmo; temperatura del mare 8,5.

Un caffè e via...

Non dimentichiamo che le scelte di comodo come quelle di chi utilizza miscele di «Robusta» non sempre danno i risultati sperati. Degustiamo l'espresso al Bar Costa dei Barbari - SS 14 Sistiana.

DI SERA Linee bus

Informazioni relative a percorsi e orari Act (7795283).

Linee serali

Dopo le ore 21, le linee 1, 5, 6, 8, 9, 10, 11, 15, 16, 18, 25, 29, 33, 35, 48, vengono sostituite dalle linee:

A - piazza Goldoni-Ferdinandeo.
p. Goldoni - percorso linea 11 - Ferdinandeo - Melara - Cattinara.

p. Goldoni-Campi Elisi.
p. Goldoni - percorso linea 9 - Campo Marzio - pass. S. Andrea - Campi Elisi.

B - p. Goldoni-Longera.
p. Goldoni - percorso linea 9 - S. Giovanni - str. di Guardiella - Sottolongera - Longera.

p. Goldoni-Servola.
p. Goldoni - percorso linea 29 - Servola.

C - p. Goldoni-Altura.
p. Goldoni - l.go Barriera Vecchia - percorso linea 33 - Campanelle v. Brigata Casale - Altura.

p. Goldoni-Valmaura.
p. Goldoni - percorso linea 10 - Valmaura.

p. Goldoni-Barcola.
p. Goldoni - v. Carducci - percorso linea 6 - Barcola.

D - p. Goldoni-v. Cumano.
p. Goldoni - percorso linea 5 - p. Perugino - v.le D'Annunzio - percorso linea 18 - v. Cumano.

p. Goldoni - Campo Marzio.
p. Goldoni - percorso linea 15 - Campo Marzio.

FARMACIE

Normale orario di apertura delle farmacie: 8.30-13 e 16-19.30.

Farmacie aperte anche dalle 13 alle 16: piazza Giotti 1, tel. 761952; via Belpoggio 4, tel. 306283; via Flavia 89, Aquilinia - tel. 232253; Fernetti tel. 416212, (solo per chiamata telefonica con ricetta urgente).

Farmacie aperte anche dalle 19.30 alle 20.30: piazza Giotti 1; via Belpoggio 4; via dell'Istria 35; via Flavia 89 Aquilinia; Fernetti - tel. 416212, (solo per chiamata telefonica con ricetta urgente).

Farmacia in servizio notturno dalle 20.30 alle 8.30: via dell'Istria 35, tel. 727089.

IL TEMPO

NUVOLOSO — PIOGGIA — TEMPORALE — NEBBIA — NEVE — VENTOSO — SOLEGGIATO — VARIABILE — MARE MOSSO — AGITATO

GIOVEDI' 14 MARZO 1991 — S. MATILDE

Il sole sorge alle	6.20	La luna sorge alle	5.15
e tramonta alle	18.08	e cala alle	16.20

Temperature minime e massime in Italia

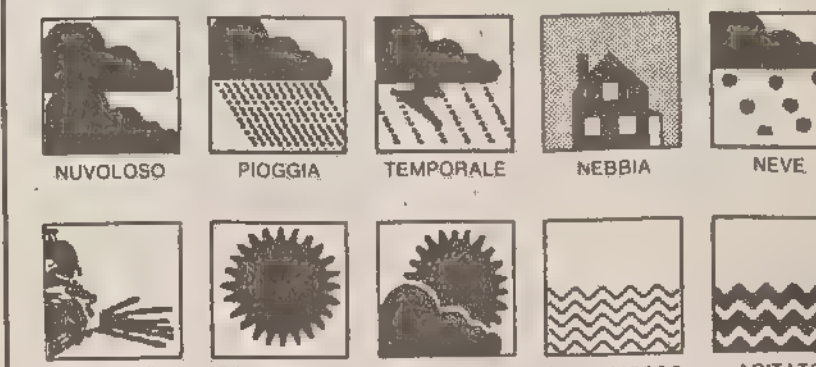
TRIESTE	9,9	14,6	MONFALCONE	8	17,7
GORIZIA	9	18	UDINE	4,8	18,2

Bolzano	8	18	Catania	8	19
Venezia	6	17	Trieste	8	19
Torino	4	17	Milano	4	18
Firenze	4	21	Genova	11	16
Falconara	4	14	Pisa	4	19
Pescara	3	16	Perugia	7	17
L'Aquila	0	13	Campobasso	6	13
Roma	5	19	Napoli	7	17
Bari	5	17	Palermo	11	17
Reggio C.	9	19	Cagliari	7	18

Al nord parzialmente nuvoloso. Sulle restanti regioni generalmente nuvoloso per nubi stratiformi. Foschie dense e nebbia in banchi al nord in attenuazione durante il giorno.

Temperature minime e massime nel mondo

Amsterdam	serno	4	8	Madrid	variabile	7	14
Atene	nuvoloso	8	14	La Mecca	nuvoloso	19	34
Bangkok	sereno	27	34	C. del Messico	sereno	12	31
Barbados	variabile	25	30	Miami	nuvoloso	15	23
Beirut	pioggia	12	17	Montevideo	sereno	18	26
Berlino	sereno	2	13	Mosca	nuvoloso	0	1
Bermuda	pioggia	8	17	New York	neve	-4	8
Bruxelles	sereno	5	19	Nuova Delhi	sereno	14	32
Buenos Aires	sereno	17	30	Nicosia	sereno	11	15
Il Cairo	sereno	11	23	Oslo	nuvoloso	0	2
Caracas	nuvoloso	17	27	Parigi	sereno	8	16
Chicago	neve	-1	1	Pechino	sereno	-3	6
Copenaghen	nuvoloso	5	8	Rio de Janeiro	sereno	24	34
Francoforte	non pervenute			San Francisco	nuvoloso	9	14
				Santiago	sereno	11	27
Hong Kong	nuvoloso	19	21	San Juan	variabile	24	28
Honolulu	pioggia	20	24	Seul	nuvoloso	0	7
Islamabad	variabile	8	22	Singapore	pioggia	25	30
Istanbul	nuvoloso	3	7	Taipei	sereno	14	28
Giakarta	pioggia	23	30	Tel Aviv	pioggia	10	16
Gerusalemme	nuvolodo	5	12	Tokyo	nuvoloso	7	11
Johannesburg	nuvoloso	13	22	Toronto	sereno	-10	2
Kiev	nuvoloso	-2	5	Vienna	variabile	3	14
Londra	sereno	9	18	Varsavia	nuvoloso	1	15
Los Angeles	nuvoloso	7	19				

Numeri utili

Le chiamate d'emergenza

Serve aiuto...113; vigili del fuoco 115; polizia stradale 422222; carabinieri 112; centralino questura37901; vigili urbani 366111; soccorso Aci 116; ufficio contravvenzioni 366495 e 366497.

Soccorso in mare

Capitaneria di porto, tel. 366666.

Guardia medica

Notturno ore 20-8; prefestivo ore 14-20 e festivo 8-20. Telefono 7761.

Per avere ambulanze

Croce rossa 310310; Croce di San Giovanni, Sogit tel. 304545 (trasporti)

Gli ospedali cittadini

Ospedale Maggiore, Cattinara e Sanatorio centralino 7761; Istituto per l'Infanzia Burlo Garofolo centralino 7695; Maddalena 390190; Lungodegenti 567714/5; Clinica psichiatrica 51344

Pronto Usl

Per avere informazioni dell'Unità Sanitaria Locale: telefono 573012 dal lunedì al venerdì salle ore 8.00 alle 13.00.

Centri civici

Altipiano Est, via di Prosecco 28, Villa Opicina, tel. 214600. Altipiano Ovest, Prosecco 220, tel. 225034. Barriera Vecchia, via U. Foscolo 1, tel. 768535. Chiadino-Rozzol, via dei Mille 16, tel. 393153. Città Nuova-Barriera Nuova, via Battisti 14, tel. 370606. Cologna-Scorcola, via di Cologna 30, tel. 573152. Roiano-Gretta-Barcola, largo Roiano 3/3, tel. 142248. Servola-Chiarbola, via Roncheto 77, tel. 824098. S.Giacomo, via Caprin 18/1, tel. 724215. S.Giovanni, Rotonda del Boschetto 3/F, tel. 54280. S.Vito-Città Vecchia, via Colautti 6, tel. 305220. Valmaura-Borgo S.Sergio, via Paisiello 5/4a, tel. 823049.

Benzina di notte

Distributori automatici Agip: viale Miramare, via dell'Istria, Duino Sud, Duino Nord. Esso: piazzale Valmaura, statale «202» all'altezza di Prosecco. Fina: via Fabio Severo 2/3.

Il taxi sotto casa

Taxi Radio 307730 - Radio Taxi 54533. Taxi: via Piccolomini (ang. via Giulia) 728082; Roiano 414307; posteggi: via Foscolo 725229; piazza Goldoni 772948; Stazione FF.SS. 418822; piazza Venezia 305814; piazza Vico 744508; piazzale Valmaura 810265; via Galatti 64205; viale R. Sanzio 55411; piazzale Monte Re - Opicina 211721; via Einaudi 64848; piazzale Sistiana 299356; piazza Foraggi (ang. via Signorelli) 393281; posteggio ospedale Cattinara - strada Cattinara 912777.

Ferrovia e aeroporto

Ente Ferrovie dello Stato, Direzione Compartimentale, Centralino 3794-1. Ufficio informazioni (orario 8.30-12.30, 15.30-18.30) tel. 418207. Polizia ferroviaria (orario continuato) 3794 int. 537. Oggetti rinvenuti (orario continuato) tel. 3794 int. 637. Aeroporto di Ronchi dei Legionari 0481/7731.

Telefono amico

Telefono amico 766666/766667. Andos (Associazione donne operate al seno) 9-12, sabato escluso, 364716. Anmic (Associazione nazionale mutilati e invalidi civili) via Valdirivo 42, tel. 630618. Linea Azzurra per la difesa contro la violenza ai minori tel. 306666. «Telefono rosa» tel. 367879. Associazione amici del cuore per il progresso della cardiologia, via Crispi 31, tel. 767900; orario 9-13, 16-19. Andia, via Ugo Foscolo 18, tel. 767815.

Emergenza ecologica

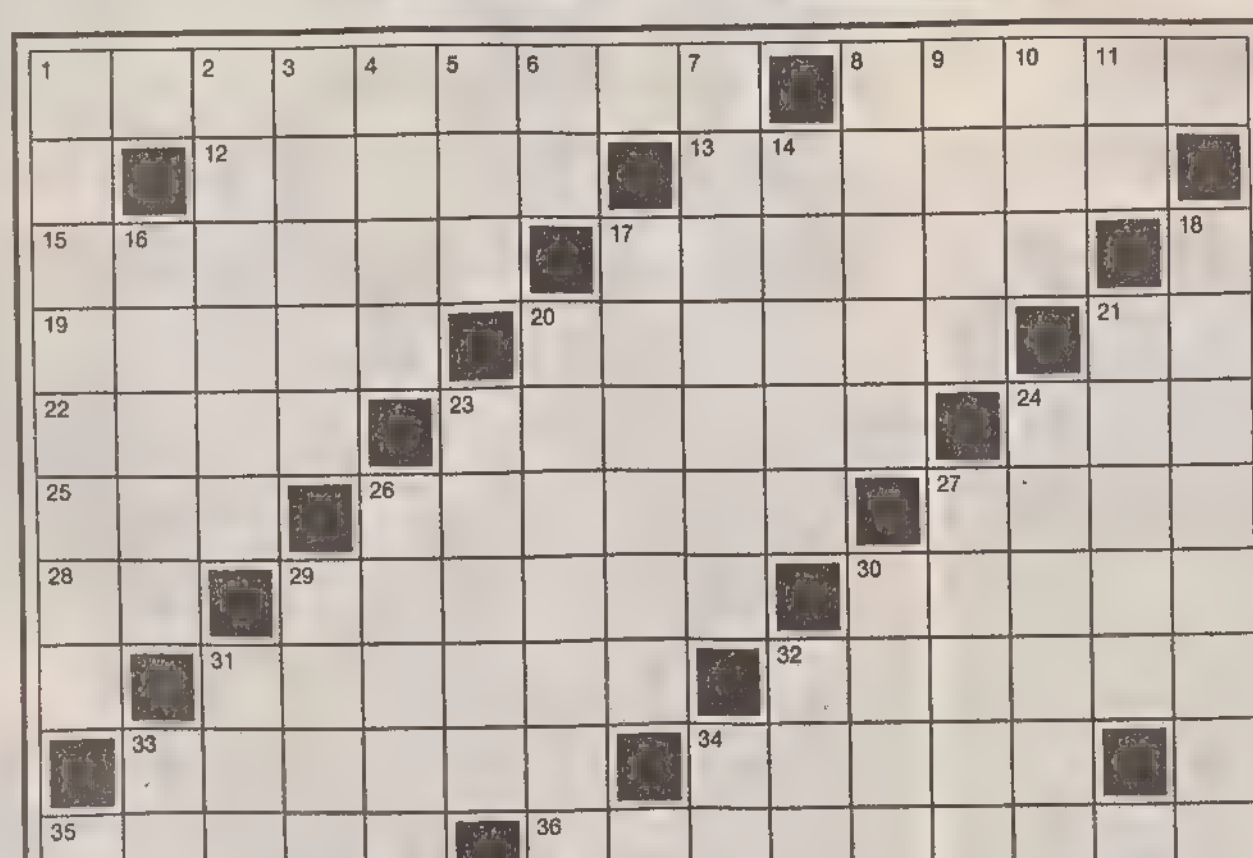
Centro operativo regionale per la lotta agli incendi boschivi 167843044. Osservatorio malattie delle piante, via Murat 1, tel. 304019. Pro Natura carsica, c/o Museo di Storia naturale, piazza Hortis 4, tel. 301821. Servizio beni ambientali e culturali della Regione, Via Carducci 6, tel. 7355. World Wildlife Fund (WWF), via Romagna 4, tel. 360551. Lega per l'ambiente, via Macchiavelli 9, tel. 364746. L.I.P.U., via Romagna 4, tel. 371501. Italia Nostra, via del Sale 4, tel. 304414. Linea verde (Assessorato all'ecologia della Provincia, 24 ore su 24) tel. 362991. Radio Club Nord Est, nucleo volontario di protezione civile (Prosecco 195), tel. 225211.

Servizi pubblici

Acqua e gas segnalazione guasti 77931; elettricità segnalazione guasti azienda municipalizzata 77931-Enel 7697.

I GIOCHI

ORIZZONTALI: 1 Corre a sirena spiegata - **8** Torvo, bieco - **12** Montagne russe... - **13** Cavalloni - **15** Il palazzo del Senato - **17** Indonesiani della Malacca - **19** Somara - **20** Vittime di uno storico ratto - **21** Reggio Calabria - **22** Usato dopo la vendemmia - **23** Alberi... in lacrime - **24** Bove - **25** Lubrificanti - **26** Fanno piovere - **27** Il giorno augurato ogni mattina - **28** Rovigo - **29** Luogo appartato - **30** Figura delle carte da gioco - **31** Nuove solidificazioni di ghiacci sciolti - **32** Pallacanestro - **33** Canicola - **34** Buffonate - **35** Edgar, grande pittore francese - **36** Vende formaggi.

VERTICALI: 1 Imprenditore navale - **2** Dolci nello stampo - **3** Pianeta del sistema solare - **4** Taglia col filo - **5** Calciatore d'attacco - **6** Né sì, né no - **7** Un vino tendente al dolce - **8** Convogli ferroviari - **9** Se son tali fioriranno - **10** Abitudini - **11** La terza lettera - **14** Nota cantante - **16** Scuola per piccolissimi - **17** Accidenti - **18** Un episodio divertente - **20** Telly, ossia il tenente Kojak - **21** Fatte per girare - **23** Tipo di carburante - **24** Fortificazione militare - **26** Titolo imperiale abissino - **27** Come le nane - **29** Zona montuosa calabrese - **30** Fattoria anglosassone - **31** Sigla per contabili - **32** La voce del cane - **33** Coda di lince - **34** Poco fluido.

INDOVINELLO

MIRANDOLINA MODERNA

In tutto il mondo credo non esista
una cotanto amata come questa,
ma lei dell'oste non ne vuol sapere
e le dichiarazioni le detesta!

Il Valletto

INDOVINELLO:

UN BAR DI BELGRADO

Di capitale siamo in pieno ambiente,
ché, lo spaccio, è gestione dello Stato.
Qual folgorio all'interno! Ed il cliente
ha il suo posto a sedere assicurato.

Fulvo Tosco

SOLUZIONI DI IERI:

Rebus: R A gazza; dindo L E; S T rana
ragazza d'indole strana.

Cruciverba

■	R	E	N	A	T	O	P	O	Z	Z	E	T	T	O
B	■	R	E	T	R	O	■	L	A	U	R	E	A	■
O	V	A	T	T	A	■	R	■	M	A	R	A	■	S
T	A	N	T	O	■	V	E	D	O	V	E	■	P	C
T	R	I	O	■	R	E	T	O	R	I	■	F	I	O
E	C	O	■	S	E	R	A	T	A	■	P	I	N	G
G	O	■	L	E	C	I	T	E	■	M	O	G	O	L
A	■	B	E	N	I	■	A	■	S	A	P	U	T	I
■	G	U	A	S	T	I	■	C	U	K	O	R	■	O
P	E	D	R	O	A	L	M	O	D	O	V	A	R	■

L'OROSCOPO

di P. VAN WOOD

Ariete 21/3 – 20/4

Non si deve mai e poi mai mescolare l'amore con l'amicizia. Dovreste saperlo. Quindi, bando ai sentimentalismi e cancellate qualunque desiderio dal vostro cuore per la persona che cominciate ad amare. Dedicatevi, invece, al lavoro, che dovrà essere svolto con il massimo scrupolo.

Toro 21/4 – 20/5

Il cambiamento radicale in cui speravate non c'è stato. Di chi è la colpa? Un po' di tutti: vostra, perchè non avete spinto abbastanza per provocarlo: della Fortuna, perchè la dea bendata non è accorsa in vostro aiuto quando l'avete chiamata a piena voce. Anche l'amore è in crisi.

Gemelli 21/5 – 20/6

Molto buona la situazione sotto il profilo finanziario, mentre il lavoro stenta ancora a decollare. Il lato sentimentale, però, vi dona moltissime soddisfazioni, e il vostro partner è più sicuro, intrigante ed amabile che mai. La forma fisica non è perfetta per la cattiva alimentazione.

Cancro 21/6 – 21/7

Lasciate perder i sogni d'amore e concentratevi con la massima serietà sul lavoro, dove si è aperta una vera crisi che dovrete assolutamente affrontare. Inoltre, la situazione economica generale è meno rosea di quanto avevate previsto. Urge una ripianificazione bancaria. Salute buona.

Leone 22/7 – 23/8

Non avrete il vostro tipico charme, e questo potrà diminuire i vostri risultati nel lavoro come nell'amore. Tuttavia, la dea Fortuna è dalla vostra parte e vci aiuta a risolvere anche i casi più disperati. I momenti migliori in cui agire sono dalle 14.30 alle 18. Buona la forma fisica.

Vergine 24/8 – 22/9

Il parere autorevole di una persona che non lavora al vostro fianco ma che del vostro mestiere se ne intende dovrà essere attentamente ponderato e seguito. L'amore non è mai stato così lontano dai vostri pensieri e il partner se ne sta accorgendo. Che vi succede? Mangiate poco e magro.

Bilancia 23/9 – 22/10

Prendete spunto da un fatto del passato se volete risolvere brillantemente il problema lavorativo che oggi vi assillerà. Un amico di segno di Terra (Toro, Vergine o Capricorno) chiederà il vostro sostegno per una delicata operazione finanziaria. Non negateglielo: tutto andrà benone.

Scorpione 23/10 – 22/11

Andate dritti al nocciolo del problema. Se avete necessità di dirne quattro a qualcuno, non cercate di tergiversare o di addolcire la pillola, ma parlate con franchezza e, soprattutto, chiaramente. Vedrete che l'altro capirà e la questione si risolverà in un battibaleno. Non fate sforzi.

Sagittario 23/11 – 21/12

Sistemate definitivamente i conti in sospeso con una persona che vi assilla. Le donne del segno avranno la fortuna di essere corteggiate da un uomo di segno di Terra (Toro, Vergine o Capricorno) di grande bellezza fisica. Per gli uomini, invece, si prevede una serata allegra.

Capricorno 22/12 – 20/1

Chi la fa l'aspetti. Avete voluto farvi beffe di una persona che detestate? Bene, ora è arrivato il vostro turno, cari miei, e non potrete proprio farci nulla: una magra figura vi attende. Lasciate che il partner viva un po' la propria vita e non cercate sempre di assillarlo.

Acquario 21/1 – 19/2

Meditate profondamente sulle parole di un collaboratore che ha voluto dirvi qualcosa di particolare ed importante senza però scoprirsi. Avrete l'opportunità di vedere un film o di leggere un libro che cambieranno le vostre convinzioni politiche e filosofiche. Forma fisica perfetta.

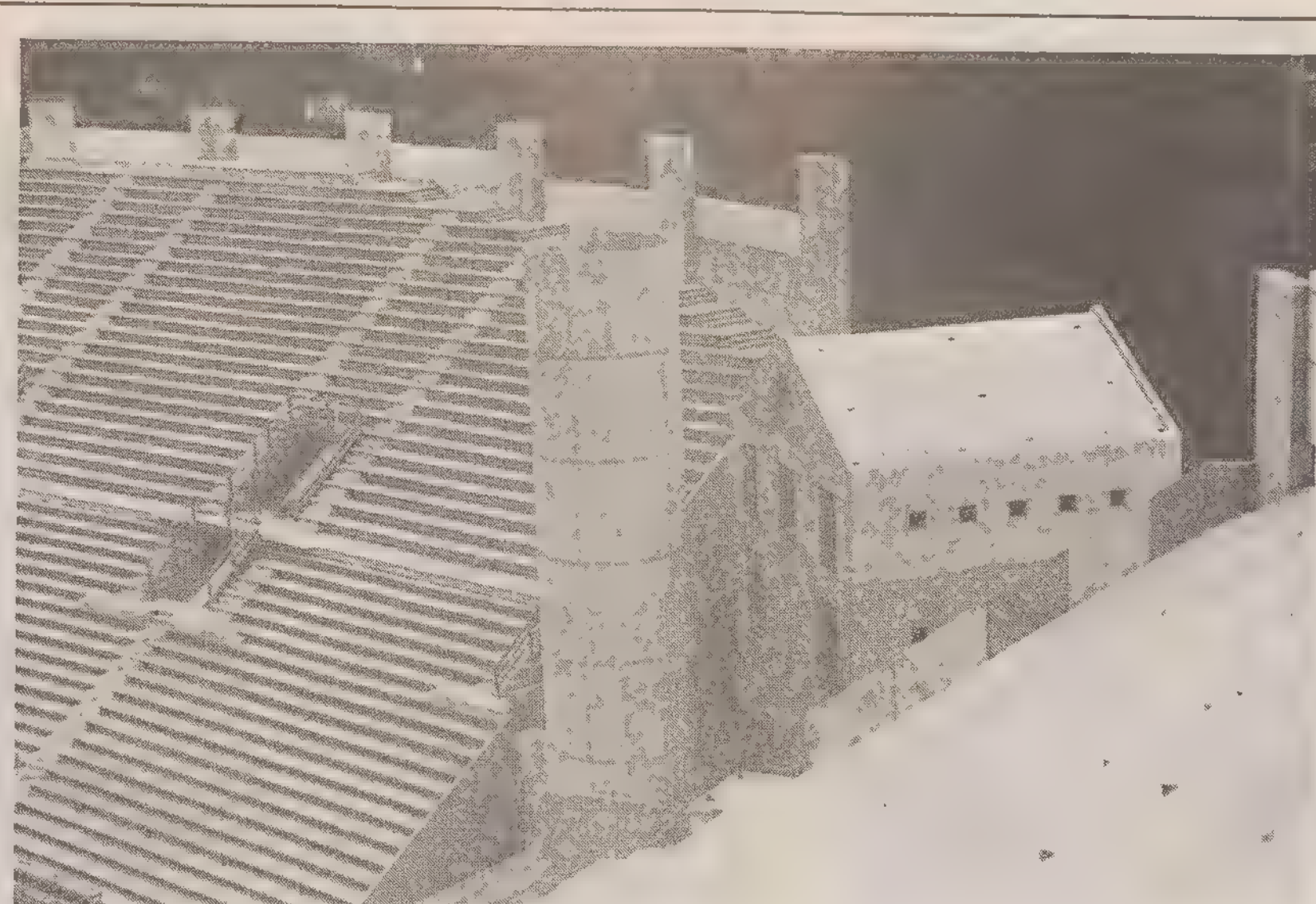
Pesci 20/2 – 20/3

Per tutti coloro che studiano sarà una giornata piuttosto negativa: Mercurio non favorisce gli sforzi intellettuali e la Luna nega il suo aiuto negli esami. Meglio le cose per coloro che, invece, lavorano, per i quali non vi saranno problemi di sorta nello sbrigare le incombenze.

UNA 'GRANA'

«Pochi i parcheggi per le automobili degli handicappati»

Care Segnalazioni,
sono invalida civile totale; ho il permesso del Comune di parcheggiare la macchina di chi mi accompagna negli spazi riservati. Ora, con i panettoni e i sensi unici, non si possono raggiungere quei posteggi che c'erano nella zona di S. Antonio Nuovo; e gli stessi sono stati spostati, rendendo così impossibile raggiungere certi posti a chi, come me, può camminare solo per brevissimi tratti di strada. Che fare? Vorrei inoltre proporre, per la prossima stagione teatrale, uno spazio riservato alla fermata temporanea di fronte alla porta del bar del teatro Rossetti, per favorire lo svolgimento delle operazioni necessarie alle persone handicappate che usano questo ingresso, ed evitando così che queste operazioni intralcino il traffico.

Norma Ziberna Tommasini

Oltre 60 miliardi per uno stadio in C1

Adesso che solo un miracolo può salvare la Triestina dalla retrocessione in serie C1, vorrei proprio sapere con che faccia i nostri politici andranno a inaugurare il nuovo megastadio, fortemente voluto da chi si era illuso (o aveva voluto far credere alla gente...) che per l'Unione il futuro fosse in serie A. Per quello stadio sono stati spesi oltre 60 miliardi di lire: una cifra spropositata, come spropositata sarà la capienza: oltre trentamila posti. Che bello spettacolo: uno splendido stadio nuovo, semivuoto, e magari nelle domeniche invernali poche centinaia di irriducibili (infreddoliti) ad ammirare le gesta degli alabardati contro degnissime formazioni quali il Pro Sesto, il Carpi, il Palazzolo... Il Grezar, per questi spettacoli che ci aspettano, era più che sufficiente. E vi risparmiamo la lista delle opere socialmente utili che si sarebbero potute realizzare con 60 miliardi.

(seguono otto firme)

LAVORO

«Ma quelle denunce non sono mai inutili»

In relazione alla segnalazione dal titolo «Lavoro nero: le denunce inutili dell'ispettorato del lavoro», apparsa su «Il Piccolo» del 6 marzo, vorrei fare le seguenti precisazioni.

L'Ispettorato del lavoro esercita, tra i numerosi suoi compiti, anche la vigilanza per l'applicazione delle leggi sul lavoro. Tale vigilanza è per lo più svolta su richiesta di singoli lavoratori o dei sindacati ai quali i lavoratori conferiscono mandato per la tutela dei loro diritti. Nel corso dell'ispezione i provvedimenti adottati, in genere, assumono due forme: l'una di «diffida» ex art. 9 Dpr n. 520/55, in presenza, tra l'altro, di manifesta volontà di regolarizzazione delle inadempienze accertate; l'altra sanzionatoria di natura penale, ex art. 347 Cpp o di natura amministrativa, ex legge n. 689/1981.

I provvedimenti di natura penale, inviati alla procura della repubblica presso la pretura circondariale, sono da questa seguiti sino alla conclusione del processo penale, salvo archiviazione.

I provvedimenti di natura amministrativa, riguardanti l'omesso versamento dei contributi assicurativi, sono trasmessi agli istituti previdenziali (Inps, Inail, Enpals, ecc.) affinché attraverso il procedimento ex art. 35 della legge n. 689/81 siano recuperati e accreditati in favore dei lavoratori.

Non si comprende, quindi, come possano definirsi inutili o senza risultato le denunce «dei padroni» da parte dell'Ispettorato del lavoro.

Al servizio del pubblico, gli ispettorati del lavoro hanno un servizio di informazione e rapporti esterni, assolutamente necessario, con il compito, tra l'altro, non solo di raccogliere le richieste di intervento, ma anche di fornire consulenza in materia di lavoro. L'attività di vigilanza d'iniziativa è sempre stata la massima aspirazione degli ispettori del lavoro, ma la situazione attuale, per un complesso di fattori, è tale che l'ufficio di Trieste è appena in condizione di effettuare, come riferito innanzi, solo attività su richiesta. Il cittadino che ha presentato la segnalazione può, se lo ritiene opportuno, chiedere un appuntamento con il capo dell'Ispettorato del lavoro, al quale potranno essere esposti i problemi del suo figliolo.

Cataldo La Gioia
Capo dell'Ispettorato provinciale del lavoro

— In memoria di Bruna Kimenz nel XXIII anniv. (9/3) dal marito Guido 50.000 pro Pro Senectute.
— In memoria di Danilo Debernardi nell'anniv. (13/3) da zia Giustina 20.000 pro Agmen.
— In memoria del cap. Antonio Schwarzt nel XXXV anniv. (13/3) dalla moglie Bianca e figlia Nilde 50.000 pro Centro tumori Lovenati
— In memoria di Efisio Annis nell'anniv. (14/3/1984) dalla moglie Lucia 50.000 pro Chiesa Madonna della Provvidenza; da Ario e Grazia Annis 50.000, da Ileana e Lino Castro 50.000 pro Ass. Amici del Cuore.
— In memoria di Bruno Apollonio a un mese dalla scomparsa (14/3) dagli amici ciclisti e da quelli del mercoledì 260.000 pro Centro tumori Lovenati.
— In memoria di Emma Cattaruzzi nel XXV anniv. dalla figlia 20.000 pro Div. Cardiologica (prof. Camerini)
— In memoria di Sergio Cetti per il compleanno (14/3) dalla moglie Silvana e dalla figlia Sonia 200.000 pro Centro tumori Lovenati.
— In memoria di Giovanni e Giuseppina Finderle nel XXVII anniv. (14/3 e 11/4) dalla figlia Rita 20.000 pro periodico «La Sveglia».
— In memoria di Francesco Fonda nel VII anniv. (14/3) dalla moglie Anna 30.000 pro Soc. S. Vincenzo (Chiesa S. Vincenzo De' Paoli).
— In memoria di Albino Franetic nel XXII anniv. (14/3) dalle sorelle 30.000 pro Div. Cardiologica (prof. Camerini).
— In memoria di Antonietta ved. Macorin nel XXVII anniv. (14/3) dalle figlie 30 000 pro Uildm.
— In memoria di Walter Marcuzzi nel XVI anniv. (14/3) dalla moglie e dalle figlie 100 000 pro Div. Cardiologica (prof. Camerini)
— In memoria di Paolo Marinuzzi da Renata e Alvise Millo 30.000 pro Centro tumori Lovenati.
— In memoria di Laura Merluzzi Giuliano nel I anniv. (14/3) da Ici 50.000 pro Astad
— In memoria di Amelia ed Eugenio Porta per il loro LVI anniversario di matrimonio (14/3) da nipoti e pronipoti 10.000 pro Centro tumori Lovenati
— In memoria di Rita Rowe nel I anniv (14/3) dalla sorella Ida 50.000 pro Div. Cardiologica (prof. Camerini).
— In memoria di Cirillo Vatovec nel V anniv. (14/3) dalla moglie 50.000 pro Centro tumori Lovenati, 50 000 pro Ass. Amici del Cuore.
— In memoria di papà Vittorio da Marino Turina 30.000 pro Astad.
— In memoria del dott. Marcello Ravalico da Gianna e Franco Gropaiz 100.000 pro Biblioteca E. Loser; da Renata e Ferruccio Genel 50 000 pro Fondazione de Banfield; da Malfatti, Sterpin e Rigutti 100 000 pro Domus Lucis Sanguinetti.
— In memoria di Maria Pia Renar dal papà 100.000 pro Uildm (ricerca)
— In memoria di Claudio Semacchi da Rodolfo e Elvina Degrassi e Elda Furlan 50.000 pro Ass. Amici del cuore.
— In memoria di Emilio Sergi da Ezio e Liliana Ferluga 50.000 pro Centro cardiologico.
— In memoria di Spartaco Scomersich dal IV distretto 142.000 pro Centro tumori Lovenati.
— In memoria di Guido Tamaro da Marina Nemaz 100.000 pro Centro tumori Lovenati.
— In memoria della zia Lola da Giuli e Mariarosa 100 000 pro Centro tumori Lovenati
— In memoria di E. Zerovez dai condomini ed inquilini di via Risorta 12 140.000 pro Astad.
— In memoria dei propri defunti da Miriam Chittero 50.000 pro Ist. Burlo Garofolo, 50 000 pro Unione italiana ciechi, 50.000 pro Anffas.
— In memoria di Maria Barbieri da Lidia Masutti 20 000 pro Aism; della fam. Grill, Ponti e Gulli 40.000 pro Medicina d'urgenza ospedale Maggiore.
— In memoria di Giovanni e Giovanna Biecher dai familiari 50 000 pro Croce Rossa Italiana.
— In memoria di Ondina Buttignoni da Marisa Granbassi 10.000 pro Ass. Amici del Cuore, 10.000 pro Enpa.
— In memoria di Vanda Cilla ved. Battan dalla fam. Bacci-Rovis 30.000 pro Unitalsi.
— In memoria del Conte Bondinini Bosco da Marucci Bondinini 50.000 pro Fameia Polesana, 50.000 pro L'Arena di Pola.
— In memoria di Natale Coslovich dai nipoti, Alfio, Mariuccia e Luisa 150.000 pro Div. Cardiologica (prof. Camerini); dai nipoti Doro e Nino 100.000 pro Centro tumori Lovenati.
— In memoria di Concetta Derin ved. Rauni dalle nipoti Carmen e Anita Derin con. fam. 100.000; dalla fam. Larice 30.000 pro Centro tumori Lovenati; da Miranda Casaccia Stagnaro 100 000 pro Domus Lucis Sanguinetti.
— In memoria di Antonia De Tullio dai cugini Bruno e Vincenza Collarini e Marino 50 000 pro Div. Cardiologica (prof. Camerini).
— In memoria di Vanda Di Egidio dai compagni di Liceo, Apollonio, De Gravisi, Lonza, Scocchi, Steffè e Zetto 40.000 pro «La Sveglia».
— In memoria di Antonio di Stefano dalle amiche della moglie: Ceta, Ines, Emma, Etta, Fausta, Lucia, Licia, Marta e Rita 95 000 pro Centro Cardiovascolare (dott. Scardi).
— In memoria di Angelita Divari Menegazzi da Ondina Boldrini 50.000 pro Domus Lucis Sanguinetti.
— In memoria di Cesira Fabiani Ruzzier da zie e cugine di Piero 80.000; da Antonietta e Aristide, da Silva e Gianfranco, da Ucci e Carlo 60.000; da Augusta e Adriana 50 000; dalla fam. Grill 50.000 pro Centro tumori Lovenati
— In memoria di Antonia Feltrin in Pecelli dalle fam. Calogerà, Pierberger e Celeste 60.000 pro Airc.
— In memoria di Maria Frediani Maucci da Giuliano Stibelli 50.000 pro Liceo Oberdan (Fondazione Irene Stibelli).
— In memoria di Giovanni Furlan dalla proprietà immobiliare delle A.G. 343.000 pro Airc.
— In memoria di Ranieri Gai da Nerina Zetto Gregori 20 000 pro Famiglia Capodistriana
— In memoria di Antonio Giacomini dalla fam. Polidori 30 000 pro Domus Lucis Sanguinetti.
— In memoria di Giordano Giorgi dalle fam. Granà, Perosa, Visintin e Zehenthofer 100.000 pro Airc.
— In memoria di Fausta Gridelli dalla fam. Cherin-Calza 50.000 pro Centro tumori Lovenati
— In memoria di Silvio Gulli dalla cognata Noelia Valente Gulli 50.000 pro Medicina d'urgenza Ospedale Maggiore.
— In memoria di Gianfranco Jazbar da Andreina Masnada e fam. 50 000 pro Uildm.
— In memoria di Edoardo Leghissa da Irma Rose e Valeria Carlet 40.000 pro Astad.

CITTA' / LE CRITICHE AL NAUTICAMP

«Sappiamo solo lamentarci»

Alcuni giorni fa ho letto sulle «Segnalazioni» una lettera di lamentele riguardante una importante manifestazione denominata «Nauticamp», che si svolge nella nostra città. Infatti, come era già successo per la gara degli offshore della scorsa estate, dove qualcuno aveva trovato modo di lamentarsi per l'eccessivo inquinamento prodotto dai motoscafi, anche in occasione del «Nauticamp» che si svolge in questi giorni a Trieste, qualcuno ha trovato subito la sua bella lamentela da fare, non tanto per il carattere della manifestazione, bensì per la mancanza di rispetto nei confronti dei lastroni di pietra danneggiati dai perni impiantati per sostenere la struttura dei capannoni, e sui quali un tempo andavano a passeggiare i nostri nonni. Personalmente ritengo che questa lamentela sia un tantino eccessiva, con tutto il rispetto per i nostri nonni. Non credo che il danno provocato da questi perni sia così grave da farli rivoltare nelle loro tombe, anche perché se andiamo a guardare in giro per la nostra città, troviamo danni ben più gravi in certe vie, piazze, palazzi, monumenti ecc. Danni dovuti a incuria e abbandono, per i quali ci sarebbe veramente da lamentarsi, anziché lanciare lamentele su chi organizza nella nostra città manifestazioni di importanza europea e che potrebbero sentirsi sgraditi dalla cittadinanza, dirottando così le loro manifestazioni su altre città, lasciando noi triestini a recitare il« mea culpa».

Marco Giorgio

Le Ferrovie precisano

In relazione alla segnalazione pubblicata nell'edizione del 27 febbraio a firma della signora Laura Stua, si desidera formulare alcune precisazioni.

Le opere ed i collegamenti ferroviari in fase di progettazione o realizzazione devono essere considerati quale unica realtà destinata a servire tutto il territorio regionale non singole province o specifiche realtà economiche. Ciò premesso ed in considerazione che le priorità di realizzazione devono contemperare precise esigenze di ordine economico-sociale, si ritiene che la realizzazione dello scalo smistamento Cervignano, che peraltro ha valenza nazionale, sia espressione di una concorde volontà espressa anche in ambito politico per favorire lo sviluppo dei traffici di tutti i porti regionali e dare impulso, in regione, all'intermodalità nel trasporto; è evidente che i treni che non avranno necessità di operazioni nello scalo non toccheranno lo scalo stesso.

La costruenda infrastruttura cervignanese risponde, inolte, alla necessità delle Fs di ridimensionare gli scali ferroviari per evitare la disseminazione di risorse umane e di mezzi, in modo che i convogli effettuino percorsi più lunghi nel tempo più breve; il tutto con una positiva ricaduta sulla clientela, alla quale viene offerto un servizio meno oneroso e maggiormente efficiente. L'adattamento invece delle gallerie di Sablice, S. Giovanni e di Bivio d'Aurisina si rende necessario al fine di consentire l'uso di tutte le tecniche intermodali, per facilitare l'integrazione strada rotaia sulle linee regionali ed in particolare col Porto di Trieste, mentre per il raccordo diretto Redipuglia-Cormons vi sono allo stato attuale altre esigenze compartimentali per le quali è stata individuata la necessità di un più immediato intervento.

Considerando, infine, che la funzione delle Fs è quella di collegare le diverse realtà territoriali fra di esse in un'ottica globale, si assicura alla cortese lettrice un deciso sforzo operativo per garantire i servizi necessari che comunque non possono prescindere dall'effettiva utilizzazione degli stessi nonché dalle risorse disponibili.

Vincenzo Volpe
direttore compartimentale delle Fs

MARE / LO STABILIMENTO BALNEARE DEL FERROVIARIO

Non farà la fine dell'Excelsior

Il 10 marzo un articolo a cui avete dato giusto rilievo mi ha rattristata non poco: quello sulla minacciata chiusura del bellissimo stabilimento balneare del Dopolavoro ferroviario.

Questa nostra istituzione, a cui sono iscritta e dove pratico sport, non deve assolutamente venire mortificata in nessuno dei suoi rami e delle sue iniziative. Se credono di fare del Bagno ferroviario quello che hanno fatto dell'«Excelsior», sarebbe una mostruosità.

Quello del Dlf è uno stabilimento dove vive da tanto tempo quell'aria di famiglia e di pulizia, della quale si ha bisogno assai più che delle avventure. Trieste è una città che ha visto perdere i suoi stabilimenti più vicini al centro e più familiari e comodi. Basta! Lo dico con brevità, sintesi ed energia e manifesto tutta la mia solidarietà al presidente Dreossi. Sono socia e me ne vanto; pratico in viale Miramare il pattinaggio, e cosa c'è di meglio, d'estate, di una nuotata nelle vicinanze, dopo che si è accaldati alla fine dell'allenamento? Ma siamo un po' umani: perché togliere alla nostra bellissima Trieste quanto ha di più attraente nella semplicità, nell'ordine, nella sicurezza, nella vigilanza sulla roba degli altri, che si lascia in cabina, negli spogliatoi, sotto sorveglianza sicura di gente onesta?

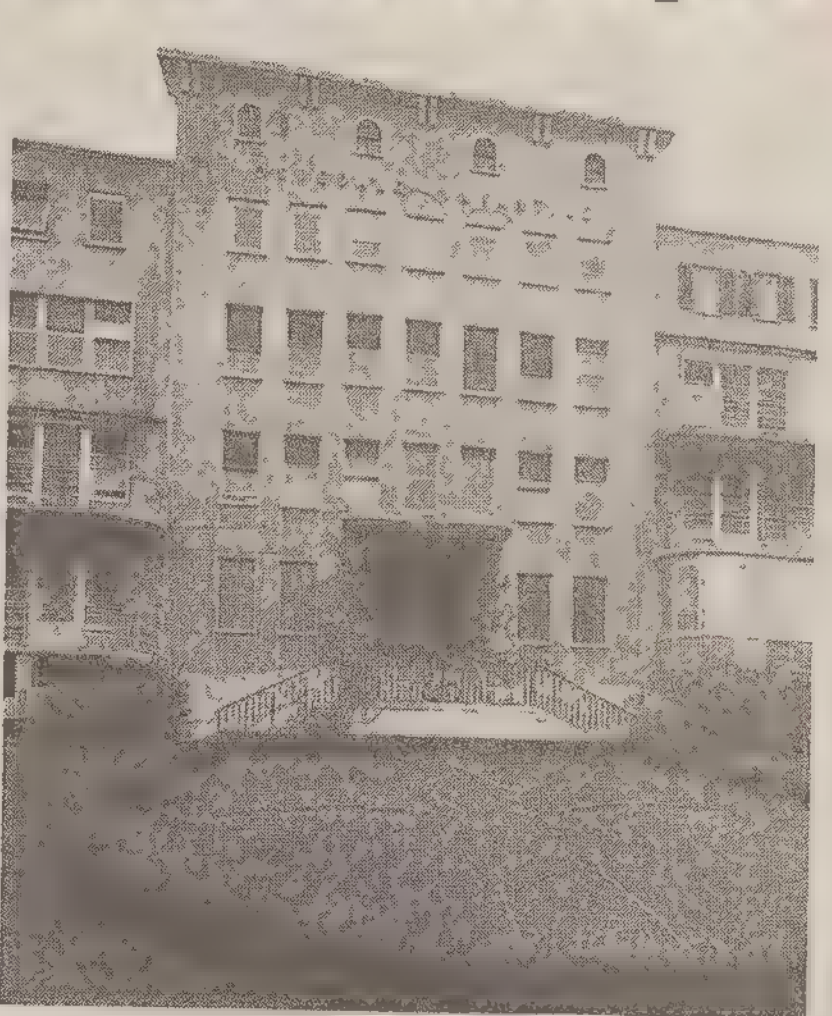
Meglio la balneazione brada, e in balìa di ogni sfregio? Noi siamo una città civile, signori di tutti gli enti e di tutte le trasformazioni, e di ciò dobbiamo essere fieri. No, a novembre non smantelleranno niente.

Consoci, datemi una mano, scrivete e protestate. Tutti si sacrificano a far da sé al Dlf; per favore, non distruggano altri quello che noi costruiamo. Non accettiamo più il «no se pol».

Ripeto: basta! Quello che dal 1927 esiste ed è stato recentemente migliorato, continui a esistere. O devo per forza ricordarmi di un detto, di tanti anni addietro, riportato su un libro per ragazzi: «Il ricco vide l'agnello del povero e lo portò fra le sue pecore»?

Liliana Toriser

OSPEDALI / BURLO GAROFOLO

Solo trenta prelievi al giorno

Sono la madre di una ragazzina di 13 anni. Il giorno 8 marzo mi sono presentata allo sportello di accettazione del laboratorio di analisi dell'ospedale infantile Burlo Garofolo per alcuni esami del sangue che doveva fare mia figlia.

Arrivate sul posto alle 8.20, abbiamo dovuto pigiarci in una massa di 40 e più persone, quasi accatastate agli sportelli di accettazione, che attendevano per fare gli esami.

Su una parete della sala di aspetto si vedeva affisso un grande cartello che avvisava: «Per mancanza di personale amministrativo non si eseguono più di 30 prelievi al giorno, dando la precedenza alle donne gravide e ai bambini fino i 14 anni».

Alla richiesta di spiegazioni una impiegata risponde che non sono più a disposizione i biglietti numerati per mettersi in turno e già prima di noi era stata costretta a mandare a casa parecchie persone arrivate anche da Monfalcone. Sottolineo ancora che per l'esame mia figlia ha perso alcune ore di scuola, senza contare il tempo sprecato inutilmente, però all'impiegata si vedeva che queste cose non toccano. Intanto le signore con i bambini in fila come noi protestavano seccate, gridando le loro ragioni.

A questo punto mi rendo conto del caos e, a malincuore, ma anche con tanta rabbia dentro, sono costretta ad andare via con la netta sensazione di non avere neanche il diritto di essere trattati in modo più umano e questo grazie forse alle leggi sbagliate e altre manovre a tavolino fatte da certi incompetenti rappresentanti politici. Che, è chiaro, di noi se ne fregano.

Lettera firmata

VERDE

Potatura urgente

Gli abitanti di via La Marmora hanno inoltrato al Comune di Trieste - Sett. XIX Verde Pubblico - Agricoltura Foreste questa lettera.

In data 30.8.1989 da parte vostra è stata inoltrata al signor Guido Stefani, uno degli abitanti di via Lamarmora, la lettera di cui si allega una copia. Si deve purtroppo rilevare che malgrado le assicurazioni contenute nella stessa e sottoscritte dall'assessor Bettio, a tutt'oggi non si è provveduto alla potatura e alla disinfestazione degli alberi di via Lamarmora. La presente, rinnovata richiesta di questo provvedimento è dettata dal fatto che gli alberi sono troppo alti e, nel periodo estivo, il fogliame arriva nelle abitazioni e, con esso, numerosi insetti che, si pensa, siano propri della vegetazione (per chiarire non sono né mosche né zanzare). Si è inoltre notato che sotto la corteccia di alcuni di essi nidificano migliaia di invertebrati. Si prega dunque vivamente di provvedere in merito, perché, dalla suindicata vostra lettera si apprende che la potatura dovrebbe venir eseguita nel periodo invernale-primaverile ed essendo già trascorsi quasi due inverni ('89-'90 e '90-'91) dal 30.8.89, si ricorda che si avvicina la primavera 1991, ultimo tempo per l'esecuzione dei lavori. Siamo certi che le richieste verranno soddisfatte in tempi utili e non solo per il benessere degli abitanti della via, ma anche per la cura e il riguardo che questa amministrazione ha per il verde cittadino.

Guido Stefani, e altre 18 firme

STORIA / POLEMICA

«Trieste, comunque italiana»

Marina Gefter Wondrich, all'ultima domanda di Roberto Calogiuri che l'intervista, risponde: «Mi sento più triestina che italiana. A mio avviso Trieste non è mai stata una città italiana».

Chiedo cortesemente alla signora Gefter Wondrich: Trieste a quale Stato appartiene se non è una «città italiana»? E' forse una repubblica come San Marino? Può essere che io non ricordi ed è ancora una città austriaca? Mi ripugna solo citare un'altra possibilità.

Io sono triestina di adozione dal 1948 avendo sposato un triestino, Trieste era allora sotto l'Amg.

A Trieste ho trovato l'Italia: la patria. Quel sentimento profondo e necessario alla nostra educazione sociale anche se si è per l'Europa unita, come lo sono io. Avevo perduto, negli anni della seconda guerra mondiale e dopo, quell'amor patrio che mi avevano insegnato quando ero piccola, e che a Trieste ho inteso più grande, più intenso e necessario, per me e per l'educazione dei miei figli. La signora Gefter Wondrich era bambina quando a Trieste avvennero fatti che sconvolsero l'animo di tutti noi che qui vivevamo. Sono sicura però che suo padre le avrà con commozione spiegato la tragedia del «piccolo» Addobbati ucciso sulla soglia della chiesa di Sant'Antonio. I funerali di questo fanciullo e di altri ragazzi sacrificati ad un incomprensibile despostismo furono un esempio del grande senso di civismo dei triestini che seppero soffocare il loro immenso desiderio di vendetta ad una parola data. Devo ricordare anche il ragazzo che, aiutato solo dal coraggio che si trova nei desideri più grandi e più vivi seppe, in pieno periodo Amg, issare sul pennone del municipio la bandiera italiana. Per piacere, signora, mi dica a quale nazione apparteneva questa gente.

Gabriella Albanese

DISABILI

Barriera eliminata

E' finalmente stata eliminata una barriera architettonica relativa all'accesso dalla via Piccolomini al Politeama Rossetti. Mi è gradita l'occasione di poter, tramite questa rubrica, segnalare una volta tanto in positivo quanto è stato fatto. Perciò ringrazio il sindaco Franco Richetti, augurandomi che questo sia un buon inizio per l'eliminazione di tante altre barriere architettoniche.

Margherita de Zonca Fumi

LETTERE

Importante la brevità

Ricordiamo ai nostri lettori che le lettere per questa pagina vanno indirizzate a «Il Piccolo», rubrica «Segnalazioni», via Guido Reni 1, Trieste. I dattiloscritti devono essere possibilmente brevi, firmati per esteso e corredati di indirizzo e numero telefonico, che non verranno pubblicati, ma sono sempre necessari per un controllo della veridicità del testo. Solo in casi particolari, lo scrivente può chiedere che non venga pubblicata la propria firma.

STORIA / UN PASSATO DA FAVOLA FA DA SPRONE AL RITORNO NELL'ELITE

Settant'anni di canestri

BASKET

Leggenda in un libro

Cent'anni dalla nascita del basket, settanta dalla prima partita giocata a Trieste, cinquanta dal quinto e ultimo scudetto conquistato dalla Ginnastica: tre occasioni storiche per celebrare un'antica leadership triestina. Silvio Maranzana, cronista sportivo, inviato de «Il Piccolo» al seguito della Stefanel, ha scelto il momento giusto per salutare con i ricordi dei «giocolieri della palla al cesto» il ritorno di Trieste ad alti livelli alla vigilia del derby Stefanel-Benetton. Ed ecco, con le testimonianze dei «giocolieri», l'opera prima del nostro inviato: un affascinante viaggio a ritroso nel tempo in un libro di ottanta pagine edito dal comitato regionale della Fip.

Dopo la fase pionieristica dello sbarco della palla a cesto in città dal Trenta al Quaranta Trieste visse nel basket la sua età dell'oro, contrassegnata dalla conquista di ben cinque scudetti. E Maranzana è andato a frugare nella memoria dei mitici campioni di quegli anni, incontrandoli personalmente al tavolino di qualche bar o nel salotto delle loro case. Ne è nato un affresco di storia dello sport che è storia, e storie di uomini, dove la pallacanestro non è che un pretesto per raccontare la vita di quel tempo.

Un atto d'amore, un atto d'affetto, sottolinea Duilio De Gobbis, consigliere federale, nella presentazione al libro. E la sua commozione è quella di tutti i mitici giocolieri. Il piccolo testimone, i mostri di legno, la scoperta del mondo, una mano da cielo sono i primi titoli dei tanti «flash back» che fanno il libro di Maranzana. Un'opera che non può mancare nella biblioteca di chi ama il basket. E nel ricordo delle antiche glorie sogna la Stefanel '91 ai play-off e un nuovo palazzetto.

(Ezio L.pott)

Questo pomeriggio alle 18.30 alla Ginnastica Triestina ci sarà una cerimonia con pionieri della palla al cesto e campioni di oggi

Settant'anni di canestri a Trieste. Il basket cittadino è in festa, ne ha viste ormai di cotte e di crude, ma giunge a questo appuntamento storico più fresco e pieno di carica vitale che mai.

Era il 1921 quando, in una convocazione delle società sportive alla Ginnastica Triestina, si esibirono per la prima volta davanti a un pubblico due squadre di palla al cesto. Entrambe erano composte da allievi del ricreatorio Edmondo de Amicis di San Vito. Le aveva formate il maestro di ginnastica di quel ricreatorio, il professor Ernesto Zvech, unitariamente riconosciuto come l'importatore della pallacanestro nella nostra città. Zvech aveva imparato il gioco a Firenze dagli americani nel corso della prima guerra mondiale. Quell'esibizione passò tra l'indifferenza generale, i triestini erano appassionati soprattutto di calcio e di lotta. Ci volle ancora qualche anno perchè questo sport, che Zvech faceva giocare in ricreatorio ai suoi ragazzi fin dal 1920, facesse breccia in città. Poi però la passione fu travolgente.

Fu la Ginnastica Triestina il ricettacolo degli incredibili talenti che crescevano in molti ricreatori, ma anche in alcune società sportive. Dal '30 alla seconda guerra mondiale, Trieste fu l'indiscussa capitale della pallacanestro italiana. I giocatori biancocelesti erano famosi come divi del cinema, gli spettatori si assiepavano prima ai bordi del campo all'aperto di via Rossetti e poi sulle balaustre della palestra per tifare con sirene e fischietti per i propri beniamini. I cestisti erano muscolosi come lottatori, avevano mutandoni larghi, un palleggio divino e un tiro incredibilmente «liftato». Non guadagnavano una lira, eppure erano circondati da un'aura di fascino e mistero. I nomi di Jaksetich, Antonini, Franceschini, Premiani, Bessi, hanno scandito un'epoca indimenticabile, forse irripetibile.

In undici anni, tra il '30 e il '41, Trieste vinse cinque scudetti e un sesto le fu tolto a tavolino. Le sfide mitiche furono prima con la Ginnastica Roma e poi con il Borletti Milano. Il modulo di gioco biancoceleste era invidiato in tutta Italia e tutte le squadre cercavano invano di imitarlo. Gli altri si incaponivano in palleggi a testa bassa, Trieste andava a canestro con tre passaggi potenti come fucilate. Il contropiede sembra una costante storica del gioco triestino.

Mezzo secolo esatto è trascorso dalla conquista dell'ultimo scudetto. Infuriava la guerra, ma Bessi, De Feo, Renner, Novelli, Bernini, Brunetti sparavano al canestro. Poi il conflitto, il frazionamento delle squadre (addirittura cinque in serie A durante un successivo campionato), l'esodo verso Milano di un gruppo di cestisti rampanti guidato da Rubini, dettero un duro colpo a Trieste. Ma altri campioni crescevano. Nel '54-'55 la Ginnastica sfiorò il titolo giungendo seconda. Ma proprio l'uomo, anzi il ragazzo che l'aveva trascinata, Gianfranco Pieri, l'anno dopo prese la strada del Borletti.

Cinquant'anni di astinenza tricolore e trentasei di assenza dalla lotta per lo scudetto sono tanti, troppi. Quest'anno, ma in parte fra tre giorni soltanto, con il super match tra Stefanel e Benetton a Chiarbola, Trieste avrà la possibilità di fare un passo decisivo per entrare nel novero delle formazioni che lotteranno per lo scudetto 1991. Una tappa cruciale nella vita del basket triestino. Per fare questo salto affascinante e inatteso solo qualche mese fa, è necessario chiamare a testimone la storia. E' quanto sarà fatto questo pomeriggio alle 18.30 alla Ginnastica (ingresso libero) nella cerimonia alla quale parteciperanno pionieri della palla al cesto, campioni di basket di ieri e di oggi. Questi anniversari locali cadono inoltre proprio quando il basket mondiale festeggia il secolo: i motivi per onorarli si sprecano.

Sopra, atleti della Ginnastica Triestina e della Ginnastica Roma ritratti prima di una delle innumerevoli sfide degli Anni Trenta. Qui sotto la formazione biancoceleste che ha conquistato l'ultimo scudetto, nel '41. Da sinistra, Antonini II, Bessi, De Feo, Bernini, Radici, Brunetti e Novelli.

STORIA / QUEL MAGICO 1934

Un titolo vinto due volte con sberleffo al presidente

Pubblichiamo uno stralcio del libro «I giocolieri della palla al cesto» di Silvio Maranzana.

Piove che Dio la manda a Bologna, domenica 3 giugno 1934. Nel cortile di un convento, su un campo di cemento e ghiaia dove l'acqua scorre a rigagnoli, si assegna lo scudetto. I triestini sono arrivati con la «Littorina» per l'ennesimo scontro con il Borletti. Nello spogliatoio, prima di scendere in campo, indossano prima le scarpe e poi, sopra le calze. E' l'uovo di Colombo, non sarà molto estetico ma serve per non scivolare.

Trieste parte alla grande. Franceschini sembra trascinare i suoi verso una vittori sonante, mentre i milanesi si intestardiscono in palleggi lunghissimi. All'improvviso però il Borletti si rianima. Alcune sue incursioni spaccano la difesa biancoceleste. A una manciata di minuti dalla fine il punteggio è in parità 19-19. Quando nulla sembra poterlo sbloccare, Jaksetich trova un magnifico cesto dalla distanza e l'arbitro fischia la fine. I triestini alzano l'urlo liberatorio, ma i dirigenti milanesi si agitano e i giocatori tornando nello spogliatoio parlottano fitto fitto. C'è puzza di bruciato.

Passano un pio di giorni e in via Ginnastica arriva un telegramma: il risultato non è stato omologato, la finalissima per il titolo è da ripetere la domenica successiva a Firenze, a porte chiuse. Sembra che il Borletti abbia fatto reclamo perché un proprio giocatore era entrato in campo senza farsi annunciare al tavolo...

I giocatori triestini vogliono rifiutarsi di andare a Firenze, ma l'allenatore De Filippi reagisce da signore e annuncia sereno: «Andremo a fare questa partita e la vinceremo». Qualcuno vuole ammutinarsi, poi la ribellione rientra e la comitiva riparte.

Prima della partita, mentre le squadre si scaldano in campo e tutt'attorno non c'è anima viva, De Filippi si avvicina al presidente della Federazione: «Conte, posso chiedervi la ragione della ripetizione della partita?».

«La Federazione non è tenuta a darvela», risponde il Conte di San Marzano.

«Ma in base a quale articolo del regolamento ha deciso la Federazione?», insiste De Filippi.

«Il regolamento sono io», sentenzia San Marzano, mettendo definitivamente a tacere l'allenatore.

In campo però i biancocelesti fanno valere tutta la loro rabbia, i passaggi sono fucilate, le fughe in palleggio lampi accecanti. 16-8 per Trieste al riposo, addirittura 27-14 a metà ripresa, poi il Borletti segna tre cesti di fila, ma è un fuoco di paglia. 29-20 alla fine, la partita è ancora una volta vinta dai triestini. I cestisti della Ginnastica esplodono di gioia per uno stesso scudetto conquistato due volte. Il clan è euforico, ogni nemico, palese e occulto, è stato battuto con il responso del campo. Si va a far festa, con canti a squarciagola, nel centro di Firenze.

In piazza della Signoria, che ti vedono i biancocelesti in lontananza? Ma è il Conte di San Marzano, con fare accigliato. Anch'egli scorge la Ginnastica e taglia la corda, rifugiandosi dentro una pasticceria. Stanno già fiorendo commenti tra l'amaro e il goliardico sulle bocche dei giocatori, quand'ecco apparire un vassoio enorme di paste. Dietro ad esso sbuca la testa del Conte di San Marzano, che ha un largo sorriso stampato in faccia. Va verso il gruppo dei triestini, si congratula e offre i pasticcini.

Cuppo, il più taciturno, ma anche il più burlone dei biancocelesti, corre alle spalle di San Marzano e urla: «Evviva il Presidente!». Il conte si fa serio e si volta di scatto: «Cosa, cosa vuoi dire con questo?». «Niente — ribatte Cuppo — viva il Presidente».

JUNIORES / NAZIONALI

Pertot trascinatore dello Jadran

Nel prossimo turno il match Diana-Don Bosco assegnerà la terza ambita piazza

Nell'ottava giornata di ritorno del campionato juniores nazionale ha giocato solo lo Jadran Farco perché l'incontro Don Bosco-Stefanel è stato rinviato per l'impegno di Fucka con la nazionale juniores.

Lo Jadran, con Mari in panchina a sostituire l'influenzato Vatovec, ha superato agevolmente la Vigor Hesperia Conegliano dopo aver sofferto nella prima frazione. Il primo tempo è stato infatti sempre in equilibrio con la formazione dell'altipiano in leggero vantaggio e si è concluso sul 38-32.

I plavi risolvono l'incontro ad inizio ripresa quando infliggono agli avversari un parziale di 21-8 soprattutto al contropiede, portandosi così sul 59-40). Nel prosieguo della ripresa il distacco fra le due compagini non è praticamente più mutato. Nelle file dello Jadran, sceso in campo con soli sette ragazzi, bisogna segnalare l'ottima prova di Pertot (tanti rimbalzi e 6/6 da due), Smotlak, Crisma e Oberdan che ha tirato poco ma ha ottimamente diretto la squadra distribuendo numerosi assist e orchestrando molto bene il contropiede.

Nel prossimo turno, che prevede l'incontro Stefanel-Jadran, il match più importante è quello fra Diana Gorizia e Don Bosco che deciderà il terzo posto in graduatoria; i ragazzi di Lugnani devono ribaltare la sconfitta subita sul proprio parquet nel match d'andata.

[Piero Tononi]

Jadran Farco	**85**
Vigor Hesperia	**64**

JADRAN: Oberdan 2 (2/2), Crisma 24 (0/2), Pertot 13 (1/4), Paulina 8 (0/1), Smotlak 19 (1/2), Lesizza 5 (2/4). All.: Mari.
VIGOR: Mazzariol 8, Radin 2, Svalduz 6 (2/5), Benedetti 11 (1/3), Ceccon 14 (4/4), Varnerin 4 (2/2), Vuanello 19 (2/4), Dalto. All.: Boscarato.
ARBITRI: Bais e Penzo di Trieste.
NOTE: tiri da tre: Jadran 1 (Lesizza) e Vigor 3 (Vuanello). Usciti per 5 falli: Radin (35') e Ceccon (40').

Mestrina	**78**
Oderzo	**81**

Emmezeta Udine	**76**
Diana Gorizia	**84**

Pall. Pordenone	**88**
San Donà	**51**

Don Bosco-Stefanel, rinv.
Rip. Solvay Monfalcone.

Classifica: Stefanel 30; Pall. Pordenone 28; Diana Gorizia, Don Bosco e Jadran Farco 22; Emmezeta Udine 20; Solvay Monfalcone 12; Mestrina e Legnoflex Oderzo 10; Vigor Hesperia e San Donà 4.

Prossimo turno: Vigor Hesperia-Pall. Pordenone; Diana Gorizia-Don Bosco; Stefanel-Jadran Farco; Solvay Monfalcone-Mestrina; Legnoflex Oderzo-Emmezeta Udine; rip. San Donà.

■ **STEFANEL.** Per la trasferta di Forlì, nella quale la prima squadra della Stefanel sarà impegnata domenica 24 marzo, è in allestimento una carovana di tifosi al seguito. Le iscrizioni si raccolgono oggi e domani tra le 16.30 e le 18.30 al bar Pino e Giorgio, in via Ginnastica 18.

JUNIORES / REGIONALI

L'Inter «si beve» il Latte Carso

I ferrovieri s'impongono in una gara a cento all'ora

Nel campionato juniores regionale ferma, per il turno di riposo, la capolista Santos Autosandra, l'Inter 1904 ha fatto suo il match clou della giornata con il Latte Carso. La partita si è decisa fra il 7' e il 10' del primo tempo con la compagine di Friederich che ha infilato un parziale di 16-4 portandosi così da 13-19 a 29-23. Da questo momento il vantaggio è andato progressivamente aumentando fino a raggiungere i 24 punti finali. Da segnalare per i granata le ottime prove di Cozzi e Ferronato, autori rispettivamente di 18 e 25 punti.

Il Dlf si è imposto sul Kontovel sul terreno di viale Miramare visto che il parquet del Da Vinci era impraticabile (è stato rinviato anche l'incontro Barcolana-Bor per lo stesso motivo). Nonostante il terreno fosse abbastanza scivoloso entrambe le squadre hanno interpretato la gara a cento all'ora. Fra i ferrovieri c'è da segnalare l'ottima prova del play Luca Valdemarin, tornato su livelli standard di rendimento, che ha realizzato ben tre bombe. Per il Kontovel ha disputato una buona gara l'ala Igor Vodopivec.

Terza vittoria stagionale per il Sokol che sul proprio parquet ha sconfitto il Cgi Sì Dinoconti al termine di una gara che i ragazzi di Aurisina hanno sempre giocato a zona. La prima frazione è stata sempre punto a punto con i padroni di casa che hanno chiuso in vantaggio di 4 lunghezze (50-46). A inizio ripresa la formazione guidata da Ziberna ha operato un break acquisendo ben 17 punti di margine. Il Cgi da questo momento ha recuperato però non è riuscito a ribaltare il risultato. Per i muggesani è stata una prova positiva solo in attacco con Gregori e Pavcar in evidenza.

Il Cicibona, dopo aver chiuso in svantaggio il primo tempo, supera i Ricreatori grazie a una difesa molto aggressiva e agli errori degli avversari nella ripresa. Conclude il quadro la larga vittoria della Libertas Dual Soft sulla Stella Azzurra.

[Francesco Cardella]

85-109

LATTE CARSO: Sandrin, Zuballi 13 (1/2), Marzio 13 (3/5), Crevatin 4, Coppola 13 (1/5), Guarneri 5 (1/3), Boscolo 16 (4/4), Merlak, Monticolo 16 (1/2), Fegac 2, Menis 3 (1/2), Maranzana. All. Zerial.
INTER 1904: Martucci 12 (2/6), Severi 1 (1/2), Innocenti 3 (1/3), Cozzi 18 (2/3), Marino 9 (3/4), Pozzecco 26 (2/2), De Zuccoli 15 (3/5), Ferronato 25 (7/14). All. Friederich.

78-66

DLF: Martellani 2, Carbonera 4 (4/6), Valdemarin 11 (2/6), Preda 4 (2/2), Pecek 18 (4/6), Rivolt 12 (2/5), Otta 17, Gallo 10 (4/4).
KONTOVEL: Godnic 2, Briscik 10, Rupel 5 (1/1), Sterni 2 (0/1), Vodopivec 17 (3/5), Danieli 2 (0/2), Crevatin 10, Hmeljak 6, Turk 2, Rauber 6 (0/2), Vecar 4. All. Vascotto.

56-116

STELLA AZZURRA: Krokos 2, Di Bacco G. 17 (6/11), Di Bacco A. 3 (1/2), Damiani 20 (0/1), Gittardi (0/1), Celli Ma. 10 (0/1), Parladori 4 (0/3), Duranti. All. Marco Kirchmayr.
LIBERTAS DUAL SOFT: Lisjak 10, Pituzzi 15 (1/1), Glavina 7 (1/2), Valenzin 8 (0/4), Maiola 20 (1/3), Dilich 11 (1/1), D'Orlando 9 (1/5), Persoglia 14 (0/2), Momi 9 (1/3), Griselli 8, Lapel 5 (1/4). All. Zorzin.

95-91

SOKOL: Pertot M., Gruden M. 17 (5/6), Gruden A 22 (6/11), Stanissa 30 (0/1), Dolhar 16 (3/8), Pertot A., Cosma, Skerk 10 (0/2), Pertot S., Brumat. All. Ziberna.
C.G.I.: Ruffini 11 (1/2), Bertoli 5 (0/1), Gregori 20 (1/4), Susan 9 (1/2), Pavcar 6 (0/1), Colusso 25 (1/3), Bratus 13 (1/4), Petelin 2. All. Furlan.

78-70

CICIBONA: Presl, Berdon 9, Lippolis 6, Pertot B. 13, Zupin 2, Cebulec 16, Pertot M. 29, Bogatec 3. All. Martini. Tiri liberi 5/12.
RICREATORI: Visotto, Callini 8, Tomasini D. 12, Lanzoni 18, Tomasini L. 9, Tamaro 11, Savi 5, Bianchi 4, Ellero. All. Puissa. Tiri liberi 1/6.
CLASSIFICA: Santos Autosandra 38; Inter 1904 32; Barcolana 30; Dlf e Latte Carso 24; Libertas Dual Soft e Cicibona 20; Ricreatori 18; Kontovel 16; Cgi Sì Dinoconti 12; Bor 10; Sokol 6; Stella Azzurra 0.
PROSSIMO TURNO: Libertas Dual Soft-Cicibona; Bor-Santos Autosandra; Dlf-Barcolana; Cgi Sì Dinoconti-Inter 1904; Latte Carso-Stella Azzurra; Kontovel-Sokol; riposa Ricreatori.

ALLIEVI / GIRONE A

La Stefanel a valanga

Il Don Bosco deve inchinarsi alla superiorità del Ferroviario

Anche per il girone A del campionato allievi la prima fase è giunta oramai agli sgoccioli; con la disputa del penultimo turno in programma, si sono delineate ulteriormente solo tre delle compagini promosse alla fase successiva, resta quindi in lizza l'approdo alla quarta piazza utile, rimasta in ballottaggio tra il Poggi e il Kontovel, ovvero proprio lo scontro di cartello della prossima ultima giornata.

Frattanto la Stefanel, ben lungi dall'allentare la dovuta concentrazione, si concede all'ennesimo plauso strapazzando nettamente il Bor, al termine di un match giocato con la consueta autorità e determinazione che hanno sin qui contraddistinto le prestazioni dei ragazzi di Marini; niente da fare per il Bor, quindi, conscio d'essere crollati al cospetto d'una compagine non a caso imbattuta e indicata inoltre dai favori del pronostico concernenti il prosieguo della competizione.

Scandita da valori sostanzialmente più equilibrati, è risultata alfine la sfida tra il Dlf e il Don Bosco. L'incontro risoltosi a favore dei ferrovieri, ha registrato dei complessivi buoni valori tecnico-agonistici proposti da entrambe le compagini a confronto. Alle efficaci ripetute trame dei padroni di casa, ha fatto riscontro il pregevole assetto dei salesiani, abili a cercare di ribattere colpo su colpo in virtù della consueta mole di impegno e concentrazione. Buona inoltre la prova del solito Faggiano unitamente al salesiano Pesarese.

Rinviato lo scontro Kontovel-Bull (peraltro importante anch'esso ai fini della graduatoria), resta al vaglio del commento la meritata vittoria della Libertas sul Latte Carso; i ragazzi di Pieri escono quindi mestamente di scena, senza aver mai assaporato i fasti della vittoria, un bilancio molto amaro, sconcertante se vogliamo, ma che non mancherà, crediamo, di costituire il necessario impulso per una futura maggior competitività per altri contesti agonistici.

Per ora, l'amarezza lascia posto al valore proposto dal giovane Astolfi, protagonista assieme all'avversario Momi, d'una strepitosa prestazione.

[Francesco Cardella]

I risultati: Dlf-D. Bosco «B» 92-67; Stefanel «A»-Bor 122-60; Libertas «B»-L. Carso B 117-89; Kontovel-Bull rinv.; riposa Poggi.

La classifica: Stefanel 30 punti; Dlf 26; Bor 20; Poggi 16; Kontovel 16; D. Bosco «B» 12; Libertas 10; Bull 4; L. Carso 0.

Prossimo turno: Poggi-Kontovel; Bull-Dlf; Bor-Libertas «B»; D. Bosco «B»-Stefanel; riposa L. Carso.

DONNE / JUNIORES

Aromcaffè, Oma, Schunk e Muggia nelle final-four

Si è conclusa anche la terza fase del campionato juniores femminile, adesso il torneo si ferma in attesa delle «final four» che si disputeranno in campo neutro e sanciranno le due compagini che verranno promosse al turno successivo. Gli accoppiamenti sono già decisi dalla classifica maturata fino a questo momento: Aromcaffè (1 a)-Oma (4 a) e Monteshell (2 a)-Schunk Monfalcone (3 a).

Nell'ultimo turno la Monteshell ha superato lo Schunk nel match clou. Le giallorosse hanno inseguito nel punteggio solo nei primi 5' (al 2', 2-7, al 5', 6-8), poi con l'ingresso sul parquet della velocissima play Bernardi, l'Intermuggia si è portata in avanti fino a raggiungere il vantaggio massimo (27-22) a fil di sirena con una «bomba» di Carla Raddavero.

Nella ripresa lo Schunk è rimasto a ridosso delle muggesane fino al 6' (34-33) ma poi è stato progressivamente staccato grazie alle penetrazioni di Elena Bernardi e alla precisione nel tiro di Carla Raddavero (ha chiuso l'incontro con tre tiri pesanti all'attivo). Oltre alla solita gran pressione difensiva, per la Monteshell c'è da registrare la gran prova della cadetta Roberta Bertotti (migliore in campo assieme a Bernard Raddavero e alla monfalconese Gavagnin).

L'Aromcaffè ha superato la Libertas largamente. Le biancocelesti, con la testa già alla fase successiva, hanno giocato male soprattutto in difesa. Bisogna segnalare l'ottima prova della cadetta Erica Sciuca e di Sara D'Agostini che è stata schierata nel ruolo per lei inconsueto di ala alta vista l'assenza di Isabella Gori.

[p. t.]

57-105

LIBERTAS: Bressa 3, Pulcini 5, Stoppari 10, Monaro 9, Cesca 14, Tomcich 6, Launoj 8, Martelanc, De Guarrini 2. All. Battini.
AROMCAFFE': D'Agostini 18, Varesano 4, Martiradonna 4, Verde 16, Giurcich M. 7, Poropat 10, Calcina 1, Stalio 23, Sciuca 22, Almerigotti. All. Costa.

62-49

MONTESHELL: Raddavero A., Bertotti 9, Scrpatti, Fabbro 13, Richter 3, Barnobi 2, Bernardi 5, Scrigner 7, Grison 5, Raddavero C. 18. All. Caponetti.

CLASSIFICA: Aromcaffè 30, Monteshell 24, Schunk Monfalcone 16, Oma 10, Libertas 6, Pall. Staranzano 0.

CALCIO

COPPITALIA / NELL'INCONTRO DI ANDATA DELLE SEMIFINALI

Milan e Roma, reti inviolate

La rete segnata da Voeller nel corso del primo tempo e annullata dall'arbitro Baldas per fallo sul portiere milanista. Telefoto Ap)

0-0

MILAN: Rossi, Carobbi, Maldini, Carbone, Galli, Nava, Stroppa, Rijkaard (66' Costi), Simoni, Ancelotti, Massaro (46' Agostini). 12 Taibi, 13 Brandirali, 15 Bressan.
ROMA: Cervone, Pellegrini, Carboni, Berthold, Tempestilli, Nela, Desideri, Di Mauro (84' Piacentini), Voeller, Giannini (59' Salsano), Rizzitelli. 12 Zinetti, 13 Comi, 16 Muzzi.
ARBITRO: Baldas di Trieste.

MILANO — Occhi attenti dello staff dirigenziale rossonero, nella tribuna gremita di uno stadio semideserto, per cogliere gli auspicati segnali di guarigione del Milan. Ma salvo un onorevole impegno profuso nel primo tempo, il Diavolo ha mostrato ancora di avere le corna spuntate. Milan e Roma escono senza gol da questa gara di andata delle semifinali di Coppa Italia: un punteggio che tutto sommato rispecchia l'equilibrio del gioco, e che inevitabilmente suona come un'altra «stecca» del Milan, tanto più che nessuna novità particolarmente confortante è venuta dai giovani della rosa di Sacchi. La Roma, che non vuole lasciarsi sfuggire l'occasione di andare in finale, porta a casa uno 0-0 che è una buona base per raggiungere l'obiettivo: la squadra di Bianchi ha giocato soprattutto di rimessa, ma ha saputo costruire le azioni più pericolose e forse avrebbe potuto osare un po' di più.

E' la Roma, che si è fatta più guardinga e sfrutta il contropiede, a rendersi decisamente pericolosa al 13' con Voeller, che manda di testa la palla a lambire il palo. Si prosegue tra rapidi capovolgimenti di fronte e senza grandi sussulti fino al 32', quando Ancelotti fa partire da 25 metri un bolide sul quale Cervone si supera, volando a deviare la palla in corner. La Roma ribatte all'istante : Voeller crossa in velocità dalla sinistra, e Berthold manca una grossa occasione entrando in scivolata: la palla è fuori di un soffio. Provano inutilmente a concludere Rijkaard e Carobbi, e alla maggior pressione del Milan la Roma continua rispondere con insidiosi contropiedi propiziati da Giannini e Voeller.

Dai due romanisti parte al 42' l'azione più spettacolare: Giannini serve a centrocampo il tedesco, che avanza tra i difensori rossoneri e appoggia a Rizzitelli. Il n. 11 gli restitusice la palla di tacco e lo mette in condizione di segnare: ma il forte tiro del centravanti affonda nell'esterno della rete.

Nella ripresa il tono della partita scade fino ai limiti della noia. I rossoneri tengono il campo ma giochicchiano senza troppa convinzione: la Roma amministra il pareggio, e le va bene così. Per la «resurrezione» del Milan tutto è rimandato, forse, alla prossima puntata con l'Atalanta.

JUVENTUS

Ora arriva Reuter

MONACO — Stefan Reuter sta per diventare l'ottavo nazionale tedesco impegnato in squadre italiane. Il Bayern Monaco infatti ha reso noto ieri mattina che le trattative per la cessione del difensore alla Juventus per sei milioni di marchi (quattro miliardi e mezzo di lire) sono vicine alla conclusione.

«Se i rappresentanti della Juventus — ha detto il general manager Uli Hoeness — verranno a Monaco entro sei settimane il contratto potrà essere firmato».

Nella Juventus c'è già un altro tedesco, Thomas Haessler. Giocano anche in Italia Mattheus, Brehme, Klinsmann (Inter), Voeller e Berthold (Roma), Riedle (Lazio).

SAMPDORIA

Katanec lungo stop

GENOVA — Distorsione del ginocchio destro con lesione parziale del legamento mediale. E' questa la diagnosi stilata dallo staff medico della Sampdoria dopo la tac alla quale è stato sottoposto lo jugoslavo Srecko Katanec all'articolazione, contusa l'altra sera a Napoli durante l'incontro di Coppa Italia. La tomografia assiale computerizzata ha quindi confermato la diagnosi espressa dai medici della Samp subito dopo l'uscita dal campo del giocatore.

Katanec dovrà ora rimanere a riposo assoluto, con immobilizzazione della gamba destra, per 10 giorni e poi dovrà sottoporsi a un'intensa terapia rieducativa. La sua lontananza dai terreni di gioco è stata preventivata in un mese. Il rientro in squadra è ipotizzabile intorno alla metà di aprile.

ARBITRI

Triestina: c'è Monni

ROMA — Questi gli arbitri designati per le partite del Campionato italiano di calcio di serie A e B in programma domenica 17 marzo (inizio ore 15).

Serie A. Cesena-Roma, Frigerio; Genoa-Fiorentina, Pairetto; Juventus-Bologna, Bazzoli; Lazio-Cagliari, Ceccarini; Lecce-Torino, Longhi; Milan-Atalanta, Luci; Napoli-Bari, Cesari; Parma-Inter, Coppetelli; Pisa-Sampdoria, Beschin.

Serie B. Ascoli-Pescara, Nicchi; Barletta-Reggiana, Scaramuzza; Cosenza-Lucchese, Rosica; Messina-Cremonese, Boemo; Modena-Avellino, Cardona; Padova-Brescia, Cinciripini; Salernitana-Reggina, Dal Forno; Taranto-Udinese, Mughetti; Triestina-Ancona, Monni; Verona-Foggia, Trentalange.

SERIE A / BOLOGNA

A tre mesi dall'incidente Detari torna in campo Domenica in panchina ?

BOLOGNA — Lajos Detari, a tre mesi dall'incidente e dall'operazione al ginocchio che lo ha tenuto lontano dal campionato, si è allenato per la prima volta con i compagni di squadra sul campo del centro tecnico di Casteldebole. Il calciatore ungherese non ha fatto solo esercizio fisico, ma ha anche dato i primi calci al pallone e oggi si sottoporrà ad un test con la macchina isocinetica. La prova servirà per verificare il grado di potenza muscolare del giocatore. Se l'esito sarà positivo Detari parteciperà nel pomeriggio alla partitella fra titolari e riserve.

Non dovrebbe giocare però più di dieci-quindici minuti. Se anche questo esame sarà positivo, non è escluso che Radice decida di portarlo in panchina domenica prossima contro la Juve a Torino.

Intanto Cabrini ha confermato che venerdì prossimo a Cremona spiegherà i motivi che lo hanno indotto a lasciare il calcio a partire dalla prossima stagione. L'occasione sarà offerta dalla conferenza stampa di presentazione del «Cabrini day», una manifestazione che si terrà il 30 maggio e che sarà incentrata su una partita di calcio in notturna fra i campioni del mondo di Spagna '82 ed il resto del mondo.

Cabrini, che ha 34 anni, ha disputato 18 campionati: due in C con la Cremonese, uno in B con l'Atalanta, 15 in A, dei quali 13 con la Juve e due con il Bologna. Il calciatore vanta anche 73 presenze in nazionale.

GRADISCA

Al sesto torneo internazionale si confrontano i migliori vivai

GORIZIA — Alla sesta edizione del Torneo internazionale di calcio per la categoria allievi «Città di Gradisca», che si svolgerà dal 25 aprile al primo maggio, parteciperanno dodici squadre divise in tre gironi. Con la detentrice del torneo, l'Argentinos Juniores, parteciperanno alla manifestazione le squadre straniere Stella Rossa di Belgrado, Eintracht di Francoforte, Rapid Vienna e la nazionale dell'Unione Sovietica.

L'Italia sarà rappresentata da Fiorentina, Milan, Torino, Cagliari, Atalanta, Udinese e Triestina. La partita inaugurale del torneo vedrà di fronte l'Argentinos Juniores e la Fiorentina, cui seguiranno Eintracht-Milan, Urss-Stella Rossa, Rapid Vienna-Triestina, Cagliari-Torino, Atalanta-Udinese.

Le partite si giocheranno a Gradisca, Ronchi, Aquileia, Gorizia e Porpetto. La finale, mercoledì primo maggio, sarà diretta dall'arbitro Fabio Baldas.

SERIE B / ALABARDATI IN ATTESA DELL'ANCONA

La Triestina ritorna al Grezar

Nel pomeriggio consueta partita - Consagra ricupera: forse domenica è in campo

GIUSTIZIA SPORTIVA

Due gli squalificati nell'Ancona

Dopo la gara di Coppa Italia deferiti Maradona e Careca

MILANO — Due giornata ad Amarildo (Cesena), Romano, Dino Baggio e Bresciani (Torino), Bergomi (Inter), Bortolazzi (Genoa), Casiraghi (Juventus), Negro (Bologna) e Vierchowod (Sampdoria). Queste le principali sanzioni inflitte dal giudice sportivo a giocatori di serie «A», in riferimento alle partite di domenica scorsa. A Romano è stata inflitta anche un'ammenda di 600 mila lire.

In serie «B» il giudice sportivo ha squalificato per due giornate Turrini (Taranto) e per una giornata Mileti (Cosenza), Pisicchio (Salernitana), Carrara (Barletta), Ermini (Ancona), Fonte (Avellino), Lombardini e Marcolin (Cremonese), Lorenzini (Ancona), Picci (Triestina) e Russo (Lucchese). A Pisicchio è stata inflitta anche un'ammonizione (prima sanzione).

In A ammende a società: 12 milioni al Bologna; 4 milioni al Torino; 3 milioni a Cagliari e Milan; un milione alla Fiorentina.

In B ammende a società: 25 milioni con diffida al Taranto per lancio da parte dei tifosi di vari oggetti, una decina dei quali colpivano un guardalinee; 18 milioni con diffida alla Cremonese, per lancio di monete, una delle quali colpiva l'arbitro e un'altra un giocatore della stessa Cremonese, e per cori razzisti all'indirizzo dei tifosi ospiti della Salernitana; 2 milioni al Cosenza; un milione e mezzo all'Ascoli; un milione a Verona e Padova.

Infine i giocatori del Napoli Diego Armando Maradona e Antonio Careca sono stati deferiti dal procuratore federale della Figc alla commissione disciplinare della Lega nazionale professionisti per violazione dell'art. 1 comma 3 del codice di giustizia sportiva «per aver espresso giudizi lesivi della reputazione dell'arbitro dell'incontro in dichiarazioni alla stampa dopo Napoli-Sampdoria di Coppa Italia di martedì». Per Maradona c'è l'aggravante di avere accusato l'arbitro di parzialità. Per responsabilità oggettiva è stato deferito anche il Napoli.

TRIESTE — Ritorno al Grezar questo pomeriggio (ore 15) per la Triestina dopo lunga assenza. I giocatori, agli ordini di Fernando Veneranda, effettueranno la consueta partita di metà settimana per collaudare formazione, schemi e strategie per il prossimo confronto casalingo con l'Ancona.

Senza una giornata di riposo, questa settimana sta scorrendo velocemente in un clima abbastanza sereno, nonostante le preoccupazioni di classifica, grazie anche alla temperatura primaverile che ha accolto in questi giorni gli alabardati a Turriaco. Ieri doppia seduta fra mattino e pomeriggio, con un buon impegno da parte di tutti. Particolarmente interessante il lavoro svolto da Consagra, completo al mattino, leggermente limitato al pomeriggio. Sembra molto probabile il suo rientro in formazione domenica dopo le tante assenze fra infortuni e squalifiche.

Veneranda aveva in animo di provar a utilizzare Consagra a centrocampo costringendo Conca a coprire ancora il posto di libero: forse oggi verrà effettuato un test in tal senso. Il «mister» comunque dovrà provvedere anche alla sostituzione di Picci che, dopo l'ammonizione di domenica a Modena, s'è visto scattare la squalifica. Un problema in più per Veneranda che ormai stava ricostruendo in maniera abbastanza soddisfacente il fluidificante pisano.

Ieri a Turriaco era presente anche il d.s. Nicola Salerno che sta seguendo ancor più da vicino di prima la preparazione della squadra. I giocatori hanno risposto in maniera positiva al pressante sollecito giunto dalla società con la riunione straordinaria di lunedì mattina lavorando con una grinta ancor più decisa.

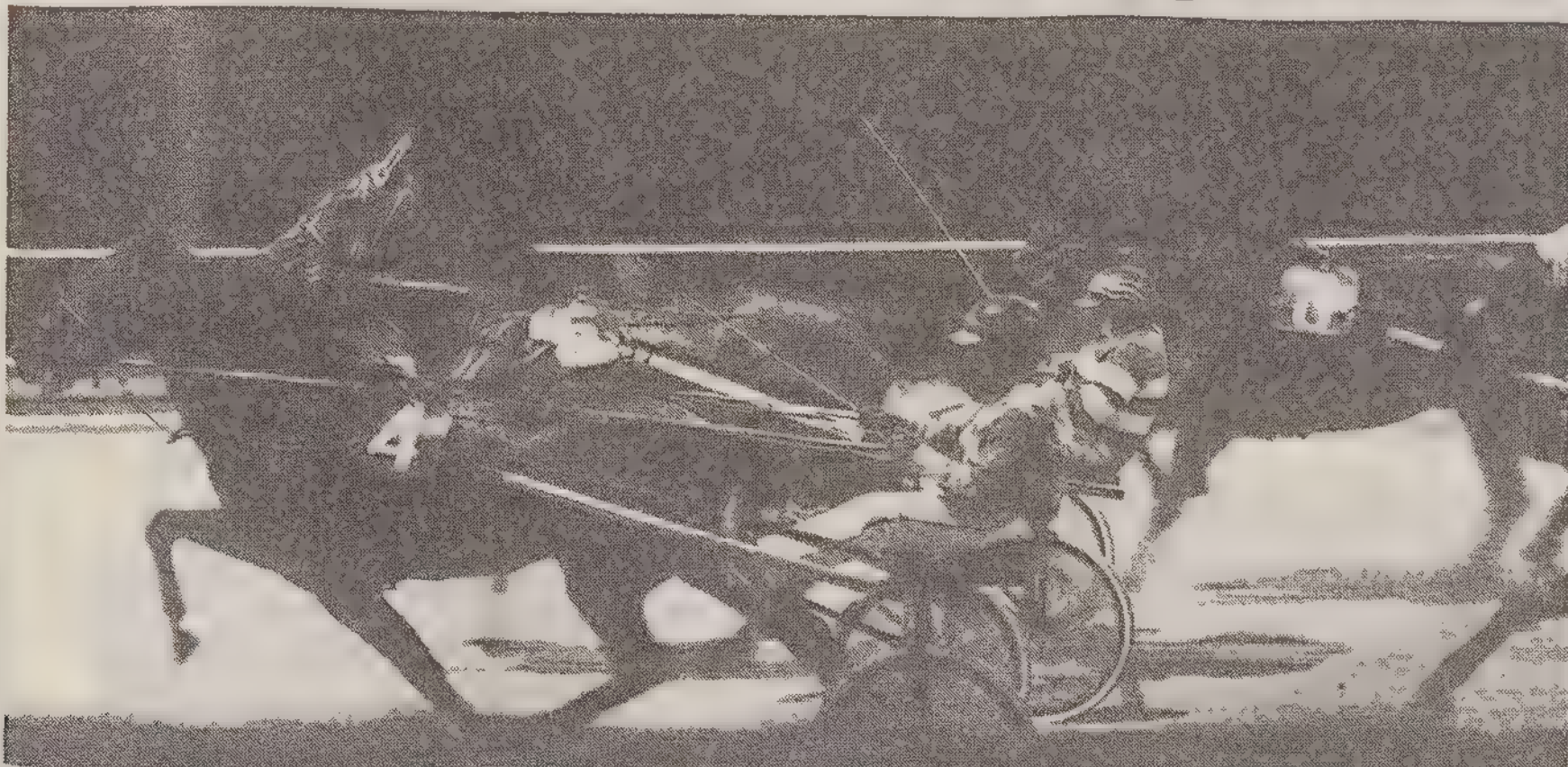
REGIONALE

Derby da ripetere

TRIESTE — Il giudice sportivo della Federcalcio ha deciso la ripetizione dell'incontro Primorje-Zarja del 24.2 per il campionato di seconda categoria.

Lo stesso giudice, letto il referto della gara a margine ha rilevato che: l'arbitro aveva sospeso la gara al 42' del secondo tempo in seguito a una rissa collettiva scoppiata in campo per l'espulsione di un secondo giocatore dello Zarja e poi l'aveva ripresa portandola a termine pro-forma, senza ulteriori incidenti; che precauzionalmente aveva provveduto ad allontanare i tesserati presenti nelle rispettive panchine; ha inflitto un'ammenda di L. 300.000 alla società Primorje e alla società Zarla; squalificati per una giornata di gara i giocatori seduti in panchina: Balson Aljosa, Sulini Andrea, Strukely Peter della soc. Primorje e Sardi Paolo, Gombac Ravel, Fonda Egon della soc. Zarja; inibizione fino al 22.3 per i dirigenti Roveredo e Bezin (Primorje) e Mtelika (Zarja); squalifica fino al 22.3 per gli allenatori Bidussi (Primorje) e Micussi (Zarja).

IPPICA / A MONTEBELLO UN APPUNTAMENTO DI LUSSO

Identikit dei sei protagonisti del G.P. Presidente della Repubblica

Merlengo Dra, Mol degli Dei e Madrigale ripresi sull'ultima curva del «Friuli-Venezia Giulia» dello scorso novembre. Domenica i tre saranno fra i protagonisti del «Presidente della Repubblica» a Montebello. (Foto A.B.)

Servizio di
Mario Germani

TRIESTE — Si rivedono domenica a Montebello i spigliati rappresentanti della generazione 1987 la cui ultima, e unica, apparizione sulla pista triestina la si ebbe nel novembre scorso in occasione del Gran Premio Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia. Tutti ricorderanno come in quella occasione Merlengo Dra gettò al vento, con un errore all'ingresso in retta d'arrivo, un successo che sembrava non potesse ormai più sfuggirgli, come ricorderanno, gli appassionati, che allora il primo piano fu di Mol degli Dei che pur aveva rotto gravemente nella fase iniziale.

Merlengo Dra e Mol degli Dei, e con essi Madrigale, anch'esso protagonista del «Regione», saranno puntualmente presenti in un'edizione altamente qualitativa del Gran Premio Presidente della Repubblica, e va detto subito che Mol degli Dei punterà all'ambito doppio «Friuli-Venezia Giulia» — Derby dei 4 anni in precedenza riuscito soltanto al grande Indro Park.

Ma, accanto al terzetto citato, domenica vedremo all'opera quello che è considerato, giustamente, la punta di diamante della generazione 1987, Mint di Jesolo, il figlio di Gator Bowl che si presenta all'appuntamento triestino con un curriculum straordinario nel quale figurano, fra le tante, le vittorie ottenute lo scorso anno nel «Derby», e nel «Nazionale» prima, ma si evidenziano anche le somme vinte, oltre un miliardo e mezzo, a soli 300 milioni da quelle incamerate da Indro Park, questi fino a ora il trottatore più ricco di tutti i tempi sulle piste italiane. Mint di Jesolo, con i record di 1.13.9 sulla breve e di 1.14.9 sulla media distanza, è anche il cavallo più veloce del lotto che vedremo in azione domenica, lotto nel quale figurano ancora Mr. di Jesolo, ma soprattutto quella Mesena che ha compiuto progressi straordinari negli ultimi tempi e che soltanto domenica scorsa si è imposta, in un facile ingaggio milanese, alla per lei media record di 1.16.1 sul doppio chilometro.

Protagonisti di vaglia dunque domenica a Montebello, mezza dozzina di declamati campioni dei quali abbiamo tracciato l'identikit per farli meglio conoscere ai lettori.

1) Mr. di Jesolo (E. Gubellini). Da Gator Bowl a Venida di Jesolo, vince in carriera 152.100.000 lire. I suoi record di velocità sono 1.16.1 sul miglio, 1.17.3 sulla media distanza.

2) Mesena (A. Fontanesi). Da Zebù e Argentina, vince in carriera 167.340.000 lire e detiene limiti di 1.14.1 sulla breve e di 1.16.1 sulla media distanza.

3) Madrigale (M. Smorgon). Da Crown Cristy e Anglicana, vince 301.620.000 lire, ha già trottato da 1.15.4 sul miglio e da 1.15.7 sul doppio chilometro.

4) Merlengo Dra (L. Baldi). Da Sharif di Jesolo e Arminia, vince 304.820.000 lire, vanta limiti di 1.15.1 sul miglio e di 1.15.3 sul doppio chilometro.

5) Mint di Jesolo (A. Luongo). Da Gator Bowl e Fucsia Lb, vince 1.583.260.000 lire. Sul miglio ha già segnato 1.13.9 mentre sulla media distanza si è espresso in 1.14.9.

6) Mol degli Dei (Gc. Baldi). Da Speedy Somolli e Skidoo Newton, vince 653.440.000 lire. Ha conseguito il medesimo record di 1.15.1 sia sul miglio sia sul doppio chilometro.

BASKET / BATTUTA L'UNIONE SOVIETICA DALL'ITALIA A LIVORNO

Una vittoria di prestigio

BASKET / CAMPIONI

Scavolini tornata grande contro i modesti inglesi

PESARO — Sergio Scariolo è tornato a sorridere dopo la vittoria della Scavolini Pesaro in campionato a Roma contro il Messaggero di Bianchini. Anche se Roma è stata sempre un po' terra di conquista per i marchigiani che hanno raccolto sei vittorie su otto nelle ultime stagioni, il successo di domenica ha dimostrato che i pesaresi sono definitivamente usciti dalla crisi degli ultimi tempi che ha rischiato di compromettere l'intera stagione.

Nel momento più delicato e difficile la Scavolini ha avuto una reazione da grande squadra: società, tecnico e giocatori hanno fatto quadrato intorno alle polemiche esterne e così la barca, invece di affondare, è riuscita a salpare verso i lidi dei playoff. Per completare l'opera la Scavolini è chiamata ora a conquistare anche le qualificazioni alla fase finale della Coppa dei Campioni. Un ulteriore passo avanti è rappresentato dall'incontro di oggi a Pesaro contro gli inglesi del Kingston Cadbury valevole per la quinta giornata di ritorno del girone finale.

Con i londinesi, ormai largamente fuori di ogni possibilità, la Scavolini è destinata a conquistare altri due punti (dopo quelli ottenuti giovedì scorso nello «spareggio» con i tedeschi del Bayer Leverkusen) «qualità» per la sua classifica, in attesa di definire meglio la sua posizione con gli ultimi due decisivi scontri a Barcellona e in casa con l'Aris Salonicco.

Rischi concreti non ce ne dovrebbero essere, e così, i pesaresi, per la prima volta nella loro storia potranno conquistare le «final four» che si svolgeranno in aprile a Parigi. D'altronde, questo è stato considerato sempre l'obiettivo primario della società «più amata dagli italiani» in questa stagione e l'aver ritrovato, soprattutto all'interno della squadra l'unità fra i giocatori, lascia ben sperare anche per il futuro. Magnifico e compagni saranno chiamati anche a «vendicare» la bruttissima sconfitta subita all'andata a Kingston che è coincisa con il periodo più «nero» della Scavolini: oggi la situazione è diversa e l'incontro dovrebbe essere una formalità, soprattutto se Daye, Costa, Gracis e Magnifico confermeranno il loro buon momento.

Qualche perplessità suscita ancora Coor, ma il «funambolico» play americano è attanagliato da continui problemi fisici che ne influenzano psicologicamente il suo stato d'animo. Queste le formazioni. Scavolini: 4 Labella, 5 Gracis, 6 Magnifico, 7 Boni, 8 Cook, 9 Daye, 11 Zampolini, 13 Cognolato, 14 Costa, 15 Grattoni.

Cadbury: 4 Roshaw, 6 Stiller, 7 Cunningham, 8 Tomaschek, 10 Byrd, 11 Griffiths, 12 Bett, 13 Hanlan, 14 Clark, 15 Gordon.

Arbitri: Mas (Spa) e Ceizel (Cecoslovacchia).

109-105

ITALIA: Fantozzi 10, Gentile 11, Niccolai, Dell'Agnello 14, Bosa 8, Pittis 16, Iacopini 2, Binelli 8, Riva 12, Pessina 7, Moretti, Rusconi 21.
URSS: Vetra 16, Miglinieks 15, Berezhnoi 26, Meleshenko 11, Panov 6, Bazarevich 13, Bochkov 6, Sukharev 6, Nosov 6, Daineko, Pinchuk. N.e.: Kisurin.
ARBITRI: Duranti di Pisa e Baldini di Firenze.
NOTE: tiri liberi Italia 43/56, Urss 24/35. Usciti per cinque falli: 29'51" Bochkov, 36'01" Meleshenko, 37'37" Sukarev, 39'05" Vetra, 39'15" Miglinieks, 39'35" Pittis. Tiri da tre punti: Italia 2/13 (Fantozzi 0/3, Gentile 1/1, Pittis 1/1, Iacopini 0/2, Riva 0/5); Urss 11/19 (Vetra 4/6, Miglinieks 3/6, Berezhnoi 1/2, Meleshenko 1/3, Panov 1/1, Bazarevich 1/1). Infortunio a Gentile al 36', uscito per una botta al volto rimediata nel tentativo di recuperare un pallone fuori campo. Spettatori cinquemila.

LIVORNO — L'ultima volta che l'Italia aveva battuto l'Urss «vera» risaliva alle Olimpiadi di Mosca del 1980. Ci è riuscita di nuovo ieri sera (109-105) a Livorno, nella prima tappa della preparazione agli europei di Roma nei quali ha ambizioni. Anche questa Urss non era quella «vera» ma è quanto passa il convento sovietico di questi tempi in cui gli uomini migliori sono emigrati. E allora il successo degli azzurri può anche essere considerato promettente, per quel che si è potuto intuire più che quel che si è potuto vedere.

C'è stato un Rusconi buonissimo (21 punti, 6/7 e un gran numero di tiri liberi conquistati), un Pittis molto concreto soprattutto in difesa e sui palloni «sporchi», un Dell'Agnello che, nei momenti che contano, ha tirato fuori la sua proverbiale grinta. Discreto l'apporto dei registi con un Fantozzi più continuo e un Gentile che ha fatto onore alla sua fama di genialoide.

E' stata comunque una gara in chiaroscuro, con Binelli e Iacopini da rivedere, Moretti e Niccolai che sono entrati in campo per onor di firma, con una squadra incapace di trovare il tiro da tre punti (Riva è ormai diventato più uomo-squadra che tiratore), sofferente nell'attacco alla zona e nella difesa sul perimetro.

Ma resta sempre da tener conto che a questa Italia mancano Magnifico, Brunamonti e Costa, il che non è poco.

L'Urss ha avuto dai più anziani (Berezhnoi, Bazarevich e Miglinieks) le cose migliori, e si è affidata al tiro dalla lunga distanza, che nel suo gioco rende sempre.

BASKET

Squalifiche per offese

ROMA — Il giudice sportivo nazinale della Fip ha squalificato per un turno Roberto Premier del Messaggero e Peter Skansi della Benetton per «dichiarazioni alla stampa lesive del prestigio e dell'onorabilità di tesserati del comitato italiano arbitri». Sul fronte sanitario c'è invece la notizia del play della Filanto, Corrado Fumagalli, che dovrà osservare otto giorni di assoluto riposo per un trauma alla schiena.

BOLLETTINO DELLE VALANGHE N. 43 EMESSO ALLE ORE 10 DI MERCOLEDÌ 13 MARZO 1991, A CURA DELLA DIREZIONE REGIONALE DELLE FORESTE E DEI PARCHI UDINE (ASSOCIATA AINEVA)

N1721

PARTE METEOROLOGICA

Situazione generale: un nucleo di alta pressione presente sull'Europa danubiana estende la sua influenza sull'Italia.

Tempo previsto: inizialmente sereno o poco nuvoloso con possibile aumento della nuvolosità nella giornata di domani.

PARTE NIVOLOGICA

Condizioni di innevamento, copertura nevosa: sulle Alpi è continua al di sopra dei 900 metri nei versanti in ombra e dei 1400 in quelli al sole. Sulle Prealpi il limite si sposta rispettivamente a 1000 e 1600 metri.

Altezza media della neve a 1500 metri: 80-90 centimetri.

Neve fresca a 1500 metri: 0 centimetri.

Stato del manto nevoso: un leggero abbassamento delle minime notturne ha favorito un debole consolidamento della coltre nevosa che comunque è ancora caratterizzata da neve umida a debole coesione poco resistente.

PERICOLO DI VALANGHE

Al di sopra dei 1600-1800 metri sarà ancora possibile il distacco spontaneo di valanghe, generalmente a debole coesione, sia di superficie che di fondo. Il pericolo di distacco provocato è elevato.

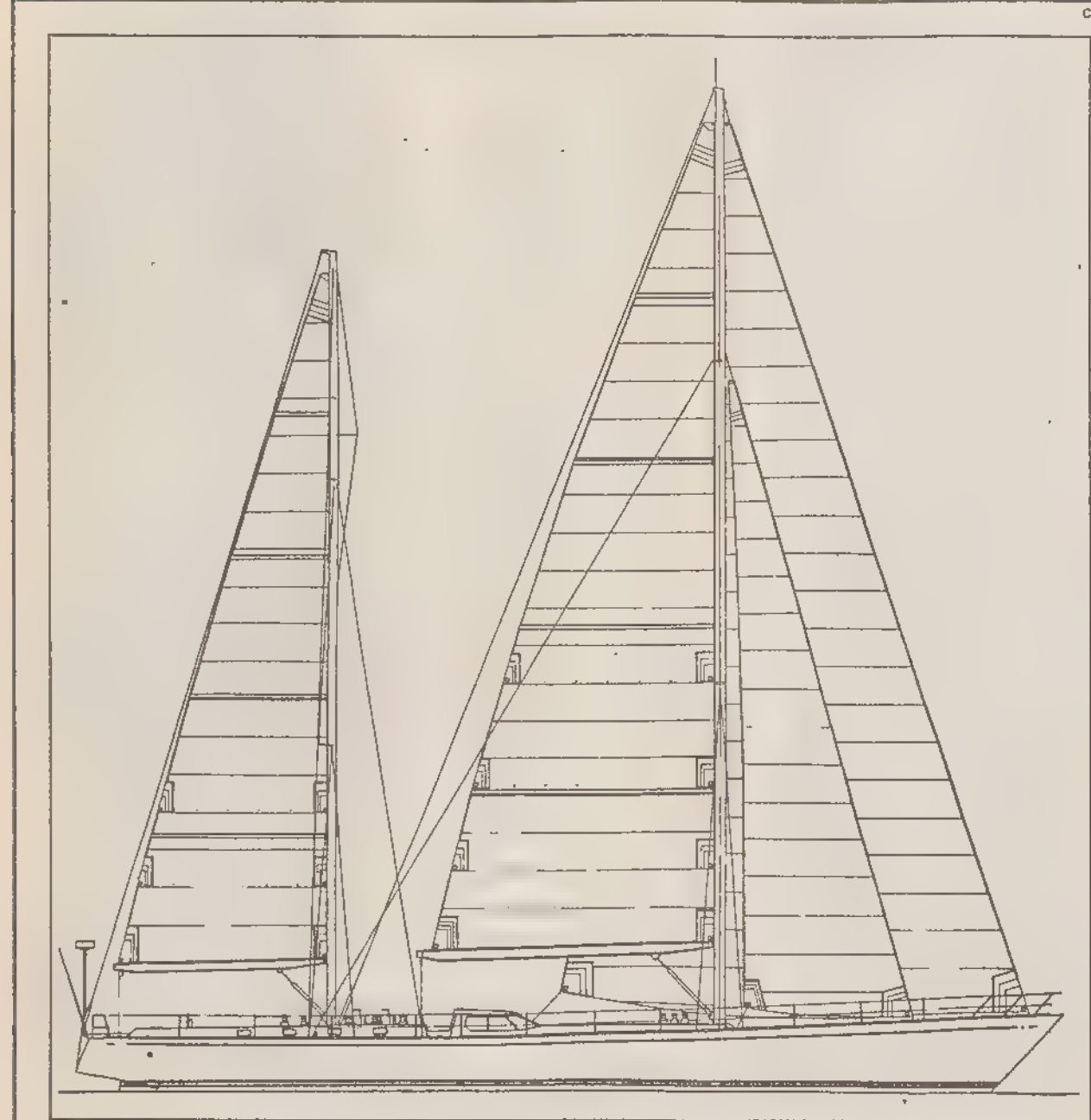
Indice del rischio: 4 (rischio provocato forte).

In aumento sino a: 5 (rischio naturale moderato) durante le ore calde.
Tendenza: stazionaria.

Prossimo bollettino: venerdì 15 marzo 1991

VELA / IN ANTEPRIMA IL NUOVO MAXI DELLA MARINA MILITARE

Colombo II, già leggenda

Yacht di 31,50 metri progettato da Vallicelli - Esordio a Genova nell'aprile '92

CRISTOFORO COLOMBO II

Scheda tecnica

Committente: C.S.M. Marina militare
Piani progettuali: Sudio Vallicelli - Roma
Cantiere costruttore: SAI Ambrosini Passignano sul Trasimeno (Perugia)
Lunghezza fuori tutto: m 31.50
Lunghezza al galleggiamento: m 26.24
Larghezza massima: m 6.6 5
Immersione: m 3.80
Dislocamento: kg 81.900
Zavorra: kg 26.000
Superficie velica andatura bolina: mq 438
Superficie velica andature portanti: mq 920
Motore Volvo Penta TAMD 162A: HP 450
Autonomia a 7 kn: Mg 807
Velocità di crociera a motore a P.C.: kn 8.2
Riserva combustibile: Lt 7500
Riserva acqua dolce: Lt 3000
Impianto desalinazione: Lt/h 190

Servizio di
Italo Soncini

Gli ammiragli ne parlavano da tempo, ma soltanto fra loro, sommessamente, quasi l'argomento fosse coperto da segreto militare. Ora la buona novella, data senza enfasi, con sobrietà resa garbatamente garrula dalla componente sportiva insita nella vela. Lo S.M. della Marina militare — sempre sensibile allo yachting elitario — avrà il suo bravo Maxi di m 31,50 fuori tutto, m 26,24 al galleggiamento, larghezza m 6,65. Per intenderci un veliero per le più alte competizioni agonistiche, Giro del mondo, Coppa America, Regata Columbus e altri eventi di massima portata e impegno, i cui nuovi regolamenti esigono misure «monstre».

Non sorprende l'iniziativa della Marina militare per lo sport velico. Questi i suoi yachts «storici» più famosi destinati agli oceani Atlantico e Pacifico: Corsaro, del comandante D'Albertis, già all'inizio del secolo; poi Corsaro II, Stella Polare e Sagittario, dei vari comandanti Straulino, Petronio, Foschini e Faggioni (in Ostar).

La nuova barca è stata progettata dallo studio Andrea Vallicelli, lo stesso che disegnò la prima Azzurra, poi realizzata dall'ingegnere triestino Marco Cobau a Pesaro, barca che ruppe entusiasticamente il ghiaccio per gli italiani alla America's Cup. Sottoposta a test informatici (la vela odierna non può farne a meno) il nuovo vascello promette 11 nodi in bolina, 20 al lasco, con planate superiori, con vento apparente di 25 nodi. Il suo nome è emblematico per la Marina stessa e per le storiche ricorrenze: Cristoforo Colombo II; è un po' figlia della famosa Colombo (ceduta all'Urss in conto riparazioni di guerra) molto simile alla Vespucci nave scuola della nostra Marina militare che tutto il mondo ci invidia per la sua bellezza. E' però nave da 4000 tonnellate chè allude all'antico e quindi quando veleggia rapisce gli occhi ma, di bolina, non regge al passo con gli yacht moderni. E' più nave da parata che da regata.

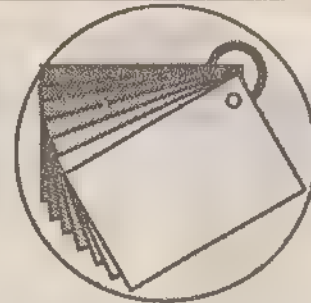
Colombo II, sua genesi. Dopo un non facile iter ministeriale, assicuratane la copertura finanziaria, il 5 novembre scorso ha avuto inizio la sua costruzione al cantiere Sai Ambrosini sul Trasimeno. Ipotizzabili data del varo, armamento e operatività tra la fine di quest'anno e i primi mesi del 1992. Ma è nei ragionati e già annunciati piani della Marina di farla partecipare all'esaltante Giro del mondo 1993, al quale sarà certamente presente anche Sàfilo, ex Steinlager, neozelandese vincitore dell'ultima Whitbread, ora acquistato da Giorgio Falck per ripetere con esso le esperienze precedenti fatte con Guia, Rolly Go e Gatorade.

Colombo II si richiama sia a Steinlager sia a Fischer & Paykel, ketches (due alberi) tipo d'armamento dimostratosi più valido e più sicuro degli sloops (un albero). Prova ne sia che i due citati ketches sono arrivati 1.o, rispettivamente 2.o, all'ultimo Giro del mondo; Steinlager vincendo le 6 tappe sulle 33 mila mila miglia degli oceani del globo. Il nuovo Maxi con linee e strutture dei più esasperati yacht sarà però sempre una «nave scuola». Perciò il suo «interno» non sarà vuoto (o quasi) come usano i fanatici yacht in fregola di miticizzazioni. Per Colombo II sono previsti 20 componenti l'equipaggio, così suddivisi: 12 ufficiali in addestramento, aspiranti nella 3.a classe dell'Accademia navale di Livorno, più un nucleo fisso di 8 persone. Non sfoggerà skipper del divismo internazionale cari agli armatori privati che se li contendono a centinaia di milioni. La Marina non manca di ufficiali di solida cultura accademica ed erudizione marinara, che in pari tempo sono anche skipper in senso tecnico; Marivela, suo organo tecnico, ne troverà alcuni che magari si alterneranno al comando nelle varie tappe. La barca, pur dotata di tutte le attrezzature e strumenti elettronici indispensabili, disporrà del massimo comfort. E' classificata Rina Marca Stella 100 A-1, massimo grado, abile a tutte le navigazioni.

Sotto coperta si trovano: alloggio ufficiali e sala nautica, cucina, cambusa, quadrato, alloggio, allievi, cala vele; negli armadi si deporranno abbigliamento da vela, ma, essendo essa barca «marziale», anche uniformi per ciascun componente dell'equipaggio, per ovvie ragioni di rappresentanza. Nel dettaglio troviamo un essiccatore per cerate, una sala nautica con strumenti per comunicare da qualsiasi parte del mondo, una timoneria interna, divano per 10 persone, bar, libreria, televisore, stereo HiFi, tavolo da pranzo per 12 persone, cuccette ribaltabili per cambio guardia, acqua calda, doccia, frigoriferi per poter navigare senza scalo anche per 25 giorni.

Primo impegno di Colombo II sarà Genova, dal 1.o al 12 aprile 1992, raduno per la grande Regata Colombiana, insieme con Vespucci, Palinuro, Stella Polare e Corsaro II. Quindi trasferimento a Cadice, dove il 3 maggio prenderà il via la regata vera e propria, con tappe Canarie, Portorico, New York e Boston. Sarà la prima grande transoceanica di tutti i tempi per onorare, da tutti i Paesi marinari, il navigatore genovese... sponsorizzato 500 anni fa da Isabella di Spagna. Rientro a Liverpool previsto per il 12 agosto. Sarà valido test per la successiva 6.a edizione del Whitbread, che gli organizzatori inglesi stanno già pianificando.

TACCUINO

NUOTO

Per Sacchi gran tempo

Sono entrambi italiani, e per giunta milanesi, i protagonisti della seconda giornata della Coppa del mondo di nuoto ospitata a Milano nella piscina «Samuele». Luca Sacchi, con 4'12"85 nei 400 misti, e Luca Bianchin, con 1'57"43, nei 200 dorso, hanno infatti firmato i nuovi primati italiani ogni vasca. Per Sacchi la soddisfazione è ancora più grande: il suo tempo è il terzo al mondo nella graduatoria di sempre, alle spalle del primato europeo del tedesco Kuhl (4'12"02) e del mondiale del canadese Baumann (4'09"64).

CICLISMO. L'italiano Federico Ghiotto ha vinto la prima tappa della Tirreno-Adriatico di ciclismo, Pompei-Ottaviano di km 185. Al secondo posto si è classificato lo svizzero Thomas Vegmueller. Il gruppo con Fondriest e lo spagnolo Indurain è giunto sul traguardo a 3'05" dal vincitore. Un altro plotone, con il francese Jean Francois Bernard, si è classificato con un ritardo di oltre 20'.

PARIGI-NIZZA. Il sovietico Viktor Klimov si è aggiudicato per distacco la quarta tappa, Saint Etienne-Dieulepit di 174 km, della Parigi-Nizza di ciclismo. Il vincitore ha preceduto di qualche secondo il compagno di fuga l'olandese Rob Harmeling, che era stato raggiunto a meno di 50 km dall'arrivo. L'italiano Giovanni Fidanza ha regolato in volata il gruppo. Lo svizzero Tony Rominger ha conservato la maglia bianca di leader della classifica generale.

ATLETICA. Si disputerà domenica mattina la 18.a edizione della maratonina Roma-Ostia. Iscritti alla manifestazione sono 3400 atleti: assente per motivi di salute l'inglese Carl Thackery, primo nelle ultime due edizioni, i favori del pronostico vanno a un gruppo di atleti formato dal bulgaro Ignatov, dai tanzaniani Robert Simon Naali, Alfredo Shahanga, Nada Saktay, Robert Francis Maali e Mnypanda Juma. Gli azzurri sono rappresentati dal finanziere Salvatore Nicosia che ha già vinto due volte, da Leandro Croce e dal campione italiano dei 10.000 metri Graziano Calvaresi.

GHACCIO. All'unanimità il consiglio comunale di Bolzano ha confermato la candidatura della città ai mondiali di hockey su ghiaccio del 1994 come proposto dalla giunta. Sono tuttavia ancora aperti alcuni problemi, in particolare in relazione alle strutture sportive. I partiti della città sono infatti al momento divisi sulle scelte da fare: costruire uno stadio nuovo e dove, oppure ristrutturare quello esistente utilizzato per il campionato nazionale.

BASEBALL. Con il primo turno eliminatorio della Coppa Italia, in programma sabato e domenica comincia la stagione del baseball. Nel primo turno saranno impegnate le 24 squadre di serie B e otto di C/1, suddivise in quattro gruppi, ognuno dei quali qualificherà una squadra per la fase finale. La fase di qualificazione terminerà il 31 marzo mentre la settimana successiva comincerà il campionato.

WINDSURF. Prendono il via oggi le prove del «Gran premio di Sicilia», quinta tappa della coppa del mondo di windsurf professionisti (circuito Pba), che si svolgeranno nello specchio d'acqua antistante la spiaggia di Magaggiari (Palermo). Finora sono 54 gli iscritti tra i quali l'olandese Stephen Van Den Berg, vincitore delle Olimpiadi di Los Angeles; il francese Eric Thieme, astro nascende del windsurf.

Lo sport in TV

Ora	Canale	Programma
10.30	Montecarlo	Pattinaggio artistico, campionato del mondo
15.00	Montecarlo	Pattinaggio artistico, campionato del mondo
15.30	Rai 3	Bici e bike
15.30	Tele +2	Calcio
16.00	Rai 3	Calcio: rassegna settimanale dilettanti
16.30	Rai 3	Pallamano: Islanda-Italia
18.20	Rai 2	Sportsera
18.45	Rai 3	Derby
19.00	Teleantenna	Pianeta basket
19.30	Tele +2	Sportime, quotidiano sportivo
19.30	Teleantenna	Pianeta basket
20.15	Rai 2	Tg2 Lo sport
20.30	Tele +2	Pallavolo
22.05	Teleantenna	Pianeta basket
22.30	Tele +2	Il grande tennis
22.35	Teleantenna	Pianeta basket
23.30	Rai 2	Pallacanestro: Scavolini-Kingston
23.50	Montecarlo	Pattinaggio artistico, campionato del mondo
0.40	Rai 1	Pattinaggio artistico
0.40	Montecarlo	Pattinaggio aristico

«SFORATA» LA FINANZIARIA, IL GOVERNO DEVE PROVVEDERE

Trovare 12 mila miliardi

Cirino Pomicino: guerra nel Golfo e tassi d'interesse hanno causato il «buco»

Paolo Cirino Pomicino

Servizio di
Paolo Fragiacomo

La manovra dell'esecutivo, oltre che sui consueti tagli alle spese e inasprimenti fiscali, dovrebbe imperniarsi anche sulle privatizzazioni: il ministro Battaglia ha dichiarato che sono ormai pronti i rapporti sulla cessione di parte del capitale dell'Ina e dell'Enel. Dimezzato il disavanzo «primario».

ROMA — Nel governo si apre la guerra per scovare i 12 mila miliardi necessari a far quadrare i conti della Finanziaria. La cifra dello «scostamento» rispetto alle previsioni è ormai ufficiale. A confermarla è stato ieri il ministro del Bilancio, Paolo Cirino Pomicino, nel suo intervento all'assemblea della Confcommercio. Come trovare tutti questi soldi? Oltre ai tradizionali strumenti dei tagli alle spese e degli inasprimenti fiscali, sul tavolo del governo c'è anche il capitolo delle privatizzazioni.
Il confronto su come distribuire i sacrifici è già aperto. Ma è un argomento talmente spinoso da coinvolgere la stessa tenuta della maggioranza di governo. Non è un caso che prima di approntare la «manovra» — come ha precisato ieri Cirino Pomicino — si attende non solo la Relazione trimestrale di cassa, che il ministro del Tesoro presenterà entro la settimana, ma soprattutto la verifica fra i partiti della coalizione.
Due i fattori principali che hanno provocato il «buco» nelle casse pubbliche: la guerra nel Golfo e l'innalzamento dei tassi d'interesse. La minore crescita della ricchezza nazionale, determinata dalla crisi in Medio Oriente, ha immediatamente aperto una falla nel gettito fiscale di 7 mila miliardi. Inoltre, lo Stato dovrà sborsare 5 mila miliardi in più per collocare sul mercato a prezzi competitivi Bot e Cct.
Cirino Pomicino ha anticipato le linee di fondo della relazione di cassa. «Per la prima volta — ha detto — non siamo di fronte alla rincorsa allo sfondamento della spesa nei settori della sanità, della previdenza e del costo dei dipendenti pubblici». Insomma, per il ministro del Bilancio i centri di spesa principalmente responsabili del deficit pubblico sono ormai sotto controllo.
Un'osservazione che suona come indiretta e pacata risposta al ministro delle Finanze, Rino Formica, che nei giorni scorsi, alle prime avvisaglie di «stangata», aveva messo le mani avanti: «Non ci sarà alcun inasprimento fiscale». Formica non vuole dunque accollarsi interamente l'impopolare responsabilità della manovra. Ma se — come fa sapere Cirino Pomicino — le spese sono sotto controllo, ciò vuol dire che anche su questo versante non ci sono troppi margini di manovra. E' dunque probabile che, alla fine, si agisca come sempre su entrambi i fonti.
Ma stavolta c'è un'altra «leva» a cui ricorrere: le privatizzazioni. Ieri il ministro dell'Industria, il repubblicano Adolfo Battaglia, ha annunciato che saranno consegnati al più presto alla commissione Finanze del Senato i due rapporti sulla cessione di parte del capitale dell'Ina e dell'Enel.
Il governo ha insomma fretta, vuole accelerare i tempi e incamerare al più presto una buona manciata di risorse per ridurre il debito pubblico. A insistere sulle privatizzazioni sono anche i liberali che ieri, in una nota, hanno sottolineato come questo sia uno dei punti inattuati del programma della maggioranza.
Il governo comunque mantiene ben fermo l'obiettivo, indicato prima della guerra nel Golfo, di arrivare a fine anno a ottenere nel bilancio dello Stato un avanzo primario, al netto cioè della spesa per interessi sul debito. Lo ha rimarcato ieri Cirino Pomicino, sottolineando che dal 1988 al 1990 il disavanzo primario è stato più che dimezzato (da 37 mila a 15 mila miliardi).
In questa azione il governo confida in una mini-ripresa economica già nella seconda metà dell'anno, in modo da arrivare a fine 1991 a una crescita del Prodotto interno lordo pari al 2 per cento. Una speranza confortata dall'anticipazione fornita dal ministro sulla produzione industriale in febbraio che, con una crescita dello 0,8 - 0,9 per cento, rappresenterebbe un'inversione di tendenza rispetto agli ultimi mesi.

GAINS

Il Senato approva

ROMA — Martedì prossimo la Commissione finanze della Camera comincerà l'esame del decreto sui capital gains (approvato ieri sera al Senato) per poi portarlo mercoledì alla votazione finale di Montecitorio. Lo ha riferito il presidente della Commissione, Franco Piro, aggiungendo che gli emendamenti approvati dal Senato «sono esclusivamente tecnici e non modificano la sostanza del provvedimento. Sono emendamenti — ha aggiunto — largamente condivisibili, pertanto si approverà il testo del Senato». Le modifiche tecniche apportate al testo riguardano le norme transitorie. Alcuni emendamenti presentati dal relatore, il dc Mauro Favilla, al testo del decreto sono stati trasformati in ordine del giorno, che, posto in votazione, è stato successivamente approvato.

PETROLIO IN SALITA

Recessione 'dolce', prevede Greenspan

TRIESTE — L'aumento dei prezzi petroliferi che sta caratterizzando le contrattazioni di queste ultime ore non pare necessariamente determinato dall'accordo sulla riduzione della produzione complessiva raggiunto l'altra sera a Ginevra dai tredici paesi membri dell'Opec.
L'ascesa del Brent a 19,5 dollari al barile (contro i 18,30 della quotazione precedente) e del West Texas Intermediate a 19,68 (contro i 18,99), sembra causata più dal sensibile calo delle scorte petrolifere statunitensi, che all'annunciata riduzione della produzione Opec.
Prima ancora di poter analizzare nelle prossime giornate quali effetti avranno sui mercati le decisioni assunte dai paesi produttori all'indomani della guerra del Golfo, il taglio deciso dai componenti dell'Opec lascia trasparire una propria dimensione quasi solo simbolica.
L'accordo dell'altro giorno, secondo gli analisti del settore, non riesce a convincere. A parte l'esiguo margine di riduzione, che tradisce l'operazione di facciata, c'è da mettere in conto anche la tradizionale mancanza di disciplina dei paesi arabi aderenti all'organizzazione petrolifera.
Che la guerra del Golfo abbia mandato in crisi anche i fragili equilibri sui cui si regge tradizionalmente l'Opec appare confermato dalle voci riprese dalla stampa algerina, secondo le quali il presidente di turno dell'organizzazione, il ministro degli idrocarburi di Algeri Sadek Boussena, non ha intenzione di rinnovare la sua candidatura.
L'uomo politico arabo ha ricordato di aver operato al fine di preservare per quanto possibile l'unità del fronte petrolifero durante un periodo particolarmente difficile nella regione. Seguendo l'esempio dell'Iran, l'Algeria aveva comunque avanzato riserve sulla decisione della commissione tecnica dell'Opec di fissare un tetto di produzione di greggio di 22,3 milioni di barili al giorno per il prossimo trimestre.
Dal canto suo l'Arabia Saudita ha fatto sapere che le estrazioni saranno ridotte solo di poco.
La piccola fiammata dei prezzi petroliferi sembra destinata quindi a rientrare senza scottare nessuno.
Anche il presidente della Riserva federale degli Stati Uniti Alan Greenspan, confermando l'ulteriore riduzione dei tassi di interesse Usa ha tracciato un quadro a tinte rosa. «Quella che gli Usa stanno attraversando — ha detto — è la recessione più 'dolce' da quarant'anni a questa parte». Il trend positivo delle esportazioni e altri fattori interni lasciano prevedere una ripresa della domanda, cui si accompagnerà un innalzamento dei livelli di produzione.
Il dollaro continua intanto a tenere sotto pressione il marco e la lira, mentre sulla sua ascesa non sembrano aver influito gli interventi delle Banche centrali europee. A Milano la moneta statunitense è stata fissata a 1175,35 lire rispetto alle precedenti 1171,50. Il marco, che pure ha perso terreno sul dollaro, è rimasto debole anche nei confronti della lira, passando alla quotazione ufficiale a 746,84 dalle 747,14 precedenti.
Nonostante il quarto aumento consecutivo fatto registrare da Piazza Affari, infine, le Borse europee hanno chiuso ieri tutte in ribasso. Solo Londra ha mostrato un andamento stazionario, mentre Tokio ha chiuso con una flessione che è giunta all'1,15 per cento.

[g.v.]

PROPOSTA BABBINI

La riforma dell'Rc auto modifiche al senato

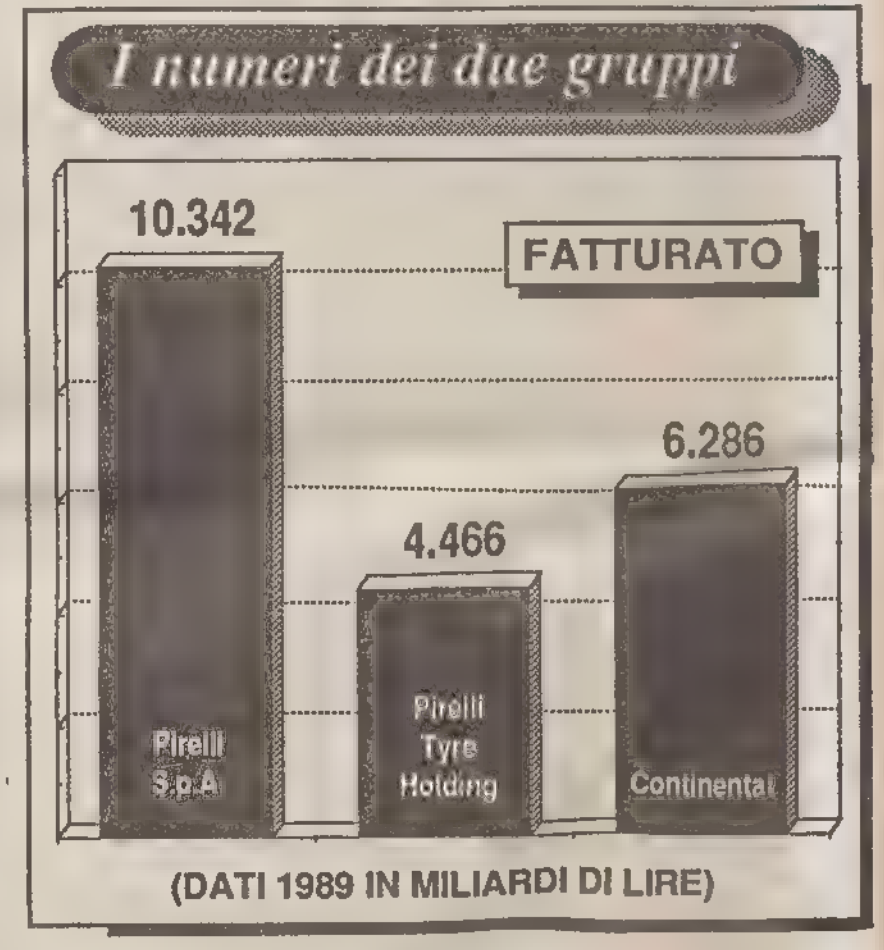
ROMA — Profonde modifiche in vista al testo del Senato per la riforma dell'Rc auto, all'esame della commissione finanze della camera in sede legislativa. Dal testo verranno abrogate le norme relative all'infortunistica, la gestione del conto consortile rimarrà all'Ina e, inoltre, la nuova commissione tecnica incaricata di definire il premio puro di riferimento «che l'attuale testo del Senato prevede in seno all'Isvap» sarà collocata in un altro ente (conto consortile o Istat).
Queste modifiche, proposte in commissione dal governo attraverso il sottosegretario all'industria onorevole Paolo Babbini (Psi), sono state recepite dal relatore, onorevole Giacomo Rosini (Dc), che ha così fatto proprie anche le indicazioni giunte da vari gruppi.
Questi emendamenti verranno formalizzati dal relatore martedì prossimo, giorno in cui, secondo quanto ha riferito lo stesso relatore, si dovrebbe anche svolgere un incontro tra governo, camera e senato per sciogliere il nodo della durata dei contratti assicurativi.

ASSEMBLEA STRAORDINARIA IERI A HANNOVER

La Pirelli dimostra di controllare la Continental

La cordata italiana ha prevalso in una serie di importanti votazioni - Il gruppo milanese insisterà sulla strada della trattativa

Servizio di
Giuseppe Meroni

HANNOVER — Con guanto di velluto e pugno di ferro, la Pirelli ha affrontato ieri in Germania la giornata più lunga sulla strada della integrazione con la Continental, superando brillantemente la sfida lanciata alla fine dello scorso anno e dimostrando anche ai più scettici di poter effettivamente contare, come da sempre affermato, sul controllo di oltre il 50% del capitale della casa tedesca.
Per l'intera giornata, la Kuppelsaal di Hannover, la grande sala ove era stata convocata l'assemblea straordinaria della Continental, ha visto sfilare decine di piccoli e grandi azionisti, in un estenuante confronto tra i favorevoli e i contrari all'operazione. I rappresentanti del gruppo italiano hanno mostrato (come del resto avevano già annunciato alla vigilia) molta flessibilità sui tempi e sui modi in cui l'integrazione potrà essere condotta. Ma sono stati anche inflessibili nel respingere ogni tentativo degli oppositori per creare condizionamenti e ostacoli alla sua futura e rapida realizzazione.
E' stata così ribadita la posizione di astensione sulla richiesta (punto 5 all'ordine del giorno) di sottoporre al giudizio degli azionisti un progetto di fusione tra i due gruppi, dando così di nuovo ampio spazio alla possibilità di una ripresa delle trattative che, da un plebiscito assembleare, sarebbero state avvilite e strangolate. Ma sono stati per contro respinti i tentativi dei vertici Continental per elevare dal 50% alla proibitiva barriera del 75% il quorum necessario per deliberare su alcune decisioni assembleari contenute nei primi tre punti dell'ordine del giorno (variazione alla limitazione del diritto di voto, sostituzione dei membri del consiglio di sorveglianza e vendita di settori o rami d'azienda importanti).
Superati questi ostacoli la cordata italiana è andata oltre, cogliendo un altro obiettivo importante: quello di abolire (punto 4) il tetto del 5% al diritto di voto, imposto fino a ieri anche agli azionisti in possesso di quote percentualmente superiori. In ciascuno di questi momenti di confronto, a ogni votazione corrispondente, l'attenzione di tutti gli osservatori è stata naturalmente rivolta ai crudi numeri che avrebbero sancito i rapporti di forza. Uno solo l'interrogativo sul tappeto: la Pirelli avrebbe effettivamente avuto il 51% del capitale necessario per vincere? Sul piatto della bilancia, inutile dirlo, era la credibilità stessa del gruppo italiano.
Nel settembre dello scorso anno, infatti, quando i vertici di piazza Cadorna avevano prospettato per la prima volta la possibilità di una fusione avevano anche affermato di avere ormai nelle loro mani, o in mani amiche, il controllo della società tedesca. Successivamente però talune tra le società accreditate come alleate (e in particolare la Deutsche Bank) si erano schierate repentinamente sul fronte opposto e questo aveva lasciato temere un indebolimento della coalizione italiana. E il 4 febbraio scorso, in una attesissima lettera agli azionisti, Pirelli aveva sì ribadito l'ormai raggiunta posizione di supremazia, ma in termini che, a giudizio di alcuni, rivelavano l'esistenza di margini di ambiguità.
Di fronte a tale giustificata curiosità, i numeri sono infine comparsi. Proprio nella votazione più importante, quella per l'abolizione del limite di voto del 5%, la Pirelli ha raccolto attorno a sé 4.328.963 voti; una percentuale molto elevata (65,97%) sul totale dei voti presenti (6.922.225), ma soprattutto superiore alla metà del capitale complessivo della società tedesca.
Operando sul mercato tedesco e con una società tedesca (la Pirelli Weith) da 30 anni, il gruppo italiano ha le carte in regola per evitare il ruolo dello scalatore ostile e presentarsi, al contrario, come il partner di cui anche Continental ha necessità. Quanto al fronte del no, coagulato attorno al non amato presidente del comitato di gestione, Horst Urban, esso rischia adesso di sgretolarsi proprio per i contrasti interni. Il prossimo appuntamento è ora per il 10 luglio, quando una nuova assemblea dovrà approvare il bilancio: la trattativa potrebbe già avere dato buoni frutti.

EDITORIA / IL CASO MONDADORI

Gli uomini del tribunale tornano a casa

Dopo le dimissioni dei tre consiglieri prosegue la lenta, faticosa sovrapposizione di fatti societari e giudiziari

EDITORIA / STORICO ACCORDO

Maxwell si assicura il Daily News

L'editore ha ottenuto pesanti tagli occupazionali

NEW YORK — L'editore Robert Maxwell ha raggiunto un accordo di massima con i nove sindacati del quotidiano «Daily News» — in sciopero dal 25 ottobre scorso — per l'acquisto del giornale in cambio di una riduzione del 33 per cento del personale.
Lo sciopero è costato alla «Tribune», proprietaria del giornale, circa 750 mila dollari al giorno.
Maxwell si era offerto di acquistare il giornale in cambio dell'accettazione da parte dei sindacati di robusti tagli della forza lavoro.
Il «Daily News», che aveva prima dello sciopero una tiratura di 1,2 milioni di copie al giorno, era uscito anche durante l'agitazione, servendosi di personale non iscritto ai sindacati e affidandosi ai senzatetto per la vendita del giornale per le strade, ma la diffusione era calata a 600 mila copie.
Maxwell aveva dato ai sindacati in sciopero sei giorni di tempo per accettare le sue richieste.
Davanti alla prospettiva di una chiusura definitiva del giornale, un tabloid in edicola da 71 anni, i lavoratori del «Daily News» hanno deciso di accettare il piano di Maxwell per il rilancio del giornale.
La condizione più pesante: 800 dei 2600 dipendenti del giornale dovranno andarsene.
«E' stata una lunga settimana. Il buonsenso ha prevalso — ha commentato ieri Maxwell — entro pochi giorni il «Daily News» tornerà nelle edicole nel suo formato normale».
In passato il tabloid aveva raggiunto il primo posto nella lista dei giornali più venduti d'America.
L'accordo, raggiunto dopo una settimana di difficili trattative, è stato definito da Maxwell «storico, senza precedenti e necessario a garantire il ritorno del Daily News nelle strade di New York».
Maxwell aveva accettato la settimana scorsa l'acquisizione del tabloid, a condizione di trovare con i sindacati un accordo per la riduzione dei costi. Con l'accordo, anche il Daily News entra nell'impero giornalistico dell'editore britannico.

MILANO — L'intreccio si infittisce ancora, e nella lotta per il controllo della Mondadori non si procede più per colpi di scena ma con una lenta, faticosissima sovrapposizione di nuovi fatti societari e giudiziari.
Ieri sera si sono dimessi i tre consiglieri dell'Amef (la finanziaria di controllo della casa editrice) nominati dal tribunale, cioé Giacinto Spizzico, Giuseppe Glisenti e Giuseppe Tarzia. La decisone a sorpresa è arrivata a un giorno di distanza dalla decisione dello stesso Spizzico di lasciare la presidenza della società a Luca Formenton.
Contrariamenta a quanto succede nella Mondadori, le dimissioni non comportano automaticamente la decadenza del consiglio, e questo potrebbe approvare nella prossima seduta il bilancio della Mondadori. Ma la Fininvest ha deciso di attendere l'assemblea del 29 marzo, cioé la nomina di un nuovo consiglio, prima di procedere a quest'incombenza.
Nella società controllata, dove il consiglio era comunque decaduto sabato scorso dopo le dimissioni dei quattro uomini del tribunale, ieri mattina il collegio sindacale ha assunto in via temporanea i poteri di ordinaria amministrazione della società.
I sindaci hanno immediatamente provveduto a convocare un'assemblea ordinaria per la nomina di un nuovo consiglio di amministrazione per il 10 aprile prossimo, mentre la gestione ordinaria rimane affidata al direttore generale in carica. Insomma, ancora per quattro settimane sarà Corrado Passera, uomo di fiducia di Carlo De Benedetti, a guidare la casa editrice. Ma sarà una guida sotto tutela.
Sarà infatti molto difficile che Passera venga confermato al suo posto dal nuovo consiglio di amministrazione, che con ogni probabilità sarà controllato dagli uomini di Berlusconi e dei Formenton. Secondo le modifiche dello statuto approvate da un'assemblea straodinaria della casa editrice convocata l'anno scorso dalla Cir, nel consiglio dovrebbero sedere almeno cinque uomini di De Benedetti su 15. Ma appare difficile che la Fininvest e i suoi alleati accettino quest'ottica, visto che la decisione dell'assemblea straordinaria era stata impugnata in un'assemblea speciale degli azionisti ordinari convocata dalla stessa Fininvest.
Il primo passo del nuovo consiglio dovrà essere in ogni caso quello di approvare (dopo l'Amef) il bilancio 1990 per convocare, entro giugno, un assemblea sull'argomento.
Con l'appuntamento del 10 aprile si sviluppa il quadro delle iniziative societarie, che vede anche tre assemblee già convocate per l'Amef (la finanziaria di controllo della Mondadori), un'ordinaria chiesta dai Formenton (il 29 marzo), una straordinaria chiesta dalla Cir per le modifiche dello statuto (il 30 aprile) e una speciale chiesta dalla Fininvest per impugnare eventuali delibere della straordinaria (sempre il 30 aprile). A queste si aggiungerà un'assemblea straordinaria della Mondadori (dove gli uomini di De Benedetti potranno contare sul 52% dei voti) che verrà chiesta nei prossimi giorni dalla Cir. Dunque la guerra continua. In trincea sul fronte societario e quello giudiziario, mentre su quello politico e delle dichiarazioni le scaramucce hanno assunto il peso di una vera e propria guerriglia.

[Giovanni Medioli]

A TRIESTE E' INIZIATA IERI LA TRATTATIVA

Molo VII, deficit, ruolo Eapt: si discute il futuro del porto

Servizio di
Massimo Greco

TRIESTE — Sarà sufficiente una settimana di trattativa tra le parti sociali onde definire le linee di intervento per il rilancio del porto di Trieste? Il 20 marzo si riunirà il consiglio di amministrazione dell'Eapt e in tale occasione il «parlamentino» del porto dovrà possibilmente essere in grado di discutere su un programma operativo per scuotere lo scalo dal torpore. Ieri pomeriggio la trattativa ha ufficialmente avuto inizio: l'obbiettivo è un «patto sociale», condiviso da tutti i soggetti attivi nel porto, per procedere al risanamento finanziario e all'incremento dei traffici.

La produzione cartacea di questi ultimi mesi è cospicua, sono già stati presentati tre documenti: il primo (secondo una sequenza cronologica), «firmato» da Eapt-utenza-Compagnia portuale, è stato fatto proprio dal consiglio d'amministrazione Eapt l'11 dicembre '90; il presidente Eapt, Fusaroli, ha preparato per la fine di febbraio un lungo e articolato contributo; ieri la Filt-Cgil ha diffuso le proprie considerazioni. Da notare che a questa trattativa le organizzazioni sindacali arrivano in ordine sparso, è quindi presumibile che Fit-Cisl e Uiltrasporti stendano autonome valutazioni.

E' curioso il fatto che dall'Eapt siano in pratica scaturiti due distinti documenti. In linea di massima gli orientamenti, espressi nelle due stesure, non sono incompatibili tra loro, in quanto si tratta di lavori impostati secondo criteri diversi: il documento di Fusaroli ha un'impronta più «politica», è un'ampia rassegna di problemi e prospettive del porto; invece le conclusioni di Eapt-Culpt-utenza sembrano più «tecniche», una sorta di piano a breve-medio termine per affrontare rapidamente le questioni più spinose.

A non rendere però del tutto complementari i due documenti ci sono valutazioni divergenti riguardo uno degli argomenti «forti» di questo confronto: l'organizzazione del lavoro al Molo VII (container). Eapt-Cult-utenza dicono: il personale Eapt gestisca il «piazzale», la Culpt si dedichi alle operazione a ciglio banchina (sbarco-imbarco dei contenitori). Fusaroli invece propone un «pool» di manodopera, costituito da soci Culpt, in grado di affiancare gli addetti Eapt del terminale previa una programmazione mensile. Sulle diverse «filosofie» organizzative si divide anche il sindacato: la Filt-Cgil, per esempio, ha preso posizione nel suo documento contro l'idea di Fusaroli in quanto «deresponsabilizzerebbe» la Compagnia portuale.

Se la gestione del personale al Molo VII rappresenta un problema legato alla quotidiana operatività dello scalo, altri sono comunque i nodi che in una sola settimana dovrebbero essere sciolti. Per esempio: come risanare il deficit Eapt (25 miliardi)? E' sufficiente chiedere l'intervento «riparatore» del governo o va piuttosto rivista un po' tutta la macchina del porto per eliminare a monte i motivi del «rosso»? Ancora: cosa deciderà di essere l'Eapt, «port authority» o soggetto imprenditore o tutte le due le cose?

E sullo sfondo il «progetto Polis», contenitore edilizio dell'offshore finanziario: già, perchè il 20 marzo i consiglieri di amministrazione Eapt dovranno pronunciarsi anche sulla convenzione tra porto, Comune, Regione.

DOGANE

Disagi a Tarvisio

UDINE — L'astensione da ieri a tempo indeterminato, dalle prestazioni straordinarie dei 60 doganieri di Tarvisio-Coccau, proclamata per motivi contrattuali legati al rinnovamento delle loro mansioni, ha avuto immediate ripercussioni sul traffico pesante dell'autostrada «Alpe Adria». La polizia, infatti, ha dovuto predisporre l'uscita di emergenza per i Tir a Pontebba «in modo da evitare — è stato detto — il formarsi di lunghe colonne al valico con conseguenti pericoli anche per il traffico normale e turistico».

Attualmente i Tir fermi a Coccau sono diverse centinaia e la coda ha raggiunto i due chilometri. La situazione venutasi a creare, potrebbe ulteriormente danneggiare i vettori nazionali.

SULLE LINEE TORINO-TRIESTE E MILANO-ROMA-NAPOLI

Cinque anni per l'alta velocità

Il commissario dell'Ente, Lorenzo Necci, illustra i piani in commissione Trasporti

ROMA — In cinque—sei anni l'alta velocità sarà una realtà nel panorama ferroviario italiano. Lo ha assicurato ieri il commissario straordinario dell'Ente Lorenzo Necci alla commissione Trasporti della Camera. Necci, però, ha ribadito di fronte ai deputati le tante difficoltà che limitano il progredire del sistema ferroviario verso livelli accettabili: l'Italia, ha detto, entro il Duemila sarà tra i primi Paesi d'Europa nel trasporto su rotaia a patto che si operi sollecitamente e con i criteri dell'azienda. Occorre, in definitiva, un'autonomia finanziaria, realizzabile attraverso un fondo di dotazione che svincoli l'Ente dalle lungaggini burocratiche e dalle incognite delle finanziarie e che consenta una programmazione degli investimenti ben oltre il triennio. Serve, poi, elasticità operativa, realizzabile anche attraverso società a capitale misto per l'alta velocità. E' necessario, infine, che l'industria si adegui alle capacità europee.

Garantita particolare attenzione al settore merci

Necci, poi, ha illustrato il progetto dell'alta velocità sulle linee Milano-Roma-Napoli-Battipaglia e Torino-Trieste ed ha promesso una particolare attenzione dell'Ente al settore merci. «L'obiettivo — ha detto — è il raddoppio dell'attività nel decennio».

Il dibattito con i componenti della commissione è stato serrato. Molti parlamentari si sono detti preoccupati per gli investimenti nel Mezzogiorno e Necci ha promesso di tornare al più presto in commissione per illustrare i progetti elaborati per il Sud d'Italia.

La commissione Trasporti della Camera sta lavorando sul progetto di riforma dell'Ente ferrovie, già approvato dal Senato e su un decreto—stralcio (sollecitato peraltro anche da Necci) sulle società miste per garantire lo snellimento delle procedure per l'alta velocità. «Le legge — ci ha detto il presidente della commissione Antonio Testa, Psi — sarà certamente diversa da quella approvata in Senato». Questo significa tempi lunghi. La commissione, comunque, sentirà la settimana prossima il ministro Bernini e subito dopo Pasqua inizierà lo studio della riforma. Dopo il voto della Camera la legge dovrà tornare al Senato.

[P. Be.]

IN AFRICA

Condotte: una commessa in Africa da 100 miliardi

ROMA — La società Condotte del gruppo Iri Italstat si è aggiudicata a Gaborone, capitale del Botswana (Africa Australe), una commessa per la realizzazione di infrastrutture di urbanizzazione per un valore di 100 miliardi. La commessa, informa un comunicato, è stata ottenuta in partecipazione con la Morteo, un'altra società del gruppo Iri e consiste in particolare nella costruzione di reti stradali, idriche, elettriche, telefoniche e fognarie su un'area di circa 700 ettari, per insediamenti residenziali industriali.

Inoltre, prosegue il comunicato, è prevista la costruzione di 11 km di raccordo ferroviario. Il termine previsto per la consegna dei lavori è di 30 mesi.

Il gruppo Condotte ha commesse in corso in Africa per circa 1700 miliardi. Oltre che nel Botswana, infatti, la società è presente in Algeria dove si sta ultimando il porto siderurgico di Jen Jen e in Egitto dove ha iniziato la costruzione di uno dei più grandi depuratori del mondo per la città del Cairo e ha ultimato i lavori per le dighe di Damietta e di Corumana (Mozambico).

TIMORI DI RIDIMENSIONAMENTO A TORVISCOSA

«Chimica»: nuovi piani in Friuli

La Snia-Bpd chiarirà le sue strategie fra una settimana - L'allarme dei sindacati

ARTIGIANATO

Calzaturieri in consorzio per rilanciare il mercato

TRIESTE — Prendere atto direttamente della realtà della calzatura prodotta artigianalmente nella regione, valutare le potenzialità delle aziende interessate, definire i contorni della crisi che da anni travaglia il settore, individuare le linee d'intervento perseguibili dall'ente di sviluppo per rilanciare il comparto: questi gli obiettivi degli incontri tra il presidente dell'Esa, Falceschini, accompagnato dal direttore Grillo, con i titolari di numerosi calzaturifici, specialmente delle zone di San Daniele e di Gonars, nonchè con i rappresentanti dell'amministrazione comunale di Gonars, guidati dal sindaco Baggio.

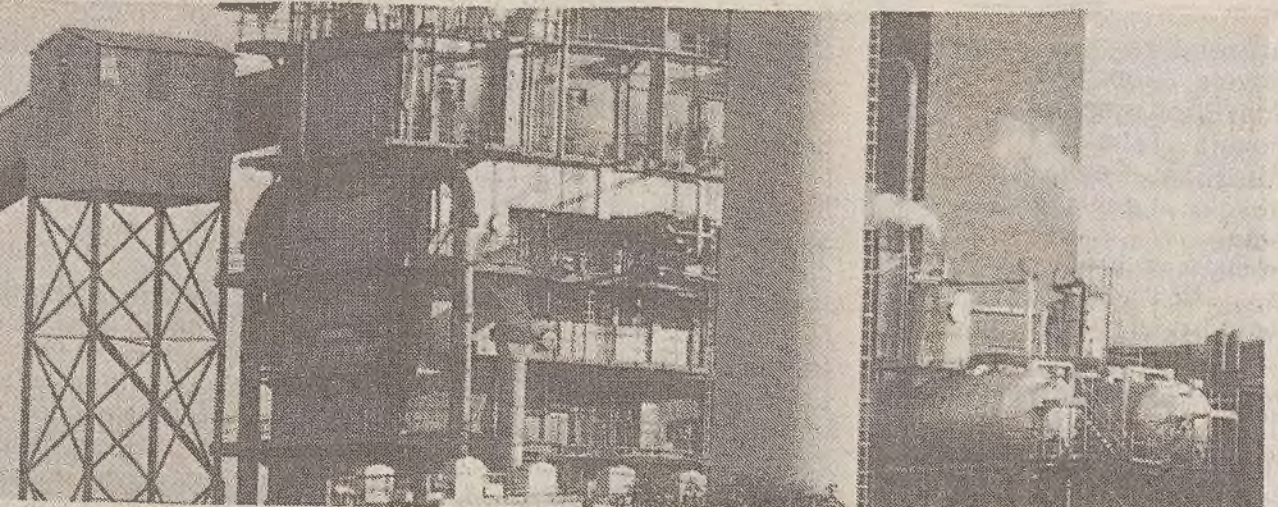
La visita, che nella sua parte iniziale ha visto la presenza dell'assessore all'artigianato Cruder, ha confermato l'importanza del ruolo degli artigiani calzaturieri nell'economia della regione, e ha dato ragione all'Esa — afferma una nota della Regione — che ha voluto creare un consorzio quale punto di riferimento della politica di rilancio del settore.

Al consorzio «La calzatura artigiana», costituito lo scorso mese di giugno, hanno già aderito 18 aziende delle aree geografiche tradizionalmente interessate, Gonars e San Daniele, e insieme hanno dato vita a un marchio comune «Rapsodia». E' stato così fatto un salto qualitativo e stilistico di grande significato che ha portato la scarpa regionale a competere a pieno titolo sui mercati nazionali e internazionali.

Così sono stati superati quei limiti che la ponevano, sino a ieri, in concorrenza con i prodotti meno qualificati (Taiwan, Corea, Filippine), che hanno un bassissimo valore aggiunto.

Il presidente del consorzio, Virgili, ha ampiamente illustrato i problemi degli associati, in particolare la necessità di una maggiore imprenditorialità che accompagni le grandi capacità tecniche e modellistiche, nonché la diffusa carenza di liquidità conseguente al lungo stato di crisi. Ha inoltre confermato la validità dell'«opzione consorzio» quale unico strumento di rilancio.

Dal canto suo, il presidente Faleschini ha sottolineato la volontà dell'Esa di supportare il settore, e quindi il consorzio, in tutti i modi ritenuti idonei, anche finanziari quindi, esprimendo la necessità che all'impegno dell'ente di sviluppo corrisponda il massimo impegno dei singoli consorziati.

Il presidente Faleschini ha, infine, invitato la giunta municipale di Gonars e il consiglio di amministrazione del Consorzio a un incontro con gli organi deliberanti dell'Esa per la definizione delle modalità d'intervento.

TRIESTE — Il futuro della Chimica del Friuli, lo stabilimento della Snia a Torviscosa, è già stato definito ma le risoluzioni dei vertici del gruppo milanese saranno rese pubbliche e discusse in un incontro con le organizzazioni sindacali in programma a Roma giovedì prossimo. L'occasione sarà la presentazione del piano di rilancio di tutti i settori in cui la Snia-Bpd è presente, ma è piuttosto evidente che l'attenzione sarà catalizzata dagli incontri di commissione sui singoli comparti.

Ogni anno il nostro Paese importa «chimica» per 12 mila miliardi con un saldo passivo che si accresce di poco più di due miliardi alla volta. Il margine di miglioramento sembra essere consistente se, come viene ripetuto da più parti, chimica e elettronica rappresentano i settori strategici della produzione industriale dei prossimi decenni. La preoccupazione a Torviscosa e negli ambienti sindacali è che l'asse dello sviluppo chimico si sposti al sud (seguendo l'esempio della Fiat) lasciando in Friuli soltanto le briciole di un ingente giro d'affari.

Alcuni 'segnali' hanno già messo in allarme i lavoratori e gli ambienti politici della bassa: gli interventi della Snia al sud nel settore della chimica fine e l'acquisizione degli stabilimenti Enimont a Manfredonia. «A ciò vanno aggiunta la congiuntura sfavorevole del mercato» puntualizza Sestilio Piazza, responsabile regionale della Cisl per il settore. E in effetti il mercato della cellulosa registra delle battute di arresto a causa del riversamento in Europa di alcuni prodotti americani respinti dai 'consumatori' oltreoceano. La stessa cosa sta accadendo, anche se in termini più ridotti, per la soda e il cloro.

Il vento della cassa integrazione spira anche a Torviscosa, e a Roma Piazza teme di sentir parlare di «eccedenze» e di «settimane di rotazione». Per gli 800 addetti dello stabilimento friulano (e almeno altri 400 dell'indotto) la Pasqua potrebbe riservare sorprese non troppo piacevoli.

«Ma c'è il protocollo del 1988 — continua Piazza — che non può essere gettato sul fuoco. Prevede la diversificazione produttiva della Chimica del Friuli con un mix tra produzione 'base' e 'fine'. Sotto questo aspetto vanno visti anche gli investimenti per il nuovo impianto a est dello stabilimento vecchio per le cloro-paraffine e quello multifunzionale per la chimica fine». E in più c'è il megadepuratore, costruito dalla Regione con i fondi Cee, la cui entrata in funzione è prevista a giorni. Anche questo è un segnale che viene valutato positivamente.

E sempre al 1988 risale anche un impegno con l'Ungheria per un fitto scambio commerciale per incrementare quel 65 per cento di produzione esportata (verso la Germania e la Finlandia in particolare) che sembra essere il punto di forza dello stabilimento friulano.

A Roma la Snia dovrebbe anche anticipare i dati del bilancio dello scorso anno: il giro d'affari, secondo indiscrezioni che non hanno però trovato conferma in sede societaria, dovrebbe attestarsi oltre i 250 miliardi, con un utile operativo di una decina. Confermati invece anche quest'anno una quindicina di miliardi di investimento per la sicurezza degli impianti. Sembra da collegarsi proprio a quest'ultimo aspetto l'inusuale presenza al tavolo romano di giovedì di un rappresentante dell'amministrazione comunale di Torviscosa.

[Raffaele Cadamuro]

RAIUNO

6.55 «Uno mattina». Conducono Livia Azzariti e Puccio Corona.
7.00 Tg1 mattina.
8.00 Tg1 mattina.
9.00 Tg1 mattina.
10.00 Tg1 mattina.
10.15 «Fuorilegge», telefilm.
11.00 Tg1 mattina.
11.05 «Cuori senza età», telefilm.
11.40 Occhio al biglietto.
11.55 Che tempo fa.
12.00 Tg1 flash.
12.05 Piero Badaloni con Simona Marchini, Toto Cotugno presentano «Piacere Raiuno».
13.30 Telegiornale.
14.00 «Il mondo di Quark». A cura di Piero Angela (1.a parte).
14.30 «Primissima», attualità culturali del Tg1.
15.00 Frosinone ciclismo, 2.a tappa Tirreno-Adriatico: Maddaloni-Frosinone.
15.45 «L'albero azzurro».
16.15 «Big».
17.35 Spaziolibero: Fib, Federazione italiana bridge.
17.55 Oggi al Parlamento.
18.00 Tg1 flash.
18.05 «Italia ore 6».
18.45 Missione Eureka.
19.40 Almanacco del giorno dopo.
19.50 Che tempo fa.
20.00 Telegiornale.
20.40 Pippo Baudo presenta «Varietà».
23.00 Telegiornale.
23.10 Notte rock special «Fabrizio De Andrè: Le nuvole».
24.00 Tg1 notte. Che tempo fa.
0.20 Oggi al Parlamento.
0.25 Mezzanotte e dintorni, di Gigi Marzullo.
0.40 Monaco: pattinaggio artistico

RAIDUE

7.00 L'incredibile coppia, Dick Tracy, cartoni.
8.00 «L'albero azzurro».
8.30 «La famiglia Drombusch». Serie Tv.
9.30 «Radio anch'io '91», con Gianni Bisiach.
10.20 Dse: Block notes: La seconda guerra mondiale», 1.a puntata.
10.50 «Destini». Serie Tv.
11.55 I fatti vostri.
13.00 Tg2 Ore tredici.
13.15 Tg2 Diogene.
13.30 Tg2 Economia. Meteo 2.
13.45 «Beautiful» (sottotitolato). Serie Tv.
14.15 «Quando si ama» (sottotitolato).
15.10 Tua. Bellezza e dintorni.
15.25 Detto tra noi.
16.25 «Tutti per uno. La Tv degli animali».
17.00 Tg2 flash.
17.05 Dal Parlamento.
17.10 Belllitalia.
17.35 Videocomic.
17.45 Punky Brester, Telefilm.
18.10 Casablanca.
18.20 Tg2 sporsera.
18.30 «Rock cafè».
18.45 Hunter, telefilm.
19.45 Tg2 Telegiornale.
20.15 Tg2 Lo sport.
20.30 Tribuna politica.
20.40 «TRIPWIRE - SUL FILO DEL RASOIO» (sottotitolato). Film (1989). Regia di James Lemmo. Interpreti Terence Knox,
22.20 «... e compagnia bella». Spettacolo parlato «all'italiana».
23.15 Tg2. Pegaso. Fatti e opinioni.
23.30 Pesaro pallacanestro: Coppa campioni Scavolini-Kingston.
0.10 Meteo 2. Tg2. Oroscopo.
0.20 cinema di notte. «PARTITA A QUATTRO» (1933). Film. Regia di Ernest Lubitsch.

RAITRE

11.30 Ciclismo: Trofeo Cee.
12.00 Dse: Il circolo delle 12.
14.00 Rai regione. Telegiornali regionali.
14.30 Tg3 pomeriggio;
15.45 Rubrica bici e bike.
16.05 Calcio. Rassegna settimanale dilettanti.
16.30 Cassano (diretta), Pallamano femminile: qualificazione campionato europeo Islanda-Italia.
17.15 I mostri, telefilm.
17.40 «Vita da strega», telefilm.
18.05 «Geo».
18.30 Schegge di radio a colori.
18.45 Tg3 Derby. Meteo 3.
19.00 Tg3.
19.30 Rai Regione. Telegiornali regionali.
19.45 «Blob cartoon».
20.25 «Una cartolina» spedita da A. Barbato.
20.30 «Samarcanda».
23.15 Tg3 notte.
23.35 Fuori orario. Cose (mai) viste.
0.35 Appuntamento al cinema.

Serena Grandi (Italia 1, 20.30).

Radiouno

Ondaverdeuno: 6.08, 6.56, 7.56, 9.56, 11.57, 12.56, 14.57, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57.
Giornali radio: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 14, 17, 19, 21, 23.
6.32: Pack, settimanale della Terza età; 6.40: Cinque minuti insieme, «Cantare in coro»; 6.45: Ieri al Parlamento; 7.20: Gr Regione; 7.30: Gr1 Lavoro; 7.40: Come la pensano loro, rassegna stampa delle opinioni; 8.30: Gr1 Speciale; 9: Gianni Bisiach conduce in studio «Radio anch'io '91»; 10.30: Canzoni nel tempo; 11: Gr1 Spazio aperto; 11.10: Il mago Merlino; 11.30: Dedicato alla donna; 12.04: Memo Remigi e Silvia Nebbia presentano «Ia Asiago Tenda»; 13.20: Radiodetective di Aldo Zappalà presente: «Lo spettro e il conciaossa»; 13.45: «La diligenza», di Osvaldo Bevilacqua; 14.04: Voci e musiche del mondo dello spettacolo; 15: Gr1 Business; 15.03: Megabit, settimanale per tutte le scienze; 16: Il paginone, rotocalco sonoro di attualità culturale; 17.30: Radiouno jazz '91; 18.06: Musica del '900; 18.30: Musica sera, microsolco che passione; 19.15: Ascolta, si fa sera; 19.20: Gr1 mercati, prezzi e quotazioni; 19.25: Audiobox, spazio multicodice; 20: Bric a' brac; 20.30: Mi racconti una fiaba? Favole di ogni paese; 20.30: Radiouno serata; 22.49: Oggi al Parlamento; 23.09: La telefonata; 23.28: Chiusura.

STEREOUNO
15: Festival, con Barbara Condorelli, Riccardo Pandolfi e Mario Pezzolla. Regia di Gennaro Iannuccelli. 15.30, 16.30: Gr1 in breve; 15.45: Servizio telenovelas: Beautiful, riassunti e commenti; 16: Catene, gioco a premi; 17.45: Dediche e richieste...; 18: I dischi più graditi dagli italiani; 18.30: La lezione di spagnolo; 108.56: Ondaverdeuno; 19: Gr1 sera-meteo; 21.30: Gr1 in breve; 21.32-23.59: Stereodrome, Con Enzo Gentile e Claudio Sorge; 22.57: Ondaverdeuno; 23: Gr1 ultima edizione, meteo. Chiusura.

Radiodue

Ondaverdedue: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.27, 19.26, 22.27.
Giornali radio: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 18.30, 19.30, 22.30.
6: Il buongiorno di Radiodue; 6.02: Bolmare; 8: Un poeta un attore (r.); 8.05: Radiodue presenta; 8.45: Martina e l'angelo custode (al termine 9.10 circa: Taglio di terza); 9.33: Largo Italia '91, minicronache dal continente; 10: Speciale Gr2; 10.13: A video spento; 10.30: Dagli studi di via Asiago in Roma «Radiodue 3131»; 12.10: Ondaverderegione; 12.49: Ermanno Anfossi presenta «Impara l'arte»; 14.15: Programmi regionali; 15: Le lettere da Capri; 15.30: Gr2 Economia; 15.45: Pomeridiana, avvenimenti della cultura e della società; 17.32: Tempo giovani, ragazzi e ragazze allo specchio; 18.32: Il fascino discreto della melodia; 19.55: Radiocampus, un programma di aggiornamento e informazione per gli studenti, gli insegnanti e i genitori; 20.15: Le ore della sera; 21.30: Le ore della notte (16.a parte); 22.19: Panorama parlamentare; 22.46: Le ore della notte (2.a parte); 23.23: Bolmare; 23.28: Chiusura.

STEREODUE
15: Studiodue, in diretta, notizie, personaggi e musica ad alta qualità. Realizzazione di M. Del Vecchio; 16, 17, 18, 19: Gr2 appuntamento flash; 16.05: I magnifici dieci, dischi in cerca della hit parade; 18.05: Long playing hit; 19.26: Ondaverdedue; 19.30: Gr2 radiosera, meteo; 19.50: Stereodueclassic, un mondo di musica in Hi-fi e compact, in studio Corrado Russo; 21: Gr2 appuntamento flash; 21.02-23.59: Fm musica. Notizie e dischi di successo. In studio Cinzia Donati e Filippo Firli; 21.15: Disconovità, il d.j. ha scelto per voi; 21.30: Hit 33, I primi dieci; 22.27: Ondaverdedue; 22.30: Gr2 radionotte, meteo.

Radiotre

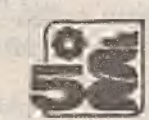
Ondaverdetre: 7.13, 9.43, 11.43.
Giornali radio: 6.45, 7.15, 8.45, 11.45, 13.45, 15.45, 18.45, 20.45, 23.45.
6: Preludio; 6.55: Calendario musicale; 7.30: Prima pagina, i giornali del mattino letti e commentati; 8.30: Concerto del mattino (1.a parte); 10: In diretta dagli studi di via Asiago in Roma «Il filo di Arianna»; 10.45: Concerto del mattino (2.a parte); 12: Il club dell'opera; 13: Leggere il Decamerone, incontri alla radio con la parola, la fantasia e la vita di Giovanni Boccaccio (replica); 14: Diapason; 16: Paolo Morawski e Rossella Panarese presentano «Orione», osservatorio quotidiano di informazioni, cultura e musica; 17.30: Informagiovani, settimanale di orientamento su istruzione, formazione, lavoro; 17.50: Scatola sonora (1.a parte); 19: Terza pagina, quotidiano di cultura; 19.45: Scatola sonora (2.a parte); 21: Dal teatro Chiabrera di Savona teatro dell'opera giocosa. Stagione lirica 1990; 23.10: Blue note; 23.30: Il racconto di ogni sera; 23.58: Chiusura.

STEREONOTTE
23.31: Dove il sì suona, punto d'incontro fra Italia ed Europa; 24: Il giornale della mezzanotte. Ondaverdenotte. Notturno itlaiano - i fatti, le voci, le musiche di un giorno condotto da Giancarlo Susanna. 5.43: Ondaverdenotte; 5.45: Il giornale dall'Italia.
Notiziario in italiano: 1, 2, 3, 4, 5. In inglese: 1.03, 2.03, 3.03, 4.03, 5.03. In francese: 0.30, 1.30, 2.30, 3.30, 4.30, 5.30. In tedesco: 0.33, 1.33, 2.33, 3.33, 4.33, 5.33.

Radio regionale

7.30: Giornale radio; 11.30: Undicitrenta; 12.35: Giornale radio; 14.30: I teach, you learn; 15: Giornale radio; 15.15: Almanacchetto; contrecanto; 18.30: Giornale radio.
Programmi per gli italiani in Istria: 15.30: Notiziario; 15.45: Voci e volti dall'Istria.
Programmi in lingua slovena: 7: Segnale orario, Gr; 7.20: Il nostro buongiorno; 8: Notiziario e cronaca regionale; 8.10: La memorie di Henrik Tuma; 8.40: Melodie a voi care; 9.30: Viaggi a senso unico-Est; 10: Notiziario e rassegna della stampa; 10.10: Dal repertorio dei concerti e dell'opera lirica; 11.30: Ivan Cankar: Immagini dal mondo; 11.45: World music; 12: Conosciamo la Slovenia; 12.15: Musica orchestrale; 12.40: Musica corale; 12.50: Musica orchestrale; 13: Segnale orario, Gr; 13.20: Settimana radio; 13.25: Musica a richiesta; 14: Notiziario e cronaca regionale; 14.10: Sipario alzato; 15: Country music; 15.30: Musica dallo schermo; 16: Noi e la musica; 17: Notiziario e cronaca culturale; 17.10: Incontri del giovedì; 17.40: Onda giovane; 19: Segnale orario, Gr.

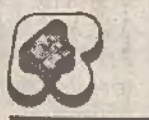
TELE ANTENNA

12.00 Documentario: «Incredibile ma vero».
12.30 Telefilm: «Selvaggio West».
13.30 Documentario: «Orizzonti sconosciuti».
14.00 Film: «LUPO CHIAMA».
16.00 Cartoni animati.
17.00 Telefilm: «Pugnali e veleni».
18.00 Documentario: «Orizzonti sconosciuti».
18.30 Telefilm: «Un eroe da due soldi».
19.00 Pianeta basket. (1.a parte).
19.15 Tele Antenna notizie.
19.30 Pianeta basket. (2.a parte).
20.00 Documentario: «Incredibile ma vero».
20.30 Film: «LA PRIGIONIERA».
22.00 «Il Piccolo» domani.
22.05 Pianeta basket (1.a parte).
22.20 Tele Antenna notizie.
22.35 Pianeta basket (2.a parte).
23.15 Telefilm: «Pugnali e veleni».
0.15 «Il Piccolo» domani (r).

CANALE 5

8.30 Film: «ALLA FIERA PER UN MARITO». Con Pat Boone,
10.20 Premiere.
10.25 Talk-show: «Gente comune».
11.45 Quiz: «Il pranzo è servito».
12.35 Quiz: «Tris».
12.55 Canale 5 News.
13.20 «Ok il prezzo è giusto».
14.20 Quiz: «Il gioco delle coppie»
15.00 Premiere.
15.00 Rubrica: Agenzia matrimoniale.
15.30 Rubrica: Ti amo parliamone.
16.00 Cartoni: Bim bum bam.
18.15 Telefilm: I Robinson.
18.40 Canale 5 news.
18.45 Quiz: «Il gioco dei 9».
19.35 «Tra moglie e marito».
20.15 News: Radio Londra, conduce Giuliano Ferrara.
20.25 News: «Striscia la notizia».
20.40 Quiz: «Telemike».
23.00 Talk-show: «Maurizio Costanzo Show».

ITALIA 1

9.45 Premiere.
9.50 Telefilm: La donna bionica.
10.45 Telefilm: Sulle strade della California.
12.00 Telefilm: T.J. Hooker.
12.59 News: Un minuto al cinema.
13.00 Telefilm: Happy days.
13.30 Cartoni animati: Ciao ciao.
14.30 Gioco: «Urka».
15.45 Teleromanzo: «Compagni di scuola».
16.15 Telefilm: Simon and Simon.
17.30 Studio aperto.
18.00 Premiere.
18.05 Telefilm: Mai dire sì.
19.00 Telefilm: Mac Gyver.
20.00 Cartone animato: Peter Pan.
20.30 Film: «RIMINI RIMINI». Con Paolo Villaggio,
22.50 Show: «Tricolore» (r).
23.20 News: «American supermarket - Cartoline dal Paradiso».
23.50 News: Premiere.
23.55 Sport: Grand Prix. Settimanale motoristico.

RETEQUATTRO

11.45 News: Premiere.
11.50 Telenovela: «Topazio».
12.45 Rubrica: Buon pomeriggio.
12.50 Telenovela: «Ribelle».
13.45 Teleromanzo: «Sentieri».
14.45 Telenovela: «La mia piccola solitudine».
15.15 Telenovlea: «Piccola Cenerentola».
16.15 Teleromanzo: «La valle dei pini».
16.45 Teleromanzo: «General Hospital».
17.15 Teleromanzo: «Febbre d'amore».
18.20 Un minuto al cinema.
18.30 Quiz: «Cari genitori».
19.10 Show: «C'eravamo tanto amati».
19.40 Telenovela: «Marilena».
20.35 Film: «NON MANDARMI FIORI». Con Rock Hudson,
22.35 Pronto intervento.
23.05 News: Telequattro.
23.20 News: Premiere.
23.25 Film: «UN FIORE NEL DESERTO». Con Jon Voight,

TELEMONTECARLO

10.30 Pattinaggio artistico: camp. del mondo. Da Monaco, libero coppie (sintesi).
11.20 Potere, telenovela.
12.00 A pranzo con Wilma.
12.30 Doris Day show, telefilm.
13.00 Oggi news, telegiornale.
13.15 Sport news, Tg sportivo.
13.30 Tv donna.
15.00 Pattinaggio artistico: camp. del mondo. In diretta da Monaco, danza.
17.00 Tv donna (2.a parte).
18.10 Autostop per il cielo, telefilm.
20.00 Tmc news, Telegiornale.
20.30 I.T. - Incontri televisivi del terzo tipo.
22.30 Festa di compleanno.
23.30 Stasera news, Telegiornale.
23.50 Pianeta neve.
0.30 Pattinaggio artistico:

ITALIA 7-TELEPADOVA

13.45 Usa today.
14.00 Incatenati, teleromanzo.
14.30 Aspettando il domani, teleromanzo.
15.00 Andrea Celeste, teleromanzo.
16.30 Andiamo al cinema.
16.45 Cartoni animati.
17.15 Motori in pista.
17.45 Automobili, cartoni.
18.15 I cavalieri dello Zodiaco, cartoni.
18.45 Tommy la stella dei Giants, cartoni.
19.15 Usa today.
19.30 Agente Pepper, telefilm.
20.30 «ZORRO CONTRO MACISTE», film.
22.15 Colpo grosso, gioco a quiz condotto da U. Smaila.
23.15 Catch.
23.45 Andiamo al cinema.
24.00 «LA CONQUISTA DELLO SPAZIO», film.

TELEFRIULI

18.00 Telefilm: Questa sì che è vita.
18.30 Telefilm: E' proibito ballare.
19.00 Marameo, giochi in diretta.
19.30 Telefriuli sera.
20.00 Rubrica: E' tempo di artigianato.
20.30 Bianco e nero.
21.30 Prima pagina, settimanale di informazione.
22.30 Telefriuli notte.
23.00 A tutto jazz.
24.00 Telefilm: A Sud dei Tropici.
0.30 Telefriuli notte.

TVM

19.30 Tvm notizie.
20.30 «CANON RIVER», film.
22.00 Charlie, telefilm.
22.20 Andiamo al cinema.
22.30 Tvm notizie.
22.50 «ANNIE», film.

ODEON-TRIVENETA

16.35 Bia, cartoni.
17.00 Daltanus, cartoni.
17.25 Shogun: Momotaro.
18.20 Telenovela: Dancing days.
19.15 Anteprime cinematografiche.
19.50 Daltanius, cartoni.
20.20 Film: «I FIGLI NON SI TOCCANO».
22.00 Rubrica sportiva: Top motori.
22.30 Campionati mondiali di catch.
23.15 Super dog black, telefilm.

TELE+3

1.00 «IO, IO, IO... E GLI ALTRI», film. Con Vittorio De Sica, Nino Manfredi. Regia di Alessandro Blasetti (Italia 1965), brillante. (Ogni due ore dall'1 alle 23).

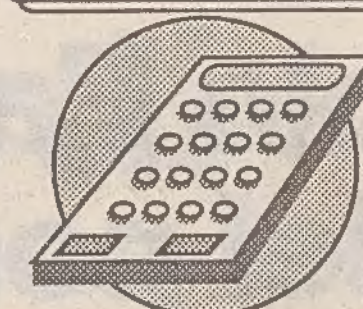
TELECAPODISTRIA

18.45 Odprta meja-confine aperto, trasmissione slovena.
19.00 Telegiornale.
19.20 Videoagenda.
19.25 Lanterna magica, programma per i ragazzi.
19.50 Dibattito Tv.
20.30 Tutti frutti, settimanale di musica giovane.
21.30 Dottori con le ali, telefilm.
22.15 Telegiornale.
22.30 Rubrica sportiva.

TELEQUATTRO

13.50 Fatti e commenti.
14.00 Trieste che lavora (replica).
18.15 Week-end (1.a parte).
19.30 Fatti e commenti.
20.00 Week-end (2.a parte).
23.00 Week-end (r.).
0.25 Fatti e commenti (r.).
0.45 Week-end (r.).

TELECOMANDO — TELEMONTECARLO

Milo, tanto dolce (da far paura)

Rubrica di
Giorgio Placereani

*La sedicente moglie del bagnino cubano — le cui fortune televisive hanno conosciuto un brusco declino negli ultimi tempi — ha avuto alfine l'occasione di una «rentrée» solenne, inaugurando lunedì la nuova trasmissione di Loretta Goggi su Telemontecarlo, **«Festa di compleanno»**. Mah! Dobbiamo dire che coi suoi tempi morti, i deboli scherzi e gl'indovinelli, i passatempi tristi e le risate forzate, è stata una di quelle feste dove ti fai piccolo piccolo per mimetizzarti fra gli invitati e squagliartela appena il gruppo si sposta vicino alla porta. O telefoni alla moglie: «Chiamami fra un quarto d'ora, dico che mi vogliono in ufficio e scappo». O prendi sottobraccio il primo che sta uscendo per filarterla con lui, e quello è un ministro, e o si offende o crede che lo arrestino. O ti cali lungo la grondaia come nei romanzi di Wodehouse.*

Ma perché Sandra Milo è così distruttiva per lo spettatore? Riflettiamo: perché bamboleggia sfrenatamente con una vocina infantile infantile come se Topo Gigio avesse compiuto il sacrificio di Attis? Ma simili atteggiamenti non offendevano il buon senso quando li teneva la bellissima Tini Cansino («... signor contadino Beruuuschi»). Ah, ma è ovvio: evidentemente esiste un limite d'età entro il quale una donna può bamboleggiare senza rimetterci. Si direbbe che Sandra Milo abbia confuso la dignitosa eterna giovinezza di un'età ben portata con una finta eterna giovinezza tinta e ciangottante, smentita dal suo viso un po' roccioso, dal naso ormai troppo lungo, dalla sua risata che protrude i denti, mentre le labbra e il mento oscillano pericolosamente per conto loro. Quando in «Festa di compleanno» la vedi riflessa nello specchio (che non mente mai!) alle spalle di un esaltatissimo astrologo, appare un viso invecchiato, mezzo triste e mezzo cattivo.

E' questo il punto. Sandra Milo, coi suoi vocalizzi, con le sue puerilità, vende un'immagine di dolcezza esagerata, un impasto immangiabile di zucchero e miele, sotto il quale viene naturale subodorare l'antico inganno di Haensel e Gretel: la casetta di marzapane colla sua nauseante profusione di glasse e canditi. Ossia, quando una signora non giovanissima ti prende per mano strillando «Che cariino, vieeni con mee, sono una bella bambiiina», attenzione che non ti stia tastando il dito per vedere se è grassottello. Al di là dei suoi ingenui inganni da cronaca rosa, è questo che ci allontana in Sandra Milo: è talmente finta, da sembrare pericolosa.

Il guaio grosso è che lunedì, a un certo punto, arriva in trasmissione Marisa Laurito, chiocciando e starnazzando, e mettere insieme la Laurito e la Milo è veramente un atto di spietatezza. Ma non c'è da essere troppo soddisfatti nemmeno di Loretta Goggi: la quale ci prova a essere spigliata, ma in realtà è impacciatissima, si rifugia (pure lei!) in infantilismi come le parodie di accento tedesco, in disastrose spiritosaggini femminili, di quelle con nervosa risata incorporata come mozione di solidarietà. Alla fine, la sua allegria artificiale e contratta sbocca in un'autentica coazione a ripetere, e lei si mette a strillare «Felicità» senza fermarsi, come se fosse l'unica parola rimasta alla lingua italiana. Ci aiuterà il tempo a dimenticare?

*In compenso, sempre lunedì ma su Italia 1, si è visto un'eccellente puntata de **«L'istruttoria»**, dedicata alla prostituzione e alle case chiuse. Fra gli ospiti (oltre a Vittorio Sgarbi, ormai presente al 95 per cento dei programmi tv), Carla Corso, la leader delle prostitute, che è stata magnifica: con una dignità assoluta e tranquilla, ha portato il dibattito sul terreno dell'umanità e del buon senso. Sola contro tutti in una specie di delirio solipsistico, Elvira Banotti, che è una specie di Marisa Laurito del femminismo, invariabilmente invitata a tutte le trasmissioni perché fa spettacolo.*

Fa anche paura, s'intende, perché il fanatismo fa sempre paura. La Banotti fantasizza ossessivamente intorno allo stupro, inteso come categoria metafisica, riempiendosi voluttuosamente la bocca con questa parola e tornandovi sopra con affascinata morbosità. Terrorizzata dal concetto di «uomo», altra formazione fantasmatica attorno alla quale ruotano le sue paure, inevitabilmente si è scontrata con Sgarbi, il quale ne sa qualcosa di comunicazione non-verbale, e si è prodotto in un paio di significativi sguardi in macchina assolutamente spassosi.

TV / CANALE 5

Mike, quiz al peperoncino

Un'esperta di letteratura erotica nel programma di Bongiorno

MILANO — «Faremo scandalo. Vedrete che questa volta mi arrestano». A pronunciare queste parole non è uno dei professionisti della provocazione televisiva, ma il quizzarolo Mike Bongiorno. Il veterano padre padrone dei giochi per famiglie formato teleschermo questa sera ospiterà, infatti, nella puntata di «Telemike» in onda su Canale 5 alle 20.40, una concorrente esperta in letteratura erotica.

Pierangela Vallerino, 35 anni, genovese, entrerà nello studio di «Telemike» fasciata da un succinto abito, rigorosamente nero, con una serie di catene dorate messe lì a mò di collane sadomaso. Sarà lei a dare un colpo di frusta alla mielosa trasmissione di Mike Bongiorno. Interessante sarà vedere se le domande sulla letteratura erotica si fermeranno agli aspetti meno scottanti o tenteranno di avventurarsi nei campi minati della materia.

«Vincere? — si chiede Pierangela Vallerino, con uno sguardo fiero e per niente imbarazzato —, mi piacerebbe, certo. Il fatto più importante, comunque, è che non passerò inosservata». Su questo punto non si può certo dare torto alla concorrente genovese. I tempi in cui le «gaffe» a sfondo sessuale di Mike Bongiorno venivano drasticamente censurate sembrano lontani migliaia di anni luce.

Molto più «soft» l'approccio con «Telemike» dell'altro concorrente, Roberto Battisti, ventiduenne milanese appassionato di arti marziali. Lui ha preferito scegliere il mondo della canzone, preparandosi su un suo illustre omonimo: Lucio Battisti, la primula rossa della musica italiana.

Mike Bongiorno (a sinistra nella foto) farà domande sulla letteratura erotica alla concorrente Pierangela Vallerino (a destra).

TELEVISIONE — RAIUNO

Nuvole rock di notte

Uno «special» sul ritorno di De Andrè in concerto

Fabrizio De Andrè torna in tv dopo sette anni: «Notte Rock Special», il programma di Raiuno in onda alle 23.10 e di cui sono autori Cesare Pierleoni, Ernesto Assante e Paolo Biamonte, propone in esclusiva le immagini dal vivo di uno dei grandi della musica italiana di tutti i tempi.

In occasione del tour «Le nuvole» che (a distanza di sette anni dalla sua ultima tournée) ha visto il cantautore genovese realizzare una serie di «esauriti» nei palasport delle principali città italiane (il tour si concluderà a Firenze sabato 16 marzo), Fabrizio De Andrè ha registrato dal vivo per «Notte Rock Special», sette brani scelti tra i suoi grandi successi e tra le canzoni del suo ultimo album «Le nuvole».

Lo special è stato realizzato, con la regia di Cesare Pierleoni, al palasport di Porto San Giorgio. Si tratta dell'unica apparizione televisiva di De Andrè che in un'intervista si racconta parlando della sua musica, del suo ritorno di fronte al grande pubblico (oltre 130 mila spettatori hanno sinora assistito ai suoi concerti) e dell'ultimo disco che da mesi è nella hit parade.

A «Notte Rock Special», che si apre con un video inedito de «Le nuvole», De Andrè propone dal vivo: «Don Raffaè», «Creuza de ma», «Fiume Sand Creek», «Bocca di rosa», «La guerra di Piero», «Giugno '73» e «Megu Megun».

Raitre, ore 20.30

Est e Ovest a «Samarcanda»

Est e Ovest alla fine del comunismo e dopo la guerra nel Golfo: questo è il tema della puntata di «Samarcanda» in onda alle 20.30 su Raitre. L'ex ministro degli Esteri dell'Urss, Eduard Shevardnadze, spiegherà in diretta il perché delle sue dimissioni, la decisione del suo Paese di appoggiare l'intervento alleato nel Golfo e parlerà del pericolo della dittatura in Unione Sovietica.

In studio, a Samarcanda, ci sarà il ministro degli Esteri italiano, Gianni De Michelis, e al dibattito parteciperanno alcuni commentatori di politica estera: Giulietto Chiesa, Paolo Garimberti, Franco Venturini e Demetrio Volcic. Le troupe della Rai hanno raccolto impressioni e giudizi a Mosca, a Vilnius

In collegamento da Brindisi, con la motonave «Espresso Grecia», verrà poi analizzata la «fuga verso Occidente» dei cittadini albanesi, e si discuterà del comportamento adottato in questo frangente dalle autorità italiane.

Raitre, ore 15.30

Maurizio Fondriest a «Bici and bike»

Il ministro dell'Interno, Vincenzo Scotti, presidente della Lega ciclismo professionisti, interverrà al programma di Giacomo Santini «Bici and bike», in onda su Raitre alle 15.30. Nel corso della puntata è previsto un servizio su Maurizio Fondriest, l'ex campione mondiale di ciclismo su strada che quest'anno corre in una squadra olandese.

«Scotti — ha detto Giacomo Santini — affronterà in un'intervista i temi salienti dell'attività delal Lega ciclistica, impegnata in un rilancio globale del movimento ciclistico nazionale».

Reti private, ore 20.30

Storie d'amore a «Rimini Rimini»

E' **«Rimini Rimini»**, il film comico in cinque episodi in onda su Italia 1 alle 20.30, la proposta cinematografica di più recente produzione tra quelle in onda in prima serata sulle reti private. La pellicola, del 1987, ha come interpreti Paolo Villaggio, Serena Grandi, Laura Antonelli e Sylva Koscina, protagonisti di storie d'amore dal contrastato svolgimento sullo sfondo di affollati alberghi e spiagge riminesi. La regia è di Sergio Corbucci. Su Retequattro, alle 20.35, **«Non mandarmi i fiori»**, film commedia del 1965 con Rock Hudson nei panni di un uomo convinto per errore di avere pochi giorni di vita e alla ricerca di un nuovo compagno per sua moglie, Doris Day.

«Pover'ammore» è il film drammatico di Vincenzo Salvioni in onda su Odeon Tv alle 20.30. Racconta la storia d'amore tra un camionista e una spregiudicata autostoppista. Interpreti, Luc Merenda, Carmelo Zappulla e Lina Polito. Atmosfere mitologiche e cocktail di super eroi in **«Zorro contro Maciste»**, su Italia 7 alle 20.30. I due coraggiosi «paladini del bene» sono questa volta al servizio di due spregiudicate pretendenti al trono di Spagna nel XVI secolo. Nel cast, Pierre Brice, Alan Steel, Massimo Serato. La regia è di Umberto Lenzi.

«Prima» tv, infine, alle 23.25 su Retequattro, per il film di Eugene Corr **«Un fiore nel deserto»**, (1986), drammi familiari sullo sfondo di un incidente atomico, con John Voight e Jobeth Williams.

Reti Rai, ore 20.30

«Tripwire - Sul filo del rasoio»

Raidue ha in programma alle 20.30 la prima visione tv del «thriller» **«Tripwire - Sul filo del rasoio»**, diretto nel 1989 da James Lemmo e interpretato da Terence Knox e David Warner. E' la lotta di un agente dell'Fbi contro una banda di terroristi impegnata nel sabotaggio di un treno, in una spirale di omicidi, sparatorie e di rappresaglie compiute dai criminali contro i familiari del coraggioso poliziotto. Nel cast, Isabelle Hoffman.

Raiuno, ore 20.30

Ritorna Pippo Baudo con «Varietà»

Lorella Cuccarini e Claudio Amendola saranno ospiti della prima puntata di «Varietà», il nuovo programma di Pippo Baudo in onda su Raiuno alle 20.40, che proporrà ogni settimana ospiti, servizi e momenti di intrattenimento legati a due temi indipendenti tra loro. Oggi, argomenti di «Varietà» saranno il gioco e la strada. Nella prima parte dedicata appunto al gioco, si parlerà di lotterie, del Totocalcio, dei video giochi, dell'enigmistica, delle case da gioco, con collegamenti con il Casinò di Saint Vincent e la presenza in studio di uno «smorfista», che interpretando i fatti del giorno indicherà quali numeri giocare al Lotto. Di «Totonero» parlerà un personaggio del settore mentre il mago Francesco Scimeni illustrerà trucchi con le carte e giocherà con Lorella Cuccarini e Claudio Amendola.

CONCERTO: TRIESTE

Ecco l'anti-rampante

Francesco Baccini, con ironia e autoironia: un grande successo

Servizio di
Carlo Muscatello

Brillante esibizione del cantautore genovese in un Politeama Rossetti gremito di adolescenti. Spiritoso ed estroverso, scanzonato e versatile, eclettico e surreale, l'ex «camallo» fa il verso a tutti, e anche a se stesso. In un paio d'anni s'è ritagliato uno spazio preciso in un panorama musicale affollato di comprimari e replicanti.

TRIESTE — Un guaio del mondo della canzone? E' pieno zeppo di gente che si prende troppo sul serio e, se anche sfoggia un pizzico di ironia, manca completamente di autoironia. Francesco Baccini è la classica eccezione che conferma la regola. L'altra sera era a Trieste, in un Politeama Rossetti affollato di adolescenti, che evidentemente hanno trovato in questo genovese trentenne (ex scaricatore di porto, ex impiegato, ex studente di conservatorio, ex pianista di piano bar, ex ciccione...) un nuovo idolo.

Spiritoso ed estroverso, scanzonato e versatile, eclettico e surreale, sarcastico e paradossale, Baccini sprizza beffarda simpatia da ogni poro e cela in sé una vena di ludica follia. Fa il verso a tutti, anche a sé stesso. Sembra far musica per il gusto di farla. E in un paio d'anni si è ritagliato uno spazio ben preciso, in un panorama musicale affollato di comprimari e replicanti.

Certo, anche lui ha i suoi debiti da pagare. A tratti sembra per metà un Buscaglione e per l'altra metà uno Jannacci degli anni Novanta (sornaticamente, invece, ricorda Luigi Tenco: ma è una somiglianza che porta fuori strada...). In lui si avverte un'esigenza di teatralità che affonda le radici nel cabaret, se non addirittura nel musical. E infatti il concerto visto al Rossetti non è il solito spettacolo di canzoni.

Sulla scena ci sono tre tavoli e quattro sedie da osteria. A lato, una sorta di armadio-credenza, che lui ogni tanto apre: una volta c'è dentro una giostra, un'altra una giacca di lamé che l'artista indossa su quegli improbabili pantaloni rossi, un'altra ancora uno schermo sul quale vedere un vecchio filmato di Marilyn, mentre il nostro intona una malinconica ballata dedicata a quest'ultima. Ma non basta. Il piano verticale dietro al quale siede l'artista è decisamente speciale. Completo di fari che lo trasformano di volta in volta in un tir o in un'automobile, è oggetto delle «attenzioni» di Baccini: insieme hanno avuto persino un figlio, «Tino», un pianino giallo che gironzola telecomandato per il palcoscenico, e ogni tanto insidia la corista-figurante Gianna Cerchier (bella e brava...), punta di diamante di una band onesta e funzionale.

E poi Baccini parla. Parla, parla, parla. Avvolto dal fumo della sua sigaretta (lo chiama «l'effetto Pooh»...), racconta degli esordi nel mondo della canzone («un'opzione vuol dire che forse farai un disco con noi, ma di certo non lo farai mai con nessun altro...») e delle sue notti davanti alla televisione.

Lo spettacolo è swingante, pieno di verve e di clownerie, di sberleffi e di goliardate. Le canzoni sono quelle dei due album finora realizzati: «Cartoons» e «Il pianoforte non è il mio forte». Si parte con «I wish», in vago stile New Orleans. Si prosegue con «Figlio unico» (poi replicata tra i bis). Si insiste con «Penelope» (che è il nome di una gattina) e con «Tir» (dedicata a quel tipo di donne che la sera, dopo una giornata trascorsa «a far finta di lavorare», ti chiedono con voce querula: «Raccontami qualcosa...»).

Altre perle: «Coatto melody», dedicata a tutti i ladruncoli («oggi comprato pollo, domani mangerò...»); «Berenice», dialogo amoroso con una bambola gonfiabile; «Le donne di Modena», disincantata parodia della crisi del maschietto («mi faccio da mangiare, non so cucinare...»); «Vendo tuto» («Siamo un popolo di razzisti: quando guardiamo "Radici" piangiamo, ma quando i negri ci arrivano in casa, li bruciamo vivi, noi che siamo un popolo di emigranti...»); ma soprattutto la splendida «Genova Blues», scritta con Fabrizio De André.

«Il mio nome è Ivo», storia di un profilattico che si racconta («non sono cattivo, sono pure protettivo, sto diventando un divo...»), è introdotta da una lunghissima chiacchierata, nel corso della quale l'artista dimostra tutte le sue doti di intrattenitore. Fra i bis, non può mancare il tormentone dell'estate scorsa: «Sotto questo sole». Le ragazzine corrono a far festa sotto il palco.

Contro il rampantismo ancora imperante, quello proposto da Baccini è l'autoritratto del perdente, che a certo punto azzecca la svolta della sua vita e si trasforma in uno che vince. Ma senza cambiare, senza prostituirsi, senza rinunciare a sé stesso. Insomma, senza la prosopopea, l'arroganza e la supponenza del vincente di professione.

Successo trionfale e meritato.

Ute all'Operetta

TRIESTE — Dopo il successo personale ottenuto a Sanremo con la canzone di Enzo Jannacci, Ute Lemper, la famosa cantante-attrice tedesca, tornerà in Italia l'estate prossima per prendere parte, a Trieste, al Festival Internazionale dell'operetta che s'inaugurerà il 14 giugno con «Sangue viennese» di Strauss. Il 24 luglio la Lemper terrà un recital dedicato ai «song» di Kurt Weill, di cui è oggi la massima interprete.

APPUNTAMENTI

MUSICA

Pordenone: concerto dei Pooh al «Verdi»

Oggi e domani, alle 21, il complesso musicale dei Pooh terrà un concerto, inserito nel calendario della nuova tournée, al Teatro «Verdi» di Pordenone.

Gioventù musicale
Quartetto Ronchini

Oggi alle 20.30 al Teatro Miela, per la Gioventù musicale, suona il Quartetto Ronchini. Musiche di Mahler, Mozart, Brahms.

Cinema Lumiere
Sull'erotismo

Oggi al cinema Lumiere, per la rassegna «L'erotismo, il cinema, i suoi film», si proietta «L'impero dei sensi» di Nagisha Oshima.

A Monfalcone
Lazar Berman

Domani alle 20.30 al Comunale di Monfalcone si esibirà il pianista Lazar Berman, 61 anni, di Leningrado.
In programma «6 Polonaises» di Chopin e la «Sonata in si minore» di Liszt.

Teatro Cristallo
Una cosa seria...

Da sabato a domenica 24 marzo al Teatro Cristallo andrà in scena «Ma non è una cosa seria» di Luigi Pirandello con Ugo Pagliai e Paola Gassman. Regia di Alvaro Piccardi.

Club Cinematografico
«Finestra sul passato»

Domani alle 20.30, nella sede del Club cinematografico triestino di via Mazzini 32, verrà presentato il programma di Renato Padovan «Una finestra sul passato». A questa serata di cinema d'autore l'ingresso è libero.

Nordest Spettacolo
Scacco e Caduta

Domani alle 14.30 nella rubrica radiofonica regionale «Nordest Spettacolo», a cura di Rino Romano, si parlerà di due spettacoli: «Scacco pazzo» di Vittorio Franceschi, atteso al Politeama Rossetti di Trieste, e «Caduta libera» di Paolo Hendel, ospite di Teatro Contatto a Udine.

Politeama Rossetti
I «Pooh»

Sabato e domenica al Politeama Rossetti avrà luogo l'atteso concerto dei «Pooh». «Venticinque anni» è il titolo dello spettacolo, nel quale il famoso complesso rivive i suoi 25 anni di carriera attraverso una carrellata dei suoi più grandi successi.
I biglietti si possono acquistare alla Biglietteria centrale di Galleria Protti. Notevoli sconti verranno praticati agli abbonati alla stagione di prosa dello Stabile e ai possessori di Cartateatro 8.

TEATRO: INTERVISTA

Hendel: «Stavolta sarò sgarbato»

Da stasera a Udine «Caduta libera», nuovo «monologhino» dell'attore (nella foto) dopo otto anni di tv e cinema: «Un impatto forte, aggressivo...».

Intervista di
Roberto Canziani

UDINE — Più chiaro di così Paolo Hendel non poteva essere: «Che non s'aspettino uno spettacolo garbato. Altroché "cosmica comicità", come mi capitò di leggere su un giornale a proposito del mio monologhino di otto anni fa. Qui vanno e vengono le parolacce. Qui si cavalca con tono aggressivo. Stavolta è un impatto forte. Chi viene per vedermi sappia ciò che lo aspetta».

Eccolo, il nuovo Paolo Hendel: dopo quasi otto anni di cinema e televisione, alternati a qualche comparsata teatrale assieme agli amici di Tango (quello che oggi è Cuore, «settimanale di resistenza umana»), Hendel l'occhiazzurro, Hendel il caramella-balsamica, Hendel cavalli-si-nasce è nuovamente in palcoscenico. Il suo nuovo «monologhino» si intitola «Caduta libera»: un'ora e mezzo strillata, «dove mi muovo, mi agito, agguanto l'attualità e non la lascio andare». Comunque un'ora e mezzo comica, che da stasera (Teatro Zanon, ore 21, fino a sabato) è in scena a Udine per la stagione di Teatro Contatto. Un'ora e mezzo che al botteghino ha già fatto registrare il tutto esaurito e ha costretto gli organizzatori del Centro Servizi e Spettacoli all'aggiunta di una replica straordinaria (sabato alle 16.30), oltre alle tre serate previste.

Ruggiti d'attualità, tormentoni sguaiati, satira politica e satira erotica: un mixing partigiano e personale che Hendel è pronto a rimaneggiare ad ogni replica, sotto gli occhi dello spettatore.

Vuol dire che la rabbia, l'aggressività sono ancora gli ingredienti giusti per un comico?

«Ma le pare che se uno, oggi, si gira attorno, non trova di che arrabbiarsi? Io però non mi sento un comico che monta sulle barricate. La rabbia c'è, ma non è solamente rabbia. Semplicemente trovo giusto prendere di petto certi argomenti, per quanto drammatici possano essere. Chi l'ha detto che non si può far satira anche parlando di questa guerra? Ci avrà pur insegnato qualcosa Charlie Chaplin con la sua stupenda parodia del "Grande dittatore". E non mancava mica di rispetto alle vittime del nazismo».

«E' vero, ma alla guerra lei ci attacca il sesso...

«Non pensa che come argomento sia spinoso anche quello? Guardi, io ho avuto l'avventura, diciamo la sventura, di leggere due o tre opere di Francesco Alberoni. Una miniera d'oro per un comico. Mi ci trovo ogni sera invischiato. E quello che mi viene fuori è un umorismo che non chiamerei proprio di stampo inglese. Ma mi ci tira l'Alberoni a parlare degli anticoncezionali e del seme che non va disperso. Suvvia, con tutto quello che si butta via oggi in Italia!».

Resta poco, a questo punto, dei personaggi carichi di «understatement» a cui ci ha abituato l'Hendel cinematografico.

«Il cinema è una cosa diversa. "La settimana della sfinge", l'ultimo film che ho interpretato e che è stato diretto da Daniele Luchetti, è una delicata storia d'amore. E anche gli altri personaggi che ho costruito insieme a Luchetti («Domani accadrà»), a Margarete von Trotta («Paura e amore») a Sergio Stajno («Cavalli si nasce»), o ancora, agli inizi, con i fratelli Taviani e Monicelli, non sono personaggi che sento veramente miei. Sono personaggi che mi sono stati offerti e che devono inserirsi nel progetto complessivo del film».

Oppure sono stati questi otto anni a cambiare l'Hendel che nel marzo dell'83 debuttava con «Via Antonio Pigafetta navigatore»?.

«Lavorando nel cinema con questi registi mi sono fatto un'importante esperienza: ho capito molte cose e ho imparato che devo capirne ancora tante. Ho capito, per esempio, che devo fare le cose che mi piacciono e che sento veramente mie, solo così riesco a conquistarmi quella forza, quell'energia che cattura il pubblico e lo fa stare al gioco».

Nessuna paura?

«Se mi riesce di fare un monologo di un'ora e mezzo è perché tiro fuori, anche senza pudore, tutto quello che mi va di dire: è una specie di confessione fatta davanti al pubblico. Se il gioco viene fuori come lo immagino io, il risultato finale è senz'altro positivo».

Allora l'Hendel più schietto bisogna cercarlo a teatro.

«A teatro ho la possibilità di fare lo scemo fino in fondo. Il che è la mia massima ambizione».

Lo lasciamo proprio da parte il cinema?

«Macché, la voglia che mi rimane è anzi quella di trovare nel cinema lo spazio per una storia e per un personaggio ché sia veramente mio, esattamente quello che faccio a teatro».

CINEMA / ANTEPRIMA

«Flashback» sulla guerra di Tito

Si proietta domani a Trieste il premiatissimo «L'arma silenziosa» di Bato Cengic

Una scena del film «L'arma silenziosa», centrato in maniera non conformistica sulle vicende della guerra partigiana in Jugoslavia nel 1941-'42.

TRIESTE — La Società «Cinema Ariston — Festival dei Festival» ha acquistato i diritti cinematografici e televisivi per l'Italia del film «L'arma silenziosa» (Gluvi barut) di Bato Cengic, prodotto nel 1990 dalla Forum Film di Sarajevo con la partecipazione della Jadran Film di Zagabria. «L'arma silenziosa», film emblematico del post-comunismo in Jugoslavia, mostra i partigiani di Tito in azione nei villaggi di montagna della Bosnia e ne descrive i metodi di lotta per la conquista dell'egemonia politica nell'ambito delle forze jugoslave che, dopo il 1941, si opponevano all'aggressione nazifascista.

Il film di Cengic — regista «maledetto» e censurato per decenni dal regime comunista jugoslavo, autore di cinque film, di una quindicina di cortometraggi premiati in festival internazionali e di vari telefilm — ha vinto alla grande il Festival del cinema jugoslavo di Pola nel 1990, ottenendovi tutti i premi maggiori: miglior film, migliore regia, miglior produzione, miglior attore protagonista, miglior musica, miglior adattamento letterario (il film è tratto infatti da un romanzo del noto scrittore Branko Copic, del 1954), premio Fipresci e premio dei critici jugoslavi per il miglior film... In seguito è stato presentato al Festival di Montreal 1990 e quest'anno sarà in concorso al Festival di Hongkong e di Mosca.

«L'arma silenziosa» verrà proposto in anteprima nazionale, domani, al cinema Ariston di Trieste, nella versione originale in serbo-croato sottotitolata in italiano; non ancora confermata la presenza del regista Bato Cengic, che dovrebbe incontrarsi alle 22 con il pubblico, prima dell'ultimo spettacolo.

CINEMA / INTERVISTA

I talenti di Sarajevo

Parla Mirza Pasic, «patron» della Forum Film

Intervista di
Paolo Lughi

I maxi-progetti di Kusturica e la ricerca di nuovi registi

TRIESTE — Alto, importante, brizzolato, modi affabili e un elegantissimo gessato blu. E' Mirza Pasic, «padre padrone» della Forum Film di Sarajevo, la casa di produzione più «inquieta» e che più di ogni altra, in Jugoslavia, si muove con disinvoltura sulle direttrici Est-Ovest, con un occhio a Mosca e un altro a Hollywood, con la scoperta del talento di Kusturica alle spalle, e, nel futuro, molte coproduzioni di assoluto rilievo, fra le quali «Il ponte sulla Drina» con la regia dello stesso Kusturica. Il «segreto» della Forum Film? Non ci ha pensato ancora nessuno: cercare giovani di talento...

Signor Pasic, quali sono le linee produttive della Forum Film?

«Ci rivolgiamo agli autori giovani che vogliono emergere. In Jugoslavia chi possiede ambizioni, e non ha mezzi, lo sa. Viene da noi, nei nostri uffici, chiacchieriamo, esaminiamo i progetti, e poi forse ne viene fuori un film, e questo film magari vince a Cannes, come è successo per Kusturica».

Come è avvenuto il suo incontro con Kusturica?

«Stava già girando "Papà è in viaggio d'affari" con un'altra casa di produzione, ma ha avuto delle difficoltà ed è venuto da noi. Abbiamo portato a termine il film, e poi è nata una collaborazione che dura tuttora. A quell'epoca, il 1985, avevamo appena iniziato le nostre strategie produttive, perché la Forum Film è partita nel settore della gestione delle sale, per poi espandersi agli altri cicli. Ora controlliamo, ad esempio, più di cento sale nella sola Bosnia, e vi distribuiamo i principali film dall'estero. Da questa base è nata la nostra attività produttiva».

La Forum Film è la casa di produzione jugoslava più conosciuta e più premiata all'estero. Con quali strategie vi muovete fuori dei vostri confini?

«Ci preoccupiamo di essere presenti, sia all'Est sia all'Ovest, da Mosca a Montreal, ai principali festival internazionali, dove abbiamo ottenuto diversi premi. Oltre al «palmarés» di Kusturica, che è ovviamente il più ricco, vorrei ricordare, «Strategija Svrake» di Zlatko Lavanic, premiato a San Sebastian nel 1987 e «Zivot Radnika» di Miroslav Mandic, premiato a Strasburgo nel 1988. Ma anche altri giovani registi lanciati da noi, come Stojanovic e Idrizovic, hanno ottenuto un buon successo presso la critica internazionale, e proprio in occasione dei vari festival. Tanto che ormai sono i direttori di queste manifestazioni che vengono a cercare la nostra piccola ma agguerrita "nouvelle vague"».

Come è nato il progetto della vostra ultima produzione, quel «Gluvi Barut» («L'arma silenziosa»), di Bato Cencig, che viene proiettato domani a Trieste?

«Scegliamo spesso dei bei libri, anticonformisti, per i nostri soggetti. Il film è tratto da un romanzo del 1954 di Branko Copic. Si trattava di uno dei primi tentativi letterari, in Jugoslavia, di gettare una luce nuova, non idilliaca, sulla guerra partigiana. Bato Cengic cercava da tempo di realizzare un film, ma non trovava una casa di produzione che lo appoggiasse nel progetto. Il cinema in Jugoslavia è rimasto più indietro della letteratura rispetto a questi temi. Noi, invece, abbiamo pensato che era ora di affrontare realisticamente, sullo schermo, anche il granitico mito dei partigiani. Il film ha avuto un'accoglienza positiva, e il pubblico ha apprezzato molto un'opera che spinge a riflettere su argomenti che finora venivano trattati in modo dogmatico».

Cosa ci può dire, invece, sul prossimo progetto della Forum Film in collaborazione con Emir Kusturica, ovvero quel «Ponte sulla Drina», tratto dal best-seller di Andric, che si annuncia come un film intrigante ed ambizioso?

«Si tratterà di una coproduzione internazionale molto impegnativa, con una grossa partecipazione della Francia e degli Stati Uniti. Naturalmente, puntiamo soprattutto sulla suggestione che può derivare dal binomio Kustarica-Andric. Sono sicuro che Kusturica, con la sua genialità, riuscirà a rendere vive e attuali tutte le complesse problematiche di quel celebre romanzo».

Un'ultima domanda. Che cosa è cambiato nella strategia della Forum Film in seguito ai recenti rivolgimenti avvenuti in tutto l'Est?

«Non è cambiato assolutamente niente. Noi continuiamo, come se niente fosse, a occuparci di ciò che ci preme, ovvero del cinema di qualità: che si faccia a Mosca oppure a Hollywood».

TEATRI E CINEMA

TRIESTE

TEATRO GIUSEPPE VERDI. Stagione 1990/'91. Oggi alle **20** settima (Turno F) del «Werther» di J. Massenet. Direttore Tiziano Severini, regia Fausto Cosentino. Sabato alle **20** ottava (Turno L). Biglietteria del Teatro.

TEATRO GIUSEPPE VERDI. Stagione Sinfonica 1990/'91. Domani alle **20.30** seconda (Turno B). Concerto diretto da Tiziano Severini. Musiche di Puccini; Orfeo Zanetti (tenore), Marco Camastra (baritono), Giovanni Sancin (basso). Domenica alle **18** ultima (Turno S). Biglietteria del Teatro.

TEATRO GIUSEPPE VERDI. I Concerti della Domenica. Domenica alle **11** Complesso da Camera del Teatro Verdi, direttore Igor Tercon. Musiche di Vivaldi. Biglietteria del Teatro.

MUGGIA, TEATRO VERDI. I Concerti della Domenica. Domenica alle **11** Trio del Teatro Verdi di Trieste. Ondina Altran (soprano), David Kanarek (corno), Giovanna Bellesi (arpa). Musiche di Berlioz, Strauss, Debussy, Tournier, Saint-Saens, Schubert.

TEATRO GIUSEPPE VERDI. Stagione 1990/'91. Incontri-Concerto «Un'ora con...». Circolo Ufficiali del Presidio Militare di Trieste, via Università 8 (Villa Italia). Lunedì alle **18** Marco Camastra - Il «giocoso» nel Settecento. Pianista Paolo Longo. Inviti Biglietteria del Teatro.

TEATRO CRISTALLO. Spettacolo di Balletto per le scuole del Teatro Giuseppe Verdi di Trieste con il patrocinio della Provincia di Trieste. Oggi alle **11** «Le stagioni» e «Pulcinella». Musiche di Glazunov e Stravinski. Coreografie di Giuliana Barabaschi, maître de ballet e protagonista Marc Renouard. Solisti e Corpo di Ballo del Teatro Verdi di Trieste. Domani alle **11** ultima. Biglietteria del Teatro Verdi.

TEATRO STABILE - POLITEAMA ROSSETTI. Dal 2 al 4 aprile «La principessa della Czardas», dal 5 al 7 «La danza delle libellule», con Sandro Massimini. Prevendita: Biglietteria Centrale di Galleria Protti. Sconti agli abbonati.

TEATRO STABILE - POLITEAMA ROSSETTI. Sabato alle **21** e domenica alle **17 Concerto dei Pooh.** Sconti agli abbonati. Non sono validi le tessere e gli ingressi di favore.

TEATRO STABILE SLOVENO. Via Petronio 4. Oggi alle ore **10** replica della commedia per ragazzi di Marcel Achard «Voulez-vous jouer avec moi?». Regia di Adrijan Rustja.

ARISTON. Oggi sala riservata al British Film Club. Domani: anteprima nazionale de «L'arma silenziosa» (Gluvi Barut) di Bato Cengic (Jugoslavia 1990). I partigiani di Tito in azione nel film jugoslavo dell'anno, vincitore di tutti i premi più importanti al Festival di Pola '90 e annunciato 'in concorso' al Festival di Mosca '91. Sarà presente il regista, che s'incontrerà col pubblico alle ore **22**. Inizio spettacoli ore **16, 18, 20, 22.15.**

SALA AZZURRA. Festival del festival. Ore **17, 19.30, 22:** Robert Redford e Lena Olin in «Havana», il film diretto da Sidney Pollack, regista vincitore dell'Oscar per «La mia Africa». Un'intensa storia d'amore in una città dove la vita stessa è una scommessa.

EXCELSIOR. Ore **18, 20, 22.15:** «Paprika» con Deborah Caprioglio. Erotismo allegro e sfrenato nel nuovo, piccante film di Tinto Brass. Un nostalgico omaggio alle «case chiuse». V.m. 18.

EDEN. 15.30 ult. **22.10:** «La ragazza e lo stallone nero» Miss Pomodoro la nuova rivelazione del cinema hard-core e altre inedite ragazze dalle doti eccezionali nel più provocante, animalesco ed esclusivo film porno dell'anno! Novità assoluta! V. 18.

GRATTACIELO. 16.30, 19.15, 22: tutto il potere del mondo non può cambiare il destino, «Il padrino parte III». Un film di Francis Ford Coppola con Al Pacino, Diane Keaton, Eli Wallach, J. Mantegna, B. Fonda, Sofia Coppola, G. Hamilton. Un film Paramount.

MIGNON. Oggi chiuso. Domani inizio **16.30** ult. **22.15:** «A letto con il nemico» Julia Roberts dopo «Pretty woman» ritorna in un thriller imprevedibile, campione d'incassi.

NAZIONALE 1. 15.30, 18.30, 21.45: «Balla coi lupi» con Kevin Costner. Candidato a 12 Oscar. In Panavision e Dolby stereo.

NAZIONALE 2. 16.30, 18.20, 20.15, 22.15: «Ultrà» di Ricky Tognazzi con Claudio Amendola. Un film che urla a pieni polmoni. Tifoseria sul sentiero di guerra! Orso d'Oro a Berlino per la migliore regia.

NAZIONALE 3. 16 ult. **22.15:** «Accoppiamenti di ragazze viziose». Sensazionale! V.m. 18. Domani: «La condanna».

NAZIONALE 4. 15.45, 17.50, 20, 22.15: «La casa Russia» dal best-seller di John Le Carrè con Sean Connery, Michelle Pfeiffer, Roy Scheider, Ken Russel e Klaus Maria Brandauer. In Dolby stereo.

CAPITOL. 16.30, 18.20, 20.10, 22: «Weekend con il morto» una commedia divertente con Jonathan Silverman e Andrew McCarty (interi 5.000 - anziani 3.000 - universitari 3.500). Ultimo giorno.

ALCIONE. Ore **16, 18, 20, 22.10:** l'ultimo capolavoro scritto e diretto da Woody Allen: «Alice». Un cast d'eccezione: Mia Farrow, William Hurt, Cibyll Shepherd, Joe Mantegna. Una commedia magico-buffa sulle crisi di una ricca newyorchese alla ricerca del suo «paese delle meraviglie». Ultimo giorno.

LUMIERE FICE. (Tel. 820530). Ore **16.30, 18.20, 20.10, 22.15:** L'erotismo, il cinema, i suoi film. «Ecco l'impero dei sensi» di Nagisa Oshima. V. m. 18.

LUMIERE SPECIALE BAMBINI. Domenica ore **10, 11.30** e ore **15** (spettacolo unico) «Alla ricerca della valle incantata» un mondo meraviglioso a cartoni animati di S. Spielberg.

RISTORANTI E RITROVI
Ristorante L'UvapassA
Via Corridoni 2 (100 metri da piazza Garibaldi) tel. 761906. Aperto a pranzo e cena fino a tardi.
L'oasi del gelato ha riaperto
Zona Cacciatore a 100 m da Villa Revoltella tel. 910342.